

**CÉLINE  
RIGODON**



**EINAUDI**

**Louis-Ferdinand Céline**

**RIGODON**

Titolo originale “Rigodon”

Traduzione di Giuseppe Guglielmi

Prefazione di Massimo Raffaeli

© 1969 Éditions Gallimard, Paris

© 2007 Giulio Einaudi Editore, Torino



## NOTA DI COPERTINA

A “Rigodon” Céline lavorò lentamente, con fatica, indugiando per settimane tra continue cancellature e pentimenti. Il mattino del primo luglio 1961 comunicò alla moglie e all’editore Gallimard che il libro era finito. Alle diciotto dello stesso giorno un’emorragia cerebrale lo uccise. Le prime venti pagine sono ambientate nella casa di Meudon, alla periferia di Parigi, dove Céline deve affrontare giornalisti e scocciatori di ogni tipo, ossessionato dall’invasione dell’Europa da parte dei cinesi e dalla scomparsa della razza bianca. Poi il libro diventa la rievocazione di un viaggio di tre personaggi: Céline, sua moglie e il gatto Bébert, attraverso quel cumulo di macerie in fiamme che era la Germania del 1944-45. E’ il viaggio disperato attraverso il crollo del nazismo, verso l’agognata Danimarca. E soprattutto una formidabile macchina stilistica scatenata da una personalità fortemente paranoica.

Luis-Ferdinand Céline (1894-1961) ha fatto il medico condotto nei quartieri popolari di Parigi per gran parte della sua vita. I suoi primi due romanzi, “Viaggio al termine della notte” (1932) e “Morte a credito” (1936), ebbero grandi apprezzamenti. Successivamente scrisse due pamphlet antisemiti che fecero scandalo e lo allontanarono dagli ambienti ufficiali della letteratura francese. Su posizioni filo-naziste, durante la guerra frequentò gli ambienti culturali della Repubblica di Vichy. Dopo un lungo attraversamento della Germania, giunse in Danimarca dove aveva inviato tutti i suoi soldi. Ma invece dei soldi (spariti) trovò il carcere per collaborazionismo. Amnistiato nel 1951, tornò in Francia, riprese l’attività di medico e scrisse la cosiddetta «Trilogia del Nord»: “Da un castello all’altro” (1957), “Nord” (1960) e “Rigodon” (uscito postumo nel 1969). Di lui Einaudi ha pubblicato “Colloqui con il professor Y”, “Casse-Pipe” e due volumi nella «Biblioteca della Pléiade»: “Trilogia del Nord” e “Guignol’s band 1-2”.

## PREFAZIONE

Le parole che concludono il manoscritto di “Rigodon”, ultima sezione della “Trilogia del Nord”, il ciclo che rilancia definitivamente le quotazioni letterarie di Louis-Ferdinand Céline dopo la condanna per collaborazionismo, la prigionia e l’esilio in Danimarca, sono qualcosa di più di una clausola suggestiva: “que plus rien existe”, «che più niente esiste», valgono tanto una dichiarazione di poetica, anzi una sintesi fulminea del nichilismo cèliniano, quasi un’esalazione uscita dall’orrore della carne e degli esseri umani, quanto un sinistro presagio. Céline muore infatti il primo luglio del 1961, il giorno dopo avere scritto quella frase che suggella un testo ai suoi occhi già completo ma certamente ancora bisognoso della revisione definitiva. Ne aveva subito informato l’editore, Gaston Gallimard, reclamando per lettera un anticipo cospicuo e coprendo come al solito di insulti beffardi (trattandolo cioè da usuraio, truffatore e vecchio maiale) colui che in realtà lo aveva liberato dai bassi dell’infamia e dell’indigenza pubblicando, con tanto di “battage” pubblicitario, i primi due volumi della “Trilogia” (“Da un castello all’altro”, ‘57, e “Nord”, ‘60) nel momento in cui si accingeva ad accoglierne i romanzi anni Trenta, a marmorizzare cioè un autore ancora vivo, nella leggendaria collana della Pléiade. Fatto sta che il manoscritto di “Rigodon” andrà a stampa solo nel ‘69 grazie al puntiglioso lavoro di trascrizione di Lucette Almanzor, detta Lili, sua moglie-musa, e del futuro biografo François Gibault. Va aggiunto che il titolo provvisorio del romanzo era stato a lungo “Colin-maillard”, più o meno «moscacieca», e che l’opzione successiva a favore di “Rigodon” si spiega forse con la concomitanza, e la relativa ambiguità, di due diversi significati, laddove il primo allude alla precisione balistica, a un colpo messo a segno, mentre l’altra rimanda ad una danza arcaica il cui motivo a due tempi va scandito sul posto (né avanti, né indietro, né di lato), in una specie di delirio di immobilità: vale a dire un balletto, una sequenza di gesti stilizzati e immateriali, ai limiti dell’arabesco e della fantasmagoria, che però si rappresenti all’interno di un immenso poligono di tiro. Per questo nel romanzo si alternano e deragliano, più spesso esorbitano nelle forme di un’epica allucinatoria, almeno due punti di vista e corrispettive procedure: da un lato il resoconto della vita quotidiana di un reduce, la grama sopravvivenza di uno scrittore che si sente derubato, sfregiato e perseguitato, lo straparlare e il gesticolare di un capro espiatorio ormai prossimo all’esecuzione rituale, lordo della colpa indelebile di antisemitismo, col famigerato art. 75 appeso al collo, cioè l’insegna dei traditori e delle spie sotto l’Occupazione; dall’altro, il referto del cronista o meglio del testimone oculare dell’agonia tedesca, il viaggio picaresco di chi attraversa la Germania in fiamme, scossa dai bombardamenti della Raf, presa in una morsa di terrore nibelungico, al solo scopo di salvare la pelle e passare in zona franca, oltre la frontiera danese: nella cassetta di sicurezza di una banca di Copenaghen giacciono infatti, convertiti in lingotti d’oro, i diritti d’autore maturati con i grandi romanzi d’anteguerra: “Viaggio al termine della notte” e “Morte a credito”. L’arca salvifica di Céline, con la bussola puntata ansiosamente verso il nord, non può dunque che essere quella di un fuggiasco e di un uomo rimasto solo,

definitivamente abbandonato da tutti: là dentro, ormai, c'è appena posto per se stesso, “le pauvre Ferdinand”, per Lili la ballerina, la cui leggerezza sembra trapassare ignara le fiamme e i boati, e infine per Bébert, il gatto trovatello che ricorda ad entrambi i begli anni trascorsi a Montmartre e insieme testimonia, si direbbe per contrappasso, nelle sue fusa musicali e nell'assoluta discrezione, la cupa bestialità degli esseri umani.

E' nota la traccia biografica che orienta la “Trilogia”: nel giugno del '44, appena dopo lo sbarco in Normandia e i dispacci di Radio Londra che ne implorano l'esecuzione, Céline e Lili abbandonano Parigi lasciando in mano agli sciacalli e ai presunti epuratori il loro appartamento di rue Girardon, nell'angolo più pittoresco della Butte; la mancanza di un visto per l'espatrio li obbliga a un'odissea (Baden-Baden, poi Zornhof, un villaggio del Brandeburgo) che soltanto in ottobre li conduce nel profondo sud della Germania, a Sigmaringen, dov'è alloggiato il governo collaborazionista di Vichy. Qui lo scrittore esercita la professione di medico nella corte dei miracoli dove si accampa ogni sorta di individui braccati e morituri, giornalisti e politici, contrabbandieri e prostitute, delatori al soldo dei nazisti, semplici avventurieri o gente comunque compromessa col trascorso regime quale il suo amico attore Robert Le Vigan, interprete del Cristo nel vecchio film di Duvivier; ed è qui che Céline può scrutare l'inesorabile disfacimento della cricca di Pétain, «Filippo l'ultimo», come testimoniano le pagine di “Nord” dedicate alla passeggiata mattutina del governo, vista al cannocchiale, col Maresciallo e il primo ministro Laval seguiti a distanza dallo sciame dei cortigiani, quasi fossero spettri nella nebbia o anime vaganti di trapassati in attesa di un accesso all'Ade. Ottenuto fortunosamente il passaporto, che la leggenda vuole un papiro chilometrico e fitto dei timbri più astrusi, carichi di provviste e di un eteroclito bagaglio, Ferdinand, Lili e Bébert lasciano Sigmaringen il 22 marzo del '45 con l'ultimo treno disponibile in direzione di Ulma, Hannover, Amburgo, il canale di Kiel e, finalmente, Copenaghen. (Vivranno circa nove mesi in clandestinità, dentro una mansarda del centro storico, poi, stanati dai giornali della Resistenza, subiranno l'arresto, il carcere e quindi, per tre anni, il domicilio coatto in una gelida capanna sul Baltico). Moltiplicato per quattro nelle iperboli della memoria, il viaggio verso una salvezza immaginaria dura in effetti cinque giorni e, perfezionando il moto circolare della “Trilogia”, costituisce la materia prima di “Rigodon”. Ovvero la base documentaria, un grumo ossessivo di ricordi subito adulterati e stravolti, su cui esercitare la potenza di una macchina linguistico-stilistica che, scatenata in un perpetuo assolo, sembra inseguire le sincopi del jazz e gli strappi dissonanti della dodecafonìa. E' la lingua dell'odio, della paura e del disamore, capace tuttavia di riscattarsi in pura musica, nel ritmo di continuo spezzato e ricomposto (vera stilizzazione dell'orrore, del panico di vivere), verso ciò che lo scrittore, geloso custode della propria esclusiva, definisce “la petite musique”, la resa emotiva, lo spasmo psicofisico che diviene linguaggio in presa diretta. Ecco allora i soprassalti, gli scoppi, le fiammate devastanti, il sentore di cenere e putrefazione che abita da cima a fondo il romanzo così come, nello stesso tempo, l'angoscia che pulsa nei tre piccoli esseri alla deriva e li affida alla cecità del caso nel momento in cui garantisce loro un'estrema ipotesi di sopravvivenza, o forse solo un'ultima superstizione. In questo la cronaca di Céline assomiglia a un costante fermo-immagine e, paradossalmente, a un'estasi contemplativa, a uno stato di quiete tanto più perfetta quanto più animata, in primo piano, dagli immani disastri della guerra: l'incendio

di Hannover che brucia in technicolor, la fungaia di cadaveri sparsi nei crateri, i treni zeppi di scabbiosi, di lebbrosi, di orfani e bambini anormali, insieme con i vecchi malvissuti e usciti di testa, gli individui retrocessi a tubi digerenti; tutto questo è degno, davvero, di un poeta dell'inferno, di un Bosch ulteriormente degenerato o, come pure è stato detto, di un Bruegel dei disastri. Al riguardo, il giovanissimo scrittore italiano che nel '57 era andato a intervistarlo a Meudon, Alberto Arbasino, scriverà del suo libro terminale:

“Ma il vero trionfo di Céline (e della Letteratura) è che nessun film di guerra o di orrore riuscirà mai a rappresentare gli orrori della guerra con la terrificante potenza espressiva di questo non-romanzo.”

E' proprio dal presente di Meudon che acquistano rilievo e prospettiva, in un caotico andirivieni spazio-temporale, la testimonianza autobiografica e la cronaca della catastrofe tedesca. Amnistiato nel '51, appena di ritorno dalla Danimarca, Céline ha scelto per l'esilio interno un sobborgo in collina della “banlieu” ovest, in vista della Senna e delle Officine Renault a Billancourt. Si tratta di un villino malridotto, piazzato in discesa sopra un terrapieno, tre piani costruiti in stile Luigi Filippo, col giardino ampio e selvatico dove svetta un gigantesco cedro del Libano. Lili dà lezioni di danza al primo piano, Céline, quando non riceve i pazienti nel suo improvvisato ambulatorio, lavora al pianoterra, a un semplice tavolo su cui sono sparpagliati i fogli manoscritti e le mollette di legno per riunirli in capitoli: le superstiti immagini di repertorio sorprendono un uomo che ha solo sessant'anni ma appare vecchio e smagrito, con la barba di tre giorni, vestito di improbabili palandrane, chiuso nei panni del Tersite stolto e blaterante che è un'autentica manna per gli inviati della radio e della televisione. E “Rigodon” si apre infatti con gli isterici squilli di un telefono: è la turba dei seccatori, dei giornalisti e dei “fan” che chiedono di intervistarlo, anzi pretendono di fargli recitare il monologo del barbone e della vittima. Céline, calandosi volentieri nella parte d'un Dreyfus postdatato, minaccia ogni volta di sciogliere la muta dei cani che proteggono il suo eremo ma sta al gioco e dà spettacolo. Tale è la sostanza delle pagine che nel romanzo si interpongono a cadenza fra le cronache dell'odissea tedesca, garantendo una voce fuori campo, la sua, a chi nel mentre si racconta ha bisogno di sentirsi e vedersi raccontare, persino di godere del proprio spettacolo. La sua non è, peraltro, una recita a soggetto. Il copione è risaputo, inderogabile, necessario alla strategia narrativa in quanto stabilisce l'unicità di una vocazione alla scrittura, pagata in prima persona col dolore e col sangue, nell'epoca in cui il cosiddetto “engagement” gli appare invece una comoda rendita, una scelta opportunistica, anzi uno snobismo accademico. Di qui la necessità di vociferare e di calunniare a oltranza i colleghi gettando fiele su coloro che sente non solo nemici personali ma anche antipodi letterari, i Malraux, i Mauriac, i Montherlant, e soprattutto Jean-Paul Sartre, la Tenia, o anche la Ventosa, cui riserva un trattamento speciale virandolo, con violenza scatologica, in tutti i colori dell'odio e del disprezzo. Ma evidentemente ciò non gli basta, proprio perché la decadenza degli scrittori coetanei (la loro programmatica viltà, la loro stessa repellenza fisica, da sicari prezzolati e/o da sepolcri imbiancati) anticipa o allude a ben altra decadenza. Qui è in gioco il destino della civiltà occidentale e della razza bianca che Céline vede ormai alla stregua d'un banale fondotinta pronto a sparire nei colori dominanti del giallo e del nero: i guerriglieri algerini, i cinesi di Mao acquartierati a Cognac, i

tagliatori di teste senegalesi dell'armata Leclerc a Strasburgo, mentre i pallidi nipoti dei Galli s'abbuffano, bevono, fumano, e presto perderanno l'uso delle gambe nelle scatole di latta costruite da Renault davanti a casa sua. E' il Céline apocalittico, l'uomo braccato e in perenne stato d'assedio nel cui delirio musicale sono mescolati veggenza e cecità, verità e immondizia ideologica, rigurgiti razzisti e folgoranti premonizioni, a proposito del quale ha notato Piergiorgio Bellocchio:

“Le antenne di Céline vibrano in modo persino anormale, paranoico, ma sentono giusto. Appicca il fuoco come una ”pétroleuse“ della Comune, regredisce, vaneggia. Però ottiene il suo scopo.”

Del resto aveva rivelato con orgoglio, in una pagina di “Nord”, quale fosse il prezzo della propria esperienza e in che cosa consistesse la sua eccezionalità:

“io posso vantarmi di essere sul filo giusto, così odiato dalla gente da una parte come dall'altra... posso dire, senza vantarmi, che il filo della Storia mi passa da parte a parte, dall'alto in basso, dalle nuvole alla mia testa, al buco del culo...”

Eppure Céline proclama di non avere mai avuto delle «idee», nemmeno ai tempi di “Bagatelle per un massacro” (‘37) e degli altri libelli antisemiti, mentre giura, al contrario, sul fatto che le idee medesime sono controproducenti o refrattarie alla letteratura; come un Flaubert redivivo, si sente uno stilista puro, colui che ha brevettato l'invenzione letteraria del nuovo millennio e cioè la resa emotiva, la sua “petite musique”. Anche “Rigodon” ridonda di simili dichiarazioni difensive, specie nei frangenti in cui afferma che il secolo del cinema, con la metafisica della visibilità, ha liquidato in via definitiva qualunque ipotesi di letteratura realista obbligando lo scrittore a introvertirsi e a occuparsi soltanto di ciò che non si vede, del mondo nudo e muto della interiorità. (Ignora ovviamente che, a pochi chilometri da Meudon, Jean-Luc Godard sta girando “A bout de soufflé”, la grammatica del cinema nuovo, ellittico e non-naturalista, un film che anche nel titolo ha qualcosa di céliniano). Negli ultimi anni persino i grandi romanzi dell'esordio gli sembrano datati e troppo ipotecati dalla realtà visibile, afflitti da eccessiva compostezza e dalle «frasi che filano»; insomma pensa siano sempre cinema e non ancora musica. Va da sé che la massima posta, per l'ultimo Céline, è la pagina-spartito, una prosa che coincida con la poesia, la quale esige d'essere eseguita prima che tradotta, convinto che qualunque traduzione sia alla lettera “imbécile et dégoûtante”, stupida e stomachevole. Se raramente i suoi doppiatori hanno saputo smentirne il pregiudizio, uno di costoro è senza dubbio il poeta Giuseppe Guglielmi, l'autore di “Panglosse” (‘67), un transfuga dalla neoavanguardia, cui si deve fra l'altro la versione integrale della “Trilogia del Nord” (Biblioteca della Pléiade, Einaudi-Gallimard, 1994) condotta sul testo dell'edizione critica, a firma di Henri Godard, già pubblicata nell'omonima collana francese. Il doppiaggio di “Rigodon”, che qui esce per la prima volta in un volume autonomo, è anche l'ultimo banco di prova di un'impresa che ha dovuto rimuovere, all'origine, almeno due ostacoli ingombranti: in primo luogo, il francese (e quello di Céline più che mai) è una lingua di parole piane o tronche, di ritmo velocissimo, mentre l'italiano, specie sul versante letterario, è pieno di parole sdrucchiole e polisillabiche, di andatura lenta; in secondo luogo, il francese ha l’“argot”, il gergo delle arti e dei mestieri tanto amato da

Céline, mentre l'italiano ne scarseggia avendo a disposizione il grande patrimonio dei dialetti. Ben consapevole di tutto ciò, con accanimento lenticolare, da grammatico provetto, Guglielmi dà forza e ritmo al giro di frase ricorrendo per la sintassi allo stile nominale nel momento in cui utilizza per il lessico le voci del parlato, un "basic" interregionale che si presta oltretutto alla libera reinvenzione e alla creazione di neologismi: ne esce un italiano esclamativo e sussultante mai letto prima, un basso corporeo che però smaltisce peso e può salire alla levità della "comic", una musica infera che in tutto commemora la potenza e la bellezza dell'originale. Come per un fenomeno di ricaduta linguistica, è lì che Guglielmi fa brillare la scrittura cèliniana che fu detta una bomba armata a rancore, ed è lì che prende senso e destino l'ultima pagina del romanzo, alla pari di un crudo suggello e insieme di un involontario testamento:

"... a Bisanzio si occupavano del sesso degli angeli nel momento in cui già i Turchi squassavano i bastioni... appiccavano il fuoco ai quartieri bassi, come da noi adesso l'Algeria... i nostri Grandi Transitori stanno mica a occuparsene del sesso degli angeli!... né del pericolo giallo! mangiare che li interessa... sempre meglio!... e vini assortiti... di quelle carte! di quei menù! sono o non sono i padroni del popolo più ghiotto del mondo? e il meglio avvinato?... che vengano, che osino i Cinesi, andranno mica più in là di Cognac! finirà tutto sbronzo felice, nelle cantine, il famoso pericolo giallo! ancora è così lontano Cognac... miliardi su miliardi avranno già avuto il loro avere passando da dove sapete... Reims... Epernay... di quelle profondità spumose che più niente esiste..."

Non a caso aveva scritto anni prima che, per essere autentici, "il faut noircir et se noircir", che bisogna innanzitutto sporcare e sporcarsi: ed è giusto quest'idea dello sporcamento, della nerezza espiatoria, a segnare tuttora la sua atroce modernità.

Massimo Raffaeli



## RIGODON

*Agli animali.*

Vedo bene che Poulet mi tiene il muso... Poulet Robert condannato a morte... parla mica più di me nelle sue rubriche... una volta io ero il grande questo... l'incomparabile quello... adesso appena una piccola parola occasionale più che sprezzante. So da dove viene questo, che ci si è beccati duro... alla fine mi aveva smerdato a menarla tanto in lungo!... è sicuro lei che le sue convinzioni non la riconducano a Dio!

«Puttana che no!... sono più che sicuro! io sono del parere di Ninon de Lenclos! il buon Dio, un'invenzione dei preti! interamente antireligioso!... ecco la mia fede una volta per tutte!

- Un'autorità la sua Ninon!... tutto qui, Céline? ehm! ehm!

- Sì! sì Poulet! meglio ancora!

- Ah!... aspetto! voglio sapere!

- Tutte le religioni con 'Gesù bambino', cattoliche, protestanti o giudaiche, nello stesso sacco! le sbatto tutte al passo! che sia per metterlo in croce o farlo mandar giù in ostie, stessa farina! stessa impostura! dicerie! trufferia!

- Allora?

- Allora, dico ancora meglio! cerchi di seguirmi rincoglionito carissimo.

- Via! Via!

- Non c'è che una sola religione: cattolica, protestante o giudaica... succursali della bottega 'al Gesù bambino'... che si azzuffano si strippano?... inezie!... corride cruenta per balordi! il gran da fare il solo il vero loro accordo profondo... abbrutire, distruggere la razza bianca.

- Ma come Céline? lei?

- Puro meticcio, matrimonio perduto! con tutti i sacramenti! Amen!

- La capisco mica bene Céline... - Capisca invece, condannato a morte! tutti i sanguini delle razze di colore sono 'dominanti', gialli rossi o violacei... il sangue dei bianchi è 'dominato'... sempre! i figli delle belle unioni miste saranno gialli, neri, rossi, mai bianchi, mai più bianchi!... palla in buca! con tutte le benedizioni!

- La civiltà cristiana!

- Creazione, Poulet! immaginazione! trufferia! impostura!

- Comunque! creazione del grande.

- Meticciano! distruzione di venti secoli, Poulet! nient'altro! fatta apposta! creata apposta! ogni creazione porta in se stessa, con sé, con la sua nascita, la sua propria fine, il suo assassinio!

- La Chiesa assassina, Céline!

- Eccome! e lei insieme! non fa che questo la sua Chiesa! baciapile!

- Lei ama troppo i paradossi! Céline! i Cinesi sono antirazzisti!... i neri uguale!

- Questa cazzata! che vengano qui soltanto un anno ci chiavano tutti! il gioco è fatto! più un bianco! questa razza non è mai esistita... un 'fondo tinta' è tutto! l'uomo vero da vero è nero e giallo! l'uomo bianco religione del meticciamiento! delle religioni! giudaiche cattoliche protestanti, il bianco è morto! non esiste più! chi credere?

- Céline mi fa ridere lei...» Non ho mai rivisto Poulet... ho letto i suoi articoli di tanto in tanto... piccole allusioni... mica di più... l'ho un po' urtato...

“Drrrrring!”... un signore giornalista telefona... «Maestro!... Maeestro! avrebbe l'infinita bontà di leggere la lettera che le abbiamo indirizzato?

- Signore!... signore! le lettere!... tutte le lettere le caccio giù nel cesto da un bel pezzo!... senza leggerle!... dove andrei!

- Maestro, oh carissimo Maestro! la sua opinione! due parole!

- Ma cazzo Dio non ne ho!

- Oh sì, sì Maeestro!

- Su che cosa, del diavolo?

- Sulla nostra giovane letteratura!

- Sto immondo vecchiume? sangue di dio, non esiste! farfuglio fetale!

- Ce lo scriva! stra stra vene... ne! rato! Maestro!

- Presto fatto! riprenda, saccheggi Brunetière! ha detto tutto!

- Oh da lei! da lei! carissimo Maeestro!

- Non mi smerderà più? non verrà?

- Giurato! giurato! Maeestro!

- Ha detto che la letteratura, sarebbe divorata tutta!

- Ma da chi Maestro?

- Dai ciarlatani!

- Ce lo scriva Maestro! Maestro!

- Cristo, affanculo no! mi riverrà di scrivere quando mi rispunteranno i denti!

- E se veniamo lo stesso a casa sua! a raccogliere le sue straordinarie parole?

- Non le mie! Brunetière! Galoppini! Brunetière!

- Se ci fa questo onore! Maestro! per il nostro giornale! Grazie!

- Quale giornale?» Come fare perché non vengano?

«L'Espoir'!

- Ma c'è mica speranza, disgraziati!

- Oh, pietà ce lo scriva! Maestro! Maestro, i giovani la ignorano!

- Tanto meglio i maiali! che vadano al cesso, la testa in giù e in fila indiana, a spomparsi! che ridiano una pitturata al cassero... - Lei porta alla disperazione la gioventù! Maeestro! lei disprezza la Francia e le sue risorse prodigiose e l'Algeria, l'Accademia, e i participi!

- Ai cagatoi, vi dico! tutto! tutto questo! un paese che non esiste più, non ha più che Ordinatori!... pompe e funebri... cento lingue più forti della nostra, non esistono più! Vi mettete a parlare l'ittita? l'aramaico!

- Allora più che decisamente caro Maestro verremo a trovarla! Spintoneremo i suoi domestici, ammazzeremo i suoi cani, e sbatteremo le sue trippe all'aria! e il suo cervello tocco e marcio! pronto! pronto! ci sente? ci capisce?

- Eh, cristo che sì! vado in gloria! l'intervista feroce! ci sto! fronte alle belve! il colloquio romano! erutto!

- Oh sì! oh, Maestro!

- Venite! Venite presto cari ragazzi! che vi stringa! vi baci!... - "Mgam! Mgam!"» Uno grosso robusto e uno magrolino... eccoli qui!... chiudo i cani nel loro recinto... che sti due giovinotti vadano mica dopo a vantarsi dappertutto che li ho abbandonati alle mie belve... sti due giovinotti, il grosso, il magro, sono acneici, mica molto puliti, curati, hanno l'alito pesante... l'aria cocciuta, direi chiusi, convinti... mica criticabili... non ho nessuna voglia... sono voluti venire, sono qua... allora?

«Venite da 'L'Espoir'?

- Per l'appunto Céline! Stavamo a chiederci, e ci chiediamo ancora, noi e i nostri amici, se lei è veramente così immondo come si afferma dappertutto?... veniamo a chiederle.

- Chi sono i vostri amici?

- Ah prima di tutto l'enorme Cousteau!

- Un bel sozzone per quel che mi riguarda!... da dove salta fuori questo individuo?

- Da 'Je Suis Partout'.

- Dunque un impiegato di Lesca e della "Propaganda-staffel".

- Ha scritto che era proprio lei che era al soldo dei Tedeschi, lo ha affermato, nero su bianco, col suo immenso coraggio, nel nostro 'Rivarol'! Un 'Rivarol' vale dieci 'Humà'! lo sappia! lo sappia! lo sa?... che cosa ci risponde Céline?

- Sappiate donzelli più che spiacenti! che se dovessi rispondere a tutte le stronzerie, le fandonie delle gazzette, e le lettere, ci passerebbe tutto quanto mi resta da vivere!... ci ho la mia cronaca da finire, e i miei debiti enormi da pagare!... Cousteau era un piccolo invidioso, deputato fallito, nato proprio per fanatizzare i tristi buffoni della vostra risma...» Buffo lì che penso... sti due bollenti squinternati potrebbero altrettanto bene essere di destra, di sinistra, o del centro... e di secolo in secolo... identici!... altrettanto malvagi tutti ardenti stronzi... rivoltosi, congiurati dei Guisa, partigiani di Chambord o del Temerario!... del Diavolo le Cause! Étienne Marcel o Juanovici... da un anno all'altro!... decide l'avvenire! tette di stelle e cosce assortite!

«Céline l'abbiamo detto al telefono, noi glielo chiediamo ancora, fin dove potrà andare nell'egoismo, il tradimento, la viltà?

- Oh vado molto lontano cari amici!

- Sì, ma attenzione Céline, lei non ha più che una piccola possibilità! noi veniamo ad avvertirla! si schieri! altrimenti sarà fatta giustizia! finito! finito le capriole!

- Puah! e io che mi credevo che era fatto!

- Oh là, che no!... la nostra giustizia! l'impeccabile!

- Allora?

- Allora lei non ha letto?... si capisce lei non legge niente!... tranne di sicuro qualche sudiceria!

- Pietà! pietà! voglio sapere!

- Il programma della nuova generazione! il nostro 'Espoir' messaggio del nostro supremo Veggente! Ascolti, tenga a mente, mediti, disgraziato! 'E' conforme al senso della Storia che la Francia e la Germania divengano fraterne'.

- Cristo, toglietevi dai coglioni! oh, che cosa sento! le canaglie! che vi veda più! osare! sciolgo i cani!» Ero lì lì! che erano pronti a sbafarli... più nessuno!... i miei due tizi scomparsi! il vento soffiava...

Avevo avuto voglia ad agire così rapido, perdere un minimo di minuti per sbattere sti pagliacci alla porta, l'indomani le redazioni e le serre dei caffè avevano tirato a lucido l'incidente. Sapete, il peggio dei sozzoni ha rialzato la testa, sì!... ha il coraggio!... ha trattato il nostro sublime sire da altissimo figuro sì! in più, ha sostenuto che l'avevano svaligiato!... buttato in prigione, eccetera... eccetera... e che era mutilato di guerra 75 per 100... e decorato di medaglia militare molto prima di Pétain. Merda! un momento solo che reagisco!... frugo che rifrugo, trovato... oppongo un testo!... e mica d'aria fritta!... presto, una conferenza stampa, convoco... leggo!... testo di Barjavel...

«Per me, il ventesimo secolo non conta finora che un innovatore, è Ferdinand. E dirò anzi un solo scrittore. Spero che non ne sarai offeso. E' talmente al di sopra di noi. Che sia torturato e perseguitato è normale. E' spaventoso scrivere questo quando si pensa che è un uomo vivo, ma nello stesso tempo, per via della sua grandezza, non si può fare a meno di considerarlo fuori del tempo e delle contingenze che lo schiacciano. Credo profondamente

che più un uomo è grande, più egli si espone a essere ferito da tutti. La tranquillità è solo per i mediocri, quelli la cui testa scompare tra la folla. Céline vorrebbe tornare a Parigi o in Francia, e tu fai tutto ciò che puoi per aiutarlo, ma devi dirgli questo: dovunque egli sia, sarà perseguitato. Il suo desiderio di trovare la pace altrove che nel posto in cui si trova, non è che un sogno. Non troverà la pace da nessuna parte. Sarà perseguitato sino alla morte; ovunque egli vada. E lo sa bene. E non ci può fare niente, e neppure noi. Noi possiamo soltanto proclamare, a ogni occasione, che egli è il più grande, e però facendo questo attiriamo su di lui gli odi decuplicati dei piccoli, dei mediocri, dei castrati, di tutti quelli che schiattano d'invidio odio non appena gli si rialza la testa per mostrarci le cime. Sono la moltitudine.»

Mi aspettavo un piccolo effetto... nessuno!... al contrario!

«Il suo Barjavel, oh, là! là! marcio come lui!... alla fossa, insieme!»

Ancora “drring!”... il telefono... stavolta veramente è troppo! Molière è morto a forza d'essere disturbato... Poquelin!... Poquelin!... questo piccolo Intermezzo! per piacere!... e questo balletto!... Luigi Quattordicesimo dà un grande pranzo! stasera!... duemila coperti! stasera stessa! Molière è morto a forza d'essere disturbato... avesse risposto: che vada a farsi fottere!... alle galere, Poquelin!... accondiscendente, è morto in scena, sputando i suoi polmoni, senza più sangue né buon volere... so quello che mi aspetta, me non Molière, a sfibrarmi per Ben Achille... Vado a distendermi, questo poi è troppo... “drring!”... un altro squillo!

«Le Figaro»! quello mio abituale! come casca a proposito... la mia distrazione, la sua necrologia... il mio panpepato! come che i ricchi possono vivere vecchi, e così felici!... incredibile!... nei loro castelli, richiamati a Dio! 80... 90... 100 anni! benedetti più che mai... Grancroci di tutto! e Santo Sepolcro!... di quei funerali della madonna... unti, unte, Vescovo, Prefetto, Sindacati e il Diavolo in persona nel suo tilbury... Il mio «Figaro», la mia distrazione!... Mi abbono mica per niente io... ogni giorno cinque colonne di morti edificanti... notate bene, cerco da anni... cerco uno sporco collaborazionista sepolto in mezzo... con onori, benedizioni... un corno!... tali bacallà sono sotterrati senza acqua benedetta, senza chierichetti in campo putrido... innominabili... tale e quale rischio Poquelin... a me, già che m'hanno tutto cancellato... raschiato le nostre lapidi al Père-Lachaise, papà, mamma, me... Caro «Figaro», mio scubidù!... mica solo che la sua necrologia! un'altra gaiezza!... le notizie delle ex colonie... come che i recenti elettori se la intendono a decapitare, rosolare i bianchi attardati... oh, senza affatto pensare a male, né razzismo! condito al sale!... niente svastiche a Timbuctù! la peste bruna non prende che in Germania, una volta per tutte!... Adolf è morto? ridete ancora! dopo Bismarck tutti i cancellieri grandi, piccoli, giovani, vecchi, arcivecchi, sono suonati... l'infezione di questo strano paese, grottesco! l'ultimo qua, il sornione cadente, parte in crociata! L'Europa ai progrom antiarii! i suoi diecimila massacri a marciapiede!... a notte! antirazzisti!... io non vedrò, voi vedrete chissà? la Germania è lì vuole sempre il sogno del pazzo... “Drrtring!”... un altro che suona!... dove ho la mente?... mi parlo a me stesso!... no! no! il telefono!... ancora! ma non ho niente da dire!... sì!... «Pronto! pronto! no signore, il nostro affare è assicurato! cosmici noi siamo!

- Cosmici?
- Sì, tutti!... mi lasci, la prego, terminare la mia piccola storia!
- Che titolo Maeestro? oh il titolo?
- Per quale giornale?
- 'La Source' filo-pluto-catto-comunista!
- Bene!... bene!
- Ma il nome?
- "Mosca cieca!" - Per il cinema?
- Certamente!
- Allora quali dive?
- A palate!
- Dia i nomi, i nomi, Maeestro!

- Come desidera? star, stelle, il cielo! Delfi faceva degli dèi, Roma non ha mai fatto che dei santi, ma noi, signore, meraviglie di questi tempi, tiriamo fuori cento dive a settimana!... allora?... a grosse tette, piccole, medie... vedrò!... "dring!" interrompo, bene! chiama un altro... non rispondo più».

Ecco qui Natale!... mi dico: non vengono a rompermi le scatole! a questo a meno d'essere completamente squinternati che pensano i vecchi ruderi... che li si lasci in pace... Viva Natale... soprattutto se non sei in fulgore, non hai più niente da dare, e non ricevi più visite... esente! Viva Natale!... non ricevi più regali neppure! Viva ancora Natale! più da dire grazie! Viva Natale!

"Basta!" suonano!... una volta, due volte, mica il telefono... al cancello! giù dal giardino, tre volte... naturale che posso fare il sordo, sono mica un domestico... "Ouah! ouah!"... ci si mettono tutti i cani! è il loro mestiere... sono quattro, la piccola e tre grossi... ci piace a loro il rumuore!... e che sto sacripante suona sempre! forse un mendicante? merda! salute! mi hanno preso abbastanza, svaligiato abbastanza, portato via tutto, venduto ai robi vecchi, e alla sala aste! puttana, se ho dato!... per la vita! eh, vorrei che mi restituiscano!... c'è dei saccheggiati che riscuotono e forte! io sono mica di quelli! ... sono degli altri che devono sempre!... "ouah!" il cocciuto del cancello ha suonato almeno dieci volte, eccita le bestie... qua va male, Natale!... in più, vi dimenticavo di dire, piove come dio vuole, adesso si becca una risciacquata, sto zoticone... oh, questo mica lo disturba!... suona di nuovo, ma un guaio, i vicini! se si mettono pure loro ad abbaiare!... hanno il diritto! ce la possono avere con me... dieci anni!... vent'anni!... Porca! questo è grave! il meglio, che io ci vada!... scenda giù al cancello, scacci lo zoticone! dritto e rapido!... vedo niente, sì! un poco... una forma nel buio... nel grigio... «Si tolga dai coglioni! canaglia! svelto! canaglia! sozzura!» e abbaio! con le bestie! "ouah!"... e ringhio!... "wrah!" pronto a mordere!... noi quattro insieme posso dire che ci si fa sentire! "wrah!" fino a Auteuil!... felice Natale! attraverso la Senna, l'eco, pensate!

che veglione! ma questo screanzato non se ne va, per niente! anzi mi apostrofa, si attacca al campanello... «Signor Céline, voglio vederla!» - Signore, impossibile nella notte!... se ne vada! non torni mai più! la faccio sbranare dai miei cani!» Il fottuto s'intesta!

«Le ho scritto venti volte! Ho parlato di lei in cento articoli! caro autore! mai lei mi ha risposto! l'ho trattata di tutto Céline! Canaglia!... Venduto!... pornografo!... agente doppio! triplo gioco! mai lei mi ha risposto!

- Mai, non leggo niente, fratello dell'ombra! non sono tentato, “ouah! wrah!” - Allora comunque mi sentirà! urlerò attraverso i suoi cani! le chiedo perdono! proprio perdono! lei mi perdona? grazia! grazia! Natale!» Si inginocchia... e “vlac”, in piena melassa... “ouah! ouah!” quello che temevo: lo scandalo! hai voglia che è notte, si sente!

«Io Reverendo Padre Talloire dell'ordine del Santissimo Impero! le chiedo perdono! vengo appositamente... io l'ho gravemente offesa! per Natale, Céline!» Si batte il petto, sento i vicini... e chi protesta, urla! io non guardo!

«Alle arene pretonzolo!... ai leoni, baciapile, “ouah! wrah!”» Ma non vuole mica! no! si rivolta... si rialza da in ginocchio... e mi tratta!

«Te alle arene! proprio te! maledetto perverso!... il tuo posto!» Prende il sentiero, vorrei che capitomboli, che si apra il cranio! sotto la pioggia a scazzare, sto pretonzolo mi ha fatto cercare il peggio! sono sicuro! mica che sono delicato ma conosco l'effetto... esco mai la notte, so che cosa rischio... che mi riparli del suo Natale, lui o un altro! Re Maggio! tonaca senza tonaca!... che risalga sta' a vedere il sentiero!... vedere, modo di dire, ci si è mica visti...

Mi stendo, Lili se ne torna su da lei, al primo piano... vi do questi particolari indiscreti, che poi comprendiate un poco il seguito... insomma, spero! penso a sto prete, sta faccia di culo!... io l'ho cacciato via... certo, meritava, cento volte! mille volte! fosse stato rabbino, anabattista, pastore della Chiesa riformata, ortodosso, l'avrei respinto lo stesso, tutti militanti del Gesù bambino, assolutamente nello stesso sacco!... le loro beghe, zizzanie m'imbroglia mica, uscite tutti dalla Bibbia, assolutamente tutti d'accordo che si è solo bianchi, carni da meticcio, passati neri, gialli e poi schiavi, e poi soldataglie e poi carnai... vi insegno niente... Bibbia il libro più letto del mondo... più porco, più razzista, più sadico che venti secoli di arene, Bisanzio e Petiot mescolati!... di quei razzismi, fricassee, genocidi, macellerie dei vinti che le nostre più peggio granguignolate vengono pallide e rosa sporco in confronto, «suspense» per scuole materne... dopo la Bibbia, Racine o no, Sofocle o no, tutto è melassa... un po' più un po' meno incaramellata, è tutto... andrei mica, pensate, ancora a battermi, se non fossi assillato dai debiti, me ne starei buono tranquillo, ci ho l'età, la pensione e il fermo proposito! voglia di piccole brevi passeggiate, con bastoni, e occhiali «affumicati»... non essere notato da nessuno... “abbiamo fatto abbastanza”... porca! tutto è detto!... specie presso il mio magnaccia Ben Achille che pubblica venti romanzi al giorno... più la sua «Revue compacte»... e il suo bollettino «Votre Férule»... mensile dei fustigachiappe e bocchinari... ci andrò a dirgli che rinunzio! eccola la mia decisione!... Mi corico e aspetto... mica molto! scuoto il mio materasso!... un brivido!... due!... ancora lucido mi dico: ci siamo!... sto diocristo maledetto impantanato d'un curato m'ha fatto beccare un accidente!... lo sapevo intanto

che l'ascoltavo!... io volevo mica andarci!... sicuro anche che mi mettevo a delirare, l'accesso!... delirare ti passa il tempo... ma delirare è rischioso davanti a delle persone... puoi pentirti delle tue parole... dal momento che si tratta di un paludismo che mi trascino dietro da quarant'anni, fin dal Camerun, pensate che sono mica sorpreso... sto colpo del pretaccio sotto l'acqua fitta, bagnato fin all'osso, al vento del Nord, ad ascoltare le sue fandonie, era così naturale! se era tutto qui!... ma no!... ma no!... qualcos'altro nell'angolo... alla porta... sono sicuro, qualcuno seduto... vado mica ad accendere... muovermi... è forse soltanto l'effetto della febbre! l'altro pure ha parlato di Natale... forse un'idea, e la febbre... un intruso?... tutto è possibile!... sto fottuto corbaccio è proprio venuto a suonare... forse venuto di nuovo?... ci giurerei mica... comunque lì nell'angolo, qualcuno... sto mica ad andarci... tremo e trasudo... qualcuno?... qualcosa?... abbastanza da fare!... la mente c'è ancora, notate... osservo... sì! meglio! verdastrò sto qualcuno, seduto... una luce di lucciola... ho fatto bene ad aspettare... ste apparizioni non durano... lo vedo adesso quasi... è un militare... viene a parlarmi? che parli!... io aspetto... lui non parla, non si muove... seduto... verdastrò... «Allora?... allora?» Interrogo... tremo... Oh! mi fa paura!... cristo ma è lui!... lo conosco... lo conosco! lì, verdastrò... lucente... più o meno... «Vaudremer!» Lo chiamo... risponde niente... è lì perché? per Natale?... come il corbaccio?... è passato dal cancello?... attraverso?... i cani non hanno abbaiato... bizzarra di commedia!... sto Vaudremer l'ho conosciuto medico quattro galloni... dov'era?... pensate un poco la memoria nel mio stato di febbre, sudorazione, scossoni di tutto il materasso... ho il diritto di non essere sicuro... soprattutto che non mi aiutava per niente... alzo il tono... mi sforzo, notate... «Vaudremer!... semiluminoso!... la imploro! ... che cos'è che vuole da me?... lei è qua?... sì?... no?... redivivo da dove?...» Non si muove... vedo mica la sua faccia... ma!... è lui... facevamo le visite insieme giù di là... lui medico primario... si faceva bellamente insultare da una baracca all'altra... l'umore era spaventoso... tutte le famiglie si lamentavano che avevano freddo, che avevano fame, che avevano sete, tutto il personale S.N.C.A.S.O., accampato in baracche Adrian! operai, capisquadra, ingegneri, e gli infermieri... che era la vergogna!... che noi medici eravamo criminali, nemici del popolo, reazionari, che avevamo macchinato tutto, gli "stukas", la quinta colonna, il trust delle derrate, che la povera gente muoia di fame e di epidemie... che i nostri cosiddetti medicamenti erano dei veleni belli e buoni... la prova che nessuno poteva più andare ai cessi (tre bambini affogati) da tanto che le latrine traboccavano, che era la bruna inondazione, per via delle coliche, piscerie, dovute ai nostri cosiddetti rimedi... che la diarrea generale sommergeva tutto... che i crucchi di Saint-Jean-d'Angély avevano la loro tattica, tutti i loro carri armati in posizione per respingerci tutti nella merda che si muoia tutti, ci si muova più, sotto almeno un metro di sterco, se si faceva tanto di scappare... Come sono poi andati a finire? mi domando! una cosa, noi fummo risparmiati, Lili, io, Bébert, in considerazione della nostra ambulanza... nostra? no! quella di Sartrouville, che avevo portata fin là... il tragitto di cui non si parla mai negli annali dell'Epoca... «La Senna – La Rochelle»!... e con che fatica!... mica solo che io e Lili, una nonna e due lattanti! avevo dovuto piantarli sulla piazza grande della Rochelle... mi direte: invenzioni! manco per niente!... la prova, la bamboccia, la più piccola, mi ricordo ancora del suo nome: Stéfani!... deve essere sposata adesso e madre di famiglia... all'epoca lì aveva un mese, tutt'al più... il generale comandante la piazza, generale



francese, voleva che ci imbarcassimo per Londra con la bagnarola, e la nonna e i bambocci, certo era allettante!... la mia fortuna prendeva un altro giro, che eroe sarei al momento attuale! che stele e che strade al mio nome!

«Signor generale! no! rifiuto! tutto il mio rispetto e mille rincrescimenti, signor generale! innanzitutto consegna! questi lattanti e la nonna, così alcolizzata, appartengono a Sartrouville! con la bagnarola!... devo riportar su tutto a Sartrouville!

- Perfetto! disponga Dottore!» Non sono tornato al campo Adrian, così fetido... addio Saint-Jean-d'Angély!... non ho mai saputo se erano finiti sotto i carri armati... o sotto le diarree... Non ho mai rivisto Vaudremer... eppure vero? era proprio lui, era là, seduto, senza dire parola... e fluorescente!... adesso proprio lo interpellò!... no!... non posso!... una cosa, mi scordo!... vi ho detto m'imbarcavo con gioia per Londra... voi direte sostiene questo per le necessità della situazione, per avere l'aria resistente... che no! ma no! ho delle ragioni e mica da ieri, di essere anglofilo... molto più di quelli che ci sono andati! penso a sto generale che mi offriva... penso a sto fantasma di Vaudremer lì, fluorescente, seduto... insomma la specie di fantasma... e so che me ne vado... oh mica in un posto qualsiasi!... qui proprio la specie di Vaudremer si spegne... si spegne perché i cani latrano... "ouah!"... veramente i cani... mica un sogno!... sgocciolo trasudo, tremolo ancora forte, ma è la fine... da trent'anni che mi pigliano degli accessi, so come finiscono... e anche i loro modi di attacco... stavolta qui è sto fottuto corbaccio che mi ha tenuto al cancello... avrei mica dovuto ascoltarlo... "ouah!... ouah!"... adesso chi è là?... Lili e i cani... lei accende... tutte le luci... ha mica paura... «Parlavi con qualcuno?

- Era Vaudremer...» Lei insiste mica... crede che ancora farnetico... «Di' un po' sei tornata al cancello?» Io che interrogo... «Sì qualcuno per te... un colonnello... - Che colonnello?

- Cambremousse!

- Che cos'è che mi vuole dire?

- Puoi forse riceverlo?» Sono tanto stracco... «Che venga! presto però! e si tolga dalle palle! tremo ancora!» Entra, proprio lui, Cambremousse, mica un ectoplasma... rubicondo, pletorico, conosco la sua pressione... se ne fotte!... è troppo appassionato di cucina e di rinnovamento nazionale per perdere il suo tempo in certe quisquiglie, diete e contagocce... lui la tavola raffinata e la Francia, gioiello di mondo! l'inaudita di tutte le nazioni, la stizza, la rabbia... Cambremousse in attesa di entrare ha sentito tutto quello che dicevo... tanto meglio!... andrà bene più svelto!

«Céline, organizziamo un neo-movimento di risurrezione nazionale! contiamo su di lei!

- Siete in errore!... io non voglio fare rivivere niente di niente!... l'Europa è morta a Stalingrado... il Diavolo ci ha la sua anima! che se la tenga!... l'impestatà puttana?

- Céline, lei è disfattista! sempre lo stesso!... ma lei può aiutarci!

- Eh là, là, casino degli Angeli, no! i Cinesi a Brest il più presto possibile!... il mio più fervido augurio! il Q.G. dell'esercito giallo alla Prefettura marittima! tutti i problemi

saranno risolti!... in un lampo! sta gente che non ha mai mangiato si ingozzerà di frittelle! ... lei è superfluo Cambremousse!

- Come è divertente lei Céline!... suo malgrado!» Ordino... «Totò, fischia!... per il colonnello! che impari!...» Totò fischia, il mio pappagallo... scrupoloso, obbediente, non ha che un'aria!... “Nelle steppe dell'Asia centrale” di Borodin... «Colonnello tutto l'avvenire è là... ascolti Totò, impari!... Lili portali qui accanto! voglio dire nell'altra stanza, che mi lascino pensare alla mia ‘Cronaca’... ci ho del lavoro serio, io!... prima che i Cinesi arrivino! mettiamo cinque, sei mesi... un anno... che riprovino la loro “Asia centrale!”... i due! voglio mica sentirli... Cambremousse, Totò... - Comunque! il nostro programma!... due parole!...» Ancora lui!... m'interpella!

«No, Colonnello! no! tutto è detto!... le pompe funebri! il grande Ordinatore è dappertutto! ha l'occhio e l'orecchio a tutto! ascolti Totò! stia zitto... impari!» E mi rimetto al lavoro...

Non state a chiedere a delle persone qui o là che cosa pensano... se sono povere se ne fottono bene!... Belzebù, i Cinesi, i Russi?... gli Algeresi?... perché no?... i ricchi loro chiedono solo che una cosa... che si muova niente!... comunisti?... vivaddio! un po' che lo sono tutti! parecchio!... plutocrati superevoluti... la gran Sera, in abiti «blu notte»... tutti i dirigenti delle grandi banche hanno fatto i loro studi a Mosca, non scordatelo, con i giganti della pittura, i re della canzone, i principi dello zinco e del cotone... Questo ritardo della base!... valutate! tristi militanti!... cinture rosse e 1900... burattinate, controsensi della Storia! “Carmagnole”, jazz, barricate astratte... io qua che sono fuori moda, e che lo so, pensate che sto molto in guardia! che spuntino gli Afro-Asiatici, incantenino Achille, svendano la N.r.f., allora! in due e due quattro, vegliardo che sono!... vi ritrovo!... dove eravamo!

Vi riprendevo a Zornhof... non vi perdevo più... ma ancora un intervistatore!... sì... e che viene da parte di Marcel... e anche del mio collega Gendron... due parole, allora!... due parole soltanto!... niente presentazione!... sì!... da me stesso!... urlo dal mio letto, che si dia mica la pena... «Sconosciuto, sappia che io sono! l'epoca è megalomanica!... sono il più grande scrittore del mondo! lei è d'accordo?» Grida la sua risposta: «Completamente Maestro! nessuno più grande di lei!» Bisogna che io insista... «Accanto a me esiste niente! solo che ciarlatani e farfuglioni... cacografi grotteschi, blatte purulente!

- Oh come ha ragione, Maestro! tutto al rogo!... le loro ceneri al vento!» Perfetto!... perfetto!... ma chi può essere questo così discreto!... che si presenti!

«Oh no! no! Maestro! la sua opera!... non le resta che così poco tempo!» Che individuo informato!... è meglio non vederlo... «Può tornare più tardi! due mesi!... otto giorni!

- Certamente... certamente!...»

Sì, ma però ecco... come è datato tutto questo!... «Siamo troppo vecchi!... le nostre storie non vogliono dire più niente!

- Sì invece!... sì, Marcel!... delle persone ancora s'interessano!

- Quali?

- Oh, i folcloristi!

- Credi?

- Dieci lettere al giorno!

- Le leggi?

- No!... ma il telefono!

- Quanto?

- Due volte a settimana... capisci Marcel, te che non capisci granché, soprattutto dopo la tua malattia, è tutto questione d'inondazioni!... seguimi!... prova! ricomincerò mica... quando ero bamboccio, proprio bamboccio, andavamo molto spesso ad Ablon, inverno come estate... là che ne ho imparate un sacco, posso dire... tutti i piccoli segreti del fiume, degli argini e delle cave di sabbia... là che ho imparato, temevo nessuno, le vere finenze del remo da bratto... sapevo risalire, scivolare al porto, colla rimonta della corrente enorme, al millimetro! di un cucchiaino, artista! credici! un pelo al di qua: il torrente ti porta via canotto, pupazzo, solo che un grido! finito!... con la piena ero fenomeno io! ho saputo sgusciare, a forza di braccia, tra convogli, rimorchiatori, chiatte baffute, timoni mortali, molto prima di sapere le quattro operazioni, e anche l'addizione... ora Marcel tieni presente, ammira questo fenomeno, la controcorrente! io che ti parlo, e che non mi muovo più molto, che non ho più la voglia né la forza, mi sono riconosciuto, ancora proprio bamboccio, campione del corso tra due chiuse, alla rimonta 'controcorrente'!... tutto questo ti annoia, insulso!... l'inondazione non può dirti niente, non eri nato!... tutto era così sommerso, la Senna così impetuosa, dighe e gli argini divelti, e i tigli, alzaie inondate, e le vaste pianure e le ville e mobilie... calamità nazionale!... che ancora degli anni più tardi, tutto era solo che fango, e il Governo sovrano... Marcel non puoi renderti conto... - Lo dici tu... va bene!... - Va bene e lo provo! dubitoso! ma non abbiamo più come per il resto, che pseudoinondazioni di fiumi!... dopo il 1910 ti parlo, gli elementi fanno giusto finta che si stanno per vedere di quei diluvi!... e si muovono appena... - Dove vuoi arrivare Ferdinand! stringi! devo andare a pranzo, è mezzogiorno e ho della gente... - Ecco qui zoticone!... sappi bene che i torrenti che spezzano tutto, impediscono la navigazione, storcono tutti i ponti, schiacciano le città, fanno a pezzi rimorchiatori e convogli, rispettano l'esile orlo delle rive!... così le furie dell'opinione! ci sei in mezzo attraverso sei polverizzato...» Mi lascia mica finire... «L'hai già detto! è mezzogiorno e cinque, ho della gente!

- Non è tutto!... bisogna imparare, diocristo d'un cafone! l'esile orlo controcorrente, là che il vero artista pilota sta alla barra e tiene su il suo scafo! con tanta finezza capisci! un lavoro che hai mica idea, lurco peloso! affamato d'antipasto!

- Ti capisco!... e ti lascio!

- Ancora un secondo! pezza da piedi! i manoscritti del mar Nero?... hai inteso?

- Di' presto!... che cos'è?

- Una umanità scomparsa!

- Allora?

- Questa anche sta per scomparire!

- Ne sai delle trappole!

- Quanto mi è costato caro questo! adesso prendo le mie precauzioni! ho previsto per l'anno prossimo, novissimo dannato, prevedo più che per l'anno 3000!

- Ah!

- Tutto quello che succederà! Prevedo per i programmi! l'anno 3000... quello che s'insegnerà nei licei e le scuole comunali storia e geografia!

- Tu "prognostichi!" - Nostradamus!... l'hai detto! ma lui era in sibillino, nebuloso, allegorico, io qua stai a vedere, è chiaro, onesto e senza sciarade... - Allora di' fa' presto!» Si guarda l'orologio... quanto riesce a irritarmi!

«Hai paura di perdere i ravanelli!... le acciughe! il timballo! confessa, innominabile!

- No! ma tu mi fai ritardare per niente!... - Ah, è per niente!... io ti vizio, tu m'insulti!

- Dai!

- 'Gli uomini bianchi avevano inventato la bomba atomica, poco dopo sono scomparsi'. Vuoi che ti dica come?» Alza le spalle... abbassa le palpebre, semiabbassate, tipo coccodrillo... «Sarà lunga?

- No! to' vedi, appena due pagine!... puoi ascoltare, pallido inetto!... varie tesi: sono scomparsi nelle guerre, e per l'alcolismo, l'automobile, e il troppo mangiare... altri autori sono piuttosto del parere che soccombettero alle religioni e fanatismi succedanei, politici, familiari, sportivi, mondani, tutte le loro religioni, cattolica, ebraica, riformata, framassonica... avanti a tutto, sopra a tutto, Roma o rue Cadet! stesso credo: meticciatevi! credo assoluto! afferri, ignaro?

- Sì... mica granché!... - Ascolta la fine! il sangue dei bianchi non resiste al meticciamiento!... diventa nero, giallo!... ed è finito! il bianco è nato nel meticciamiento, fu creato per scomparire! sangue dominato! Azincourt, Verdun, Stalingrado, la linea Maginot, l'Algeria, semplici carni macinate!... carni bianche! puoi andare a mangiare te!

- Mi hai mangiato la faccia, sei contento?

- Te hai desiderato tanto che m'impicchino!

- No, mai!

- Oh, che mi fucilino! eccome!... taglia, Tartufo!» - Hi!... hi!... ride il torvo! insomma c'eravamo arrabbiati... il nostro screzio è durato quindici giorni... è tornato, e si è parlato d'altro, una certa età arrabbiarsi serve più a niente... si sta tutti a prendere il treno, è tutto: assassini, assassinati... lo stesso! "sciut!! sciut!!" la macchina... l'ora, il minuto... che torni ancora, il sozzone!... meticciano... no!...

Potrei divertirvi ancora, insomma provare, con i miei «Nostradamus», l'esercito giallo a Brest, l'esercito nero alla Gare Montparnasse, la capitolazione di Saint-Denis, ma siccome avrò settant'anni quando uscirà quest'opera, questi fatti saranno stati fritti e rifritti da tutti i vostri giornali abituali, fotografati in tutte le pieghe da mille e un rotocalco... «non divertiamo più nessuno» Marcel mi ha avvertito... siamo modesti!... a proposito, troverete ancora a New York nei pressi di Battery Place, stradine all'intorno, delle vecchie signorine, sui miei anni, a cinquecento metri da Times Square, nubili, in appartamenti minimi, che si rifiniscono di quelle mobilia, si ricamano delle poltrone, si tappezzano, guarniscono degli inginocchiatoi, ti imbellettano adornano dei portavasi così divertenti che ti farebbero certi prezzi in rue de Provence... queste signorine si scaldano a legna, hanno i loro commercianti abituali, a due passi, vivono come me qui a Meudon, insensibili alle mode, molto tranquillamente antiquate... ma mica così ansiose di scomparire! epperò pieno di giovani zitelle intorno... dedite anche loro all'arazzo, pronte a riprendere le tele, le lane... Marlene, Maurice, Dache o Chaplin, capite, stesse filugelle per queste donzelle! un Presidente? l'altro? e via così! stratosfera e cicca di gomma e Quinta Avenue! si vedono i grattacieli, le loro cime, tanta di quella gente certo ci abita, sembra... loro ste signorine alle opere serie mica tempo da perdere... guardare per aria! un cuscino ricamato prende un anno... io neppure il tipo inutile, il turista mangiamarroni, stordito, no e no! accanito sin nel mio più piccolo penso... remunerato da Achille? irrisorio! fichi secchi! che importa! finì arazzi, ricamerie d'astuzie, lo stile, ne faccio parte!... rari amatori, mi direte e così fortemente astiosi! tanto meglio! che Diavolo, loro lì mi saranno fedeli! gelosi? alla follia!... parleranno ancora di me, dei miei orrori di libri, che i Francesi esisteranno più... tradotto in mali io sarò, sto piccolo capo d'Asia completamente ignorato! la gente di quelle parti, un tempo bianchi... biondi, bruni, neri, inverosimili!... scherno della Storia!... decifrato tra le lingue morte, avrò la mia piccola sorte... finalmente!

In attesa vi faccio languire, vi ho lasciato a Zornhof, Harras e il «Reichsbevoll Göring» ci avevano appena lasciati... io vi pianto in asso, e i miei «comics!»... presto, presto i cavoli miei, che vi ritrovo!... per di qua, Signore e Signori!... ancora duemila pagine almeno! l'Achille che mi vorrebbe deceduto! solo erede, di tutto! «gratis pro Deo!» nato apposta, a quanto pare! ah il volpone! che si metta in coda e segua la guida! state a vedere almeno un poco... questa lanterna magica, dico magica! d'epoca e tutto! come se ci foste!

Ce lo dice Bergson! riempite una scatola di legno, una scatola grande, di limatura di ferro molto fina, e ci date un pugno dentro, un pugno forte... e che cosa osservate? avete fatto un cratere... della forma esatta del vostro pugno!... per capire che cosa è accaduto, quale fenomeno, due intelligenze, due spiegazioni... l'intelligenza della formica sbalordita stravolta, che si chiede per quale miracolo un altro insetto, formica come lei, ha potuto far tenere tanta limatura, briciolo su briciolo, in un tale equilibrio, a forma di cratere... e l'altra intelligenza, geniale, la vostra, la mia, una spiegazione, che è bastato un semplice pugno... io poi cronista mi trovo a scegliere, il genere formica, posso farvi divertire... andare e venire nella limatura... con la spiegazione pugno posso ancora farvi divertire, ma molto meno... i Cinesi a Brest... tutte le Chiese nello stesso sacco... Annientanti C... Ebraica, Roma, Riforma, «tutti frutti!» «Lega dei Meticciamenti!» per il poco che mi resta

da vivere, meglio che non vi urti troppo... non vi tratti da barcollanti ubriachi... Bisanzio ha resistito molto bene dieci secoli a gabbare il mondo... il mondo ci ha visto solo che congiure, doppie e triple corse di carri e inculerie, e poi i Turchi... e poi sipario... che tutto accadrà uguale qui? possibile! chiedete mica di meglio... e io cronista dei Grands Guignols, posso molto onestamente farvi vedere il grande spettacolo che ci fu, la messa a fuoco dei forti bastioni... le contorsioni e mimiche... che molti ci sono scampati!

«Ohi! Bisanzio! mille anni! bizantino lei proprio lei! Bisanzio non aveva i mezzi che grazie a Dio possediamo noi!... il progresso, signore! atomico! mille anni! i suoi mille anni: un minuto!... un quarto di giro di ciclotrone! la scienza, signore! lei ha una bella faccia, la sua Bisanzio!... ritardato minorato primate! un minuto, signore, tutt'al più! la sua Decadenza!

- Arcaico!... fuoco greco!» Un altro insultatore... non vi dico di dove né chi... non rispondo niente... li conosco io...

«Andiamo Céline!... i suoi lettori hanno almeno un po' il diritto che lei la smetta di fare il buffone... anche lei! le sue storie di Cinesi a Brest possono divertire un momento... mica di più! tutte le sue Chiese, da meticciamiento, antibianche, ehm! ehm! facezie così equivoche il suo pubblico vuole altro!... non lo sa?... operazioni 'cranio aperto', vivisezioni a colori, sgravidanze a tre forcipi, e fabbricazioni di 'geni' nei laboratori cromoplastici della Cordigliera, a 4000 metri di altezza... - Porca! 'pelle bianca' che sono, signore! e cocciuto come tale!

- I 'pellerossa' sono ben scomparsi!

- L'alcool li ha parecchio aiutati, io non bevo che acqua... i 'pellerossa' hanno avuto le loro 'riserve' e i loro privilegi... il loro conquistatore li proteggeva... io qua 'pelle bianca' il conquistatore non pensa che una cosa, avviliarmi ancora sempre di più! rubarmi tutto, umiliarmi a morte... che a fondo di fogna, un qualche sbirro del 'grande autolisato' si accorga, mi scopra, Fréjus è niente a petto di quanto mi tocca, i torrenti d'acido solforico! Buffalo Bill aveva il cuore western, bene collocato!... molto razzista certo, ma leale... il Sioux aveva la sua carta!... al galoppo! "ptaff!"... noi qua alle fogne, zero!... non passeremo mai allo Châtelet... razza da cancellare, vergogne è tutto... scolatoi di letame...» Che fatica che faccio a mettermi sotto!... ho promesso, bisogna!... l'età? domani non può essere che peggio maceria, riflettuto abbastanza!

Eccoci qui!... omaggio al lettore!... inchino!... ci ritroviamo allo stesso punto... Harras è appena partito... agire adesso o mai più!... abbiamo l'essenziale, il permesso firmato, timbrato "Rechtsbevoll"... e l'idea, la stessa, la Danimarca... e traversata, la costa di fronte, Nordport... sempre un certo traffico, hanno detto, può darsi... si vedrà!... il tutto d'andare presto... il nostro permesso non varrà più niente tra due... tre giorni...

«Che ne dici la Vigue?» Mi lascia decidere... ecco, La Vigue lui, resterà qui... con Bébert... noi si andrà a Warnemünde, a vedere... lui ci aspetterà, non più di due, tre giorni... se veramente il ferry va ancora?... se è possibile imbarcarsi?... e da clandestini? mi scaldo mica, La Vigue neppure... lo siamo così già abbastanza, clandestini... insomma si saprà se di fronte, Danimarca, non sono peggio che da questa parte?... possibile!...

«Baderai alla roba e al felino... e andrai mica in giro troppo lontano!» Niente fantasie!

«Puoi fidarti di me!... ma il castello un po' lo conosco!

- Andrai alla fattoria di fronte!

- Oh, certo che no!... dappertutto ma non lì!» Impossibile farlo ragionare... lo lasciamo... «Arrivederci La Vigue!... a presto Bébert!» La strada per Moorsburg la si conosce... abbiamo il «permesso»... a ogni modo... s'incontra nessuno... non devono fidarsi... mi strascino... ma abbastanza spedito... so servirmi dei miei due bastoni, mica tempo da perdere... difilato alla stazione! ecco troviamo... pieno di gente alla porta... e pieno dentro, militari, civili, contadini, operai, tutto, come nel metrò... e tutte le lingue... è arrivato nessun treno da sei giorni... il Berlino-Rostock... c'è solo che da aspettare... credo che siamo piuttosto abituati... si sta lì, in piedi... poi ci si va a sedere fuori, la panchina di ferro, di fronte... sta tradotta la si vedrà bene arrivare!... se arriva... ah, ma qualcuno!... a proposito di tradotta!... La Vigue!... sì, lui! mica si è gingillato a Zornhof! ... ci raggiunge, non ha resistito... arriva con un «rimorchio».

«Ti sei sbrigato! di'! che cosa ti porti?

- La roba!» Vado a guardare... un fagotto di camicie, sporche... e dei sacchi di barbabietole, vuoti... «Credi, valeva la pena?... e Bébert?...» L'ha messo nel suo tascapane, a bandoliera... Bébert fa “miaou!”... lo si accarezza... «Hai da sbafare?...» Mi fa vedere... nel suo montgomery, pieno di “butterbrot”... «Li hai fregati?

- Sì!... dai Kretzer, non c'erano più!

- Il rimorchio?

- Sempre da loro!... avevano di tutto!» Vedo che se la sbrogia... «Di', me la mia tana, mica si sono disturbati!... era almeno un poco più fornito!... di', quattro bici!... ti figuri! ... e quel che c'era negli armadi!... è la moda! buono!... bene!» Vedo, è più per niente nel sogno... è realista... è fiero... «Vuoi restare nella stazione?

- Avresti voluto che mi ci ammazzino?

- Credi?

- Eccome!

- Stai ad aspettarci?

- C'è della compagnia, sarò mica solo!... della gente! molta gente!... nessuno mi noterà!... c'è solo che questo, le stazioni!... tutti quanti aspettano, ti aspetterò!... io e Bébert!

- Come vuoi!... non ci vorrà molto!... - Se ci mettete troppo ci ritroverete più! oh mica tornati a Zornhof!... tranquilli!... mai!» Ecco una cosa chiara... ha ancora una riflessione... «Ho Bébert! per fortuna! Per me tornerete mai! ascolta!... ascolta!...» Sente qualcosa... è vero! “sciutt! sciutt!” un treno... ansimante... lontano ancora e pieno di fumo... “sciutt!”... questo deve essere il Berlino-Rostock... da otto giorni che è annunciato... ma i biglietti? chiedo intorno... c'è più biglietti, più sportelli, si sale su

così... si pagherà più tardi, che dicono... ma si sale su in che modo? qua adesso lo si vede sto accelerato... è tutto di legno... cinque... sei vagoni... così irti direste da tutto quello che spunta dai finestrini... dei bruchi sono a questo modo, ispidi, irti... qua vedete tutto quello che spunta... cento braccia, cento gambe... e delle teste!... e dei fucili!... conosco dei metrò da scoppiare, dei treni così strapieni che ci introdurresti manco un dito, ma qua sto verme di accelerato è così imbottito, così irto di gambe, di braccia, di teste, che sei forzato a ridere... tutto quello che gli spunta dai vetri... si avvicina... “psciutt! psciutt!” ma è mica tutto lì!... subito appresso la locomotiva, un pianale, un cannone e degli artiglieri... «La Vigue, ti giuro! aspettaci! hai Bébert!» “Sciutt! sciutt!” la tradotta è al binario... sta per ripartire... dico è piena... mica solo che braccia gambe... delle teste, vi ho detto... ancora una... e poi un'altra... come addormentate... un'altra gli occhi tutti spalancati, fissi... sto treno aveva dovuto essere crivellato, credo da su per aria... là dentro, ci si lamentava forte, ma da dove? mica solo che teste, degli stivali... dei marmettoni sicuro... e dei civili... c'era mica da trovare un posto... forse provare il tender, l'avevo visto vuoto... si parlamenta... sono due fritz, macchinisti... ci mostro il nostro permesso per Rostock... ma devono caricare proprio qui tutto il loro tender, sei tonnellate di coke... ci fanno vedere adesso in fondo in coda un altro pianale, che hanno appena agganciato... «l'antiaerea» pare... loro chissà vorranno prenderci?... ci precipitiamo!... cinque sono su questo pianale, cinque artiglieri “Luftwaffe”, parecchie centinaia di donne, bambini, e militari, si aggrappano ai bordi e alle ruote... all'assalto!... ci hanno tutti dei documenti e timbri e li agitano... e dei poppatoi e dei poppanti... di questi assalitori ce n'è che hanno visto passare quattro tradotte, un mese al binario, si sono fatti spezzare dieci volte le dita... nessuno ha mai tentato di aprire un vagone... troppo imbottiti di tutto, feriti, viaggiatori e cadaveri impossibile distaccarli, troppo incollati, immischiati... dal pianale i cinque artificieri si difendono... a colpi di picchetto di mina... “flach!”... e “brang!”... su tutte le mani che si fanno avanti... “ouach!”... se si urla!... i serventi sono ben piazzati per difendersi!... da sopra! “brang!” gli assalitori possono supplicare!... “bitte!”... “bitte!”... “Luftwaffe hier!” aeronautica, a me!... bracciale croce rossa... Protezione antiaerea di Bezons... io ci grido, ci mostro, bracciale, timbro, “papier”... “Reichsbevoll”... questi bruti non sanno leggere!... sì! uno sa! “da!”... “da!”... insisto... che si renda conto... gli sbatto sotto il naso, l'aquila... vede... è mica un permesso normale... mi fa... «Tutti e tre?... “alle drei?”» Lui che comanda il pianale... «“Nein!... nun uns zwei!” soltanto noi due!» Gli indico, Lili, me... lui guarda ancora... questo timbro, l'aquila, la croce uncinata... «“Gut!”» Che si salga sopra... accetta ma dall'altra parte, l'altro terrapieno... ci sono già tre sconosciuti, l'altro lato, che devono essere anche loro degli «speciali»... oh, issa!... d'un colpo ci si arrampica tutti e cinque!... adesso succeda quel che succeda!... ci si è quasi sbrogliati!... proprio per la mia iniziativa!... e il bracciale! e il timbro!... doveva essere sottufficiale quello che ha letto? mi sembra... niente galloni in mostra... tutto imbrattato come gli altri, grasso e fuliggine... inevitabile! tutto il fumo gli ricasca addosso!... hanno accettato di prenderci... ci si è imposti... gli altri... “bitte! bitte!” mica finito di farsi maciullare!... saliranno su mai! mai!... quelli dei vagoni è uguale, hanno dovuto farsi prendere tra le porte o tra i vetri rotti, o schiacciare contro una massicciata... si vedono solo che gambe nude dai finestrini, si sono sicuramente prese le scarpe, da una stazione all'altra... o sono dei morti? comunque non si



muovono più... sto accelerato ha proprio sei vagoni di legno, più i pianali, l'ultima classe, sicuro... dovevano essere al deposito di scarto da qualche parte... l'hanno rimesso sulle ruote... chiedo agli altri da dove arriva?... da Berlino diretto!... con i feriti degli ultimi bombardamenti... si evacua!... si evacua!... naturale ne muoiano per strada, se ne lasciano a ogni stazione... a malapena li strappano fuori... la prova sto accelerato fa uno strano effetto, tutto irto di polpe nude, di teste e di braccia morte... e anche di fucili incastrati tra i vetri e gli sportelli... questo tutto per Rostock!... hanno di tutto lì, pare... soprattutto per la chirurgia... questo treno è già più che zeppo, non si fermerà più da nessuna parte... Rostock diretto!... ne sanno delle cose!... l'ospedale là ci credevo mica molto... un modo di sbarazzarsi... di mandare a marcire più lontano... proprio lo stile tedesco... niente infermieri, niente medici... io ero lì, io il mio bracciale, potevo forse aiutare un poco?... "ach, kein sinn!" ah! mica la pena!... sto sergente doveva sapere che cosa valeva mica la pena... gli artiglieri avevano spezzato almeno cento mani... e forza! coraggio!... ancora altri ad aggrapparsi!... a ogni stazione... col picchetto di mina!... c'era stato un vagone preso, e squartato! sventrato!... pieno di vivi ne erano venuti fuori... che erano sdraiati sotto gli altri, sotto l'amalgama... il sergente m'informa che questo accelerato è pieno di finti morti, scrocconi e scroccone che hanno inteso di approfittare dell'occasione... lasciare Berlino!... che se la vedrebbero poi su a Rostock!... che ci metteranno ordine a Rostock!... sono d'accordo ma perché non si parte? il coke da prendere, perdio!... tutto un tender!... e l'acqua!... più capostazione né ferrovieri... il macchinista fa tutto da solo... che cos'è che è successo?... i Russi?... il sergente non sa... sa che il telegrafo funziona più, né il telefono né la piattaforma girevole... la città sembra è vuota... i Russi, nessuno li ha visti... allora? una cosa, Rostock diretto, senza fermate!... dal momento che tutti i vagoni sono pieni, che non si può sicuramente prendere nessuno, meglio bruciare le sette... otto stazioni... bruciare per modo di dire, venti all'ora!... si vedrà arrivando quelli che possono uscire... gli altri si farà quel che si potrà... pare hanno degli infermieri là e dei barellieri... andando piano, le piattaforme girevoli e i segnali, a mano, ci metteranno cinque ore... non si può di più col coke... c'è appena un poco di neve, eppure siamo in novembre, un'infarinata... uno strano inverno... fa freddo, ma giusto «meno 5»... sembra che verrà tutto d'un colpo... là, ecco, il macchinista ci fa segno... ha tutto il suo coke!... siamo pronti anche noi! nessuno ha potuto arrampicarsi fuor che i tre lì, che erano piazzati prima di noi... a riflettere, l'altro pianale, quello immediatamente dopo il tender, era meno affumicato del nostro... la fine del treno che prende più fuliggine... ma nemmeno più pensarci di cambiare! i respinti del pianale piangono ancora, gemono, implorano... hanno mica finito!... aspettano il prossimo convoglio... "sciutt! sciutt!" si parte!... «Arrivederci La Vigue! non muoverti!... se si può passare si torna! subito!» Piange di vederci partire, non ha fiducia... anche noi piangiamo! ... eppure io sono sincero, ragionevole, lo inganno mica in niente!... si va a cercare di vedere il modo di passare di fronte... una piccola probabilità?... in questo gli animali hanno un vantaggio, sanno subito che cos'è possibile, no... noi si esita, ondeggia, vacilla, l'ubriachezza ci va a pennello... viviamo quasi sette vite di gatto, qui si vede, sette volte più stronzi di loro... là, riguardo Rostock e sti vagoni di accelerato, bisognava anzitutto, essenziale, che non ci si sbagli di scambio... che non ci si butti nella natura... il sergente aveva paura anche lui... "sciutt! sciutt!" specie col fumo... uno spessore, avreste detto

sotto una galleria... ma la direzione a ogni modo! mica il diritto di sbagliarci!... Rostock era Nord-Nord-est... il sergente aveva una bussola... e anch'io... guarda prima alla sua... con la "torch"... e poi alla mia... sì! sì! bravo! Nord-Nord-est!... il macchinista ha mica sgarrato... è un campione!... fa tutto da solo, coke, caricamento, piattaforme girevoli, segnali... fortuna che non ci si chiede di scendere giù a spingere... vedo niente d'impossibile!... e che cosa viene su come pennacchio! vi dicevo fumo, ma anche le faville!... di che far bruciare tutti i pagliai... e che è pieno di Raf su per aria, se non ci imbombano è che ci disprezzano... si sarà arrivati per mezzanotte, a meno di un deragliamento... ci stritolassero, la Raf, che sarebbe mica un danno... si farebbe mica cento franchi ai rottami, vagoni, i cannoni, la locomotiva... ci vogliono delle condizioni speciali, proprio straordinarie, per fare andare un treno del genere... succeda quel che succeda!... il caso di dirlo... adesso fa notte... gli artiglieri sono riuniti, accovacciati attorno al cannone... i quattro abusivi che sono saliti prima di noi se ne stanno in disparte, non ci parlano, si procede... "sciutt! sciutt!"... bruciamo parecchie stazioni... scambi azzeccati dal momento che le nostre bussole restano ferme... Nord-Nord-est... ma che cos'è che si manda giù come pennacchio! lo fanno apposta, c'è da credere... ecco quattr'ore buone che ci si straballa... spintona e via così!... "brang!"... sicuro, ci sono state delle rotaie troncate... giuntate!... ah!... il sergente mi fa vedere una luce, un fanale... lontano davanti a noi... sulla sinistra un fanale rosso... deve aspettarselo... si rallenta... gli chiedo che cos'è?... Rostock?... no!... ma fermata però!... si vanno ad aprire i vagoni, si va tutti a scendere, mi chiede se posso aiutarlo?... ma certamente!... anche Lili!... e gli altri tre lì che non parlano!... oh, ma c'è già della gente!... in piena campagna... strana idea di farci fermare lì... intanto chi ci ha fatto il segnale?... chiedo al sergente... ma lui, lì!... non lo vede?... vedevo male sto «lui»... sto «lui» s'avvicinava al nostro carro... mi sporgo... «Doktor Erbert Haupt!» Si presenta... scomodo nell'oscurità... ripete... «Oberartz Haupt!... Rostock!...» Lui il medico primario di Rostock... dobbiamo mica essere lontano... comunque in piena campagna... e nella notte... non fa caldo... non gela forte, ma abbastanza... a mia volta!... gli mostro il mio documento, le firme, il timbro "bevoll"... guarda il tutto con la sua "torch"... la sua "torch" che fa fanale rosso... o bianco... una "torch" delle ferrovie... perché questa fermata in piena notte?... posso mica vederlo lui, ma mi indica... capisco il suo tedesco... «Quella gente deve svuotare il treno... - "Wo?"... dove?» Chiedo... ha delle squadre?... della gente per questo?... là, nella pianura?... degli infermieri?... non so... «Domani si vedrà!» Precisa... «Domani!... dopodomani!... vedremo!... quelli che si muovono!... quelli che sono morti!...» Ecco qui! semplice!... non vuole manco per niente che lo aiutiamo... «"Ach! nein!... nein!"» Adesso ci porta all'albergo!... bene!... come vuole!... avanti! arrivederci ai quattro artiglieri, e anche ai tre compari... eccoci su questa scarpata... seguiamo l'Oberartz! conosce la strada!... va di buon passo... faccio fatica a seguirlo... quest'albergo non deve essere molto lontano... passiamo davanti a uno scambio, una lunga baracca... nessuna luce, niente deviatori... devono essere andati via anche loro... niente riflessioni!... ah, una via!... siamo usciti dalla strada ferrata... «Ecco il vostro albergo!» In effetti, era subito lì... un vero albergo... niente di crollato... insomma quanto credo di vedere... sicuro, Rostock è stata toccata, ma qui no, non ancora... guardo il mio orologio... sono le due del mattino... cade sempre una neve

leggera, un'infarinata... penso a quella gente là giù al treno... a tirar fuori tutti quei corpi dai vagoni... si è proprio corso il rischio anche noi... da dove viene intanto tutta quella gente?... degli evacuati di Berlino, so... ma quanti?... si è mai saputo... quelli che li sradicano dai vagoni sono per squadre, credo uomini e donne... un dato momento, in certe condizioni troppo bestiali, fai più molta attenzione se sono degli uomini o delle donne... soprattutto come noi li avevamo visti, in groppi di stracci... alla fine è lì che mi fa vedere la sua testa, sto Oberartz Haupt... c'è una lampadina illuminata... per tutta la hall....

Un uomo pressapoco della mia età, ma molto sicuro di sé... mica conciliante... uniforme kaki... ricamature d'oro, stivali, bracciale «croce uncinata»... ci guarda appena... «“Papier!”» Le nostre carte che vuole vedere ancora... ecco!... dove vogliamo andare? chiede... «“Wo wollen sie?” - Warnemünde!» Bene!... gli va bene!... ma dobbiamo aspettare... bisogna che avverta Warnemünde... «Per quanti giorni?... - Un giorno!

- “Gut!” buono!... domani mattina!... “Stadthaus!” Municipio!...» Vuole rivederci... d'accordo! ci saremo, al suo municipio!... se ne va ci lascia... deve averci prenotato una camera... vedo è mica l'albergo sconsigliato tutto in crepacci come lo “Zenith” a Berlino... ma nessuno neppure qui... giusto una donna anziana alla cassa, mi sembra, in parrucca... ci fa riempire le nostre schede... né gentile né ostile... «buona notte!»... il collega Haupt se ne va... ecco qua una parola che prova niente: buona notte!... in reclusione, l'addetto che ti inchiodava dentro, doppia mandata, ti manda anche lui il suo: buona notte!... “god nat!” la signora del burò ci accompagna al secondo piano... qua la nostra camera... due letti molto duri e una coperta molto sottile... insomma, mica da lamentarsi... lui il sergente voleva metterci ai vagoni, allo scaricamento... sto Haupt non ha l'aria affabile ma però mica troppo astiosa, mica l'ostinato antifranzose... lo si rivede poi domani: alle dieci!... dico a Lili: «è meglio restare come stiamo!...» voglio dire: vestiti... si sentono ancora delle sirene... molto lontano... ma possono farsi tanto vicine!... un minuto, l'altro!... conosciamo il gioco delle sirene... nel dormiveglia parlo di Bébert... e di La Vigue... di che cosa possono stare a fare in questo momento?... Lili mi risponde... vagamente... devo continuare a farfugliare... oh non dormo mica!... dobbiamo essere pronti in caso di allarme!... soprattutto qui, in un posto sconosciuto... chissà se è molto distrutta Rostock? vedremo domani... «“Toc! toc!”» Alla porta... qualcuno... molto piano... ho fatto bene a restare vestito... apro uno spiraglio... «Lei mi scuserà caro collega!... a quest'ora!... ma è bene che le parli, la avverta! domani non sarò forse più qui... non si sa mai...» Questo caro collega sussurra... ha un accento... ma mica l'accento “schleu”... da dove viene?

Adesso ci domando... «Aspetti, ho una candela!» E' vero... ne ho parecchie anch'io... e dei fiammiferi... strofino... ecco qua!... prego questo sconosciuto di entrare... «Tutte le mie scuse!... ci siamo stesi, è tutto!... aspettiamo un allarme!...» Mi spiega... «Non ci sono stati che due allarmi da quando sono qui io...» E' sei mesi che è qui... «Molte bombe?

- No!... tre volte!... quattro grappoli!... ma torneranno!... non mi sono presentato!... scusatemi!... Proseidon... greco, medico della Facoltà di Montpellier!... Proseidon!

- Onorato, caro collega!

- Mia moglie anche è medico!... di Montpellier!... non so dove si trovi in questo momento... credo che cerchi di raggiungermi... noi siamo scappati dalla Russia... io attraverso la Polonia... lei però dalla frontiera rumena...» E ci racconta, sono stati ai Soviet, lui e la moglie, per convinzione politica... ma non si sono intesi coi Soviet... mica per un giorno! hanno abitato e lavorato con loro!... dieci anni!... mai però membri del partito!... hanno rifiutato... semplicemente negli ospedali... «Io, vero, sono patologo, mia moglie mi aiutava... medici di laboratorio insomma... mi hanno destinato ai lebbrosi... ho fatto tutte le loro repubbliche... in Mongolia, molte lebbre... la nostra pratica, cinque anni e mezzo in Mongolia esterna... un anno alla peste in Arabidjan... ci volevano nel partito... io non volevo... loro vanno mica tutti nel partito... otto su cento... otto su cento... abbiamo dovuto svignarcela... eppure l'avvenire è loro... tutta l'Europa... tutta l'Asia... sa?...» Lo ascolto... parla a voce bassa... in piedi, senza muoversi... Io sono che interrogo: «Allora? qui caro collega?

- Qui sono pazzi! pazzi proprio come i Soviet, ma i Soviet sono molto più forti, più enormi... possono permettersi... la loro favola qui: razza, suolo, sangue, non interessa che una piccola famiglia... snobismo di paese... loro i Soviet non hanno bisogno... vogliono prendere tutto, prenderanno tutto».

Comunque... una riserva... «A meno che Hitler tenga un anno... due anni!... ma non credo... perde troppi uomini!... - Allora?

- Ecco!... volevo avvertirla... lei permette?

- Davvero riconoscente, collega!

- Che sappia dove si trova...» Deve sapere il che del come... questa venuta in piena campagna? e in piena notte?... «Non le ha spiegato? tecnica nietzschiana... l'Oberartz Haupt è nietzschiano... la selezione naturale!... sopravvivono i forti! il freddo, la neve, la nudità li fortificano... soprattutto i feriti!... i deboli soccombono, li si sotterra... tecnica dell'Oberartz Haupt, si svuotano i vagoni, tutti, si mettono tutti i corpi in terra sui prati... così come stanno... li si lascia lì... due giorni... tre giorni... al freddo, alla neve, tutti nudi... quelli che possono alzarsi fanno lo sforzo... li vediamo, anche su una gamba... vanno verso Rostock... là li si separa!... quelli che vanno all'ospedale, in chirurgia... e quelli che restano agli sterramenti... che scavano le fosse... per i morti, quelli che non si muovono più dopo due... tre giorni...» Proseidon era stato medico di servizio... ai prati e alle fosse... «Adesso forse la mette lì?» Capivo perché c'era tanta mano d'opera, perché avevo visto tanti cenciosi attorno ai vagoni... il metodo non era mica stupido... ma a me la Danimarca il mio interesse! mica la selezione nietzschiana... io avevo uno scopo... che lui mi parli di Haupt, delle sue manie... e soprattutto se avevamo il diritto di andare a vedere il mare?

«Sì!... ma una sola volta!... e dodici ore... dodici ore soltanto... di più non può. Warnemünde non dipende da lui... Warnemünde è l'Ammiragliato... la spiaggia, le difese, la costa...» Mi spiega ancora che tutto quello che volevano a Berlino era svuotare i loro ospedali... su qualsiasi posto!... Hannover... Wiesbaden... Rostock... Lubecca... il

punto, era ovunque uguale!... più un letto!... non potevano più prendere nessuno... un particolare buffo: i lebbrosi di Berlino... il Comitato Croce Rossa ne aveva messi insieme dodici... dodici che vagavano tra le macerie... che dovevano venire dai rifugiati dell'Est... glieli aveva indirizzati a lui, a Rostock... Proseidon, specialista... e dodici fiale di "chaumoogra"... e poi più niente... l'ospedale qui li aveva rifiutati, sti lebbrosi!... allora aveva potuto solo una cosa, mescolarli agli altri, ai lavoratori dei prati... a scaricare i vagoni e scavare delle fosse... la cosa funzionava... non si parlava più dei lebbrosi, né di lebbra... l'Oberartz Haupt non chiedeva notizie... basta che i vagoni fossero vuoti e i morti fossero sepolti giù nel profondo!... Nietzsche che lo appassionava, lui... potevo aspettarmi che m'interrogasse... mi giudicherebbe secondo Nietzsche... a questo riguardo, Proseidon, pure così prudente, aveva spropositato... gli aveva detto quello che pensava, che Nietzsche era solo che un romantico, cavillatore tutto sbruffonate e astruserie... da allora non si erano parlati, mica tanto... «Le chiedo proprio scusa, signora!... così loquace!... così indiscreto!... potrei parlare tutta la notte!... sa da quelle parti là non ho parlato a nessuno per degli anni... dieci anni!... né ai colleghi né ai malati... - Andiamo, via! siamo tanto felici!

- Bisogna dormire!... abbiamo ancora...» Guarda il suo orologio... «Sono le tre!... scappo via!... ancora scusa!...» Ecco un collega ben educato... e certamente molto frugale... vive di pane nero e mai di burro... io penso a lui... ho solo che questo da fare, steso, tutto vestito... veramente ha il profilo greco!... c'è altre bellezze, si capisce, ma mica tante di così riuscite... definitive... vedo me, la mia grossa testa... ci penso, mi faccio ridere... «Che cos'è che hai?

- Penso alla mia testa!

- Faresti meglio a dormire!» Presto detto, dormire!... perdo mica coscienza... e poi di quegli ululi verso l'Est... sempre... deboli ma sempre... vedremo l'alba al lucernaio... l'ora a proposito!... la "torch"... il mio orologio... prima le quattro... e poi le cinque... in dormiveglia... sono le sei... le sette, in piedi!... bisogna trovare dell'acqua per lavarsi la faccia e forse una sottospecie di caffè? Proseidon è davanti alla nostra porta... biascica il suo pezzo di pane nero, sempre lo stesso mi sembra... ci si dice buongiorno, mi domanda se è andata bene?... «stupendamente, collega!...» mi informa che non ci sono più domestici... né cuochi... che se ne sono andati via tutti, è ormai un mese... tutti, non si sa dove!... evidente più caffè!... né ersatz... lui vive di pane nero... dei suoi bollini... non mangia altro che questo... in più, qualche cosa, sa dove si trovano dei bollini!... ne voglio anch'io?... eccome!... sempre, là, subito, va a cercarci quello che ci vuole! una pagnotta di pane di trincea e una brocca d'acqua... ma dal momento che devo vedere l'Oberartz vorrei un poco d'acqua calda, lavarmi la faccia... l'impiastro del pianale, l'appiccaticcio, se ne andrà mica via con l'acqua fredda... il collega va a trovarci dell'acqua calda!... dice... all'ospedale! si sta ad aspettarlo... lo si aspetta!... è mica lungo... ecco qui l'acqua calda... ci si scrosta... a noi adesso di andare a vedere!... è qui accanto!... e allora vedo! c'era mica bisogno di preoccuparsi! veramente? sin dalle scale! ... l'Oberartz Haupt poteva essere nietzschiano d'assalto, ci puliva mica i suoi piani!... né i corridoi!... tutte le fasciature sparse in terra... non spazzate da mesi... sparadrappi, filaccia, coliche... sicuro, aveva bisogno di manodopera! ma la chirurgia, la vedevo

mica... il Greco mi aveva detto: ne elimina molti!... mi chiedevo come? e lui poi?... il suo ambulatorio? cerco... ah, una vecchia malata!... scende giù gradino per gradino... aggrappata... «più su! più su!» lei mi fa... io salgo più su... vedo una porta... nessun nome scritto, ma una croce rossa... forse lì?... busso... si risponde... ma aprono mica... «Che cosa vuole?» Credo che è la sua voce... «Un permesso per Warnemünde!» Si è lui, l'Oberartz... «Può andarci! mica bisogno di permesso... sanno!...» Ma il biglietto?... mica bisogno di biglietto, è gratuito!... pagheremo più tardi!... c'è mica stazione neppure... c'è la massicciata!... come treno ci sarà quello «del pesce»... il loro «treno di pescheria»... si va insieme, si torna insieme... permesso di restare a Warnemünde il tempo che caricano... due ore tutt'al più!... si andrà mica in escursione! insomma, volevamo vedere il mare!

«“Warten sie!”» Mi tocca ascoltarlo attraverso la porta... «Andrete a prendere la vostra roba!... non tornerete più all'albergo!... più albergo!... proibito!... finito l'albergo!... anche le fabbriche chiuse!... Heinkel!... ordine di Berlino!... tornerete diretto Warnemünde Berlino!... Proseidon sa anche lui, partirà con voi, e i suoi malati, diretto Berlino!... vi aspetterà... mi capite?... «Sì! Sì! andiamo!» Non una parola di più... mica il momento di discutere... sto strambo d'Haupt ci nasa già piuttosto male... l'albergo!... ah ci siamo!... trovo la scritta... l'avevo mica vista arrivando... «Phenix Hotel»... non si deve pagare nemmeno?... sembra... così tutte le fini di regime: Incubo, Gratuità... Vichy, Berlino, Sigmaringen... vedrete domani dove sarà... Londra?... Praga?... Mosca?... andrete a vedere... qui, adesso, c'è la paura di che cosa?... uno sbarco degli Inglesi?... dei Russi?... chiederemo a Warnemünde... presto alla nostra camera! un piccolo pacco delle nostre robe!... Proseidon è nel corridoio... era esatto, aveva ricevuto l'ordine... io gli dico: allora svuotano Rostock?... lui non sa... forse?... aspetterà che ripassiamo... lui e i suoi lebbrosi... tutti nello stesso scompartimento... fino a Moorsburg con noi... e poi loro allora prendono un'altra linea... Stettino!... ma guarda! guarda! le nostre signore sono lì da quelle parti!... o forse molto più lontano?... lo saprò se si rivede Harras, cristoddio d'un buffone!... Proseidon crede di sapere che hanno messo su un lebbrosario a Stettino... non è sicuro... «Un grande avvenire Proseidon!» Noi a ogni modo una certezza si hanno due ore per vedere il mare... e tornare... «Arrivederci!... Arrivederci!» Lì alla porta dell'albergo due soldati sembrano attenderci... per arrestarci?... gli passiamo davanti... ci vengono dietro... a dieci... quindici passi... prendiamo il terrapieno del trenino... i due soldati non ci mollano... sempre alla stessa distanza... altre persone prendono anche loro il sentiero, lo stesso... strano, c'è nessuno nelle strade di Rostock, là di colpo, della gente! civili, militari... che lingua parlano?... lo chiedo a uno... danese e ungherese!... «Non resterà nessuno a Rostock!...» L'altro mi ha detto attraverso la porta... a proposito, mi ha mica fiato del suo Nietzsche... il suo solo pensiero: che si sloggi!... bene!... comunque si va a vedere questo Baltico!... e il porto... si hanno due ore... tutta sta gente va a prendere il battello... ma io lo vedo!... vedo il battello... un poco più lontano... Rostock è un porto, dimenticavo... un porto molto stretto... il terrapieno fa banchina... ci andiamo!... tutta sta gente, sicuro, va ad imbarcarsi... ci si avvicina... è un piccolo cargo... sul suo fianco su tutta l'altezza in enormi lettere bianche: Danimarca... c'è mica da sbagliarsi... i nostri due soldati che ci seguono si avvicinano, ci fanno segno: non per di qua!... di là!... più lontano! vedo la passerella, e quest'altra gente, Ungheresi, Danesi, che salgono su, uno

a uno... noi ce ne andiamo, oltrepassiamo il cargo... sto cargo non ha niente nome, soltanto un numero: 149... il mare, la spiaggia? più lontano!... più lontano! sì, proprio così... il canale si allarga... ed ecco un altro genere di porto... un porto di barche a vela, dei cutter da pesca... là c'è della gente!... pieno le banchine... qua deve essere qua Warnemünde?... né sabbia né ghiaia... pietrisco nero, pietrisco bianco... mica brutto... però molto funerale... e poi una quantità di villette... tutta la spiaggia... villette barocche... stile «frivolo tedesco»... e di tutti i colori... soprattutto lampone e verde pistacchio... niente bagnanti proprio, imposte serrate... una spiaggia alla moda, Warnemünde... per il momento non se ne parla!... non abbiamo parlato a nessuno... nessuno ci ha avvicinati... ci devono prendere per una coppia che i nostri due soldati portano da qualche parte... la bella stagione, quindici giorni all'anno, clima Baltico... ah, un poco più lontano, dove caricavano il pesce, è formato il treno per Berlino... si può andare a vedere!... due scompartimenti «riservati»... per noi certo?... basta, la spiaggia! abbiamo visto!... prendiamo posto! noi e il nostro soldato più anziano... ci riposeremo... il giovane sale su accanto... non ci hanno parlato molto né l'uno né l'altro... là seduti si vede bene quello che accade, la salita degli altri a bordo... ah, li setacciano!... almeno dieci pulle in uniforme... si passano i documenti... timbrano e ritimbrano! interrogano... soprattutto i militari ungheresi, in bustine rosse... si può dire che s'è spulciato!... si passa mica in Danimarca qua così!... soprattutto noi! con i nostri accompagnatori... mi chiedo che cosa sono? S.A.?... S.S.?... ci vedo mica distintivi... né galloni... ce lo chiedo poi dopo, un momento... ammiriamo ancora sta spiaggia!... non saremo venuti per niente... è mica il mare agitato... una piattezza grigia... il cielo, il pietrisco, l'acqua... tutto si ricongiunge giù di là, così lontano... a Zornhof era la pianura che faceva l'effetto di non finire... sto cargo, il «149» va dunque laggiù al di là del cielo e del mare... si cercherebbe proprio anche noi... vedo nessuno al largo, non una barca... devono pescare solo che a certe ore?... forse che la notte?... questa spiaggia era il posto esclusivo, il più super-chic della Germania del Nord... non si direbbe... niente diventa più desolante che le spiagge cosiddette di piacere, villini, casinò, appena che i telegrammi affluiscono, le cattive notizie e la folgore... allora noi lì a guardare il cielo e i gabbiani planare, a sperare che cosa?... sempre altri gabbiani beccare dalle reti e ceste... sul ponte del cargo... e poi gracidare sempre più stridulo! pieno la spiaggia!... sempre e ancora... si è mica sul punto di andarci!... ci si sposta mica dal nostro scompartimento... guardo le nostre due sentinelle... uno deve avere sui quindici anni... l'altro molto più anziano... l'anziano dà un ordine... il giovane scatta!... sgaloppa attraverso la spiaggia... va a una baracca del canale... noi aspettiamo... torna con due gavette... e un litro... ha fatto presto... si prendono cura di noi... è roba calda... due gavette di pesce al riso... e un litro d'acqua... dopo tre giorni, voglio l'abitudine, ma comunque senza Poseidon avremmo mangiato niente di niente... facciamo onore alle gavette... il giovane ci chiede se è buono? «piuttosto! “ja! ja! danke!” grazie!»... insomma una zuppa alla marinara... e rosolata al burro!... il lusso!... così di colpo! ah, ci si sente meglio per guardare... c'è da vedere... il cargo se ne va... si direbbe... sì!... non fischia... le eliche battono... appena appena... se ne vede ancora meglio il parapetto... tutta l'altezza... e l'enorme “Danimarca” in lettere bianche... sarà cosa voluta se lo silurano... «buon viaggio!»... faccio il gesto, saluto dallo sportello... nessuno mi risponde... nessuno compare... la consegna senza dubbio... alla

fine ecco qua, il «149» prende il canale... oh, lentamente... il mare... se ne va... il mare così piatto, così grigio... ecco qui si è visto ciò che si doveva... i nostri due soldati ci fanno segno di restituire le nostre gavette e la bottiglia vuota... il più giovane corre via con tutto... le riporta alla capanna... vedo: più lontano da noi, sul binario, il «treno del pesce» è formato... spingono il nostro vagone fin là, ci agganciano... dei manovali e dei pescatori... la giovane burba è di ritorno, ancora dietro a mandar giù, risale con noi... non ci hanno parlato molto, né l'uno né l'altro... davvero detto niente... alla fine il treno di Berlino è formato... Berlino diretto... bisogna comunque che si prenda il nostro collega a Rostock... lui e i suoi malati... noto che sono le donne che fanno il servizio del carico, che inzeppano i vagoni, che si passano le ceste e ceste... lo stesso uguale che a Les Sables, Fécamp o Malmö... il mestiere che fa gli esseri umani... un "komissar", un deputato senza bla-bla, una pescivendola senza ceste, esistono più... son gente di questo mondo, senza occupazione, pronta a tutto... lì una cosa, loro non cercano di parlarci, sapere chi siamo... di sicuro non si fidano della gente come noi in compagnia di sentinelle! "sciutt! sciutt!" la locomotiva!... sto treno non ha piattaforma armata... niente artiglieri... le nostre due sentinelle, è tutto... si parte... "sciutt! sciutt!" Oh ci vuole mica molto... Rostock!... il convoglio si ferma, Proseidon era lì, ci aspettava... mica da solo, ha i suoi malati con lui... gli domando... sì! sono loro!... è riuscito a radunarli, ne manca solo uno... ha anche preso le nostre robe all'Hotel Phenix... mica pesante, un piccolo zaino... due camicie, degli asciugamani, del sapone... adesso Moorsburg!... cento pezze!... non rivedremo l'Oberartz... il fervente nietzschiano!... lo avrò mai visto, l'ho solo sentito... e mica gentile, attraverso la sua porta... mi farò una ragione!... non siamo come all'andata... tutti insieme... Proseidon è nell'altro scompartimento con i suoi lebbrosi... non deve lasciarli... ci separa giusto un mezzo divisorio... li vedo lì tutti, non sono ripugnanti, non hanno età per così dire, sono senza età... piuttosto pustolosi, e imbacuccati, i più di spesse fasciature... soprattutto uomini, sembra... procediamo... questo treno, è vero, non si ferma da nessuna parte... oh, ma non va svelto... i lebbrosi si tamponano forte il naso e gli occhi... i loro stracci servono a questo... ci puoi fare la diagnosi, facile... sanguinano dal naso e dagli occhi... non dovevano essere gran cosa all'opera di sterro... li si può portare altrove... un lebbrosario?... dove?... si continuava a procedere avanti... gli aerei non si occupano di noi... eppure vanno vengono su per aria scendono in picchiata girano tutto intorno... devono conoscere questo treno del pesce, la sua ora, e che è per niente armato... doveva essere come sottinteso che lasciano passare la pescheria... noi a Moorsburg si era mai visto un pesce... è così per tutto il pianeta, i grandi se la intendono per viziarsi... vedrete all'epoca della prossima, l'atomica, si spediranno delle ceste di fragole, dal Finistère a Svarnopol, e per missili... io scherzo ma mica tanto... dimenticavo di parlarvi della neve... adesso ce n'era... mica alta spessa ma comunque... da non vedere più le rotaie... dimenticavo anche i gabbiani!... eppure non ci hanno mica mollati... pensate quattro vagoni di pesce!... girano alto tutto intorno, planano, ci si posano sui tetti... e Proseidon?... lui non parla, riflette... non siamo tanto lontani... ancora una... due... tre stazioni... là ci siamo quasi!... vedo, credo di vedere le case... la neve ostacola... il treno rallenta... se si può dire... metro per metro... "tsciutt! tsciutt!" sì, si ferma, è Moorsburg... e proprio nella stazione!... «Ferdine! Ferdine!» E' La Vigue!... Lili risponde, una domanda!



«Bébert?... Bébert?

- E' qui!» Scendiamo giù... e Proseidon e la sua squadra... si aiutano a scendere, si danno il braccio... accettano di andare ovunque... «Di qua collega! di qua!

La voce, è Harras! è mica solo, è con Kracht... tutti e due in grande tenuta di guerra, spitturate verde camaleonte... enormi stivali, bombe a impugnatura, Mauser grosse così! gli domando... «Allora i Russi?

- No!... mica lontani però!

- Ah, fateli venire!

- Mica bisogno! verranno bene da soli!...» La parola di spirito sempre! e la cortesia! mi mostra, ci aspettava... ha fatto mettere in ordine un angolo di sala d'attesa per noi quattro... Lili, me, La Vigue, e Proseidon... «Dove andiamo?

- Per prima cosa a riposarvi, potete dormire un poco?

- Sì!... sì!... un poco... - Mangiare?

- Sì!... sì!... anche!

- Allora del pesce!» Le nostre due sentinelle non hanno lasciato il treno, si sono seduti ai nostri posti... loro devono andare fino a Berlino... non hanno né mangiato né dormito... servizio!... servizio!... e poi tornare indietro, stesso treno di pescheria... ma potrebbe darsi che tutto cambi, che non ci sia più treno per Warnemünde... che giù di là la pesca cessi... proibita!... Harras è meglio informato di noi... gli Inglesi avevano mandato, pare, due grossi mezzi da sbarco davanti a Zoppot... posato delle boe?... o delle mine?... c'era da avere paura! c'era un che di strano nell'aria! a proposito l'Oberartz Haupt? che cosa ne diceva?... era mica originale?... i suoi prati di prova?... i suoi moribondi al lavoro?... Harras sapeva molto bene tutto questo... «Oh, lei sa non può fare di meglio!... nelle circostanze! alienato è, glielo concedo, ma al suo posto?» Il termometro segna -40... «Non è troppo freddo... questo è bene, il treno del pesce rimarrà qui, sul binario... ripartirà con voi... le dirò domani...» Preferivo che mi dicesse subito... andiamo a vedere questa sala d'aspetto piena di soldati distesi, che sembrano dormire... tutte le stazioni tedesche sono lo stesso, dei soldati che dormono... anche dei feriti... l'angolo a destra è pronto, quattro gavette... zuppa ai cavoli... vedo La Vigue e il Greco non poterne più... non toccano neppure le loro gavette, subito si addormentano... «Destouches!... Destouches! le presento suor Félicie?...» Suor Félicie sembra del tutto a suo agio... per niente triste... allegra anzi, possiamo dire... giovane, la trentina... «Ordine della Saggezza!... e curante!... ai contagiosi... era alla Carità... lei sa, il nostro grande ospedale!... suor Félicie!

- Sì! sì Harras!» La presenta a Proseidon... Proseidon si strappa dalla sua paglia... s'inchina profondamente... chiede scusa... «Suor Félicie!...» Harras mi spiega, è appena arrivata da Berlino... in carro armato... direttamente... volontaria per il lebbrosario... è lei che li curava là ai contagiosi... vedo si conoscono, si abbracciano... la prima volta che li vedo allegri... lei curava alla Carità da dieci anni... prima per un tirocinio, per i malati cattolici, e poi non era andata via... non l'avevano messa fuori... non chiedeva di

andarsene... molte suore come lei e di tutte le parti alla «Carità»... e delle diaconesse... avevano ben altro da fare che occuparsi degli eventi... soltanto dopo le incursioni, i feriti... lei, suor Félicie, non si occupava che dei contagiosi... avevano raggruppato i lebbrosi, tutto, nel suo reparto... di qui i dieci... i quindici... e dovevano arrivare altri... ce n'erano ancora nei campi... pare... l'idea di lebbrosario veniva dal ministero, da Conti... suor Félicie era equipaggiata, scarpe da fanteria, tascapane, pane nero... i lebbrosi volevano che lei li curi... subito, che gli rifaccia le medicazioni... lei voleva sì, ma non abbiamo né bende né ovatta... ma sì! sì! c'erano! Harras aveva al primo piano, dal capostazione, tutta un'attrezzatura d'infermeria... tutta preparata... Kracht stava per portare giù tutto... «“Ja! ja! ja!”» Ma suor Félicie voleva mica subito... voleva rifarsi la cuffia inamidata, subito!... Harras le dice che aveva pensato anche a questo! al «primo»! un ferro da stiro, un'asse, della legna per la stufa, e che sarebbe sola... il capostazione e il deviatore erano partiti per il fronte occidentale... osservo, Harras aveva più la sua sua grossa risata... il suo “ooaah!” non era triste ma non rideva più... ci avevo tante di quelle cose da sapere... avrei voluto parlargli... si aspettava seduti sulla paglia... e poi ci si è slungati... si aspettava suor Félicie... mi sembra...

Ho sentito ancora un treno... “sciuttt! sciutt!”... rallentare, e poi fermarsi... un altro treno di pesce?... forse?... e poi tutta una truppa... degli stivali e dei tintinnii di armi... e degli ordini, contrordini, rauchi, in tedesco... mica aperto l'occhio, pensate!... la loro adunata davanti alla stazione?... certo... e altri rumori qui da questa sala d'aspetto, della gente stesa... dei ronfamenti e borbottamenti e anche dei lamenti... tra tutti questi stesi dovevano essercene di molto malati... era mica il sistema nietzschiano come su a Rostock, la selezione attraverso il freddo, ma finiva per essere tutto lo stesso... sono sicuro, ogni tre-quattro giorni, dovevano venire a passare la rivista... quanto che era steso nelle stazioni... quelli che erano stecchiti si doveva portarli via... c'erano delle fosse... ci si moriva tanto nei trasporti, per emorragie e cancrena... per forza, da così lontano, da un fronte all'altro... dei giorni e delle notti in terra sulla paglia, senza infermiere, senza medicazioni... noi sempre lì, ci si riposava, La Vigue, io, Lili... mica da dormire, no!... ma tranquilli... tanta paglia!... oh! mica senza pensieri!... persino Bébert nel suo tascapane stava in orecchio, mica a far le fusa... il tutto nei rumori raccapezzarcisi!... quelli che sono per voi... ne sentivo due lì, certo... Harras... Kracht... dai loro passi fuori... ci cercavano... sì! erano loro!... scavalcano i corpi... Harras mi individua... mi illumina con la sua “torch”... «Destouches!... Destouches!... una cosa! importante per voi!... per voi tre... ecco!... ecco!...» Mi tiro fuori dalla paglia, La Vigue pure, Lili pure... «Mi sono permesso... signora lei mi perdonerà... importante per voi!...» Ascoltiamo... sussurra forte... «Il governo francese ha lasciato Vichy... - Allora?

- Si ripiega su Sigmaringen...» Qui bisogna che ci spieghi... Sigmaringen? in Germania?... sì! sì!... certamente!... ma tutto al Sud!... alla frontiera svizzera!... Vedo La Vigue cambiare di colore... lui che era pallido smorto, quasi da svenimento, si fa di porpora... «Ah, Ferdine!... Ferdine! la salvezza!» Esclama... «Attenzione agli altri La Vigue! vedremo poi là!... - Allora si parte! quando?

- Ma sì! ma sì!» La Vigue si tiene più!

«Si sta per tornare di'! in Francia!» Ma da come noi siamo, io coricato lui in piedi, lo vedo male... questa sala è buia... lo sento... Kracht e Harras illuminano... lui strabalza, zompa di gioia, sui suoi piedi... tra i corpi... va... viene... scavalca... è venuto fuori dall'incubo... si vede già in Svizzera... e quasi a casa sua, a Montmartre... Lo calmo.

«La Vigue, compagno, è mica finito! ascolta il dottor Harras!... tu urla! ste lettiere sono piene di canarini! ce n'è dappertutto! non lo sai?...» Harras m'interrompe... tira fuori un timbro dalla sua tasca... «Dunque ecco qui!... guardate!» Esaminiamo... non è più il "Reichsgesund"... «Un ordine dell'esercito per Sigmaringen!... più serio! no?» Non c'è mica da ridere, trovo... mi mette in guardia... il più difficile sarà Berlino... «Là sapete va male... alla stazione troverà il mondo intero... mica soltanto dei rifugiati... anche dei soldati... pieno!... per Ulma per il Sud... conosce la stazione "Anhalt?"...» Sì, certamente!... noi il nostro «treno di pescheria» ci fermerà prima di Berlino... scenderemo giù... e andremo fino ad "Anhalt" con le nostre due sentinelle, conoscono la strada... «Certamente!... certamente!» Il tutto, che si arrivi!

Gli do i nostri documenti, La Vigue pure... il timbro, pur magnifico "Reichsbevoll" non è più sufficiente, ci vuole quello dell'"O.K. W... Oberkommando der Wehrmacht"... Comando supremo dell'esercito... Harras ci aggiunge, di suo pugno: "Wehrmacht befehl!" Sigmaringen... credo che così siamo premuniti... ma i biglietti?... tutto è gratuito, indubbiamente!

«Pagherete più tardi! più tardi!» Che debito avremo! in effetti ho visto... più tardi! che è mica ancora finito!... Lì si trattava dei nostri documenti... eccoli! rimetto in tasca il tutto!... compresi i visti di La Vigue, lui preferisce... ma adesso non è tutto! ancora una formalità!... bisogna avvisare Berlino... l'A.A. e la Cancelleria... e tutte le linee sono interrotte... sotterranee... o aeree... via via che le riparano... sapevo ormai... ci si immagina chi è... hanno arrestato cento sospetti... se ne possono ben arrestare mille!... i tecnici della "Wehrmacht" hanno messo a punto un sistema «trasmissione ciclo-magnete» che nessuno può sabotare... sto a vedere... si sta a vedere... quello che vedo... montata sopra una slitta il ciclo di Kracht!... se lo conosciamo!... il fanatico della bici, Kracht!... ma qui ora il suo veicolo ormeggiato solido, fissato saldato... e la ruota posteriore motrice, collegata da una cinghia che aziona un magnete... Kracht monta in sella e pedala! ... pedala!... io credo di capire... lui che fa l'elettricità... coraggio polpetonde!... la lunga antenna tutta sul davanti della slitta, emette! e anche capta!... antenna a due fini... ci spiega Harras... ma bisogna che Kracht non si ammosci!

«"Noch! noch!"... ancora!» Harras cerca Berlino... emette... mi fa vedere il suo piccolo apparecchio... così piccolo... nel cavo della mano... e poi che Berlino gli risponde... Harras ha la cuffia... ascolta... ecco qua!... ci siamo!... c'è voluto mica molto!... «Li avverto che arrivate... è necessario!» Sono proprio d'accordo!... "tac... tac... tic!" Vedo che ha imparato il telegrafo, l'altro là per aria sulla sua bicicletta sta mica neppure lui a divertirsi... «"Noch!... noch!"... Kracht!... ancora!» Kracht ci dà sotto!... si tratta del magnete! e mica a sbalzi!... continuo!... che l'antenna farfugli mica!... stop! ... finiti i messaggi!... di colpo!... adesso ricevere! il più delicato la ricezione!... Kracht deve pedalare nell'altro senso... alla rovescia... forza!... e ci siamo!... fortuna che Kracht

è allenato... «“Gut!” Kracht! “Gut!”...» In effetti, si vede dall’antenna, il crepitio... Harras sente... sente Berlino... sente la Cancelleria... «Destouches, va bene! accettato!... “ja!... ja!”... potete partire!... aspettate ancora un momento!... “noch! noch Kracht! Stettin!”... devo avvertire Stettino! devono sapere!...» E’ vero!... il nostro collega greco e i lebbrosi e la sua suora... li scordavo!... dodici pustolosi... quindici... tutta una slitta... due slitte... Stettino non risponde!... ha voglia Kracht a darci sotto tutto quello che può! eh, tanto peggio!... non andranno mica a perdersi!... non c’è che una sola pista per Stettino... molto ben segnata e supersorvegliata... più che ben tenuta... vedo... uno spazzaneve ogni chilometro... tutto il traffico, civili, profughi, militari, Stettino-Berlino passa per questa pista... e anche Moorsburg-Baltico... Harras mi aveva parlato di questi cavallini tartari, appositamente per slitte... li vedo lì, attaccati... in effetto così pelosi, barbuti... ma a dire il vero, la fanno più da poney per bambini che tiri di cavalli da Estremo Nord... piccoli trottoni delle nevi... questo viene tutto da Stettino, la loro rimonta... si raccapizzano bene!... Harras rinuncia alle sue chiamate... Stettino rimane sorda... bisogna dire che Kracht S.S. è allo stremo delle forze... ci ha la lingua fuori... e che la nostra antenna non crepita più... «“Noch! noch!”» Harras ha voglia a incitarlo... «“Nun! nun! lasse!” lasci!» Kracht ruzzola giù dal sellino... si stende lì sulla neve... sul fianco, spossato... lui che era fanatico di bici!... lo lasciamo... si va a vedere gli altri... pronti alla partenza... la suora ha rifatto tutte le medicazioni... più un moncherino che spunta, tutto è sotto filaccia, e fasce e ovatte... sono come imbacuccati, teste, corpi, gambe, mascherati da tuareg... e così contenti!... la slitta deve divertirli, e di partire lontano... e di avere ritrovato la suora... non andranno spediti... cinque giorni pare, per Stettino... è uno della sussistenza che guida... ogni tiro, due cavalli, con i morsi... il sussistenza a piedi e in armi, bombe a mano, carabina... vedo che è cosa seria... dei ricambi lungo tutto il tragitto pare... su a nord il deposito a Stettino... e il lebbrosario... non proprio nella città, il paese prima... il nostro Proseidon, lo vedo, è mica entusiasta... non protesta, ma preferirebbe restare con noi... ha fatto della slitta dieci anni, conosce... e dei lebbrosi... verrebbe bene via con noi, in qualsiasi parte, a Sud!... ma il suo ordine di marcia è: Stettino!... non protesta, ma a modo suo fa il muso... ciò è a dire ancora più discreto del solito... e mette tutti i suoi lebbrosi in fila e li porta alle slitte, li sistema, e la suora, lì tutti seduti per bene... ci dice: addio!... noi le rispondiamo: arrivederci!... arrivederci!... le due slitte scivolano, si staccano... ci siamo!... la pista... ne hanno per almeno quattro giorni... non ci fanno dei segni... né i lebbrosi, né la suora, né Proseidon... In effetti non li abbiamo mai rivisti, né sentito parlare di loro... né di questo lebbrosario... né di Stettino... ho proprio domandato qua... là... a dei viaggiatori, si fa per dire... città e cittadine hanno cambiato nome, pare... e gli abitanti sono partiti... bisognerebbe andarci... vedere... pensate!

Dunque, noi tre, Lili, io, La Vigue, e il nostro felino, riprendiamo il nostro «treno di pescheria»... stesso scompartimento... i nostri due soldati non si sono mossi, ci aspettavano... ecco qua... Harras ci raccomanda ancora... «Avrete da camminare un poco, una mezz’ora, dal deposito delle locomotive alla stazione “Anhalt”... i due soldati non vi lasceranno... - Bene, caro Harras!... alla misericordia di Dio!... e “heil Hitler!”...» Ci stringiamo le mani... forte... lui bacia Lili... bacia Bébert... ecco qua!... nel fondo si capisce c’è della tristezza... persino il sentimento che non ci rivedremo tanto presto...

Kracht tutto lungo disteso nella neve ripiglia fiato... fiato... ci guarda... «Arrivederci, Kracht!

- “Heil! heil Doktor!”» Anche lui è stato molto gentile... sbirro... sì, doveva!... lasciarlo ci addolora... che ne è stato di lui?... lo si conosceva bene... Oh, ma il nostro «treno di pescheria» piglia il via... comunque!... “tsciutt! tsciutt!” slitta... avanti forza! ancora arrivederci ad Harras... e Kracht!... è tutto... lì ho mai rivisti... né Proseidon, né la suora, né niente dell’altro lassù, il nietzschiano di Rostock... né niente delle sue selezioni naturali... nei «Superjet» non si lasciano mica, vanno a New York in tre ore, e cazzo dio buono tutti insieme, è nei viaggi a spizzichi che sei costretto a stare ben all’erta, che lasci un sacco di gente sparire per un sì un no, che è miracolo persino ricordarsi, la prova la fatica che faccio anch’io a darvi appena un po’ di prove, che ste persone furono ben reali e attive, commiserate il povero cronista!... Il treno ci porta via... prima piano... e poi brutalmente... comunque, questa linea è migliore... ci sono dei mucchi di sassi, riparano... noi ci siamo sistemati, quieti quieti... ci troviamo a riflettere... niente più Harras, più Kracht... a noi adesso sbrogliarcela... i nostri due soldati fiatano nemmeno... si vedrà a questa stazione... la stazione prima di Berlino... c’è un po’ d’aerei su per aria... ma che si occupano per niente di noi... si passa... ci si ferma da nessuna parte... dei baraccamenti... stazioni o depositi? i nostri due soldati non ci parlano... di sicuro, hanno l’ordine... con Harras parlavano... ecco già tre ore che il nostro treno corre... ha fischiato... forse a ogni stazione?... ah, eccoci!... una piattaforma, dobbiamo esserci... il più vecchio dei due fritz ci fa segno... sì!... sì!... va bene!... scendiamo giù... il sentiero lungo il binario... uno dietro l’altro... non è faticoso, ma siamo lontani da questa stazione “Anhalt?”... domando... «“ach, nein! nein!”»... in effetti... ecco qui delle bicocche, una periferia... molto danneggiata sta periferia... anzi stradaneggiata! in poltiglia... fuma... insomma due case su tre... devono essere abituati, due case su tre... noi avanti in fila per uno!... ah, si arriva, ah, la riconosco... la stazione “Anhalt”... i suoi marciapiedi a quadretti!... soltanto la ferraglia è molto più contorta dell’ultima volta, voglio dire su in alto, la vetrata, la gigantesca volta... ne cascano di continuo dei pezzi... “ptaf!”... “toc!”... smette mai... una pioggia di pezzi di vetro... sui marciapiedi e la gente... e i treni tutti coperti di contraccolpi di schegge... eppure quanta gente!... noi il nostro marciapiede, l’espresso per il Sud è già strapieno... come la navetta per Rostock... ma questo qui è di veri vagoni, alti, larghi... la gente però è ammucchiata in piedi, imbarilata come nell’altro... è fuori questione che noi si possa, noi lì per quanto proprio dei più magri, intrufolarci, inserirci, noi per quanto così comprimibili... andiamo veniamo lungo sto treno... ah, un vagone sembra mica tanto occupato... noi ci chiediamo... c’è mica soltanto che noi, c’è una folla che vorrebbe sapere se c’è ancora delle volte... un posto?... due?... di tutto, militari in elmetti, in berretti, e donne, e bambini... no!... non c’è mica!... non c’è mica!... allora di colpo si è in buca!... la gente urla!... gli assalitori si aggrappano a tutto... vedo dei “feldgrau” che si dimenano... sgaloppo da uno sportello da un capo all’altro del corridoio... accertano che staccano dei finestrini... parlamentano, comandano, salute! spiegano che è il vagone speciale! “sonderzug Wehrmacht”, che hanno solo da guardare lo stemma... l’aquila... e bandierina in fondo... se ci rispondono!... bordate d’insulti!... e minacce peggiori! la targa O.K.W. allora? la strappano dal fianco del vagone, se la portano via... ci avrebbe potuto durare un bel pezzo... “Brangg!”... e

“crrrt!”... come un’esplosione!... è uno dei vetri grandi del vagone che vola in frantumi! ... un sasso!... e un altro!... un altro vetro!... e il cristallo dello sportello in fondo!... aprono, hanno la maniglia!... si monta su all’assalto, tutti gli urlatori della banchina!... molti che si vantano di avere visto l’anarchia tedesca, mentono, non erano mica lì, noi c’eravamo, e mica per rivedere... ho visto molte cose ma la Germania in furia nichilista non la dimentichi... tutti gli scontenti e i loro bambocci e i poppanti tra le braccia all’assalto dello “sleeping Wehrmacht”... se ci si sballotta, tutto lo scompartimento! sguazzabuglio... pieno di ufficiali in pigiama, soldati, poppanti, matrone... se ci si azzuffa!... tutto il corridoio! le cuccette presto prese!... i padri si arrampicano insieme, tutta sta gente si precipita... saranno ben presto più stipati che nel nostro Rostock accelerato... nonni e nonne adesso... che lingua? dialetto?... uno mi dice... sono finlandesi... dovevano venire a Zornhof, loro che noi aspettavamo! non ci vanno più!... vogliono mica saperne di Berlino!... a Sud che vogliono andare!... il primo treno!... la tradotta per Ulma!... è questa!... dove che sono tutti lì, all’assalto!... mica solo che Finlandesi, Lettoni, Estoni... e Danesi del “Frit-Korps”... questi qui, no? dovevo ritrovarli più tardi, molto più tardi... ma qui per il momento, io vi racconto sta anarchia stazione “Anhalt”... vogliono solo che una cosa: le cuccette e buttare giù i pezzi grossi, mettere fuori gli ufficiali tutti nudi, gettare le loro uniformi dagli sportelli, e le armi appresso!... e gli stivali! sto putiferio!... tutta sta roba vira! vola! lontano! e se ci si bestemmia!... tutto lo scompartimento!... e le minacce!... gli ufficiali come stanno, in pigiama, contro tutte ste carampane furiose, che scassano ancora dei vetri, sono costretti ad alzarsi, a uscire, correre a riacciuffare le loro mutande... lo scompartimento grande di mezzo è occupato da un omone calvo con monocolo, in veste da camera... gli hanno rotto la porta... si sono precipitati dentro almeno quindici a sistemarsi sui sofà e i suoi due letti... altri urlano pieno il corridoio... sto omone calvo si oppone ma non ce la fa... la sua uniforme vola dal finestrino... e il suo cappotto e i suoi stivali... e il suo berretto... i marmocchi si divertono subito a metterselo... e lo strappano... tutti i birbanti della banchina... e l’uniforme! la giubba soprattutto, la crosta di decorazioni... e la sciabola!... chi è lui? un Tedesco me lo dice... mica un generale!... un maresciallo!... quale? Von Lubb!... sto nome mi dice niente... comunque, vuole andare a Ulma... tutto il vagone per cominciare, tutto sto treno vuole andare a Ulma... e tutta la folla della stazione, perdio! è il vagone il peggio, il corridoio in pezzi di vetro... le banchine anche... c’è mica da difendersi... come furia è peggio che il metrò... e se si pestano le schegge!... più la ferraglia dà su in cima della volta gigantesca... il maresciallo se ne vuole andare, uscire fuori dal corridoio... oh, un fico secco! le donne si oppongono, non deve passare!... in più vogliono le sue pantofole! ... lui resiste! «“ach, nein!... nein!”...» gliele cavano di forza dai piedi... adesso che vada! a piedi nudi!... i suoi ufficiali, loro, si sono squagliati con le proprie pantofole... vedono scendere il loro maresciallo, si precipitano in suo aiuto... per portarlo via!... lo portano... se tutto il treno si scompiscia!... il maresciallo in palma di mano... tutto lungo il treno... “heil! heil!” si fa trattare!... von Lubb!... von Lubb!... “schwein! schwein!” lo strano, risponde molto gentilmente... “schwein!... schwein!”... l’ovazione dei viaggiatori: “porco!”... e con cenni gravi... di capo... e delle braccia... deve essere sordo... sono almeno dieci a portarlo... così in questo modo in palma di mano... e più lontano!... più lontano del coke... uno... due... tre enormi tender... mica il piccolo accelerato

«navetta»... la vera tradotta robusta... questa locomotiva, un'officina! scoppiettante, sbuffante... di fumo acre e di getti bollenti... mica da avvicinarsi ma gli ufficiali portatori sono almeno venti adesso... von Lubbo in palma di mano... trionfale... gli danno da agitare la bandierina e la targa del loro vagone... O.K.W... "Comando Supremo Wehrmacht"... il macchinista urla... gli urla... capisco... «Va bene! salite su!...» Deve sapere chi sono... che sono stati scacciati dal loro scompartimento... Allora anche loro all'assalto!... del primo tender! il maresciallo sempre in palma di mano! si lanciano attraverso, i getti e vapori... "fssstt!" ed è fatta! si aggrappano, ci sono!... tutti nel coke!... in pieno!... staranno mica così male... e noi, i curiosi? dietro front, presto! al nostro vagone!... devono succederci delle cose... si azzuffavano, hanno forse finito?... era soprattutto per i bambini... credo che noi il meglio è dire che Bébert è il nostro lattante... lo si vede mica nel suo sacco, chiuso... sì!... sì!... ci siamo... Lili lo culla... le donne allo sportello rifiutano!... loro, sì, sono sistemate!... oh ma Lili è acrobata... quattro e quattr'otto... sollevamento sulle braccia! per il finestrino! c'è più vetro, soltanto schegge... "bop!" è dentro!... le passo Bébert nel suo sacco... per me sarà più complicato... i nostri due soldati, i nostri due così discreti ci hanno individuati, sono lì... mi afferrano, ciascuno un piede, e "bop!"... ci sono!... la volta di La Vigue!... adesso c'è più altro che sforzarsi, fare mucchio con le viaggiatrici, con le Lituane... in piedi o sotto di loro... bosniache? non so che cosa... e i mariti e le nonne... sparire... e poppanti dappertutto, pieno le reticelle!... pensate se si strilla... ciucciata! ciucciata!... "vrroum!" la macchina trema!... e tutto il convoglio!... ci si muove... c'è una locomotiva in coda, mica solo questa qui... che sputa come la nostra, pieno i pianali... ho visto... «Importante La Vigue, importante! si va via!...» Effettivamente è così... oh, molto piano... «Capisci, senti La Vigue?» Insisto... «Il maresciallo viene con noi... - Imbroglione, ti dico! mica più maresciallo di me!» La sua impressione... «Di' un po' Rostock, Ulma è una tirata!

- Ulma? Ulma? ci credi te a Ulma?» Si può mica dire che si ha la fede.

Fede o no, il treno si è mosso... abbastanza facilmente... "tsciutt!... tsciutt!"... questa locomotiva di testa è più scattante di quella che spinge, ci spinge... i vagoni di coda slittano... noi lì dentro, noi tre e Bébert, nella mucchia di ste donne baltiche, marmocchi e famiglie, c'eravamo fatti notare sicuro... ma ci eravamo entrati lo stesso, cavolo! nel loro meschi-meschi di culoni, meloni, braccia e capelli... incastrati ingrovigliati di modo che non possano mica tanto buttarci fuori... a me almeno tre cosce e un piede attorno al collo... sopra la testa... per il vagone direste che non ne può più, che sta per spaccarsi, aprirsi, andarsene in pezzi, che è maturo... sballottamenti e tremolamenti... più ben disposti potreste cercare di vedere se sono le rotaie, la linea o le ruote... comunque sta tradotta va avanti, scuote meno di quella del Baltico... là su si può dire, si è tanto riso!... sto convoglio dei lebbrosi e pesce... dove poteva essere adesso?... Basta ricordi!... subito lì, sul posto, ciò che succede!... ste donne parlano... veramente idiomi stranieri... voglio dire lingue da capirci niente... nemmeno le parole semplici, delle mamme ai loro bimbi... zero!... oh imparerei lo stesso e svelto se sto viaggio dovesse durare un poco... facilità per le lingue? dono di pitone e di portiere d'albergo... l'idioma è solo che una carne, ti sdondoli davanti, tutto intontito... e "worzt!" infilzi! ce l'hai in pieno stomaco!... al ritmo!... ma non è tutto, sto treno fila, avanza, vi dicevo, e noi siamo sistemati... sto treno

fila... insomma a suo modo, salta quasi delle rotaie... “pfim!”... ci si ripiazza, ci si ritrova e di nuovo fila... qua facciamo un poco il punto, notiamo... ovunque mostriamo le nostre crape da quasi ormai trent’anni, che fosse nei bracieri delle città, se ne sono fatte delle dozzine, mezzo divorate o più che ceneri, briciole di macerie, da Costanza quasi in Svizzera a Flensburg su in alto o in Francia, mettiamo Courbevoie o passage Choiseul o rue Lepic, sempre proprio avuto il sentimento che avrei mai dovuto esistere... neppure qui persino a Meudon, eppure infinitamente discreto, più che mai cortese beneducato, servizievole, se mi hanno fatto vedere quel che pensavano... prima con petizioni, tamburi, e poi più forte tambureggiato, tutto quanto mormorato, e poi con dischi e altoparlanti, tutto quello che ero, tutti i particolari... dieci volte Petiot, iper-Landru... super-Bougrat, traditore a venticinque maschere, pornografo a cento organi... oh, senza sorpresa!... lo stesso incredibile, che a Copenaghen, uguale che a Montmartre, uguale che a Zornhof Prussia, uguale che a Honolulu domani... soprattutto faccia di culo a lamentarsi! tutti animi temprati attorno a lui! eroi sublimi: “quos vultperdere!” (pagine rosa).

Ma al dunque! mi gingillo, il nostro treno!... col fatto d’essere compressi, pressati, pestati, strizzati... presto vi dicevo ci hanno spremuto tutti i nostri liquidi, urina, sudore e sangue... sto vagone ricasca sulle rotaie, ma pensa solo che a rovesciarsi, capovolgersi a tutte le biforcazioni... comunque sia, strano o no andiamo avanti... vedo sfilare tra due anche e tre nuche, prati, boschetti e una fattoria... due... ah e dei bambini che giocano!... Ulma il nostro capolinea!... via Lipsia sembra... non sono sicuro... si vedrà... forse niente di vero? che ci mandano a finire in un prato?... la replica di Rostock... abbiamo delle tempre da sopportare molte cose, e ne abbiamo dato prova... io penso... ci domando ai due lì, Lili, La Vigue... sono d’accordo... siamo tornati a stare dritti con gli sbalzi altrui... anzi con gli sballottamenti credo... ecco due ore buone che vediamo passare gli alberi... stiamo mica a protestare, gli altri che si lamentano... noi tre e il gatto non protestiamo niente... forse più di loro l’abitudine di essere malmenati, proiettati, qua e là... oh ma mi sembra, volevo mica credere... un marciapiede... e LEIPZIG... a grandi lettere rosse... bene!... il treno va adagio... sì! ci siamo... ma altri cartelli... «vietato scendere»... “Verboten!”... e guardie tutto per il lungo... vedo che eravamo aspettati... ah, delle signorine con delle brocche... piene... fanno la catena, ci offrono ai finestrini... niente più vetri... ai vani degli sportelli... è brodo!... ci potrebbe essere qualche veleno, una brutta pozione... no, non sembra... altri ne bevono... tutto liscio! ma i recipienti? ci vogliono dei «quartini»... tutto è previsto!... e pagnotte di pane... altre brocche per le madri e marmocchi... latte! latte! “milch!” poppatoi... i poppatoi per prima cosa!... tutto il vagone ciuccia... le madri più svelte dei poppanti... “giù! giù!” senza tettarelle... ancora un’altra brocca!... piombano altre ragazze, «croce rossa»... queste portano tutto quello che possono, panate, marmellate... che ste povere madri baltiche e bambini abbiano più a piagnucolare... tutto il vagone ne vuole!... “milch!... milch!”... l’essenziale, nessuno si è mosso... nessuno ha fatto il salto... proprio rispettati i cartelli... “Austeigen verboten! Verboten!” Adesso credo che le locomotive sbuffano... sì!... la fuliggine... e mica solo che un poco!... densa... così densa... il marciapiede ne è avvolto, anche le signorine “Rote Kreuz”... e le guardie, noi tre anche noi ci si tiene per mano... vediamo più niente... il treno si è mosso!... si sarebbe separati dalle contrososse dei corpi... mugolano i corpi! i bimbi sotto... “ouen!... ouen!”... e i padri, così i nonni!...



tutte le lingue... il treno se ne fotte... si procede a forte andatura... “tsciutt!... tsciutt!”... in discesa, credo... oramai piuttosto lontano... si diventa «espresso»... tra due gambe dal finestrino, credo, vedo la scarpata... c’è meno dunque fuliggine, ma gli occhi mi bruciano... sì! e degli alberi... e delle rocce... ricordo... Harras aveva detto: passerete sotto i monti Eifel... dobbiamo esserci!... Eifel o Taunus... in ogni caso siamo in discesa... o forse sotto un altro massiccio?... Harz? per l’accelerare credo che ci siamo!... Eifel o Taunus!... afferro un poco quello che si dice intorno... delle Lituane che parlano solo che tedesco... le altre donne... lettoni?... finlandesi? l’importante, che sto treno arrivi... e che non si soffochi sotto la galleria... questo sarebbe possibile... sarebbe forse voluto?... non ci chiedono il nostro parere... non più che per Rostock-Berlino... che ci si trovi mummificati, affumicati alla fine del percorso, imbarilati?... allora?... più che evidente!... comunque si fila! si va!... come a ruota libera... credo... tutta la balera s’ingolfa, diresti insieme al tuono... contemporaneamente! una volta! un’altra! vi parlavo di soffocamento... così brusco, brutale, tutto frena! stride, slitta... “rrrii”... in coda... avanti... urti e controurti... e ancora!... oh, ma mica solo degli urti... delle bombe! delle vere... un grappolo!... due! attaccano! la testa del treno... dietro!... fortuna che siamo sotto la galleria!... fanno cilecca!... “broum” ancora! un’altra scarica... forse sugli ultimi vagoni?... aspettate l’uscita, voi dite!... proprio il parere di La Vigue.

«No figlio! si sarà lontani!» Lo rassicuro... La Vigue sta per rispondermi ma giusto un colpo d’aria gli tronca la parola... aria nera, più fuliggine che aria... e che siamo spediti a planare sopra alle famiglie... e nello stesso istante un’altra folata... dall’altro capo della galleria... mi rendevo mica conto! stanno a sfondarla la galleria! spaccare la montagna e la volta!... a grappoli di bombe... sventrare tutto fino a noi, fino al nostro treno! siamo sistemati, incastrati direi, topi in trappola... ogni arrivo sulle rocce di sopra siamo proiettati, rimbalziamo contro la gente, le famiglie... pensate se i vagoni se la spassano, ballano, tutto il convoglio sdondola, il frastuono, catene e pezzi di vetri, tutto questo in mezzo a quegli urlamenti... ah, le catene che si spaccano, si staccano, raschiano sul terrapieno... vi dicevo a sprazzi di scintille! che ci vedi alla fine la volta... da un capo all’altro... mica quattro stelle, diecimila!... la tradotta si trova sospinta a ogni bomba... e da sopra!... e risospinta da sotto! rilanciata!... “vrreng!”... il treno «Luna Park»!... mica per ridere!... la fisarmonica ferroviaria! ah, una mina! “brroum!” e un’altra!... spaccheranno la roccia! le rocce su per aria fino alla volta!... ci ho paura... possono accartocciare il treno a sobbalzi... contraccolpi... ariete... forse... questo convoglio ha l’aria piuttosto solida... pur sembrava però un caso dei più seri... due ore che facevano il possibile... le madri a implorare... soffocare... vomitare fuliggine zolfo sui loro marmocchi... sopra? contro? vedevo mica bene ma sentivo... anche attraverso le ferraglie... e “boum!” e vrreng!... già parecchi vagoni di testa dovevano essere schiacciati... tutti i viaggiatori giù!... gli ordini “verboten! verboten!” buonanotte!... va a farti fottere!... che ci si ruzzolava giù ancora a tutto spiano... si risaliva su verso di noi, il nostro vagone... sì!... a quattro zampe tra i sassi lungo tutta la volta!... in ginocchio... ai colpi d’aria fanno delle capriole e a palla allora sotto i vagoni... avevate mica questo nel metrò... ho visto tra «Rome» e «Saint-Lazare»... allarmi insignificanti... anche a Berlino “Tiergarten” dove però c’erano dei furiosi e della folla... niente in confronto di questa galleria tutta inzeppata di marmaglia e di baltavi e di asfissia... e in completa oscurità... vi

rendete conto? dall'entrata là in cima, non esagero, all'altro capo, uscita, di quelle enormi folate d'uragano, che la volta sopra fremeva... il tifone nella galleria... qua finiva per schiacciamento... vedevo... questo doveva essere capitato ad altri... Harz?... Taunus?... me lo hanno assicurato... ma io mi contento mica dei «si dice»... se mai termino questo libro mi riprometto di andare a vedere un poco, rendermi conto da me, se hanno livellato ste cime... capovoltato ste creste da turisti... otturato ste entrate, uscite... Qui io vi racconto gli incidenti buffi in un modo così, potevi mica tenere della gente che ingombra una galleria altro che appiattiti... l'uragano ci veniva da un capo all'altro con di quelle scariche di graniglie, violente schegge, sassi, che se tiravi su la testa... “ptof!” addio la tua capoccia!

I vagoni però «tutto metallo» e alti e larghi si può dire, veramente robusti, pigliavano di quelle botte, contraccolpi, fisarmoniche, che gemevano... mica solo che noi lì, tutto il convoglio, da un capo all'altro, dalla locomotiva di testa all'ultimo carro... di quelle brutalità che andava a rendere l'anima, aprirsi in due, sta tradotta, naufragio corpi e beni... e allora, no! un tornado dall'altro estremo, tutto il treno d'un colpo “br... r... rang!” si raddrizzava!... si rimetteva a ballare... nella fuliggine e lo zolfo... convulsioni!... appena credibile... il treno faceva stantuffo per meglio dire da un capo all'altro sotto questa volta... secondo le bombe da su da giù!... va e vieni... ed era, mica fiatavo, ma ero sicuro, solo che un inizio!... ah, novità!... là in fondo vedo una colata di fiamme, conosco!... gialle!... fosforo!... mica idiota!... le loro bombe all'entrata io capivo... al fosforo liquido!... il fosforo a cascata... ci vedevo mica molto venire fuori... da dove?... le madri, a strisciare sui sassi, si rendevano comunque conto che il loro pancia a terra serviva a niente, che c'era da alzarsi su, e galoppare... ma verso dove?... attraverso le colate di fiamme?... no!... passare sotto il treno, passare dall'altro lato!... il fosforo colava mica di lì... l'altra parete, ma quello che volevano, tornar su a Lipsia!... lo urlavano!... un vecchio mi traduce... a Lipsia avranno di tutto!... avevano visto! di tutto!... avuto tutto a Lipsia! latte!... brodo!... panata! “Rote Kreuz!”... Croce Rossa! tornare là!... tutto per non restare sotto questa galleria... né riprendere questo treno... questo treno intanto sarà distrutto, la Raf ne lascerà niente! sfuggirà nessuno! all'uscita della volta: “broum!” c'è solo da sentire! gli aerei ne faranno un'unica torcia! Si salvi chi può! restano dei corpi sui sassi, stesi... dei troppo vecchi o degli svenuti... vado mica a vedere che cosa sono! ah, un ufficiale!... che risale anche lui attraverso i sassi... tra la volta e il treno... il fosforo dà un bagliore... si può quasi vedere fino all'altro capo... deve essere, sto ufficiale di quelli squagliati in pigiama, scacciati dai vagoni O.K.W... con il loro maresciallo von Lubb... si è rimesso le spalline, delle frange, appuntate sul suo pigiama... mi ha individuato, parla francese, sa chi siamo, pure così nel buio e la fuliggine... e cazzo sangue di dio, si può mica più discreti... anche il nostro gatto Bébert nel tascapane... sa da dove veniamo... Rostock-Berlino... dal treno della pescheria... le informazioni... chi... che... che cosa... che è... passano attraverso i diluvi, credetelo, in modo così preciso, e particolari, che ci resti di stucco... tutto ciò che l'indiscrezione del mondo può attribuirvi, storto traverso, ascriverti a suo modo, hai più alcun ricorso... qui in questa galleria, forno a fosforo, più gli shrapnel, entrata uscita, carnaio da cima a fondo fiammeggiante, bello pronto per noi tre e Bébert e sto ufficiale indiscreto, e per la fusione alla ferraglia, i binari e vagoni, e il loro von Lubb, maresciallo!... e le donne baltiche e poppanti... il pettegolume è padrone

di casa! niente lo intimidisce! perentorio! sui più spogli dirupi, Everest o Nevada... ci sarà prima di te! a mormorare, tra i più a proprio agio... e nel ventre del Vesuvio, dunque! sotto le miriatonnellate di lave, e rocce, e colate di ferro!

Basta, le mie iperboli! ai fatti... alla galleria! carnaio, ho detto, per madri e bambocci e vegliardi che venivano da quei paesi scomparsi, peribaltici, subpomeranici, lapponidi e da ancora più su... difficile da credere ma reale che tutta sta gente spettegolava forte, e soprattutto a riguardo di noi tre... chi eravamo?... da dove venivamo?... curiosità varie... i loro paesi di loro non esistevano più, il nostro la Francia gli diceva niente... mai sentito parlare... si domandavano gli uni agli altri... intanto che strisciavano tra le rotaie... la prova che si incuriosisce la gente, che ti lasceranno mai tranquillo... persino a dir vero sotto le peggiori gallerie... vi dimostro... il pettegolezzo è ovunque padrone di casa, già lì, intrufolato... e che vai a imparare un sacco di trucchi, su te stesso, e su Bébert, da chiederti se veramente?... e lui lì questo ufficiale che ci ha individuati, i nostri nomi tutto, in questo bacchanale sotterraneo, da dove sa?

«Dottor Destouches!... è lei, vero?... e il suo amico Le Vigan? e il suo gatto Bébert? i miei omaggi rispettosi signora!» Parla francese, asciutto, aspro, ma preciso... «Mi presento signora! Ho l'onore!... Capitano Hoffmann, del 'settimo Genio'... Stato maggiore del maresciallo... a proposito signori non hanno visto il maresciallo?... sanno, nel secondo tender?... Maresciallo von Lubbe!... - No capitano! no!

- Tutto è stato messo sottosopra, vero, tutto!... era in cima al coke... abbiamo scavato, tutti gli ufficiali e i macchinisti... è più lì... né sotto il coke... e bisogna che questo treno parta!... le squadriglie stanno per tornare... sappiamo... e questa volta con il loro pieno di bombe... intendono... fosforo come qua su... liquido... - Oh, certamente capitano! lei ha ragione!

- Questa galleria sarà inondata... - Evidente.

- Bisogna che questo treno parta! Ma a ogni modo... «Le madri non vogliono più risalire sul treno, capitano... hanno paura!

- Tanto meglio, tanto meglio!

- Qualsiasi cosa ma più questo treno!... vogliono tornare a Lipsia... lungo la linea... sui lati... sui sassi!... - Tanto meglio!... tanto meglio!

- Hanno avuto del latte a Lipsia! non credono più al treno! non ci credono più a Ulma! ... - Naturale! naturale!... comodi! noi, partiamo! non abbiamo più di dieci minuti... guardi il suo orologio...» Mi illumina... la sua "torch"... io faccio finta... di vedere... «Oh, sì, capitano!...» Il mio orologio non ha più vetro né lancette... «I cantonieri sono alla scarpata... tra venti minuti le squadriglie avranno rifatto il carico... ci saranno sopra... forse anche prima!...» Questo capitano Hoffmann si lascia mica adescare, sa quello che dice... affanculo ste madri, e le famiglie, che se ne tornino su tutti alla loro Lipsia, brodo, salsicce e la Croce Rossa!... tra meno di venti minuti ci sarà più che un torrente di fosforo... Gli chiedo l'ora... il mio orologio è rotto!

«Le sei meno cinque!

- Sera o mattina?

- Sera!... vedrà! illumineranno!... prima... lei sa? razzi!...» Se conosciamo!... ovunque si sono avuti i razzi!... Montmartre! Renault!... Bezons!... Berlino!... dei rosa... verdi... blu... razzi! la fine del mondo sarà ai razzi! gli dico: «si farà festa!» è d'accordo... «E fuori i lumi! e le girandole!...» Mica tetro sto capitano Hoffmann... mica da tenere il muso... no, per niente... credevo... ci si sbaglia! e il maresciallo? il suo maresciallo? Lubbo?... non ne parla più... al dunque! si è squagliato dal suo tender? è tornato su a Lipsia?... anche lui? con i Baltici o da solo?... si saprà più tardi... per il momento c'è da approfittare che sto treno sta per partire, e sistemarci... forse nello stesso vagone del maresciallo? gli domanderei bene... sto capitano deve potere... penso a ste donne, la loro smania di tornar su a Lipsia... eppure avevo visto l'accoglienza... proibito scendere, “verboten!”... come si erano fatte ricevere! e forza! con la recidiva! noi in tutto si ha una possibilità!... il treno non balla più, esce più dai binari, fa più l'eccentrico... in carrozza!... se ci si fa buttar fuori si andrà nelle altre... il nostro capitano del genio ha l'aria di cercare il maresciallo... interroga le famiglie, quelle che non sono potute passare sotto il treno... risalire dall'altro sentiero della volta... né gli uni né gli altri hanno visto niente, soprattutto pensate come sono, lunghi distesi col naso tra le pietre!... ah, la targa del vagone... O.K.W. ritrovata!... blasonata d'aquila... il capitano l'aveva addosso, sotto il suo mantello?... no!... la gente che l'ha raccolta, tra le rotaie... il capitano riaggancia al vagone... interroga... c'è delle risposte... ma niente da capire... un farfugliamento... credo in russo... sembra proprio... sono lunghi distesi, è tutto... il capitano Hoffmann non ha ritrovato von Lubbo... ha proprio cercato?... sono mica sicuro... guarda dappertutto, ha l'aria... ma ci vede mica noi... un predellino... un altro, è fatta... siamo nel corridoio... schegge di vetro tutto sto scompartimento... più taglienti pericolose dei sassi... un'impresa per fachiri!... comunque piano piano, scricchiolando, vedo che è qui!... il salotto del maresciallo... è vuoto... nessuno!... no! sul sofà di mezzo, un marmocchio in fasce!... un marmocchio di circa un mese... non strilla... ce l'ha messo una madre... entro dentro... guardo... sto marmocchio... è mica male, non soffre... è un poppante robusto... e allora? il capitano Hoffmann?... lo chiamo... viene... era dietro di noi... «Ha visto?... non abbiamo né latte... né poppatoio...» Che si renda conto... lo avverto... è lui che comanda, allora?... sembra... vedo nessun altro responsabile... mica il tempo di esitare... se si prende sto marmocchio ci vuole del latte... «Può arrivare fino a Fürth?

- Quanto tempo, Fürth?

- Sessanta chilometri... due ore... un'ora e mezza... di tutto a Fürth!... va bene?

- Credo di sì... un'ora e mezza...» Qua all'improvviso ci illumina!... un lampo della sua “torch”... una “torch” molto potente... ci guarda bene... direi, ci squadra... è la prima volta che ci guarda, veramente... anche noi la prima volta che lo squadriamo... c'è da ridere come siamo sporchi, appiccicosi neri!... tutti e quattro!... ma mica il tempo di ridere... gli aerei devono tornare, con il loro pieno, adesso tra dieci... dodici minuti... di nuovo gli domando... «Certamente!...» Forse se non c'era da fare star buono sto neonato fino a Fürth ci farebbe scendere? adesso si è qui, si resta... vi ho detto sto capitano parlava francese... ci informa, sa dove siamo, ha la carta... la linea davanti alla galleria, all'uscita,

non ha sofferto troppo... pare... è così che potremmo, tutto il treno, prendere velocità, subito, lanciarci, trenta, trenta, trentacinque all'ora, sin dall'uscita... inghiaierebbero di nuovo i due terrapieni in quello stesso momento... bene! bene!... ci sistemiamo tutti e tre, e il neonato, sul divano del maresciallo... «titì! tifi!» il nostro compito... il marmocchio non ride... ma non strilla neppure... non abbiamo niente per cambiarlo... occorrerebbe... ah, arrivano gli altri ufficiali... uno a uno... pesticiano le schegge di vetro... ritrovano i loro scompartimenti... loro credono a Ulma, non chiedono di meglio che il treno parta... di vederci dal maresciallo, non sono tanto sorpresi, non troppo... ci chiedono del piccolo, se è nostro?... no!... gli fanno un sacco di gentilezze... «titì! oh!»... il parlare bambolo non ha patria... tutto va bene!... la maggior parte di questi ufficiali sono padri di famiglia... ci mostrano le fotografie... le loro mogli... i loro bambini... vedo, è uno stato maggiore serio non voglio farci domande... da dove vengono?... mi diranno bene, a poco a poco... a ogni modo, vedo, di tutte le armi, artiglieria, aviazione, intendenza... certamente parlano francese... ma lì non vogliono... non osano... il nostro capitano del genio, lui, osa... deve avere il permesso... adesso credo che nessuno manchi, tutti sono ricongiunti... tutto lo stato maggiore... il maresciallo?... nessuno ne parla... è caduto sotto il tender?... era seduto sul coke... in cima... nessuna allusione!... siamo stati a scuola!... tacere è tutto!... assolutamente! e che sto treno si muova!... “tsciutt! tsciutt!” infatti, ci siamo... no!... insomma, quasi... provano... in testa... e in coda... qui, ecco... effettivamente!... ci si sposta... «Andiamo avanti vero?

- Siamo usciti dalla galleria... - Evviva, capitano!» Voglio mica avere l'aria di dubitare.

«Evviva!... evviva!...» C'è che hanno riparato la massicciata e che gli aerei non sono tornati... «Tra cinque minuti saranno qui...» Deve sapere.

«Saremo lontani!...» Lo dico proprio forte... che mi sentano! dal momento che è il vagone O.K.W... che noi ci siamo! dobbiamo avere il morale!... il marmocchio, in mezzo a noi, ride... insomma cerca, vorrebbe... un marmocchio facile, sano, mica piagnucolone... certo ride dei nostri «titì» ma soprattutto, adesso, che il treno si sposta... né pannolini né pezze, andiamo mica a sfasciarlo... sì invece!... Lili cerca, trova... tre camicie sotto un cuscino... di chi?... l'importante, che si va a cambiarlo... «titì!»!... sto capitano Hoffmann sa il fatto suo, se il treno non salta in aria, verso mezzogiorno saremo a Fürth... sessanta chilometri... oh, non ci garantisce niente!... sicuro i ricognitori Raf ci hanno visto uscire dalla galleria noi e le nostre due sbuffanti locomotive in testa e in coda, vulcano di fuliggine... se non ci sfracellano, è che non vogliono! noi, vero, la cosa più grave non è l'oscurità ma l'irritazione degli occhi, da non più scorgere, fuori, dai buchi dei finestrini, se è montagna o pianura... certo ci siamo tirati fuori dalla galleria... la campagna fuori... ah, un ponte!... mi sembra... gli altri sono cecati come me, voglio dire Lili e La Vigue... si sfregano gli occhi, se li irritano... il capitano si è messo degli occhiali, di quelli speciali, è equipaggiato contro il gas, aveva previsto... io ci domando... «Era lunga questa galleria?

- Seicentoventicinque metri... - Ha dei medici a Fürth?

- Tutto ciò che occorre a Fürth... ma, vero, dobbiamo arrivare!... - Naturale!...

naturale!...» La linea qua non sembra per niente sfondata... gli aerei “marauder” o altri devono avere di meglio... lì si sente, su per aria, molto su per aria... noi il nostro treno va in discesa... sempre... abbastanza svelto mi sembra... troppo svelto per lui... quando penso ste donne baltiche e i loro marmocchi che sono tornati su a Lipsia... «Ci sono adesso, crede?

- No!» Categorico il capitano!... andiamo avanti ancora un tratto... poi più lentamente... e un marciapiede... e Fürth... tutto fuliggine! i freni!... un cartello... ci siamo... questa stazione non è stata toccata, mi sembra... Vedo! “Wartesaal”... sala d’aspetto... sbatto gli occhi ben bene, ma sono sicuro... chiedo agli altri, vedono anche loro... ah, delle infermiere!... tutte pronte, lì... il treno appena al binario... il capitano Hoffmann vuole che ci sia servizio!... «“Schnell!... Schnell!”...» Al pupo, il nostro... al sofà!... Lili lo prende, me lo passa... e poi io a una diaconessa... diaconessa certamente sapete, il loro ordine delle suore protestanti... dovevano essere state avvertite da Lipsia... ecco!... è fatto!... il marmocchio impacchettato, portato via!... ancora un segno!... pieno di sandwich! per noi... bottiglie di birra!... un pellegrinaggio tipo Chartres? Lourdes?... sì! sì!... lo stesso tipo... non interamente, ma un poco... la Salvezza!... tutto quello che vogliamo! nient’altro!... la salvezza per le locomotive a coke e lo stato maggiore O.K.W.!

«Dottore!» Il capitano vuole parlarmi... a me proprio!... a me solo!... lo seguo... pesticiamo tra le schegge... tutto un corridoio... un vagone... e un altro... ecco ci siamo... lo scompartimento che cercava... vuoto... «Dottore ecco!... i miei camerati ufficiali non ne volevano sapere di lei né del suo amico l’attore... - La capisco, capitano... le sono molto riconoscente...» Mi insegnava niente... essere lebbroso ha degli aspetti piacevoli, hai più da essere gentile con nessuno, ti sbattono fuori dappertutto e non chiedi che questo!... avevo visto con quelli di Rostock, lebbrosi, erano contenti di essere cacciati, strappati dalle loro nevi, espulsi alè hop! stivali ai piedi verso altre nevi!

«Capitano Hoffmann, le sono molto riconoscente... - Non è tutto... le chiedo una cosa... a mia volta!... - Ma s’intende!... più che lieto!

- Ecco!... noi, vero, tutto lo stato maggiore, andiamo giù ad Augusta... due armate d’Ucraina si riformeranno lì, ad Augusta... non sa?

- Capitano, no! assolutamente no!

- Voi tre e il gatto andrete a prendere il treno per Ulma... immediatamente!... “sonderzug”... lei mi capisce? quello che dovevano prendere i Baltici... avrete del posto! ... quattro vagoni!... vuoti! Augusta non è ancora distrutta... mi ascolti bene!... un’ora circa per Ulma... là arriverete in pieno funerale... - Allora capitano?

- Bisogna che sappia!... un funerale militare... quello del generale Rommel... nessun interesse per lei... Rommel?... mai sentito parlare!... ma lì ci sarà... attenzione! un nome che le chiedo di tenere a mente... Maresciallo Rundstedt... non scrivere, semplicemente tenere a mente... Maresciallo Rundstedt... e ancora un altro nome: Lemmelrich... questi solo capitano... capitano come me... lui, dello stato maggiore Rundstedt... si ricorderà non è vero: Lemmelrich?... le do fiducia... posso?

- Oh certamente, capitano!

- Allora ecco... lei si avvicinerà a Lemmelrich... lo riconoscerà... facile... in chiesa... capitano dello stesso tipo come me... un uomo alto, secco, grigio... una frase soltanto... 'sua figlia di Berlino sta meglio'... è tutto... non le risponderà niente... lei gli dirà in francese 'sua figlia di Berlino'... lui capirà...» Volevo mica avere l'aria sorpresa! ma comunque il tempo di riflettere... là seduto... doveva osservarmi... il treno continuava... andava... andava... per così dire normale... salvo che anche usciti dalla galleria la fuliggine riempiva ancora tutto il vagone, rifluiva da un finestrino all'altro, così spessa che meglio era non guardare... lui aveva degli occhiali speciali, temeva niente lui... Sì! sì! è lì... il treno si ferma... la stazione... "Ulma!"... i cartelli... possiamo scendere... nessuno ci impedisce... niente guardie... usciamo dalla fuliggine, dalla nube... la stazione, sta stazione non c'è rimasta sotto... sembra... vedremo... riposiamoci! riposo? non abbiamo fatto che questo, riposarci, da Rostock in poi... è vero, mica tranquilli... risbattuti di qua! di là! e via così!... da depositi di lebbrosi a linee interrotte... e a gallerie irrespirabili... allora, bene, al binario!... attraversiamo la sala d'aspetto... ecco l'atrio, una panchina... su questa banchina, anche completamente sfiniti, ci troviamo abbastanza bene... La Vigue, però, con la luna di traverso, lo vedevo... che non gli era piaciuto per niente sta maniera di isolarci, il capitano, me, d'andare a parlarci in fondo al corridoio... guardava il cielo, irritato!... faceva veramente bello, splendido mattino di maggio... era meglio che lo tiri un po' su, che non mi tenga più il muso... «Questo viale è magnifico, ti rendi conto... è magnifico perché non c'è nessuno... fai venire della gente tutto poi diventa schifoso... subito che gli individui si radunano... mica tanto che facciano delle sozzerie, ma per se stessi, più niente di guardabile... la morte è solo una scopa...» Di solito gli piacevano abbastanza ste specie di sparate, di scene, di pseudoprofondità... brano per personaggio tetro... Amleto prezzo unico... Ma qui, niente!

«Sei contento di te?» Tutto l'effetto... Dimenticavo di presentarvi i luoghi, devo avere perso delle pagine, avevo annotato tutto... non eravamo più proprio nella stazione... ma sull'atrio, in cima agli scalini, di là vediamo tutto il viale, larghezza degli Champs-Élysées, fiancheggiato d'alberi superbi... certamente che l'aria era pura a Ulma... niente fabbriche... niente auto... e nessuno, né nella stazione né sui marciapiedi lì, niente!... degli edifici dai due lati... ma vuoti, mi sembrava... ah sì!... qualcuno! mica alle finestre, proprio accanto a noi! seduto... sicuramente questo individuo aveva ben potuto sentirci... un vecchio con barbetta... chi è? attacco... «"Guten tag!"» Posso mica dire che sto vecchio mi risponda... grugnisce... ricomincio... «"Es geht?" va bene?

- "Nein!" no!» La nostra conversazione si inizia male... la mia tenuta non c'è da farci caso, me, ma lui, se è impiegato da qualche parte in qualche cosa... poliziotto... militare... fa uno strano vedere!... mica un'uniforme che conosco, eppure ne ho viste almeno un poco e di tutte le mostrine, da Baden-Baden... e Moorsburg... il meglio, che gli domandi... lui mi risponde... «"Feuermann!"... pompiere... "Hauptmann!"... capitano!...» Ancora uno, vi traduco... sto capitano pompiere non parla che crucco... ah! neppure una parola di francese! sicuro che viene dalla gavetta... quelli che hanno appena un po' d'infarinatura, che hanno avuto appena un poco di scuola, anche del loro tipo Saint-Maixent, hanno solo che una voglia: di stare a casa nostra in casa loro, conversevoli, volubili, vanagloriosi, con tutt'attorno pieno di galoppini, sotto il fascino, angolo di

caminetto e filistei, filistee... e Membri Soci... e di quelle costumate della Buon Costume... ah Santa Caterina! ah, le Annales!... Stalingrado? mica male! ma il cocco alla N.r.f.? deliquio! abbracciate Gaston! chierico alla messa di Mauriac, nera... ah! ah! ah!... sto barbetta, bando ai discorsi oziosi, bisogna che io sappia da dove spunta fuori... gli domando... «Sono troppo vecchio, non mi ricordo più... ma lei, da dove viene?» Sto vecchio si concede dei diritti.

«Io, sono medico, il mio amico lì è attore...» Ah, medico, si interessa... vero medico? ... dubita... vuole delle prove... ma via!... in uno dei miei sedici portafogli... il minimo! e delle ufficiali!... prove!... quattro... cinque strati di tasche... delle prove!... e in tedesco... del loro ministero... “Erlaubnis!”... ho tanto faticato... ecco!... tira fuori i suoi occhiali... mi guarda... legge... «E’ lei?... - Come minimo, sì!... mica un altro!» Mi irrita sto scettico pompieri capitano!

Allora!... allora, che io lo visiti! qui subito, un’altra esigenza!... che gli palpi la pancia!... certamente!... ma dove?... mica lì sui gradini!... ha un posto, sa lui!... su nella stazione!... dove va a portarci ancora?... mi fa vedere... una finestra... si alza... quasi insomma... si mette mica in piedi, solo a metà... e con smorfie... lo si potrebbe aiutare... rifiuta, vuole salire da solo... tutto da solo... gli offro il mio bastone... anche i miei due bastoni!... “nein!” qui vediamo la sua uniforme... pompieri? torna a sedere... si mette a salire gradino per gradino a quattro zampe, capisco... è almeno al terzo piano questa finestra... la finestra... il posto... gradino per gradino ci siamo mica ancora!... ha il tempo d’informarci... adesso è d’accordo... direi che prende un poco di confidenza... «Mi chiamo Siegfried... “Hauptmann” Siegfried... non è il mio nome, è quello che mi hanno dato!... è stato necessario, sembra... anche gli altri hanno cambiato nome...» E l’uniforme?... la sua uniforme?... mica è la sua neppure!... la sua è bruciata a Pforzheim... perché?... perché ci sono stati, tutte le pompe di Ulma, all’ultimo bombardamento... bombe e fosforo... le dosi abituali... due settimane prima... e a Francoforte, proprio a Natale, ancora loro, tutte le pompe di Ulma... più a Stoccarda, fa due mesi... «Avevamo sei pompe... e centodieci uomini, servizio attivo!... adesso cinque soltanto!... cinque pompieri! “und noch!” “und noch!”... e ancora! una pompa, una sola! ... i cinque uomini a casa, “feuer-manner... verstehen sie?”... capisce?... pompieri?... a letto a casa loro... bruciature!... a me la pompa, la sola, me da solo!» Sosta! seduto... riposo!... il terzo piano della stazione?... non ci siamo mica! conto... cinquanta gradini almeno!... soprattutto la scala che vuole prendere, mi indica, «Privat»... l’alloggio... lo vedo seduto, che cos’è che può avere?... reumatismi?... tabe?... è dal capostazione che ci porta... al «terzo»... di gradino in gradino fa dei progressi... si diventerà camerati su in cima... «Mi chiamo Siegfried... “Hauptmann” Siegfried... non è questo il mio nome... è quello che mi hanno dato... è stato necessario cambiare i nostri nomi... contro le spie, pare... gli altri pure hanno cambiato nome... e l’uniforme?... mica la sua neppure!... la sua è bruciata a Pforzheim... tutte le pompe di Ulma a Pforzheim... sì!... sì! sapevo!... e a Francoforte, proprio a Natale... sapevo anche... e a Stoccarda... si mette in piedi, col suo elmetto in mano... - Perché ha cambiato nome?

- Mica io!... le autorità! le ho detto! e le spie!... era necessario!... e anche subito d’un tratto capitano!... un giorno: maresciallo!... dieci anni maresciallo!... un giorno dopo:



capitano! subito d'un tratto, rapido, vero? rapido!... più tenenti!... più capitani!... tutti morti, tutti bruciati!... Pforzheim!... Francoforte!... capitano Siegfried!... capisce?» Non avevano più quadri nei pompieri, questo li toccava!... né pompe né vigili... lui comunque faceva il possibile... ancora un gradino!... è un uomo più vecchio di quello che dice... a proposito non ha detto la sua età... ha farfugliato una cifra... sicuro ha più di settant'anni... il cereo dalla cera sfatta... vedrò meglio su di sopra, dal momento che vuole che gli guardi la pancia... qui ci siamo! la porta... sul pianerottolo... riposo!... un momento... penso a sto capitano del Genio... al suo messaggio per Lemmelrich... che andassi a dirgli nell'orecchio che sua figlia tatatà! tatatà! mica più a sto Lemmelrich che al Papa! quello che non se ne sta zitto, in tutto e per tutto, è solo che un buffone, vile enorme, deputato, sbirro, carne da fuggire... bene!... adesso questa porta!... busso, Siegfried non si muove... è mica il capostazione, è una donna che apre... una donna in berretto, deve sostituire il marito, berretto lampone, capofighessa di stazione... molto gentile, sulla quarantina... sicuro è il berretto del marito, la visiera le nasconde il naso... un berretto che copre le orecchie e, diremo, fino al mento... “guten tag!” “guten tag!” subito qui loquace, e così contenta di vederci!... fiduciosa! lei, ci informa lei... suo marito è sul fronte russo... lo sostituisce... i suoi bambini sono qui, sotto il letto, tre... li chiama... le rispondono... ma mica forte... tre piccole voci... dei bambini già così prudenti, beneducati... chiedo: due femmine, un maschio... tre, cinque, sei anni... bisogna che restino dove sono, lì! che nessuno li veda, né nella stazione né nel viale, sarebbero presi su e forse restituiti alla loro madre solo dopo la vittoria... quello che era capitato con altri bambini, famiglia di Ulma, quando c'era venuto il Führer, per la grande conferenza Est-Ovest, collegamento di tutti gli stati maggiori... una retata! anche degli “Hitler Jugend!”... così questi, sotto il letto, mica in età da mostrarsi!... «“Kinder schweigen!” Bambini state zitti»... l'altro buffone Siegfried capitano perdeva mica il suo tempo, durava fatica coi suoi bragoni... gli s'incollavano addosso... era un pantalone d'epoca, a staffe... là, ci siamo! Dio che magro che è!... si rimette l'elmetto... va alla finestra, qua così, a pelo nudo ed elmetto... gli passa un'idea... «Hilda, vede il campanile?

- “Ja Krist! sicher Krist!|... certamente, Krist!

- Devo buttarmi?

- “Nein Krist!... nein!”» Gli risponde con molta calma, deve avere l'abitudine... forse vivono insieme, lì?... possibile... c'è niente lusso... un po' il tipo «Zenith»... stesse comodità ma non così bucato, screpolato... la carta da parati volazza ai muri, uguale... ci sono state delle scosse... Siegfried smette di colpo di rimettersi i pantaloni... si rigira, voltafaccia, e interpella Hilda... «Hilda!... Hilda!... questo sciancato mi ha chiesto l'età! ...» Sono io lo sciancato... Lei mi fa segno di rispondergli niente... che la sua testa!... la sua testa!... s'infilà il dito sotto il berretto, la sua enorme campana lampone... che è lì, è di lì che ha male!... è evidente!... evidente!

«Venga a vedere!... Venga a vedere, brutto monello!» A me il brutto monello... la sua Hilda mi fa segno: ci vada!... mica il momento di disobbedirgli... «Lontano!... lontano! ... là, giù!... vede il campanile?... - Sì!... sì!... ha ragione!...» In effetti, proprio in fondo al viale... «E' centosessantuno metri!... capisce?... la festa dei pompieri! “Sedantag!” io

su in cima!... proprio su in cima!... primo!... undici volte primo! su in cima!» Capisco mica molto bene... Hilda mi spiega... il «Giorno di Sedan», la loro «festa dei pompieri»... la gara della fune a nodi... il primo su in cima!... all'erta!... lui Siegfried undici volte vincitore!... ma lei non sapeva in che anno, lui neppure... adesso se ne parla più... lei poteva farmi segno che non bisognava contraddirlo... naturale che no! e se si buttava giù dalla finestra?... perché no?... il meglio dal momento che stava lì mezzo nudo, che si spogli completamente e che io lo visiti... mi aveva chiesto... di botto è d'accordo, ragionevole... è mica imbarazzato da Hilda, anzi lei lo aiuta... la sua finanziaria nera e l'elmetto su una sedia... subito qui si stende sul letto grande... un letto grande senza materassi né lenzuola... giusto la rete e a mucchi sopra pieno di stracci... degli stracci così sporchi, grassi, che dovevano essere serviti per le macchine e le lampade... prima della guerra... allora lui, che io lo visiti!... mi ferma... «Crede che se salto giù dalla finestra mi romperò qualcosa?... in due?... in tre?...» Lei mi fa segno di non rispondergli... io avevo neppure voglia... lo vedo lì, tutto nudo, proprio solo che la pelle sulle ossa... piantato come un'ambasciatrice... ambasciatrice nuda, alla levata... estremamente amiotrofica... lui l'età si capisce, e l'allenamento alle razioni scarse... la sua pancia?... la palpo... e ripalpo... niente! molto magra ma normale... il cuore?... un piccolo soffio... aortico?... polmone?... enfisema?... forse... la bocca?... più altro che tre mozziconi... se ne lamenta mica... l'udito?... la vista?... non ho niente per esaminarlo... la pressione? niente Pachon!... gli prendo il polso... molto teso... temporali lo stesso... mi fa pensare all'Hotel-Dieu, Rennes... a papà Follet, «al letto del malato»... il rito... la clinica... papà Leduc di Nantes... ti vengono su delle folate di ricordi buffi e meno buffi, hai la scelta, per un breve istante, compiacente, a una certa età, a vecchiaia acquisita... la madre lì riflette pure lei, la capofighessa di stazione... o dorme in piedi?... no!... sono i suoi marmocchi che ronfano... lei mi fa segno: faccia mica rumore!... cristo, che me ne guardo! vorrei scendere giù... sicuramente la polizia sta per arrivare... non so quale... ma una!... fritz, russa, english?... forse due!... vorrei parlare a Lili... non a La Vigue!... niente a La Vigue!... chiedo a Siegfried, molto sottovoce... «“Dann!... dann?”... allora? scendiamo giù?... “hinabsteigen?”» Che si rivesta... che l'altra lo aiuti, Madama la capofighessa... io aspetto... lei mi chiede che cos'ha?... «Non ha niente!... è vecchio, è tutto... normale!...» Ne ho abbastanza d'essere interrogato... oh, anche lei lo trova normale... e che facevano bene a scendere giù... certamente... gli passa la camicia, le mutande... adesso i suoi bragoni... e la finanziaria... l'elmetto... quel che c'è di buono nella sporcizia, la polvere, è che non si nota più niente... i tuoi occhi ci sono abituati... gente impeccabile e alla moda... snob, a che buco andate? ehi là! dimenticavo!... i suoi riflessi?... non ho martelletto ma con le mie dita, andrà bene... lo faccio sedere di nuovo... non sarò lungo... i gomiti?... quasi normali... un po' molli... i ginocchi? il sinistro, va bene! ma il destro?... il destro, quasi nullo... lui mi guarda fare, io lo diverto... ha da dire... digrigna, voglio dire ride... piuttosto, scherza.

«Me l'hanno fatto a Mannheim!...» E adesso, vuole scendere giù... Pulcinella è impaziente... mi prende il braccio... un gradino... due... tre... quattro... riposo!... si siede... come nella salita... mica più svelto... che cos'è che sta per dirmi?... riflette... «Quella donna mi adora comunque, credo?

- Quale donna?

- Hilda, là di sopra!... - Certamente!

- Adorerà anche lei... - Non ancora!... non ancora!...» Bene!... ancora quattro gradini... seduto!

«Adesso dottore, attenzione!... sento che ho tutte le mie idee... dopo non ne ho più... se ne vanno... oh mi conosco!...» Ecco qui che lo fa ridere... ridere alla sua maniera... sto andirivieni d'idee... nella sua testa!... hi! hi!... nella sua testa!

«Non andrò al funerale!... no!... no!... - Che funerale?

- Là alla cattedrale giù... in fondo... alla guglia, le ho indicato!... centosessantuno metri... hi! hi!... no, dottore! no!

Il funerale di chi?

- Rommel!... generale Rommel!» Avevo sentito parlare... credo da Harras... Rommel... «Allora?

- Un traditore!... non voglio andarci! lei ci andrà!... Rommel, “Afrika Korps!”... e ci stia attento, tutti gli abitanti del viale, tutte le finestre, guardi!... guardi!... tutti gli inquilini... non ci saranno neppure!

- Perché capitano Siegfried?

- Tutti gli inquilini sono nella foresta! tutto il viale!... le S.A. li hanno portati via, tutti! ... non torneranno mai!... mai!... “nimmer! nimmer!”» Segna l'aria col dito... “nimmer! nimmer!” Otto gradini, stavolta... e ancora otto!... e un pensiero!... si prende la fronte, cogita... «Dottore, confesso!... vent'anni che quella donna mi adora... ma i suoi bambini non sono miei! no!... ah no!... di suo marito, all'Est!... “Gott sei danke!” Grazie a Dio!... i suoi bambini!» Eccolo assicurato... ancora seduto... La Vigue e Lili si chiedevano che ne era stato di noi... sono lì, non si sono mossi... nessuno è venuto... né nella stazione né nel viale... come vuoto, c'è il vuoto... interrogo il mio pazzoide... «Ci crede lei a Rundstedt?

- “Ach ja!”... è in strada, sarà a Ulma prima di notte... arriva da questo viale, davanti a noi!... hi! hi!... non voglio vederlo!» La ragione? una buona ragione, bisognerebbe che lui, il supremo pompiere e capitano, promosso espresso, facesse tutto il viale con l'apparecchio estintore!... ordine!... mica lui in particolare, la sua brigata!... ma la sua brigata?... dal bombardamento di Francoforte in cui aveva perduto tre pompe e centoventicinque uomini, scomparsi, feriti, bruciati, il resto storpiati, stesi a letto in casa loro, allo stremo, c'era più che lui Siegfried per portare in giro l'estintore, fare questo viale, dalla stazione alla cattedrale... vado mica a dargli dei consigli!... ciò che mi racconta non è assurdo... abbastanza logico anzi, ma io non mi fido... comincio a conoscerlo... «No? io non voglio più spegnere! niente!... niente!» Deciso che è!

«“Verstehen sie?”... capisce? “rechts!” - Capitano Siegfried lei ha ragione! mille volte!» Qualcuno dietro di noi... credevo bene... Hilda!... è scesa giù... con l'estintore... il suo berretto, la sua calotta lampone così incalcata che la visiera le arriva alla punta del

naso... attacca... «Wilhelm tu devi!... tu devi!...» Che dia anch'io il mio parere... che deve!

«“Er must! Er must!”» Lui trova manco per niente che deve!

«“Mein arschloch!” Il mio buco del culo!» E qui sputa!... e risputa!... lontano!... lontano davanti a lui... seduto com'è... cocciuto... allora Hilda va sulle furie... ci prende a testimoni... Lili, La Vigue, me... che abbiamo solo che da vedere!... che sto Siegfried è il più dannato pazzo di merda che esiste!... no?... no?... che è il più sfaticato dei pompieri e il più ubriacone, e il più bugiardo!... che è pazzo furioso di non trovare più da bere!... che non c'è più niente! che hanno bevuto tutto alla sua brigata!... lui il peggio di tutti!... lui il più sborniato!... che hanno trovato niente a Pforzheim!... niente! manco una goccia! Grappa! Francoforte neppure! tutta Francoforte! un mare di fiamme! duecentomila donne, bambini, in scantinati!... tutti bruciati... lui Siegfried la grappa che voleva!... tutto quello che ha cercato a Francoforte!... il mostro!... rannicchiato là seduto ci volta le spalle, Siegfried mostro... vorrebbe sputare... non può più... a provarci si fa male... secco... che Hilda lo tratta di tutto gli è proprio indifferente... intanto c'è nessuno tranne noi... noi non contiamo... in questo viale fino al campanile, niente... neppure un gatto... ah, sì!... Bébert!... Lili l'ha tirato fuori dal suo sacco... si è già leccato... le orecchie, le zampe una a una, accuratamente... Bébert è mica il gatto sudicione, da che ha un momento fuori, all'aria, alla luce, approfitta... è mica l'Hilda, berretta lampone la sua boccaccia, le sue grida che può disturbarlo!... Bébert, finita la sua pulizia, piega di nuovo le sue zampe, si rimette bene a posto la coda, ad anello, e guarda lontano, nel lontano... non ci guarda... dignitoso, direi... la capostazione, lei, è mica dignitosa... se ne fotte... ce l'ha troppo col suo Siegfried!... dico «suo», ne so niente... comunque, si danno del tu... raggomitolato su sta banchina, quello che vuole lui: non muoversi!

«L'estintore? e l'estintore?» Noi che lei apostrofa!... «Vero, loro non sanno niente!... son qui che vengono le guardie!» Sono già venute le guardie! lei ci racconta... e che stanno per salir su di nuovo, in casa sua!... che le prenderanno i suoi tre bambini!

«I miei bambini!... carogne!» Carogne, sono le guardie!... «Ci dirò tutto!» Vedo che qua si complica... hanno qualche bega... «Loro non sanno!... voglio dirglielo, a loro!... qua io è vero!... tutto vero!... sto porco ubriacone l'hanno fatto passare “Hauptmann” perché non hanno più nessuno alle pompe!... più graduati! nessuno!... per il maresciallo Rundstedt, Rivista dei pompieri!... nessuno! tutti gli altri stesi coricati! lui il porco ubriacone sì! lui Schmidt!... “ja! ja!”... vaci!... a quattro zampe! Siegfried!... ecco! capitano Siegfried! capiscono?» Il porco ubriacone grugnisce... ah!... sta per rivoltarsi... no!

«Hauptmann, Schmidt!» Gli tocco il braccio... «“Ja!... ja!”... - I suoi ordini?» Riflette... va meglio.

«“Sie! sie!”... lei prende l'apparecchio! “apparat!”» Decide... noi!... noi l'apparecchio!

«Voi l'apparecchio e il bracciale!...» Hilda ci spiega... si tratta di risalire il viale... molto lentamente... passo a passo... facendo bene attenzione... fino alla cattedrale giù in

fondo... la guglia... con l'estintore... un marciapiede!... l'altro... e i rigagnoli... individuare le «piastrine»... piastrine?... lei mi spiega... piastrine incendiarie... da dove? da su in alto, per aria, dagli aerei... e allora?... annegare le piastrine, svelto!... una schizzata!... Hilda conosceva la manovra... ma non ci andava, lei!... io qua incapace con i miei bastoni... vedo sto apparecchio estintore... serbatoio in uno zaino a spalla... e schizzatoio in cima... questo "apparat" piuttosto pesante, credo... La Vigue?... lui è d'accordo... è una passeggiata!... si andrà anche noi, me, Lili, lo si aiuterà... «"Sicher! sicher!" certamente!» Siegfried chiede mica di meglio basta che lui resti lì, seduto... oh, ma il bracciale!... ecco qua!... Hilda ha una manciata di bracciali... ma soltanto uno! uno per quello che sarà «l'estintore»!... La Vigue?... me?... oh, La Vigue!... il bracciale della loro «difesa antiaerea», in breve quello di Ulma raffigura un gufo... una testa di gufo... La Vigue se lo infila e se lo stringe al braccio... prende l'"apparat" vorrebbe bene vedersi così, com'è... equipaggiato... che ci si scompisci dalle risa!... ma c'è mica specchio!... «Stai a pennello, figlio!

- Mi lasciate mica?

- Vaneggi che si voglia lasciarti fuggire!» Comincio a essere così abituato ai piccoli tiri crucchi... qui, c'è qualcosa!... Hilda, d'improvviso, è più la stessa... vedo, sono sicuro... mica solo che un'impressione... con un dito si tira su la visiera... le si vede un occhio... ah!... è cerchiato di nero il suo occhio... si è picchiata?... con costui, là, pompa da fuoco? ... con le guardie?... o qualcuno?... vado mica a domandarglielo!... in ogni caso, di colpo, si è raddolcita, aiuta La Vigue a sistemare il suo estintore, il suo cinturone, le bretelle... è mica un fiore di gioventù, ma non è vecchia... un poco baffuta, una viriloide... la sua funzione, tutta la stazione, vedo, ci vuole mica una donna fragile, non reggerebbe... Siegfried parla, anche questa è nuova... e delle istruzioni!... parla per il viale... «Se vedete delle piastrine... "plaketten!" le spegnerete!... così in questo modo!... uno schizzo!... l'estintore! "czzz!"... una schiuma!...» Noi siamo bell'e pronti a spegnere tutto!... lui lo scansafatiche resterà lì... e le "plaketten?"... dove? Hilda deve sapere... «"Wo die plaketten?"» Le domando... «Dappertutto nel viale!... piastrine incendiarie!... - Ha visto?

- No!... non qui!... lui neppure! ma a Francoforte... a Pforzheim... pioggia di piastrine! allora qui per forza!... i funerali... il maresciallo!

- Che maresciallo?

- Rundstedt qui, vi ho detto... per questo viale... prima di notte...» Sono d'accordo... ma il bracciale?... non si hanno bracciali... ah, sì il mio! al braccio! me lo scordavo... quello di Bezons, «Difesa antiaerea»... l'ho mica lasciato, ma è tutto nero, fuliggine e morchia... vado a sciacquarlo! no!... Hilda giusto ha un'idea... «Faccia il cieco, con i suoi bastoni!» Mi fa vedere... che do il braccio a La Vigue, Lili, l'altro lato... Bébert?... Bébert ci verrà dietro, ha l'abitudine, è meglio che restare nel suo sacco... c'è nessuno in questo viale, se vede venire, mi salterà addosso, un balzo... ha viaggiato!... la prova, è venuto fin qui, Meudon, è sotterrato nel giardino, là... Si va a risalire sto viale... sottobraccio, io da cieco... questa Hilda ha delle idee... l'altro, il Siegfried, chiede solo che una cosa, che non gli si rompano le scatole... che ci si vada alle piastrine! che ci si

vada! mica lui!... Bébert ci verrà dietro, io sono tranquillo... il suo tascapane sarà vuoto... ma la pappatoria?... non che si abbia fame, ma ci vuole! due pagnotte di pane e margarina... i bollini?... Hilda?... “ja! ja!” lei è d’accordo... sì!... sale su a cercarci ciò che ci occorre... e tutto in tascapane... Bébert ci verrà dietro... eccoci provvisti!

«Arrivederci signora! arrivederci capitano!» E sloggiamo... un passo... due passi... molto adagio... credo faccio bene il cieco... dovrei avere degli occhiali... forse a Ulma?... mica proprio sicuro... «C’è nessuno alle finestre?» Chiedo... no, non vedono nessuno... abbiamo forse fatto cento metri... trovo che si va bene... «Hai visto delle piastrine?» Guardo mica io... nei rigagnoli... lui deve... «Se me ne fotto di’ delle loro schifezze!... piastrine, che ci si abbuffino!» Nasconde mica ciò che pensa... e ad alta voce... «Occhio, La Vigue!

- Che fanno dei complimenti, loro?» Mi fa riflettere... mi siedo! merda!... una panchina... «Lili, ragazza mia, avrei mica creduto, ma si va mica bene... La Vigue lui può andare da solo... poi lo si raggiunge... vuoi?

- Sì!... sì!... perfetto così!» La Vigue non chiede di meglio... ci ha il fuoco al culo... «Ascolta, va’!... poi ti si ritrova... sai al campanile, alla guglia... se non ci vedi torni indietro... saremo qui... ma guarda dappertutto! non scordarti! hai l’apparecchio! “czzz!”!» Ci si scompiscia tutti e tre, Bébert ci guarda, lui è serio... si muove mica, resta con noi, ha scelto... deve riposarsi anche lui... mica è tanto giovane... anch’io ho da pensare, a tutto quello che mi hanno detto, che devo fare!... faccia di culo!... sto capitano del Genio soprattutto... il suo nome?... l’ho scordato... tanto meglio!... merda!... intanto e per cominciare, potrebbero vedere un po’ da soli se trovano sta burba che lui ha detto... capitano pure lui!... nel funerale o al Diavolo!... che sono qui che mi occupo dei loro messaggi, che «la sorella di Berlino sta niente male»!... mi ha guardato nemmeno!... a proposito, sto maresciallo von Lubb?... soffocato sotto il coke? è almeno esistito? il Rundstedt annunziato è forse scomparso anche lui nel fatto d’essere per strada?... comunque da quando si è qui, che ci si strascina, nessuno è arrivato, nessuno è passato... niente... «Di’, Lili... figurati che vado mica a cercare delle conoscenze attorno a sto Rundstedt... se esiste! se va a sto funerale... vado mica a lanciare degli “Heil!” come il Pretorius di Berlino... hai visto!... sulla punta dei piedi che era... doppio! doppio sto pazzoide! agente doppio!... tutti ‘doppi’ intanto! Harras... i von Leiden... Kracht... ah, se bisognava fare la lista... gli amici di Montmartre e di ogni dove! che museo! guarda farebbe forse bene per dormire... addormentarsi... contare ricontare... tutti gli sbirri... perderli... ritrovarli... tutto questo farebbe forse bene per dormire... se ci sei un po’ passato, mica a chiacchiere, ma di persona, attraverso le armate in fiamme, città e imperi in fricassea, popolazioni sperdute trafelate offerenti, Dio buono, poppanti, spose e il resto! ... chiunque! qualunque cosa perché ti prendessi tutto sulla pera! te! la folgore! mica loro! ... mica loro!... allora non hai più sorprese... eh, ma La Vigue?

- Di’ Lili vedi qualcosa?

- No!... niente!...» Volevo dire il viale... da un pezzo che non aveva fatto il «Cristo»... da un pezzo anche «l’uomo senza identità»!... dove poteva essere?... «Tu lo conosci!... tutto solo così!...» Eravamo stracchi, d’accordo... ma... non c’era dubbio...

partendo era strambo... pure ci alziamo... questa panchina andava bene, ma il tascapane? ... mica toccato il mangiare... mica fiducia... ci metteremo mano forse più tardi... si deciderà con La Vigue... portiamo via comunque! questo viale è bello... molto bello molto largo... ve l'ho già detto... venti volte!... ma lungo... la fine dove?... alla guglia! ... ai funerali... alla cattedrale... se non ha fatto il coglione, tagliato la corda, deve essere lì... penso a La Vigue... ancora una panchina... il momento di tirare il fiato... faccio più il cieco... basta!... guardo intorno e le case... credo ciò che diceva Hilda è vero... più nessuno!... le S.A. hanno imbarcato tutto... vuote da cima a fondo... dove possono essere? in una foresta, sotto gli abeti... metodi nietzschiani o altri, avevo visto troppo per credere a questo, né quello... a un dato momento stai più a imbarazzarti... guardi l'universo, le stelle che brillano, miliardi pieno il firmamento, falsarie... che sono morte da miliardi di anni!... evaporate!... sta' mica a ridere degli astronomi saettati verso il cielo, a calcolare, matematizzare dei vuoti... sono come te, si guadagnano la vita... Noi, stiamo a riposarci... e allora? non si è visto passare il Rundstedt... né nessun altro... «Avanti dunque!...» Adesso non siamo più molto lontano... la guglia lì... sta guglia da centosessantuno metri, quella che scalava il nostro Siegfried, ci si può mica sbagliare... a proposito il Siegfried ha approfittato d'essere rammollito per non fare più un cazzo di niente e spedirci alle «piastrine»! non si è trovato niente né nei rigagnoli né sotto i muri... La Vigue forse?... ma lui, dov'è?... a noi me Lili tutti i rischi! scarpinata e fatiche... sto capitano Siegfried ci farebbe passare "Hitler Jugend" la prossima guerra... ruffiano!... la sua cattedrale non era più lontana... ma io vedevo mica La Vigue... né da questo lato... né l'altro lato, marciapiede di fronte... si era fatto imbarcare col suo serbatoio a schiuma? ... la sua funzione di cacciatore di «piastrine» aveva forse fatto cattivo effetto? ci doveva essere una riunione di pezzi grossi davanti a questa cattedrale?... i generali e l'alto clero, sicuro! io non ci tenevo per niente a essere visto... dietro front!... d'altra parte mica più «piastrine» nei rigagnoli che burro al culo!... ci dirò quel che penso io ai due scostumati, il barboglio e la lampone, che avrebbero potuto andarci loro di persona, alla pesca delle pastiglie di fuoco! ah l'Hilda la concubina, le farò tirar fuori i suoi marmocchi da sotto il letto, che li butti giù alle pastiglie, mica noi, i suoi impiastri ai fuochi d'artificio! ero ben deciso, dietro front! Bébert nel suo sacco... no! non vuole... quando non vuole, conosco il mio miao, è che guarda... bene!... guardo anch'io... lontano c'è... il pendio... l'erba sul ciglio... qualcuno!... ha ragione... seduto sull'erba... no!... sdraiato!... andiamo a vedere... sospettavo... tutto per il lungo... La Vigue sulla schiena, occhi fissi... allora? non ci riconosce... «Sei tu?

- Siete voi? to' Bébert!...» Taglio corto!

«Il tuo serbatoio?... dove?» Mi mostra... l'estintore... sull'erba... «Allora?» Prima farfuglia... e poi dice... vedo, se è vero capisco che sia inebetito... riassumo: è stato fino alla chiesa... mica una chiesa, la cattedrale... sappiamo! sappiamo! e allora?... guardato dappertutto!... non una piastrina! «sei sicuro?... sì» ma sul sagrato uno di quegli assembramenti di "Landsturm" e di leccasanti tipo arcivescovi!... ci avevano urlato che si avvicinino! immediatamente! col suo bracciale e il suo estintore... si era squagliato! squagliandosi era passato davanti alla gendarmeria... "Feldgendarmerie"... quelli lì non gli avevano detto niente, niente di niente... ma accanto, in una fabbrica, pieno di gente

rinchiusa e a chiave!... sì ingabbiata! immaginate! in una birreria, una vera, mica una bottega, né un caffè... no!... una fabbrica di birra... fabbrica grande... piena di gente... subito lui ci aveva parlato... dalle finestrette... mica Tedeschi, stranieri, donne e uomini... dovrebbero prendere il treno per Berlino... perché Berlino?... anche a lui questo l'aveva stupito, Berlino... perché no Rostock?... «Ti hanno domandato che cosa ci facevi con il tuo apparecchio a schiuma?

- No! di' andavo mica a liberarli!» Per una volta se n'era stato zitto... «Allora?» Era una rubinetteria, tutto il personale, venivano da una fabbrica in Sassonia... non avevano più rame in Sassonia... li facevano montar su a Berlino, un cementificio... «Ah, vedo La Vigue, ti hanno riconosciuto!

- Sì!... lo sai? sul serio! sai! ho negato! sì invece!... ma sì... sapevano!» Almeno una cosa piacevole che gli capita: lo hanno riconosciuto! e immediatamente!... Le Vigan, il grande Le Vigan! gli altri bifolchi, corti di comprendonio, sapevano neppure chi era, Zornhof, Rostock!... addirittura l'hanno festeggiato lì quelli della birreria: tutto ciò che occorre nei loro capannoni, tre giganteschi capannoni! avevano diritto! che pilucchino, che bevevano di tutto ma che non escano, tutto permesso!

Allora quelle montagne di birre!... vallate di spumanti e di «fegato d'oca»... riserve dell'esercito, pare... «Si aspettano di essere bombardati!

- Allora che cosa hai fatto?

- Ho bevuto ho mangiato sono andato via!

- Qua io ti credo... vero, tu hai detto: Pétain! Pétain! Sigmaringen!» A sto punto mi prende in parola... bene!... voglio!... Ma Sigmaringen, la stazione! tornar su alla stazione!

«E' meglio aspettare!

- Aspettare che cosa?

- Che il maresciallo sia passato!... Rundstedt!

- Che cos'è che può farci?

- Ma se ha dei polizai intorno... sicuro ne ha!... documenti!... donde! dove! domande! ...» E' del mio parere... che non ci si muova!... si sta mica male lì sull'erba... fa molto bello... che il maresciallo passi!... Ci si alza poi dopo... ma... ma... il traditore!... ne ero sicuro... «Guarda è per te!» Una signorina bruna... esita... l'erba di fronte... l'altro marciapiede... viene avanti... un passo a destra... a sinistra... attraversa... «La conosci?» Sì! sì!... confessa... è fuggita dalla birreria!... perdio!... appuntamento!... lui l'aspettava!

«Attiri le ragazze?... battona!... non sei guarito?

- Che cazzo frega questo?

- E' niente le chiacchiere?

- Lei ti conosce mica!



- E' qui apposta!... spione!... to ', una margherita!... divertila! sfoglia! sfoglia! parlerete mica!... pieno di margherite attorno! altro che poco! una quantità!... fa' un mazzolino!... appassionatamente!

- Claire, lei si chiama!...» Vedo che sono già conoscenti, ci si va alla svelta alla birreria... eccola sta Claire... «Buongiorno, signorina!...» Viso stanco, ma non troppo... sorriso gentile... avvenente, ammetto... mica molto da fare delle moine, lei alla birreria, noi da nessuna parte, sul ciglio della strada... insomma, sono per natura affabile... anche Lili... Bébert lui guarda solo che la strada, si spende mica... «Signor Le Vigan... - Fanciulla mia...» Gli occhi!... lui è mica la strada!... Claire che lo interessa... lei non chiede di meglio... ci si va alla svelta alla birreria!... domando... «Siete molti Francesi là dentro?... - Donne soprattutto!... anche della fabbrica di rubinetti... - E per Berlino?» Sì! ... vedranno... vado mica a raccontarle la galleria... Le Vigan deve avere voglia... io taglio corto... faccio l'assetato... «Signorina, non ha dell'acqua alla birreria?... acqua minerale, voglio dire!... - Oh sì certo!... tutto un capannone! aspetti!... mi aspetti!... - No!... no, la prego signorina!... tra poco! resti con noi!» C'è dell'acqua, a proposito!... la colonnina di fronte!... il marciapiede l'altro lato!... posso andarci io stesso!... li disturbo più... lui è stato in questa birreria un'ora... due ore... e vedo sono molto amici... lo conoscevano mica a Rostock, adesso va bene è conosciuto!... meglio... la signorina Claire ha fatto la comparsa... ma sì!... vengo a sapere!... mica sempre stata in fabbrica... non cerco di sentire, sono costretto, sono così vicino e parlano forte... lei non vuole che noi due Lili la prendiamo per una svergognata qualunque... Lili dorme, Bébert dorme mica... li vedo lì, i quattro... mi dico: è il momento di attraversare, di raggiungere la colonnina! mi alzo allora dall'erba... molto lentamente... e via che si va, attraverso il viale... osservo, fa ancora più bello... certo, siamo in pieno mese di giugno... non un aereo su in alto, per aria... non una traiettoria... non un colpo di cannone... bene... bene... via che si va!... l'altro marciapiede, un'erba più alta... e la colonnina... bevo così, direttamente con le mani a coppa, dal rubinetto... è così fredda fresca, quest'acqua, eccellente... assaporo, metto di nuovo le mie due mani, ne prendo ancora... “rrrrrt!” una moto! due!... quattro!... da dove veniamo?... dalla stazione... e da ancora più lontano... mi dico: ci siamo, sta per passare!... ciò che si aspettava... ma niente macchine!... solo un'altra moto... parecchie! ... “rrrrrt!” ah sì un'auto!... qua deve essere qua... lui!... il Rundstedt... resto immobile dritto contro il cippo... un banco di moto!... “rrrrrt!”... una formazione!... qui mica da sbagliare!... volto un poco la testa... sono delle guardie!... vedo, hanno ancora della benzina... vedo anche l'altro lato della strada... La Vigue e la sua ammiratrice, tutti lunghi distesi sull'erba... mi cercano, mi vedono mica, dritto contro il mio cippo... ma io li vedo! e di colpo li vedo qualcosa! La Vigue si alza... si scuote... esce fuori dall'erba, scende dal marciapiede... giusto un grosso plotone di moto... “rrrrrt”... passa, lui approfitta... salta in mezzo al viale!... io vi racconto esatto... si pianta lì!... così in questo modo!... col braccio destro per aria!... mi dico, ci siamo!... provoca!... avrei dovuto restare inosservato, inchiodato contro il cippo... vaffanculo! faccio uno zompo!... la grossa Mercedes frena!... frena!... si ferma di colpo!... un metro da lui!... devo dire i motorizzati avevano visto niente... travolti dai loro rumori di macchine, questo uragano... e anche, penso adesso, lo sprint d'arrivo, il campanile, la guglia... vedevano... la scagazza anche che tra due nuvole un grappolo di bombe li becchi nel segno! “braoum!” c'era

molto di questo nel travoltamento... questa pazza carica... che avevano visto un fico... di me al cippo né di La Vigue di fronte... adesso dietro front pensate!... erano venti... erano trenta, davanti all'auto!... allora?... mi chiedo se mi ci immischio?... avrei mica dovuto... lui La Vigue è in un accesso, si chiede nemmeno... «Rundstedt indietro! indietro Rundstedt! no, lei non andrà più in Francia!...» Piantato! minaccioso! il braccio destro alzato!

E ricomincia da capo!

«Mai più in Francia Rundstedt! mai più!» C'è tutto un viavai sulla strada... altri polizai spuntano... e ancora altri... e dei "Landsturm"... e dei civili... Lili aveva visto tutto da di fronte, dall'erba l'altro lato... io le faccio segno: non muoverti! sì! è d'accordo! ... Bébert nel suo sacco, svelto!... hop!... ha l'abitudine... ma là scusate!... mica il tempo di fare uf... renderci conto... siamo accerchiati, imbarcati hop! in macchina! è stato un lampo... un'altra bagnarola, berlina... io La Vigue Lili... nessuna ammiratrice!... osservo... lei è scappata via... quattro pulle con bracciale insieme a noi... uno con bracciale tricolore... una pulla francese? il primo che vedo... dove ci portano?... ci siamo! ... si va forte... una grande porta a due battenti... "Polizei" ci fanno entrare... vi racconto svelto, come tutto si è svolto... bisognerà tenerne conto se poi si gira... svelto! dal momento di Rundstedt, la strada... là un tavolo, delle sedie... arriva un polizai... poi un civile... il civile ci attacca di botto, il bracciale tricolore.

«Siete francesi?

- E lei?» Perentorio anch'io!... il bracciale mi imbroglia mica... polizia di chi?... di che cosa? viene a portarci via?... io sono più vecchio di lui!... i crucchi ci consegnano?... «Vengo ad aiutarvi... sono di Sigmaringen...» Ah, ci si ritrova!

«Quando sono partito lei non c'era... - No!... sono passato dopo!» Una spiegazione... conoscevo le pulle del Castello, e quelle della Milizia... lui non c'era dentro... che ne siano venute delle altre?... possibile!... andiamo a vedere!... «Come va Restif?

- Va molto bene... sta per partire, vi aspetta...» Ben risposto!... a ogni modo non mi fido... l'altro, il polizai accanto a noi, è La Vigue che lo interessa, lo guarda... e ancora! ancora l'altro lato! ah, non è il caso!... ammetto, poc'anzi era in crisi, davanti alla Mercedes, strano, ma adesso è normale, era solo che un accesso... il suo zompo sulla strada... si ricorda nemmeno più... arriva un altro polizai... «"Papier?... Waffen?"» Delle carte? oh là là! che sì, ma niente armi!... "Waffen!"... «Lui neppure?» Il polizai mi chiede... se La Vigue?

«Oh no!... lui neppure!...» Dovrebbe forse perquisirci ma vedo è mica in vena, mi domanda soltanto... «"Sicher nicht?"... sicuro che no?... "da nicht?" lì no?

E' Bébert, il suo sacco... - "Ach nein!"» Le carte posso divertirli!... piene le mie tasche, e le fodere... La Vigue idem!... dei fasci!... ci si fruga, strafruga... gliene metto un sacco sul tavolo... "ptof"... ma si alzano tutti! si piantano! fissi! rigidi!... tacchi!... attenti! qualcuno è entrato!... l'avevo visto male nell'auto, la Mercedes, adesso è lui, là, il maresciallo... Rundstedt... è solo... lo vedo da così vicino... incipriato, rugoso, ma niente rossetto alle labbra... tutti i vecchi al comando ci hanno del rossetto, non questo qui...

l'avevo visto male, là sulla strada... La Vigue, la sua scenata!... sto maresciallo viene perché? deve avere un po' a che fare!... sapere chi siamo? io dico il maresciallo, mica difficile! ha il suo bastone sotto il braccio... il polizai e la nostra pulla restano fissi, immobili!... il maresciallo che domanda... «“Nun?” - “Drei Franzosen!”... tre Francesi!» Le due pulle rispondono, insieme, ciascuno nella sua lingua... «“Papier sind da! kein Waffen!” le carte sono lì... niente armi...!» Il maresciallo si vede se ne fotte, ci guarda in modo vago... «“Woher sind die?” di dove sono?

- “Aus Paris”... - “Nur gut”... bene!

- “Und das?”... e questo?» Questo è il sacco, il sacco si è mosso... lui si è accorto... Lili... pronta!

«Il nostro gatto Bébert!

- Vuole prego farmi vedere, signora!... vuole».

Vuole farlo impiccare, anche lui?... si apre appena il sacco... Bébert tira fuori la testa, i baffi... erano ancora puntuti i suoi baffi, mica cascanti, come più tardi, qui... «Viene da Parigi?

- Con noi signor maresciallo!» Le Vigan si intromette... «Da Montmartre!... era mio signor maresciallo!

- E' nostro!» Lili ha parlato... io la guardo... bisogna che sia proprio per Bébert... lei parla mai... «Signora lei ha proprio ragione, Bébert è vostro!» Il maresciallo s'interessa al gatto.

«Non mi graffierà mica se lo tocco?

- Oh no signor maresciallo!...» La sua mano sulla sua testa... Bébert dice niente... e poi ronfa... Una pulla lì, immobile, dice qualcosa... sussurra... il maresciallo capisce mica bene... «“Was was? cosa?”» Si tratta di noi.

«Loro vanno a Sigmaringen?

- Andiamo, signor maresciallo!

- “Ja sicher!”... sì! certamente».

Deve trovarci spassosi... per fortuna... che età ha?... la mia suppergiù... la mia, adesso... parla francese quasi senza accento, soltanto i «vous», un po' bruschi... Qua, adesso, si alza... «I miei omaggi, signora!» S'inchina.

«Buona fortuna, amici!...» Per La Vigue e me... una piccola carezza a Bébert... se ne va... il suo bastone sotto il braccio... come è venuto... la stessa porta... ci sarebbe di che, minimo, domandarsi?... no! non c'è! i nostri due sbirri loro si domandano niente! conoscono il seguito! la stessa macchina dai vetri opachi... ci imbarcano!... ci aiutano, via che si va!... e la stessa strada... credo torniamo su alla stazione, mi sembra... c'è mica segreti!... «Il convoglio deve essere formato!» La nostra pulla ce lo dice, il tricolore, lui deve sapere... gli domando: «Verrà con noi?

- E allora! più si è, più ci si diverte!» Filiamo via... filiamo... ecco qui la stazione!...

il piazzale... ci riceve nessuno... il capitano Siegfried? scomparso! la capofighessa di stazione, la lampone?... i suoi tre bambini? è forse scomparso anche il treno? no!... è lì, formato, al binario... i nostri sbirri non mentivano!... il cartello, tutto! "Sigmaringen"... «speciale» per noi... nessun altro!... siamo presto dentro, sistemati, noi e le nostre pulle... mica altri viaggiatori... una minuscola locomotiva a coke, ho visto, ho avuto il tempo... stesso tipo, legno, ferraglia, che su al nord, il nostro treno del pesce... finalmente Ulma, Sigmaringen!... soltanto cento chilometri segnati, a meno di una sorpresa si sarà lì verso le sei... le sette.

«Ci saremo per il desinare!» Come parla, desinare!... Comunque niente aerei su per aria... qualche piccolo «boum» ma lontano... molto lontano... siamo sballottati, così sballottati proprio, ma non tanto come sul merci di pescheria... mica da lamentarsi... chiedo a La Vigue se ha rivisto la sua Claire?... e che cosa hanno detto alla birreria?... vi racconto tutto di furia!... da ripensare più tardi!... dalla stazione là su in alto... al ritorno, alle pulle... al Rundstedt... alla birreria... so mica molto!... vi faccio ridere... mademoiselle de Lespinasse non studiava più, non giudicava più, solo impressioni! non aveva più altro che impressioni!... la mia è che fummo portati via, La Vigue, Lili, Bébert! ... portati via!... più tardi si saprà... forse...

Onorato lettore, devi perdonarmi, le faccende del Congo si sistemano, un poco, intascati i rialzi, patiti tutti i ribassi, le infilzate inferme a letto, ma nei periodici, che penuria di copie!... i giornalisti stanno in agguato, riaccendono, attizzano le dicerie più balorde... si buttano a frustare i loro vecchi idoli che vengano a gracchiare qualsiasi cosa, scuotere la stagione, questo torpore dei bar, i casinò al fallimento sotto questa pioggia che non finisce... io stesso qui così fatto ombra, non pensate che mi lascino tranquillo, finire talmente, pacifico pezzente, i miei così difficili ultimi giorni... cazzo che no! eccone qui una!... eccone qui uno! eccone qui dieci!.., e che domande!... «Oh grazia!... Oh Maestro! ... Oh vuole?... - Che cosa?

- Che ne pensa del Tenia?... - Tutto il bene possibile!

- Si tratta del suo matrimonio!... chi gli vede sposare!... secondo lei la sua donna ideale?

- Mistinguett!

- Le sue ragioni ora, Maestro!

- Staranno ottimamente nel suo barattolo, uniti alla formalina così a proprio agio... baccalà lei quasi già scheletro... non che un anello lui, non dimentichi... staccato dagli altri... tenia non può che strisciare, ondeggiare... tutt'al più! e a fondo mutanda, tazza da cesso, o scendiletto... come può!... sì tragico destino, questo anello! la prova: sotto l'obiettivo, le convulsioni di questo segmento, nel prendere la forma di una faccia con due specie di occhi, tutti globulosi, divergenti all'infuori... - Lei crede Maestro?

- Sono parassitologo io!... grugrugnone! laureato! non dimentichi!

- Lei è crudele!

- No!... la vita di tenia è orribile... ammetto... ci perdono tutto!... se migra dalla

nostra ampolla rettale, non può, a forza di Sorbona o altro, tradimento, caffè di marciapiedi, plagi, mutazioni, finire se non in tazza da cesso... rare volte così privilegiato, in soluzione 5 per 100 formalina, scaffale, tavolo... scapolo!... - Se sposa Mistinguett scheletro scavatette, Maestro?

- Signore e signori non rispondo più! cari eco di cronaca si tolgano dalle scatole!

- Una domanda!... una sola!... ancora! lei ha avuto degli amici! parecchi!

- Merda! pazzi cagioni, tutti! spioni!... a chi più e meglio!

- Non uno?

- Non uno!... meno di uno oso dire... tutto perché la folgore non caschi su di loro!... il loro tanto caro loro... ma solo su di me! tutto su di me la folgore!... - Lei è inasprito, Maestro, triste...» Porca! se ne andranno mai... «No! biologo! ho detto, è tutto!... sola la biologia esiste, il resto è blablà... tutto il resto!... io sostengo al 'Ballo dei Gameti', il girotondo grande del mondo, i neri, i gialli vincono sempre!... i bianchi sono sempre perdenti, 'fondi tinta', ricoperti, cancellati!... politiche, discorsi, baggianate!... solo che una verità: biologica!... tra un mezzo secolo, forse prima, la Francia sarà gialla, nera sui bordi... - I bianchi?

- I bianchi al folclore, strip-tease, riscio... - Le hanno detto che è tocco, Maestro?

- Dieci volte al giorno da trent'anni!

- E impiccato?

- E' troppo tardi, reggerei mica, cadrei a pezzi!... - Ad anelli, Maestro!... ad anelli!» Hi! hi! che è buffo! i poveri stolti! mi hanno fatto perdere un quarto d'ora!... se la battono! insomma tanto peggio!... mi faranno una pagina... pressappoco... Avete visto, sentito sta gente? che maleducati! che facce di bronzo! mi avrebbero fatto perdere delle ore... forse di più!... le loro domande grottesche!... le loro storie di razze, bianche, gialle, nere!... Enciclopedia! che cazzo ci ho a che fare io?... i conferenzieri sono qui per... e far piacere agli Arcivescovi, pasciuti Venerabili, e Banche di Francia, e «piccoli portatori»... io per me ci ho solo da non lasciarvi!... ritrovarvi a Ulma!... c'eravamo, ricorderete, con le nostre due pulle, il tricolore e il fritz, sul punto, ancora un colpo, di farci passare alle confessioni... criminali di questo... quello... Lili, me, Bébert, La Vigue... «Sigmaringen! ... - Lei c'era! è andato via!» Evidentemente!... facemmo male ad andare a mostrarci a Berlino... e ancora più su!... bene!... ammetto, ridicoli... ma non è vero, nelle circostanze, vi sareste forse pure voi comportati ancora più malamente!... adesso a raccontare va tutto liscio!... «siamo tutti così tremendamente bravi dopo il fatto» perdio! ... commenti, filosofia!... coraggio!... se ci burliamo!... se ce la spassiamo! anch'io qui vent'anni dopo so dove vado, mica difficile farvi ridere!... carte scoperte, roulette al punto morto... più niente accade?... avanti «tutta»!... dunque pieno volume ai vostri scazzofoni! ... no! no! che no!

Siamo su questo treno, completamente per noi, riservato, niente altri viaggiatori, perciò non da parlare... solo che da guardare i campi, le scarpate, pietraie, e boscaglie, e due... tre fattorie... lontano... ma cos'è che ci aspetta? dove ci portano questi qui? ste

pulle sono poi vere?... saremo informati all'arrivo... forse... sta tradotta a coke va avanti niente male... certo, il fumo!... saremo tutti neri alla fine... oh, non è niente!... sono più disturbato dagli sballottamenti... ma non da lamentarsi, mica così brutale come il "Warnemünde"... c'è mica da ronfare, ma da riflettere... che cos'è che troveremo?... spero, Restif?... le nostre due pulle, il fritz e l'altro, devono sapere... forse ritroveremo più nessuno... né al "Löwen" né al "Bären"... trasferiti?... fuggiti?... che cosa ne so... lui deve essere rimasto, Restif... lui e il suo commando «Vaillance»... fossero partiti questo si saprebbe... dovevano riprendere tutta la Francia, lui e i suoi uomini, in meno di un mese... le cittadelle, i porti, tutto... capisco, l'«operazione» quanto mai seria e delicata da mettere a punto, che dovevano certo essere ancora ai preparativi... Marion mi aveva detto: gli ci vorrà almeno un anno!... c'erano già state venti ore H... e venti contrordini... stop! "suspense" si direbbe oggi... basic-franco-beotico... in effetti non siamo molto loquaci noi e le nostre due pulle... d'accordo, c'è una certa attesa di un qualche ordigno sulle rotaie... o da su per aria, improvviso... però faceva dei mesi che ce ne andavamo in giro, se così posso dire... Est... Nord... e zigzag da uno scambio all'altro e linee interrotte e accelerati e treni speciali... potevamo essere un poco abituati... perlomeno!... ciò nonostante dovevo imparare che non ne eravamo che all'inizio... che avremmo avuto un bel po' di sorprese, ancora... di comiche e di assai serie... persino di musicali, vi racconterò... lì mi apprestavo a fare una domanda alle pulle... «Raumnitz?

- E' lì più avanti, lo vedrà!» Restif e Raumnitz... almeno quelli ci conoscevano... il nostro treno scorre via... sballotta un poco... ma niente di grave... un po' di montagne russe... degli avvallamenti... ah eccoci... adesso ci siamo... si va molto adagio... un grande cartello... "Sigmaringen"... le pulle non ci hanno mentito... riconosco il marciapiede... ci ho camminato su e giù abbastanza, accidenti! e la sala d'aspetto... oh, ma Restif!... proprio lui, subito... lì, al nostro sportello... «Non si muovano! buongiorno! buongiorno! restino seduti! Raumnitz vuole vederli! è qui che viene!...» Le nostre due pulle sono al corrente, il tricolore e il cruccio... si alzano, ci lasciano... «Arrivederci!... buon viaggio!...» Per loro non è una sorpresa... Raumnitz, eccolo qui, con i suoi due cani... «Possono venire!... scendano dal loro vagone, ho da parlarci...» Niente buongiorno niente stretta di mano... l'accoglienza fredda... niente domande... osservo: è come invecchiato... ingiallito... raggrinzito... lo conosco, non è l'uomo che beve né che si droga... deve essere successo qualcosa... un uomo colpito, direi, ha dieci anni di più, sembra... e noi siamo partiti fa solo sei mesi... per questa scappata, Brandeburgo e zigzag... certo ne capitano delle cose in sei mesi, e mica solo che a noi! strambi fottuti egoisti si è portati a essere, che il tempo arriva solo che al proprio io, i guai dietro, niente agli altri! solo che agli altri non capita niente, che hanno solo da compiangerci, consolarci, piangere sulla nostra triste sorte, ricoprirci di doni... dunque saltiamo giù... attraversiamo la banchina con Raumnitz e i suoi cani... e la sala d'aspetto... ecco... vuota... sei sedie, è tutto... niente più sofà, più pianoforte... arriva Restif, entra... il comandante chiude la porta... allora?... si siede... stiamo tutti ad ascoltarlo.

«Ecco dottore!... durante la loro assenza sono state prese delle decisioni... per loro e per altri...» Cerca... ah, sì!

«Sigmaringen è evacuata... deve esserlo!... molto presto... tre giorni... un treno

speciale viene a prenderli... loro e Restif e i suoi uomini.

- Comandante abbiamo già viaggiato... tanto... - So... so... ma è necessario!... - Per dove comandante?

- Non posso dirglielo, ma piuttosto lontano... tutto è predisposto... mi capisca... sono attesi...» La Vigue si alza.... le braccia in croce... la testa cadente... ci siamo!... il Cristo! ... «Comandante, non posso più muovermi!... non posso più andare!... mi ammazzi! mi ammazzi!... Pieno di singhiozzi... «No, davvero!... non lei signor Le Vigan! almeno non subito adesso!... lei vuole partire verso il Sud, credo... lei sempre al Sud!» Come lo sapeva?

«Oh, sì comandante!... Roma!... Roma!...» Erano d'accordo... «Domani signor Le Vigan!... per il Brennero... Roma! vuole?» Oh eccome!... la gioia nelle lacrime!... subito!... «Ah Ferdinand! e te Lili! dovete perdonarmi! non ne potevo più!... avevo già chiesto... su a Zornhof!» Ci aveva scavalcati! la carogna!... dove aveva chiesto?... a chi?

«Ad Harras!

- Allora schifezza avresti potuto un poco... - Solo, Ferdinand!... volevo essere solo! tu mi capisci?... mi perdonerete!

- Solo a Roma?

- Sì Ferdine! sì! solo, è necessario»!

Riprende la sua posa di Cristo... lì, davanti a noi... le lacrime, tutto... sta contrizione, pena d'animo gli veniva di lontano... l'avevo visto in estasi a Grünwald con le sue pupe, le due troie... polacche vi ricordate? che pregavano insieme, e tutto... «Baderai al mio Bébert, Lili?... sai quanto gli voglio bene...» Stende il braccio destro, verso di noi, sopra di noi... molto lentamente... «La Vigue, vedo tu ci benedici...» Mica il tempo di dirgli quel che pensavo... tutto... Raumnitz m'interrompe... «Dottore avrà un altro treno, il suo è ripartito!... “ooh! ooh!” Ulma-espresso!» Ride... lui ridere, è raro... «Adesso avrà dell'altro... lei non conosce!» Lo ascolto male, penso a La Vigue... c'era da immaginare... il suo trucco di Roma... voleva più stare con noi... semplice!... bene! voleva vedere del sole... certo si era stati privati ma non era una ragione per lasciarci là “vlaac!”... da zotico!... ci credevo mica alla scusa... «Dottore, la prego... - La ascolto, comandante!... - Sul treno Restif le spiegherà...» Per il momento vedevo mica Restif spiegare... era neppure molto il suo genere... al riguardo vi ricordate forse!... Restif aveva la sua scuola a Sigmaringen... ma nessuno assisteva ai corsi... solo gli uomini del suo commando, quelli che dovevano riprendere la Francia... eravamo al momento delle liste e dei tribunali occulti... di Strasburgo occupata dai neri... Restif doveva fare cessare tutto questo, prima liberare Strasburgo e poi tutta la Francia, a mo' di Giovàn d'Arco, sbattere tutti gli Inglesi in mare... Ridiamo un poco! qui al momento, dicembre '60, altre liste circolano in più delle vecchie e dei nomi si aggiungono ai nomi, che i primi compilatori di liste sono da un pezzo defunti!... di prostata, fibromi o di ictus, che i successivi, redattori ugualmente, si chiedono se devono cambiare i nomi, se quella gente lì è morta forse, o no, se sono mica i loro figli, i cugini, le loro nipoti che erano appunto dall'altra parte? così difficile essere giustizieri con delle liste che hanno vent'anni...

trent'anni... i Cinesi avranno niente da fare, niente da epurare, anche che avessero tanta voglia... in fatto di Francesi, resterà niente, si saranno assassinati tutti... lui Restif aveva cominciato ben prima della guerra... vi ricordate forse?... le sorelle Roselli nel metrò... e Barrasin al Bois de Boulogne... faccende politiche... lui non parlava mai della sua tecnica, gliene parlavi, se ne andava... ciò che gli piaceva era la Storia... la storia greca soprattutto, ma senza gli assassini né i sacrifici... Marion ci faceva un corso di storia, Restif e i suoi uomini... mai una parola dei massacri... ciò nonostante sta famigerata tecnica? mica tanto arduo!... Marion se l'era fatta spiegare... tecnica in due tempi... primo tempo, arpionare il proprio uomo, la testa all'indietro, rovesciarcela!... secondo tempo, recidergli le carotidi... tutte e due!... insomma la ghigliottina da dietro! ma più rapida! era tutto lì! arpionare il soggetto e "vzzz!"... che i due tempi non formino che un gesto solo!... la testa all'indietro, due fiotti di sangue!... è tutto!... ah, l'arma? un falcetto estremamente affilato! rasoio... "vzzz!"... non un grido, neppure un singulto... Così un'armata nera a Strasburgo?... si era lasciata prendere in trappola, tanto meglio!... verrebbe liquidata!... Restif non se ne vantava ma l'opinione di Sigmaringen... Restif non si vantava mai... «Dottore la prego... il vostro treno sarà qui a momenti...» Raumnitz mi parla... «Che treno?» Mi spiega... un treno «strategico speciale»... allora?... per dove?... nessun nome di città!... qua comincia bene!... locomotiva a carbone... niente fuliggine! niente pennacchio!... La Vigue doveva sapere tutto questo, tutti questi vantaggi, questo turismo «strategico speciale»... con tutto ciò ci aveva lasciati di stucco per bene!... sicuramente c'era un intrigo... che covava da Moorsburg... noi due Lili, e Bébert, ci rispedivano da qualche parte... lui La Vigue, il Cristo: il sole, Roma!... si fa per dire... Restif doveva saperne di più, ma vi ho detto, il discreto assoluto... avrei proprio voluto avere notizie di Marion, Bout de l'An, Brinon... e del tale e del talaltro... ma sarebbe stata presa male, credo... il Ricordo è un privilegio... Fulmine e mille morti a chi mormora che forse?... c'è mica bisogno dei tuoi forse!... forse?... una sola verità! di una parte!... una sola basilica!... dubbiosi? inquieti?... noi? cianuro!

«Dottore credo che lei possa!...» Doveva voler dire questo treno... che era qui... avevo sentito una locomotiva... Restif mi fa segno che in effetti... Lili è pronta... La Vigue non guarda, non si muove, la testa tra le mani... lui non parte mica, domani il suo turno... andiamo dunque alla banchina, io Lili, Bébert... in effetti tutta altra cosa... tre grandi carri, grigi, «otto cavalli, quaranta uomini»... uguali tutti gli eserciti del mondo... il nostro carro noi lì, socchiuso... sì! giusto!.. Raumnitz ci precede... è qui!... questo treno a tre vagoni: viene da Costanza... saliamo su... vedo, proprio il vagone classico... lettiera spessa, paglia e fieno... trasporti di uomini, non vedo battifianchi... gli uomini eccoli lì... con Restif, tutto il suo «commando», sono circa trenta, equipaggiati «milizia», mantella, bombe a manico, Mauser... si bisbigliano, passano davanti a noi, si sistemano negli angoli, si aggiustano... si bisbigliano ancora... a noi pure di sistemarci... Restif deve sapere di che cosa si tratta... provo a cercare che mi informi... nessun fischio!... ci muoviamo... nessuno ci ha detto «arrivederci»... né il comandante né La Vigue... a ogni modo mica bisogno di tallonare Restif, non aspettava che il momento, che il treno fosse partito per metterci al corrente... e quanto ce n'era!... «Dottore lei non è sorpreso, ne ha viste, ma qui adesso, lavorano di fino... davanti a loro, vero, niente da dire... lei li conosce!... adesso siamo partiti, e va bene! più niente da perdere, via!... loro neppure,



Dio buono... nel profondo li conosco, io!... ho lavorato per loro, vero, lei sa... a tempo pieno!... i miei uomini anche! i crucchi sono mica in punto di sorprendermi! ah, no!... conosco i loro trucchi prima di loro!... qua adesso dove andiamo? mica poi te lo dicono... è un buco che non ha più nome, l'hanno tolto via, raschiato da per tutto, da tutti i cartelli! ... scarabocchiato!... lo troverà da nessuna parte... neanche sulla stazione... la stazione dove andiamo, Oddort, così si chiamava... così si chiama più, niente... so io bene perché... - E' lontano?

- Ehm! tre... quattro ore tonde... non sai mai con loro... sto convoglio è espresso... vero espresso... mica la caffettiera a pennacchio... a carbone!... può farsi i cento... vedrà nemmeno le gallerie... vedrà niente!... “vzzz!” intanto potrà mica guardare... niente finestrini!... i battenti manco da spingere! bloccati da fuori... può darci contro!... i tre vagoni!... - Chi?

- Il Raumnitz!... con Le Vigan!... si è mica accorto? della sbarra, impiombati!...» Avrei dovuto guardare... Ma la linea dove eravamo?... capivo veramente più... Ecco qua! ... Restif mi spiega... la tecnica! hanno fatto una linea in otto giorni... tutti i forzati, tutti i “bibel” e tre divisioni del Genio... tutto!... massicciata, rotaie, traverse!... solo le gallerie che esistevano, della rete abbandonata... 1896... avevano rimesso tutto in ordine, disimpietrato, ripristinato... manco in un mese!... «M’imbrogliano mica, li conosco troppo! sozzoni eccome!» Me neppure m’imbrogliavano, ma però facevano quello che volevano... tranne s’intende quello che era scritto, che sarebbero stati annientati a zero... come noi, li penso adesso, che si era più altro che fricassea, e bla-bla attorno, teatro... Frattanto si andava forte e sti vagoni tenevano le rotaie, traballavano nemmeno... ci fossero stati dei finestrini e dei cessi, nessuno si sarebbe lamentato... non si potevano vedere le teste degli uomini del «Commando Restif», faceva troppo scuro, quasi buio, ma sicuro ronfavano... la locomotiva era a carbone, senza fuliggine per niente... ci avremmo messo mica molto ad arrivar qui, a sto posto... Oddort o altro... «Restif, è vicino a che?

- Hannover!... cinque chilometri!

- Ci ha bruciato?

- Un poco! ci brucia sempre... - Da dove sa?

- So, ecco...» E mi domanda se conosco un certo Swoboda?... se Raumnitz me ne aveva parlato?... no! ah sì!... al cinema! a Parigi... in un film!... era mica lo stesso... mica quello del film... un altro Swoboda! uno Swoboda generale... generale Comitadji... i Tedeschi l’avevano adottato... l’avevano promosso al comando di tutta la Resistenza «Centro-Europa» sto generale Swoboda, Restif lo conosceva bene... «L’ho mancato a Schwenningen!... - Ah!

- Al casinò ‘Orpheum’ alla sinfonia!... lo avevo...» Ce ne chiedo mica di più, capivo... avevano un conto... non avevo da sapere perché, né come... sapevo vivere... ma adesso che cos’è che rappresentava?... generale, ma di che cosa?

«Glielo dirà... lui è ‘cuore della Resistenza’... - Dove?... a Oddort?... - Sì!... contro gli Inglesi, contro i Russi, contro chiunque... per aria, terra, mare... fino al ridotto... non sa? Raumnitz non l’ha informata?» No!... non una parola... Restif, lui, era informato...

pensavo, una fortuna che non si ha più La Vigue, sarebbe più sopportabile... ci aveva scavalcati, il tomo, mollati come un peto, cristo, tanto meglio!... si fa per dire a Roma!... insomma forse... comunque noi lì era magico... si andava, andava... un binario per così dire intatto... quando si erano conosciuti gli altri!... treni di lebbrosi... treni del pesce... vi ho raccontato, fracassati, più rotaie, né ruote... anche questo treno avrebbe avuto il fatto suo, pacifico... ritrovata la loro rete: uno spasso, ma è tutto! il Siegfried pure era uno spasso, quello di Ulma, la sua guglia, la sua gioventù, la sua palandrana, le sue ascensioni... tutti i trucchi sensazionali sono solo che preludi... e “broum!” e niente! come la discesa del Niagara in una botte, piedi e polsi legati... «State per vedere signori e signore! rombo d’acqua, trombe, gocce... avete visto signore e signori!»... e per di qui! crociere nelle entragne del Vesuvio! zolfo e porfidi! tutti i colori!... il dramma che si recita! tutto il blocco d’un colpo!... venticinquemila tonnellate! alla strappata! proiettato alle nuvole!... vedete mica?... pietà!

Rimuginando, ricapitolavo... alla prossima, scenderemo!... mettiamo tra un’ora... Restif parlava ai suoi uomini... ci dava le sue istruzioni, sicuro... spero che non si trattava di noi... inevitabilmente, fatalmente un poco... chi ci riceverebbe a Oddort?... chi ci farebbe saltare i piombi?... di che comunque stare attenti?... oh ma ecco un rallentamento... e anche dei colpi di freni... la locomotiva sbuffa... un poco... sì... Smaneggiavano i nostri battenti... i perni... improvviso! il pieno giorno!... e un marciapiede, un binario... avevamo più altro che da uscir fuori... bene! lascio passare Restif... mi fa notare: niente scritte, né cartelli... bisognava sapere che era Oddort!

«Adesso si va a trovare Swoboda...» Guardo il nostro treno, tre vagoni... vedo che arrivano altri treni... lungo altre banchine... e ancora altri... treni di tre vagoni come il nostro... tre... quattro... cinque... dei “Volksturm” li aprono... con un sacco di gente come noi, abbruttiti uguale, si arrampicano sui bordi... da dove viene tutta questa gente?... da ogni parte... Restif sa... operai e burocrati... il grande raduno dunque Oddort?... ci siamo! questa stazione senza cartelli... «Non so se lei sa?» Ancora un’altra cosa!

«Dopo il generale Swoboda, sono io! io il secondo!... - Certamente Restif!

- Dopo di lui, me!

- Allora?

- Adesso vedrà il lavoro!

- Voglio proprio vedere qualsiasi cosa... sono pronto a tutto, Restif!

- Ma lei mi aiuterà?

- Impossibile rifiutarle niente caro amico!

- Adesso vede subito l’ebreo... per me, lui sa... da un pezzo sa... lo guardi!...» A sto punto, mi mostra... un uomo con barbetta pepe e sale... carnagione scura, molto, olivastria... il naso da fare effetto, arcuato come mai... lo sguardo buio, da effetto uguale... doveva essere così nei Balcani... generali imbellettati, nasi autoritari, direi rifatti chirurgicamente, fortuna che non si abbia più La Vigue, si vedeva duplicato, gli prendeva un colpo... Che io vi racconti questa sala d’aspetto, avevano fatto ordine... quattro

poltrone e quattro sgabelli... è tutto... Il generale si va a sedere, mi dà la mano, cordiale, direi quasi simpatico... ha un po' d'accento... direi più l'accento russo che balcanico... naturale scorrevole, cantilenante, mica gutturale... no per niente turco... «La prego signora, tutto il mio rispetto!... e lei dottore, la mia amicizia!... andiamo a parlare di là!... qui, vero, tutti questi treni!... questa gente!... questo rumore!... lei viene con noi Restif? ...» Lo seguiamo... lo vedo di spalle... alto magro e quasi curvo... di là c'è un ufficio, dei classificatori, uno schedario... quattro schedari... suona il telefono... lui risponde... giusto! “ja!”... solo che degli “ja!”... e poi “nein!”... riappende... legge un foglio... lo scorre... mormora... si toglie il monocolo... a noi!... «Dottore, vero, Restif le ha detto... Restif sa tutto... voglio che lui sappia... deve sapere... se mi assento voglio qualcuno per rispondere... lei mi capisce?... qui, comando io, questa stazione e i treni... ma su in alto, dall'alto, dal capo del filo mi comandano, me! ricevo degli ordini!... sempre qualcuno qui, vero?... responsabile!

- Oh, la capisco, generale!

- Ci vuole qualcuno qui!... sempre! io non sto assente per molto... cinque... dieci minuti... devo! è necessario!... gli avamposti!» Dovevo avere l'aria inebetita... quello che mi faceva ciondolare è mica ciò che diceva, era il suo chepí... ho visto delle riviste un poco dappertutto sin da Les Bouffes... mille operette da grandi spettacoli... mai visto dei chepí come lui, così alti, così ricamati come il suo, oro argento frasche... si può dire il chepí-tiara... il generale mi vedeva distratto, ci teneva che io sappia che si assentava molto spesso, soprattutto la notte!... vedeva tutto!... lui di persona!... gli avamposti... tutti “Volksturm” agli avamposti! vecchi indolenti imbecilli!

«Ha ragione, generale!

Restif mi strizzava mica l'occhio ma tamburellava il pavimento, un poco... ciò voleva dire: faccia attenzione!... Bene!... c'era dei retroscena... li saprei i retroscena, un bel momento... il generale si alza, lui e il suo chepí... Siegfried a Ulma era il suo elmetto a cresta rossa e bianca e la sua finanziaria d'epoca... là, Swoboda, col suo chepí-tiara, la sua sagoma mefisto d'assalto, era mica da dimenticare neppure... dunque Swoboda ci ha messo sull'avviso... «arrivederci»!... se ne va... si sente la sua voce fuori... parla... Restif ascolta... più niente... «Dottore, adesso è il mio turno!» Si alza, va alla porta, la apre, più nessuno?... no!... torna indietro... «Dottore, presto!... deve diffidare... tutta sta stazione qui non è che una trappola... tutta sta gente dei treni è da liquidare... sono di troppo... lei anche lei è di troppo... anche io... - Come sa?

- Dottore, le spiegherò più tardi... adesso lei si deve aspettare... presto!... sarà fatto tutto stanotte... - Perché?

- Perché non hanno più posti nei campi... e più da mangiare... e perché fuori questo si sa... - Fuori dove?

- In America!

- Che non hanno più posti nei campi?» Mi fa riflettere... a Zornhof allora? a Rostock? ... «Sì, ma i Russi!

- E' vero c'è i Russi... se ne parla sempre, li si vede mai...» Restif era molto informato.

«Devono fermarli qui!... qui proprio ad Hannover... il generale Swoboda ha servito a lungo coi Russi, li conosce... - Allora?

- Si va a far tutto presto... è per stanotte... - Davvero?

- Mica i Russi! noi!... conosco il merlo!» Capisco mica ancora... mi fa segno... avrò solo che da guardare... stare zitto... Lili pure... e poi squagliarci!... con lui! seguirlo! lui e i suoi uomini, il suo «commando» d'assalto... loro sapevano... non afferro ancora... alla fine un poco... so che Restif parla mai per niente... «Presto presto dottore! presto presto! ... fortuna si droga!...» Ah, ancora la droga!... seccante!... ma nella circostanza: va bene!

«Dorme mai più di un'ora... - Restif io conosco un poco il sonno, reggerebbe mica con un'ora... - Dorme ancora durante il giorno!...» Giorno?... giorno?... saremo lontano! ... stiamo zitti!... un arrivo!... ancora tre vagoni... e una folla... i tre vagoni sono strapieni... la stazione pure... stracolma! che cos'è vanno a sbafare, tutti? da dove vengono?... come gli altri, da fabbriche e uffici... più materie prime, più impieghi... ma il nostro generale dov'è?... Swoboda? agli avamposti?... a dirgli che cosa?

«Dirgli: ci siamo!

- Allora?»

Ero piuttosto stracco... lo stesso Lili... Restif si accorge... «Dottore la prego! lei sarà testimone... ridirà tutto!... uno che li ha salvati: Restif!... lei avrà visto?... - Certamente Restif... ma da che cosa?... - Sta per tornare... mi dirà: Restif rimanga qui... al telefono! ... se mi chiamano mi svegli!... allora a sto punto dottore attenzione!... stia a vedere!... sto mica ad aspettare io!... sarà un attimo!» Lo ascolto... trovo tutto questo così aggrovigliato... “merda!”... e il loro guazzabuglio!... dei mesi qui... là... che ci spupazzano... ah, un passo!... sento un passo! dei passi... e delle voci... qua deve essere lui... sì!... la porta... il chepí-tiara oro e argento... «Tutti i miei rispetti signora!... dottore lei può dormire deve avere sonno!... lei Restif mi aspetti! qui, sa, al telefono... vado a stendermi! un istante... se chiamano mi scuota! devo tornare agli avamposti tra un'ora... mi sveglierò... ciascuno il suo turno vero?... lei ci andrà tra due ore... prenderà il mio orologio...» Ci si vede un poco in questo ufficio ma mica molto... due grosse lampade a terra sul pavimento... il generale si stende sulla paglia... si spoglia mica... si tiene il chepí, anzi se lo calca sopra le orecchie, a berretto da notte... bene!... noi pure ci stendiamo... Bébert non è uscito dal suo sacco, adesso gli apriamo un poco, che ci passi la testa... il generale ha annunciato che andava a dormire... nella sala d'aspetto gente che sbraita... sono molti... quanti? loro hanno niente paglia, potrebbero venire a chiederci... pensavo appena a questo, uno è già dentro! uno passa... passa dalla finestra... e poi due... tre... degli uomini di Restif... li avevo mica visti scavalcare... sono dentro... dieci... dodici... capisco mica ma sento... «“Ooouuah!”» E tutto!... capisco... non ho visto ma ho sentito... che io veda! hanno mica finito di soffocarlo... Restif mi mostra... due schizzi! ... dalle due carotidi... il suo bisturi affilato, curvo, a falcetto... posso vedere... sì... ma il sangue? ha mica fatto rumore ma del sangue fino alla porta... e che passa da sotto... gli

altri sono lì per vedere... Restif non perde tempo, agguanta il chepí, la tiara a ricami, la stacca dai capelli, se la mette... e ci sprona... «Via!... via! mica assopirsi!» Non avevo sentito suonare... il telefono! Restif salta... «“Ja!... ja!”...» Riappende... credo che è il momento di obbedirgli... «Noialtri per di qui!» Mi mostra di “lì”... dalla finestra... scavalcare!... e attraversare la banchina... e poi le rotaie, la linea... non deve esserci più strada... «“Sie sind Franzosen?”... sono francesi loro?» C’è della gente attraverso ste rotaie... Restif ha il morale... uno che si alza... una forma... che vuole impedirci di passare... “paff!”... in piena testa... tutti gli altri urlano! e quelli della stazione... appresso a noi... «“Mörderer!... mörderer!”... assassini!... - Hanno mica finito, schifezze!... Dottore attenzione!... - Chi è che le ha detto Restif?

- Il mio dito mignolo dottore!... le spiegherò!... più tardi!... adesso c’è da fare presto! ... che io parli ai “Volksturm!”... sarò mica lungo! torno, vi riprendo ah, le sozzure! saranno serviti!...» Vuole dire la gente della stazione... «Assassini? cocchi, aspettate! dottore rammenti! rammenti tutto!... più uno che resterà!... non uno! tre treni blindati!... per loro! i fritz hanno più altro che un Messerschmidt!... per loro! per loro!» Ci capivo niente... «Tutti al fosforo!»

«Assassino» che non era andato giù!... lui, l'avevo visto, che lavorava piuttosto freddamente, l'avevano mandato sulle furie!... con: «assassino»... «Vado, torno, dottore! ... aspettate!... vi chiamerò!... vado dai “Volksturm”...» Se ne va... credo per un sentiero a destra... nel buio... il buio, rischia... ma ha l'aria di conoscere... Sono d'accordo, ma fa mica caldo... l'ora?... pressapoco le tre credo... lo si aspetterà!... cerco di vedere la stazione... vedo delle forme... direi delle forme più scure dell'ombra... mica il momento di farci vedere!... pancia a terra viceversa!... noi?... Lili, me... queste forme si muovono... vengono dalla nostra parte... no!... sono delle persone... piuttosto lontano a destra... e a sinistra... vanno verso l'alto, verso dove?... a raggiungere Restif?... Restif e i suoi uomini?... possibile!... tutto è possibile... adesso vi sembrerò scazzare ma è un fatto, tutto si è svolto così brutale e così rapido, così frammischiato anche, che c'era più niente da capire... forse più tardi i cronisti ci si raccapezzeranno, ma lì nella notte, e bisogna dirlo l'inebetimento, trovo, affermo ancora oggi che fu una bazza e un'impresa non confondere la destra, la sinistra, e alzarci e seguire sti individui... tedeschi?... moldavi?... cinesi?... mormoro a Lili: «Seguiamoli!... rialziamoci... su andiamo!» Io che non sono l'isterico ho avuto lì la sensazione precisa che Restif non aveva mentito, che stavano per tirare sulla stazione... non sapevo da dove né chi, ma che eravamo fregati noi due, così, a pancia sotto, tra il pietrisco... e il Bébert... che eravamo ancora sin troppo vicino... che tutte queste forme, questa gente che ci avevano superato, erano avvertiti... Lili è d'accordo... braccio nel braccio... Bébert in tascapane... ci si alza... si fanno tre passi... sei passi... tra le erbe... una voce!... “schnell Kerl... schnell!”... presto!... dei Tedeschi lì in posizione!... e altri “schnell” che ci si sbrighi!... vogliono sì che si passi... ma presto! presto!... almeno quattro... cinque... sei mitragliatrici... in posizione... tirare sulla stazione!... verso la stazione... da dove veniamo... Restif non aveva mentito!... e... «“Branng!”» Tutta la terra strabalza! peggio! quasi si spacca!... e l'aria! qua ci siamo! Restif aveva no mentito... “broum!” un altro!... mica lontano!... possiamo vedere! i fuochi dei cannoni!... rossi!... verdi!... no! più corti! dei mortai!... tutto sulla stazione!... li vediamo adesso: “Oddort!”... è illuminata a giorno come si dice... delle fiamme alte e dappertutto, dalle finestre, dalle porte, dai vagoni... e “broum!” ancora!... ancora!... sfuggiranno più quelli della stazione, neppure uno!... Restif non aveva mentito... ma dove poteva essere? la gente lì che abbiamo seguito se ne sono andati dove?... vado mica a rifarvi il martellamento... sti colpi al bersaglio, è tutto sulla stazione, sapete... uno di quei bracieri!... adesso vediamo bene... tutto bene... i mortai e gli artiglieri... mica normali, dei cannoni corti... non fanno fatica a puntare, è a trecento metri, non di più... sti mortai stanno su un binario, su tanti piccoli pianali, tutto un treno... sti mortai arrivano da dove? ... ah, un altro rumore! enorme fracasso... carcassa da su per aria... l'aereo, il macinino da caffè... Restif ci aveva ben avvisati... il Messerschmidt... conosciamo il rumore... “trrrzzt! trrrzzt!”... a sbalzi... direste lo sforzo a mano... faccio a Lili... faccio nemmeno, lei sa... ancora pancia a terra! e “breng!”... “crrrac!”... una bomba! e lo sparpagliamento delle schegge... il colpo di grazia!... picchia sulla stazione... possiamo un poco guardare... più chiaro che il pieno giorno!... il treno dei mortai si muove... la loro locomotiva a coke... i mitraglieri anche se ne vanno... levano le tende... più nessuno

viene dalla stazione... solo che un fortissimo odore d'incendio... sapete, dappertutto lo stesso, come a Berlino, l'abbrustolito bagnato acre... più acre forse?... dal momento che ce la scampiamo dove andare adesso?... non restiamo più che noi due e Bébert... e dei bossoli di tutto... di fucili, di mortai e dei nastri di mitragliatrici pesanti e delle schegge... questo binario deve andare ad Hannover?... allora seguire questo binario!... toh, qualcuno!... mica un fantasma, né un'ombra... un artigliere... uno vero... capisco, viene a frugare, vedere se non resta niente... rovista la fanghiglia intorno con le sue dita!... ha mica bisogno!... lo chiamo!... ohe! ohe!... gli mostro! lì proprio vicino a noi, i bossoli!... se ce n'è! ha trovato, raccoglie... e nel suo tascapane!... e una chiave inglese!... ci vede!

«“Guten Tag!”» Gli dico... e aggiungo... «Tutto è bruciato per bene!

- “Ach ja!... sicher... es must!”» Trova che è giusto... che si doveva!... «“Wo gehen sie”? dove vanno?» Mi chiede.

«“Hanover!”... Hannover!...» Deve sapere dov'è Hannover... mi indica!... per di là! seguendo la linea... non deve esserci più strada... o è molto lontana... vada per la ferrovia!... «“Sie sind Franzosen?”» Eccome che siamo “Franzosen!” siamo lavoratori gli spiego e, per giunta, in fabbrica, e la nostra fabbrica è “kaput!” bombardata, bruciata... allora ne cerchiamo un'altra!... non bombardata!... questo lo capisce!

«“Sicher Hanover!” certamente Hannover!» Gli domando ancora se ha visto dei Francesi?... mica sicuro!... ha visto degli stranieri, su di là, mi indica verso l'Est... e che si battevano!... che si battevano tra loro... era durante il bombardamento... prima che la stazione prendesse, completamente... c'era dei morti nella pianura, pieno!... pure dei feriti! pensavo, forse Restif e altri? a proposito l'ho mai rivisto Restif... né in Germania, né in Danimarca... né più tardi, qui... l'ho chiesto dappertutto... Marion lo conosceva tanto meglio di me... ma Marion è morto, lo sapete... mica avuto il tempo di chiedergli niente... caro Marion! così delicato, così affettuoso... come ci ha aiutati a resistere a Sigmaringen... che ci ha avvertiti delle trappole!... tre... quattro... a settimana... come si divertiva con Bébert, che gli facesse papà Descaves... baffi a punta di saetta, il mio collo di seta, e goccia al naso... come si è riso!... più nessuno per ridere!... Restif era privo di spirito, era prestigiatore, un asso lo ammetto, ma è tutto... noi qui adesso era Hannover!... cronista, che io non perda il filo!... il nostro artificiere parlava più, tutto all'opera a raccogliere i bossoli, ce n'erano dappertutto, e anche delle pallottole... dopotutto un certo ordine... comunque, vuole che io capisca!

«“Du verstehst! Kupfer!... Krieg!... Kupfer!”... rame!... la guerra!... rame!» Certamente! aveva ragione!

«“Sicher!... sicher!”» La guerra rame!... pane anche la guerra! e sardine e salsicce!... smette di ispezionare le pozzanghere... mi chiede se abbiamo da mangiare... abbiamo una mezza pagnotta... per noi e Bébert... gliela mostro... «“Ich habe Chokolade!”» Ci vuole giocare... no, esatto!... una tavoletta vera... e alle nocchie... «“English flieger!... Kaput!”» Tutto si spiega... mica raccoglie solo i proiettili e bossoli sparsi in giro... la rompe questa tavoletta, in tre pezzi... uno per Lili, uno per me, uno per lui... e per Bébert?... in un altro tascapane!... cerca... no!... ha niente!... solo che dei pezzetti di mollica... anche questa deve essere dell'aviatore inglese... Lili ce l'offre nel cavo della

mano... Bébert accetta... adesso credo si è pronti si può prendere la strada ferrata... gli domando... «“Kein Zug?” niente treno?

- “Ach nein! nicht mehr!”» Allora avanti... avanti, mica svelto!... non ho più che un bastone... si bombarda mica duro ma comunque... Nord-ovest... dunque verso Hannover... ha voglia a dire... e mica lontano... si vedono delle fiamme... tiro fuori tutto il mio tedesco... «“Guten Tag! schöne! schöne danken!” mille grazie!» Ci si stringe la mano... «“Gute Reise!... beide!”... buon viaggio a loro due! “höre mich!” mi ascoltino!» E canta... per noi... «“Nach Winter kommst dock ein Mai!” dopo l’inverno, il mese di maggio!» Ah, che ci domando... «Ci sono mica stati i razzi! sa, i blu! i verdi!

- No!... non dovevano scappare!...» Bene! questo spiega... avanti, noi! mica tempo da perdere... traversa... per traversa... viaggiatori sempre più semplici, turisti sempre più modesti... si finirebbe a quattro zampe... Bébert lui voleva essere portato... voleva anche altro che un po’ di vecchia mollica di pane, sia pure inglese d’aeroplani... «Bébert vedrai ad Hannover!» Lili mi fa notare: «E’ a Nord Hannover... vuoi ancora andare per di là?

- Non voglio mica tesoro... non cerco... non ci chiedono il nostro parere...» In effetti, davvero c’entravo per niente... «Ha detto che non passavano più treni... - Deve sapere!» Il raccoglitore di bossoli... non andavamo rapidi, ma in ogni modo, di traversa in traversa... forse già due chilometri... non faceva giorno, non ancora, ma un certo chiarore... rosa... nelle nuvole... quasi una luce... si poteva vedere questa campagna... le fattorie... ma non un essere!... uomo, animale... la nostra cioccolata era finita... Di traversa in traversa a forse ancora cinquecento metri uno seduto sulle rotaie... e ancora un altro... un poco più lontano... ci avviciniamo... faccio... “ih! ih!”... ci tocco la spalla, premo... oh, mica forte! toc!... questo qualcuno casca giù!... all’indietro!... gambe all’aria... “vloc!” tra i sassi!... vado dall’altro... lo tocco appena... casca giù uguale!... vado a vedere le loro facce... un uomo... una donna... sui quaranta, quarantacinque anni... sono morti da almeno sei ore... ci ho l’abitudine degli accertamenti, vi ho detto... bisognerebbe che io guardi i corpi... devono essere stati trapassati... lì seduti come erano? ... da su per aria, da un aereo?... o da una pattuglia? di chi?... di quale parte?... oh, che questo non ci riguarda proprio!... via!... via!... ecco dei muri crollati... macerie di fabbriche pare... oh ma qualcuno ha parlato... là! parecchi anzi... non vedo niente... sono nascosti dietro un muro... una discussione... in che lingua?... Tedeschi?... sì e Francesi... è meglio ascoltare prima di farci vedere... parlano di Hannover... attraversare Hannover... da una stazione lì vicino all’altra stazione, lontano... pensiamo di non conoscere questa gente, sono lavoratori di altre parti... non di Dresda, né di Ulma... della Polonia, credo... non erano a Oddort... sicuro!... allora, va bene!... si accorgono mica che siamo lì, con loro, in fondo... vogliono andare ad Amburgo... tanto meglio! anche noi!... da quello che farfugliano ci sono ancora dei treni, un traffico, da Hannover l’altra stazione ad Amburgo... va bene! ma mica dei treni regolari... ah, credo anch’io... il difficile è di attraversare Hannover... sanno tutto! i sobborghi, la città... tutto è bruciato, dicono... sarà tutto più semplice! avanti dunque! credo pressappoco una cinquantina, che si mettono in strada, madri, bambini, vecchi... noi siamo con loro... il gruppo... mica gente triste, direi anzi allegra... bene! andiamo... non ci siamo fatti notare, io, Lili, il miao... facciamo parte... va bene! non scazzavano mica... andando avanti, vedo, non



resta molto di case in piedi... più? meno che a Berlino? uguale direi, ma più caldo, più in fiamme, e fiamme a vortici, come più su... più alte... più danzanti... verdi... rosa... tra i muri... avevo mai ancora visto delle fiamme simili... dovevano servirsi adesso di altre schifezze incendiarie... lo strano era che su ogni casa crollata, ogni monte di macerie, le fiamme verdi rosa danzavano in cerchio... e ancora in cerchio! verso il cielo!... bisogna dire queste strade in macerie verdi... rosa... rosse... fiammeggianti, si facevano di gran lunga più allegre, da vera festa, che nel loro stato normale, mattoni rugosi tetri... quello che riescono mai a essere, allegre, se non c'è il Caos, sollevamento, tremolamento della terra, una conflagrazione che ne viene fuori l'Apocalisse!... là doveva essere questo! le «fortezze» erano passate pare... e mica solo una volta... due... tre!... fino alla distruzione totale... ci avevano messo più di un mese, a centinaia, a passare sopra, notte e giorno a sganciare tonnellate e tonnellate... c'era veramente più niente in piedi... più altro che pezzi di muri e roghi... ho detto... ogni ex immobile con ancora la fuliggine, le fiamme... e anche delle piccole esplosioni... vi ho parlato abbastanza di odori... sempre pressappoco stessi odori, Berlino, Oddort o qui... travi abbrustolite... carni arrostate ai ferri... lì tutta la nostra combriccola andavamo sottobraccio in mezzo alla strada, insomma parvenza di strada, dunque verso questa stazione... avevano l'aria di sapere dove... il giorno sorgeva... era una bazza che ci fosse più niente in fatto d'immobile... voglio dire da distruggere... i vortici di fiamme facevano come dei fantasmi rosa violacei... sopra a ogni casa... migliaia di case!... veniva il giorno... vi ho detto: più una casa abitabile!... che sì... ma sì!... là! là!... no!... delle persone in piedi fisse contro i muri! là!... si vede bene adesso... un uomo!... ci si ferma, ci si avvicina, si tocca... è un soldato!... e un altro... e una sfilza!... addossati, pari pari... fissi!... morti lì, rigidi... risucchiati!... si è già visto a Berlino... insomma, in mummie tutto d'un colpo?... hanno le loro bombe dietro, nei cinturoncini... per ciò che sono ancora pericolosi! se sono innescate... "braang!" le loro bombe!... che ci si abbattono sopra! "Vorsicht!" attenzione!... tiriamo via le mani... l'altro lato della strada, altri pezzi di muri, ce n'è ancora... altri soldati stecchiti... di sicuro hanno avuto mica il tempo di fare: uff!... sorpresi lì!... lo spostamento d'aria di una mina!... vi ho scordato un particolare, adesso che ci vedo bene, tutti mimetizzati «camaleonte»!... rigidi!... noi ci tocca di passare, mica avvicinarsi... ma questa stazione? ... vorrei che ci si fosse... eh noi ci siamo! la stazione non è rimasta lì! rigida!... è partita via! un rosario di bombe!... volata via! tutta la stazione! niente macerie... più altro che banchine... tre... quattro... qua doveva essere una stazione importante... Hannover-Süd... i nostri tipi hanno l'aria di sapere... adesso non è tutto, si tratta di traversare la città, ritrovare Hannover-Nord, l'altra parte... oh, vi scordo l'essenziale!... l'affluenza! mica solo che sulle banchine, attraverso i binari... seduti e distesi... si parlano... sento inglese... degli Inglesi?... li vedo... delle donne e un uomo, dei civili inglesi... che cosa ci fanno lì?... paracadutisti?... vado a vederli... no!... sono dei proprietari terrieri... tre donne e un uomo, l'uomo è invalido... quando c'è la guerra si incappa tutto il tempo su degli storpi, fatale!... vanno incontro alle truppe inglesi, pensano che le incontreranno tra Hannover e Brema... avevano la loro radio là, a casa loro, nel Brunswick capisco, la loro proprietà, vasta... vasta... un allevamento di cavalli, da sella e lavoro e s'intende, coltura da foraggio, più erba medica, colza... i nazi trovavano che la cosa andava?... chiedo... perfettamente! gli avevano soltanto chiesto di aprire un corso di lingua inglese e

soprattutto di conversazione... oh, avevano avuto dei buoni allievi, molto diligenti... lui lì l'invalido, vedevo, ancora più mal piantato del figlio von Leiden... vi ricordate forse?... Zornhof?... ma lui lì né delirante né malvagio, no!... il paralitico cortese, ragionevole... come che l'avevano portato?... da Brunswick ad Hannover?... con delle «navette»... in due settimane... come noi da Rostock... è durato quasi due anni sto traffico per «navette»... pressappoco dai raid su Amburgo alla resa... adesso era il momento di squagliarsi... questi Inglesi soprattutto, per via del loro invalido, si vedevano mica attraversare Hannover per le strade gialle... rosse... a modo di bracieri da cima a fondo... vi ho detto c'erano mica solo che loro, c'era pieno di gente su ste banchine e sui binari che volevano pure attraversare Hannover, risalire su a Nord... gente veramente di tutte le provenienze... mi si sente parlare a Lili... un vecchio italiano... dico vecchio, pressappoco della mia età, adesso... ci spiega, ha solo che un'idea, ritrovare il “su padrún!” torna dall'Italia, a vedere la sua famiglia, i suoi quattro figli... ed è in ritardo!... otto giorni di ritardo!... delle pignolerie alla frontiera... dov'è il “su padrún?”... una fabbrica di mattoni a Brandeburgo... non ci si raccapezza!... prima che salga su ad Amburgo... e poi scendere giù! che trovi una navetta! non volevo scoraggiarlo... aveva lavorato in Francia, a Tolosa e a Narbona... pure in fabbriche di mattoni! adesso lì le circostanze, stava a Brandeburgo... il tormento è che era in ritardo... non per colpa sua!... alla frontiera italiana... mi mostrava le sue carte, le aveva tutte! e i timbri, visti, foto... allora? aveva troppe carte, ecco qua! e da una tasca dentro l'altra!... anche nel suo tascapane!... solo che per metterle in mucchio, in ordine, ci voleva un'ora... la guerra è questo, tutto il tempo che passa a raccogliere i timbri!

Mi faceva il gesto! timbrate! là “pfam!”... là, “ptom!” da non finire più! a proposito noi?... che cos'è che si era?... noi? da dove venivamo?... «Da giù!... lontano giù, al Sud!» E dove andavamo?

«Al Nord, su!... più su di Amburgo!

- “Padrún?”» Sì! sì!... si capisce!... avevamo anche noi “un padrún” su a nord!... e anche noi eravamo in ritardo... come lui!... così, andava così... capiva... la guerra ci si preoccupava mica... per lui la guerra succedeva altrove... il “padrún” ecco qui!... e il ritardo!... otto giorni!... la ragione proprio d'essere furioso! brontola, si ascolta, che gli hanno fatto perdere otto giorni alla frontiera italiana!... ah! ma Lili? la guarda... trova che ha brutta cera... faccio l'osservazione: un poco di stanchezza... oh, lei è pallida! io sono d'accordo... ha freddo... certo!... tutta sta gente sulle banchine, lì intorno, discutono tanto, ma mica uno che si fa un fuoco... eppure non è il fuoco che manca, cento metri più lontano, tutte le strade, a destra a sinistra, credo tutta Hannover... dei fuochi di resti di case... bisogna avere visto... ogni casa giusto nel mezzo... tra ciò che erano i suoi quattro muri, una fiamma che ruota, gialla... viola... turbina... fugge!... alle nuvole!... danza... scompare... riprende... l'anima di ogni casa... una farandola di colori, dalle prime macerie a tutto là in fondo... lontano più lontano... tutta la città... in rosso... azzurro... viola... e fumi... lui il mattonaio quello che ci interessava era di fare un fuoco per noi lì... un piccolo fuoco... «Mi chiamo Felipe...» Felipe non parla più... cerca un pezzo di legno... subito, trova... sulla stessa banchina, dietro di noi... tira fuori il suo coltello... vedo, è mica il lavoratore posapiano, in un secondo è fatto, un mucchietto di lamelle...

direste dei fiammiferi lunghi... veramente Felipe è abile... allora? Lili ha l'idea, del tè!... lei ha del tè in bustine, nel tascapane... ma l'acqua?... Felipe sa dove... in fondo alla nostra banchina... secchi di tela ne abbiamo... e tre «quartini» di zinco... si ha tutto! siamo perfettamente pronti per tutti i «camping»... di fatto ci si è mica fermati da Baden-Baden, sbatacchiati, colpi, contraccolpi, soste!... ed è mica finito!... c'è delle prospettive! ... là si sta per avere del tè... l'acqua sta per bollire... non possiamo invitare nessuno, se ne ha appena per noi tre!... ma questo fissarci così! ci trovano schifosamente egoisti... eppure sono sicuro che non amano il tè... Felipe neppure ci piace il tè, lo prende giusto per stare con noi... e poi è caldo!... ci dice quello che gli piace... un poco di “soule” un poco di “furmaggio”... e un pane grosso... del bianco o del nero... tutti e due! ha dei gusti semplici... come noi... ma lui caffè... non tè... capisco, vorrei fargli piacere... a Rostock la nostra ultima broda! poi!... più una! ah, i nostri Inglesi tornano... le donne e l'invalido, hanno fatto tutte le banchine a cercare se trovavano altri Inglesi... no!... sono loro i soli... allora?... che cosa penso?... la loro preoccupazione ste donne è di attraversare tutta Hannover con il loro paralitico!... possono mica portarlo, bisognerebbe farlo rotolare su qualcosa, e ancora!... è un caso come abbiamo avuto noi su a Zornhof con il figlio von Leiden, il cul-in-terra... loro l'avevano mollato nel liquame... questo qui ci aveva le fiamme, tutta questa strada, dai due lati... fino alla stazione Hannover-Nord... la scorgevamo questa stazione... avessero delle occasioni ste tre donne devote, chi che andrebbe a lamentarsi?... ho visto qui stesso a Parigi succedere delle cose molto più pesanti, io qua nel mio proprio domicilio, vado adesso a lamentarmi?... c'è un'ora per tutto!... quando suona l'ora «fa' quel che piace»! sei pregato di chiudere bene il becco... sei assassinato? amen! ti hanno un poco dimenticato?... che bazza! in ginocchio, perverso! ... crepa educatamente, abietto! e rendi grazie!... Mettiamo che il loro paralitico, lo sbattono dentro al fuoco... sarebbe mica il solo “liquidetur!” da ogni casa dovevano esserne stramazziati non pochi, nonne di troppo, bambini rumorosi... «gli arrostiti di famiglia» a dire così... «Ha visto un addetto?» Chiedo... sì!... stanno sulla terza banchina... penso a noi, al nostro carico, una bellezza quello che ci trasciniamo dietro, non manchiamo di niente, un vero equipaggiamento, piatti, bicchieri, coltelli, riso, farina... ma tutta questa strada fino all'altra stazione?... penso che un carrello per bagagli?... ne vedo che fanno niente... pieno di gente ammucchiata sopra, a ronfare, gli addetti forse?... terza banchina?... mi rivolgo al berretto più gallonato, più alto, lampone... conosco la loro gerarchia... ci ho la mia idea, sempre la stessa: cento marchi! ... prima di parlare... non è una donna, una capofighessa, come a Ulma, qua c'è un barbuto pepe e sale, lo aggancio, la forte stretta di mano, i cento marchi, e la spiegazione... gli dico che cosa voglio, mica tempo da perdere, che ci lasci prendere un carrello, che ce lo presti per i nostri bagagli, fino all'altra stazione, Hannover-Nord... che non se ne può più... che siamo invalidi, mia moglie, e me, e il nostro amico italiano... e che dobbiamo prendere il treno per Amburgo!... sì!... ma l'obiezione: chi glielo riporta poi?... avevo previsto... avevo già altri cento marchi, ripiegati uguale!... belli pronti!... acconsente... mi mormora «andrò a prenderlo io»! non ci credo proprio... credo che se ne fotte del carrello e il resto... la sua stazione è stata spazzata via per bene!... totalmente!... più altro che i quattro binari lì... guardo... e le carnacce addormentate, a ronfare, pieno di famiglie fin in mezzo alle rotaie... ah, ma travedo mica, ci si sposta!... muove... credo,

nel vederci parlare noi due io il capostazione... e che erano così sfiniti, all'estremo... nemmeno più fame... adesso si eccitano! vogliono sapere che cosa si decide! delle curiosità, parola mia!... e l'altro inglese e le sue tre donne avevano anche loro delle idee, gli prendeva l'estro!... mi facevano dei segni: noi! noi! noi!... il capostazione era dunque d'accordo, potevamo prendere un carrello, ce lo prestava... ah mica bisogno d'andarlo a prendere... dovevano averci sentiti, erano lì, un assembramento, almeno cinquanta, dietro una carriola, i loro sacchi già imbarcati, tascapani, bottiglie, lampade a spirito, e tutto in cima, in trono a dire così, stivato, legato, l'inglese invalido... faceva tanto mezza quaresima!... perdio... che avevano agito svelto! non avevamo più anche noi che da sistemare i nostri tre carichi dovunque sotto la massa e che si vada avanti!... ma che non ci perdano!... avevano premura adesso!... La Vigue avrebbe potuto aiutarci... no!... noialtri, me Lili eravamo più resistenti di lui, più muli... sì... così sfiancati... ma però, Bébert nel tascapane, non ci avevano seminati per niente, l'idea ce l'avevano... sicuro... l'idea, anche lì così stravaccati pieno le banchine... ci pensavano! ancora oggi per strampalato che ciò possa parere, da Mosca a Buenos Aires, dalla rue Brottin a Broadway gli vengono dei sudori a saperci ancora in vita... Là vedevo bene sto inglese, l'avevano issato tutto in cima, sovrastava per così dire... l'avevo mai guardato bene... mi crederete io invento niente... una faccia tutta di profilo, un pulcinella... a casa loro un "Punch"... mica il volto affabile, neppure malvagio, ma buffonesco... e il nostro Felipe?... era lì, diceva niente... aveva avuto il suo pezzo di formaggio... lo avverto... «Felipe!... Amburgo!... Brandeburgo!

- "Certo!"» Lui una sola idea, sapevo, era in ritardo, il suo ritorno!... ecco!... dunque c'eravamo... lascio gli altri legare, consolidare l'edificio... erano vi ho detto circa trenta... cinquanta... che stavano a spingere... e credo almeno cinque chilometri attraverso Hannover... gli altri che restavano... pieno le banchine... sembravano mica contenti... per niente!... che anzi ci insultavano... si erano rialzati, correvano... cercavano altri carrelli come noi, di fare come noi, attraversare Hannover... sicuro, se non ci si sbrigava, solo che ci si lasci riacchiappare... che ci becchino ci finiscono!... feroci in furia li vedo... che siamo partiti prima di loro... mica aspettati!... l'inglese non dice niente, il pulcinella... se ne sta sui carboni là sopra sul suo trono di zaini, materassini e stoviglie, barcolla, si aggrappa, ma giusto appena... questa strada non è più carrozzabile... troppi vuoti di crateri... e più lontano, dei pezzi di muri interi... questa città si sgretola peggio che Berlino... la nostra carriola va avanti lo stesso comunque... certo... tutti spingono... ma a sbalzi... secondo le buche... incito!... vedono mica gli altri?... gli altri che si spicciano eccome!... ne hanno trovati dei carrelli!... quattro... cinque... sei!... ho il senso del pericolo, io!... ci urlo in tedesco... ci mostro che cosa ci viene dietro, che cosa ci arriva... «Schnell!... schnell!... mörderer!» E poi in francese: «Assassini! assassini! presto!» L'allarme insomma... che ci rincorrono mica per delle carezze!... cinque... sei carrelli... non un sogno!... hanno solo che da guardare!... «Spingete!... spingete! hop! porco cazzo!» So mica se mi capiscono?... se sono francesi?... lettoni?... moldavi?... non cerco più!... comunque in effetti, di crateri in gobbe e pezzi di muri, si sta quasi per essere in vantaggio sui nostri inseguitori... A partire da questo momento, vi avverto, la mia cronaca è un poco frammentata, io stesso lì che ho vissuto ciò che vi racconto, mi ci ritrovo a mala pena... vi parlavo di «comics» non potreste nemmeno in «comics» farvi

un'idea di questa lacerazione, di filo, di treccia e di personaggi... del nudo e crudo avvenimento così brutale... pari pari, ahimè!... una di quelle inculcate che d'improvviso ci fu più niente... e che io stesso qui a raccontarvi, venticinque anni più tardi, tergiverso, mi ci ritrovo male... frusto a frusto! mi perdonerete... «Ma sia più preciso!... non tartagli!» Certo! figuratevi che in quel momento ci eravamo ricongiunti!... gli inseguitori in piena furia e i loro quattro... cinque carrelli stracarichi!... e noi i fuggiaschi... per via di un balcone, caduto giusto in mezzo alla strada, a ostruire tutto... da una casa ancora in piedi, non completamente, solo la facciata!... ma che balcone! ferro battuto!... l'avevo mica vista di lontano questa casa... troppo dire: casa! la facciata e i muri di un cortile... proprio in quel momento dicevo: è fatta siamo fregati, ci fanno a pezzi!... “vlac!” una bomba!... mica una piccola, una enorme a grandinate e “raoumb!”... un'altra più vicino... panico senza dubbio... tra noi, i nostri, e tra gli altri, gli inseguitori... dico: credo... non so, sono costretto a immaginare... non so più... svenire? mica molto il mio genere, ma là addormentato direi, un lieve dolore e del sangue... al collo... sgocciolo, sì, il sangue del cervello... no! del cervelletto, credo... insomma della regione, vi preciso... posso dire, ho fatto tutto quello che ho potuto per rimanere lucido... ho ancora pensato a Lili... e a Bébert... ma come se fossero partiti altrove... già lontano... anch'io, ancora più lontano... un'altra parte! tutto quello che posso onestamente ricordarmi... di questa bomba anche, caduta dove? questa strada ostruita... ste buche e tutta sta ferraglia... fra poco sono ventisette anni...

Mi dico: Lili, ti ritrovo, sei qua!... anche Bébert!... oh, ma le sirene... quante sirene!... come a Berlino... qui dovrebbero avere finito, demolito tutto ben bene!... insomma pressappoco... o allora!... “uuuh!”... ancora allarme... da un capo all'altro del chiaro di luna... dimenticavo di dirvi, faceva uno di quei chiari di luna!... “uuuh!”... “brang!”... “braoum!”... bombe... bombe, sì... potevano annientare che cosa? to', e Felipe?... dov'era? chiedo a Lili... è lui che mi risponde, Felipe, non lo avevo visto... pure mica lontano, lì, a due passi... «Si è beccato un mattone!» Mi informa... non so, ma ho proprio male... al solito punto, tra capo e collo... Felipe si sbaglia, è il mattone che ha beccato me tra capo e collo... fa confusione... bisogna dire, avevo già male tra capo e collo... potrò rialzarmi credo, è questo l'essenziale... dobbiamo andare più lontano, più su... “uuuh!” ah mica è finito!... da Est e Sud soprattutto... e fiamme, faville piuttosto, da più in là dell'orizzonte... fuochi che piroettano, vi ho fatto vedere... fuochi da ogni maceria... che più divampano alto... più ricadono!... come l'uovo sul getto d'acqua, sapete... ma lì in verde... in rosso... devono consumare non so che cosa... dei resti di roghi?... che siano tornate, voglio dire le «fortezze», per attizzare dei bracieri spenti... e sganciare non so quante bombe... migliaia!... ci capisco più... bisogna che siano gente ricca... ricca senza fondo... “uuuuh!”... che questo li diverte... e che illuminazione!... la vera luna piena di melodramma... in più dei fasci della «contraerea»... pieni fari sulle nuvole... veramente la fantasmagoria!... lo spettacolo mica da pentirsi... ho visto il bombardamento di Renault, Issy, '43... conosco i tornado tropicali, Camerun, '18, quante capanne ho visto volarsene via e mica delle piccole, delle enormi come la mia casa, tra i lampi, non so più... e piene di mercanzia!... ma a fronte di questo ritorno in forza delle «fortezze» e di queste scariche di bombe era una roba fiappa... in un altro genere, più memorabile, ho visto quello che non si rivedrà mai: le grandi manovre di cavalleria, 1913, del campo di

Cercottes, spiegamenti, movimenti aggiranti in ordine sparso, sette divisioni!... alla tromba!... l'eroe dell'avvenire verrà spedito immobile, legato al palo, imbavagliato, lanciato nella stratosfera, avrà giusto il tempo di fare pipì, giro della terra! e hop!... a casa!... più giri farà, più sarà eroe!

Adesso qui torniamo ai fatti... sul terrapieno dove siamo si può vederci come in pieno giorno... chiaro di luna accesa, se così posso dire... sole bello calmo di fine autunno... “uuuuh!” oh ma una piccola varietà!... qui!... là!... shrapnel!... nelle nuvole! e in mezzo... girandole di granate... veramente il panorama grandioso... a mio avviso!... e tutto questo nella musica... cercavo un'aria... un accompagnamento... chiedo a Lili... «senti niente?»... sì!... lei sente le sirene... è tutto!... io solo allora questa musica?... Felipe?... ascolta... sente neppure lui della musica, solo che scariche di bombe e pieno di sirene... “uuuuh!” come è possibile?... a me però non musicista... assolutamente... mi vengono delle arie... direi anche delle arie sfarzose... ma musicista è altra cosa... saprei se lo fossi... in tanti anni per forza hai molto sentito... grandi e piccoli concerti... fossi io uomo di mondo farei testo, darei dei pareri da fulminare... sarei invitato in casa dell'agente di cambio... ma lì vero so come stanno le cose... che un'eco mi arrivi... da una minima corda?... di qua!... di là!... mi tirano fuori di quelle reminiscenze! pieno! come il vecchio rospo si copre di pustole se lo sfiori un niente... lì colpito son io, scosso posso dire!... non dico niente ma ho pieno di sangue la bocca e di sicuro pieno la camicia e i pantaloni... Felipe mi ha detto: un mattone... che era un mattone... vada per il mattone!... al momento del parapiglia quando gli inseguitori ci raggiungevano, i sei carrelli ben decisi di farci pagare il nostro vantaggio, l'esplosione aveva spezzato tutto, sepolto tutti sti arrabbiati sotto cinque piani e mezzo di mattoni... perché a me no, uno?... quello che aveva visto il nostro Felipe... e noi eravamo situati nella stessa maniera!... meraviglia che io solo abbia beccato!... devo dire risentivo di certi disturbi, mica solo gli effetti del mattone, di questa botta tra il cranio e il collo... di anche più su verso l'orecchio sinistro... mica disturbi illusori, accertati molto clinicamente, con due... tre controperizie... sin dal 1916 e molto più tardi al Ryshospital Copenaghen... il cranio e la rocca in cattivo stato... Dio sa se ci ho l'abitudine!... fischi... tamburi... getti di vapori... bene!... ma un'aria!... un'aria adesso!... e lo dico: fastosa! fastosa come il panorama... un'aria direi sinfonica per questo oceano di rovine... rovine ruzzanti... «ondate di faville»... rosa... verdi... e piccole girandole crepitanti... le anime delle case... lontano... così lontano... danzanti... avverto Lili: «Non ti muovere, ce l'ho!

- Mi muovo mica, andiamo! ma te, hai male?» Ah non voglio parlare della mia testa! ... un arrangiatore che mi ci voleva!... e subito all'istante!... non avevo che qualche reminiscenza! e a brandelli!... grottesco!... niente arie grandiose senza contrappunto!

Di quei dolori da una tempia all'altra!... tutto ciò che mi passava! mi scuserete!... non sto a lamentarmi... la camicia mi s'incollava alla schiena... sì!... non mi facevo mica a parlarne... questa buffoneria! questa cronaca: me!... me!... il crollo dell'Europa? la mia camicia! il mio solco della schiena! me!... “tiuuuòn! tiú! tiú!” ancora allarmi da qualche parte... mi imito la musica... come mi dispiace di non essere dotato!... “tiuuúsc”! ascoltiamo!... mi ci vorrebbe un altro orecchio, quello che mi resta non mi aiuta per niente... forse al piano, a tasto?... da un tocco all'altro?... più tardi su a Copenaghen due

anni in buca ho avuto il tempo... mi componevo delle più grandi arie, sempre in ricordo di Hannover, posso dire delle sinfonie, e me le mugolavo... a me stesso... così in questo modo, sotto chiave... “broum!... brang!... iuuuh!” ero solo non disturbavo nessuno... i guardiani ci avevano l’abitudine... il mio tempo in buca, due anni, padiglione K, “Vesterfangsel”... dal momento che ero in Danimarca bisognava bene che mi mettessero da qualche parte... Adesso di sopra qui da dove scrivo sento attraverso i piani, dei dischi, movimenti di sinfonie credo, domando mica... ascolto, sto zitto... voglio mica grugugnare come su di là, in reclusione “Vesterfangsel”... sono delle ballerine mi pare, mica delle faville come ad Hannover... mi hanno detto, non le conosco... conosco la loro sala di prova: ci sono salito su due volte... tre volte... la notte... sono mica uomo di mondo, quel che non so non so... misero ha sempre una piena di scrupoli... e se ne sta zitto... io me ne sto zitto... la persona bennata non esita, ci va forte!... ci si butta!... proclama il suo parere, giudica!... e diavolo quel che devi pensare! la persona di mondo non sa fare niente... ma nata che è, giudice, giudichessa, folgore e onnipotenza!... basta! ... mormora che nessuno ti senta!... un fiato, esisti più!

A me lì sempre da dove vi parlavo c’erano le tre note... mettiamo quattro... da questa specie di banchina cocci e calcinacci... resti dell’altra vera, nella spianata, Hannover-Nord... lì devo dire non avevamo più niente... i nostri ultimi stracci e zaini scomparsi nell’incursione! il crollo, questo sconvolgimento, sette carrelli sepolti sotto i torrenti di mattoni, due, tre facciate e i balconi, ferro battuto!... ah, chiaro di luna! non vedrete situazioni e tragedie così su pellicole!... né figuratevi su un palcoscenico!... vi dicono: Hollywood è morta!... perdio!... non potevano mica far vedere dopo quello che è stato!... nella realtà!... da qui poi che mi è maledettamente impossibile anche a me in persona guardare perfino una foto!... tradurre, tradire! sì! riprodurre, fotografare, imputridire! all’istante!... mica guardabile ciò che è esistito!... allora trasponi!... metti in poesia se puoi! ma chi ci si arrischia?... nessuno!... guardate Goncourt!... lì la fine di tutto!... di tutte e tutti!... «non trasponevano più»... a che servivano le crociate?... si trasponevano! ... di poi si fanno proiettare, da Passy, il loro sedicesimo piano, per superjet condizionato diretto Golgota... sette minuti... fotografati agli «Ulivi»... il signore da Giuseppe... la signora da Maria... i bambini, angeli naturalmente... ritorno prima dell’aperitivo!... da quando ogni uomo motore al culo va dove vuole, come vuole, senza gambe, senza testa, non è che una budella d’aria, un vento... non scomparirà nemmeno, è fatto... Oh, che vi dite: che sto vecchio coglione è asfissiante!... oh certo, voglio, ammetto, io scazzo... che io torni alle mie tre note... spedito spedito! senza pretesa... per il mio panorama di Hannover... capite è necessario!... prima che sto mattone mi colpisse, mi squassi, non avevo pensieri, mi lasciavo ronzare, tranquillo, rintronare senz’ordine né modo, strombonare non importa come, mi cercavo nessuna musica... ma lì, volere o no, mi ci voleva!... direi anzi, una melodia... guardatemi qua! non istruito né dotato costretto a barbugliare dei frammenti... altra cosa! i miei bastoni!... persi tutti e due in questa stupida esplosione... che tutto ci è piombato addosso, insomma la facciata... credo, sono mica sicuro... «Felipe caro amico!... Felipe!» Gli racconto quello che mi succede... sicuro si mette a ritrovare i miei bastoni!... perché dobbiamo andare più su... per l’altro binario... l’ultimo di questa Hannover-Nord... ho sentito dire che un certo treno stava per passare... si vedrà bene!... mica i viaggiatori che mancano!... gente come noi e dei militari... fritz e

degli Ungheresi, credo... parlano mica forte si bisbigliano... guardano come noi... lontano... vicino... i piccoli incendi... quello che resta delle case... i colori... si fa tutti pierrot, noi, tutto farina, sotto il grande chiaro di luna... Felipe mi riporta i miei due bastoni, erano proprio lì... sì!... sì!... sì!... ma la mia grande aria?... oh certo davanti a queste rovine... direi questo oceano d'incendi, queste ondate di fiamme da un capo all'altro di Hannover... me la sento bene nella mia testa, l'aria... credo l'aria che andrebbe... ma le note?... le note esatte, giuste? oh, non sono che reminiscenze... ammetto... ma poi?... note rasserenanti dopo il tornado... Mi crederete se volete ma dopo questa notte di Hannover mi sono domandato se erano proprio quelle che cercavo... di qua... di là... «Certamente è rimbambito l'abbiamo visto su 'Paris Match'! gocciante, cascante! se la faceva sotto!» Vi lascio interrompermi... non toglie che sia la verità... attraverso tante di quelle avventure, di momenti buffi, d'altri molto meno, mi sono sempre domandato se avevo il mio sfondo sonoro?... oh, non che io pretenda molto!... tre quattro note... note di gentilezza, se posso dire... e basta!... Ed ecco, mi sono deciso... sono salito su dalle Signorine, le ballerine qui di sopra... io stesso, alle undici di sera... ero sicuro, l'avevo sentito!... bastava, tre... quattro note... nessuno di sopra, undici della sera... sapevo ciò che volevo... sinfonie!... sfoglio i dischi... ce ne sono!... mi crederete se volete trovo quasi subito... quelle che mi ci vogliono... sì!... no!... sì!... una tastiera adesso! l'altro capo della sala... forse per averci pensato così a lungo... strimpello... ci siamo!... quasi giusto, sì!... sì!... il “la” di una tastiera così com'è... ci sono!... nessun prodigio! ti spremi la testa per vent'anni, il diavolo se trovi!... per quanto limitato, per quanto poco melodioso sei!... riscendo giù, ho le quattro note... “sol diesis! sol! la diesis! ... si!”... rammentate!... avrei dovuto averle là giù.

Su questo terrapieno... devo essermi sentito male... svenuto come una ragazza... la prova Felipe mi ha svegliato, faceva appena giorno... «Il treno è passato?» Domando.

«No... no... non ancora!» Mi rassicura... bene... mi dico: Lili ti ritrovo, sei qua!... anche Bébert!... oh ma le sirene “uuuh!”... come a Berlino... a sto punto dovrebbe essere finito, spianato tutto ben bene!... insomma pressappoco... “uuiii!”... da un capo all'altro del chiaro di luna... e “brang!” e “broum!”... degli schianti di bombe... ma potevano schiantare che cosa?... to', e Felipe?

Alla fine, il treno!... ora voi direte, non fa che questo, prendere dei treni!... in ogni caso, eccolo qui!... pare che sarà l'ultimo, Hannover-Amburgo... un treno se si vuole, una locomotiva a coke, attaccata a una decina, direi anche quindici vagoni aperti... vagoni?... no!... carri sgangherati, senza pareti, né porte... specie di pianali eteroclitici... il peggio è che questi veicoli sono tutti carichi di materiale e soprattutto mi sembra di enormi riflettori, sotto teloni... i viaggiatori, se vogliono, possono montar su sistemarsi per il meglio, sarà l'ultima tradotta di questa linea... dopo strapperanno via le rotaie, per ragioni strategiche... lì tutti lo dicono, intorno... devono sapere... nelle chiacchiere non è tutto falso, il loro lato temibile, c'è qualcosa di esatto... noi lì, anche se è mica sicuro questa soppressione dell'Hannover-Amburgo, se è solo probabile, non dobbiamo rischiare... oh issa!... con qualche fatica, ci siamo!... ci troviamo tra un enorme rotolo di cavi e un'altra massa, credo una dinamo... piuttosto stretti, ma non tanto male, Lili, Bébert nel suo tascapane, Felipe e me... non si ha più che noi per tenerci caldi, più niente



da metterci, tutto è rimasto nell'arrembaggio, e sotto il crollo... insomma pressappoco... gli zaini e i «montgomery»... insomma sotto i mattoni... credo, sono mica sicuro... non vi dico che siamo nudi, no!... ma è così proprio per via della pioggia e del vento... e della stagione che avanza e del fatto che non abbiamo mangiato niente dopo questa carambolata... più niente davvero, né broda, né pagnotte... gli altri, degli altri vagoni, neppure hanno più niente, vedo come si reggono, si sono arrampicati sulle prolunghe, si sono issati come noi, tra le gobbe di materiali, non fiantano, cercano giusto di tenersi caldi, come noi, ma a mucchi di dieci, quindici, uomini, donne, tra rotoli di filo spinato, putrelle di acciaio, e ancora dei riflettori... ce n'è dappertutto... tutto questo per Amburgo?... persino pare in più in coda dei pezzi di vagoni... dei quarti... dei mezzi... spappolati... che ci portiamo pure dietro... e un reggimento di riflettori... d'accordo... alle riparazioni! ... sia!... prometto a Lili: «si va a ridere!... credi?...» lei non è mica sicura... mi chiede... «te ti senti strambo?»... in effetti è vero mi sento di umore così ilare... però piuttosto male alla testa... e sanguino dal naso e dalla bocca... non molto, ma goccia a goccia... di sicuro del sangue, un rivolo nella schiena, e tra le gambe... non voglio dire niente ma là nella strada, all'arrembaggio, ci ho preso un colpo tra cervelletto e direi, mastoide... sento una coagulazione, come una palla umida calda, capelli fango e non so che cosa... ma dal momento che sto in piedi, più o meno... e che siamo sistemati... ancora una volta... in una parola, stretti ancora di più tra i teloni e dinamo... è di non cascar giù da sta mensola la fine astuzia... pianale robivecchi... per avere freddo, certamente!... ci ritroviamo in settembre... se caschiamo giù da sta mensola nessuno verrà a raccoglierci... voglio dire dai binari... se le rotaie esistono ancora!... una tale fretta pare, che questa linea non esista più!... hi!... hi!... faccio notare a Lili com'è buffo... lei non trova... lei che non tiene mai il muso, vedo adesso fa il muso... da questa catastrofe dei mattoni, credo... per me tutto il contrario!... dal momento dei mattoni, a parte che ho così male alla testa, sarei portato a ridere!... e di tutto... così di questo pianale dove stiamo... e del fresco del mattino... fresco?... sono misurato... fa freddo... ma io posso mica lamentarmi!... «Lili ho la febbre!... e te?... e lei Felipe?» c'è un tremito, non so di chi, ma di uno di noi... per il mio caso c'è paludismo in più della circostanza... più tardi... un po' più tardi approfondirò... l'aspetto clinico... ma... ma... questo pianale si muove!... sì!... mi dicevo... eravamo partiti... senza esserci per niente accorti... andati via proprio davvero! ... filavamo!... ah il paesaggio incantevole!... insomma un po' vago... direi: poetico... gli altri trascinati dietro di noi, degli altri pianali, devono tremare anche loro... li scorgo così... colà... tra i teloni e i riflettori, sembrano come noi rannicchiati e giù di corda... sono un poco più vestiti di noi... almeno io credo... ma di sicuro ce ne sono sotto i teloni, mica è tutto materiale... ci sono dei rintanati della ferraglia!... degli scrocconi di non so dove... della gente che non vuole essere vista... noi siamo lì a sdondolare su questi pianali con un sacco di persone invisibili... coesistenza si dice adesso... avanti dunque, coesistenti!... che filavamo, è l'essenziale!... anche con questi appiattati arriveremo ad Amburgo, a meno che questo treno non salti in aria!... quello che non si vede che conta nella vita, quello che si vede si sente non è che mascherata, urlate, teatro!... quello che avviene in fondo alla tua prostata che è interessante, sto milionesimo di gamete che decide che ne ha abbastanza, che obbedisce più agli ordini che si mette a lavorare per conto suo, affanculo alle marchese e all'amichetto! che si mette a proliferare e hop! rapido, per sé,

per sé solo! te alla fossa! hop! lo vedrai mai sto milionesimo d'anarchico gamete lurido canceroso!... saprai neppure che è esistito!... eh là! se prolifero io vi perdo di vista... oh là! occhio!... batter la campagna?... vi ho avvertito, certo!... la mia testa!... la mia testa ne fa anche qualcuna delle sue... oh, che io rifiuti!... e vi riporti al nostro pianale... in corsa... a tutta questa enorme balera e tutte queste persone ripiegate tra le dinamo... ecco qua! mica da lamentarsi, si va avanti... sotto questi teloni sicuro c'è della gente... insisto! chi vivrà vedrà!... Enrico Quarto allora? Romanov?... Luigi Quindicesimo?... vivevano no, e assai bene, i loro assassini sotto tutte le porte?... a tutti gli angoli di strada?... quelle cose lì come sapete, riguardano le Parche, manco per niente noi!... riassumiamo: sto colpo di mattone mi ha mica messo a posto... e sia! ma per nulla depresso... minimamente!... direi anzi, al contrario!... portato a una certa allegria!... un poco speciale... così le casupole mi sembrano diventate piuttosto artistiche... dai due lati del paesaggio... direi si fanno pitture, pendono e s'incurvano... specie i camini... è una visione, è uno stile... oh, la mia testa c'entra per qualcosa certamente!... il mattone... chiedo a Lili... no!... vede niente incurvarsi... non ne parlerò più!... in fatto di fumo siamo serviti, fuliggine, la solita nube, non siamo lontano dalla macchina... ma niente di paragonabile alle nostre traversate delle gallerie! gli inferi dello Harz! qui è pianura... e poi altri prati... e vi dico: niente allarmi!... si sente bene qualche squadriglia passare altissimo... ma niente verso di noi, verso la nostra sfilza di pianali... credo che ancora una volta non meritiamo la pena di una bomba... questo ci è capitato spesso alla fine di non valere la bomba... eppure mi ero buscato, ma solo di rimbalzo... un mattone!... secondo Felipe... una cosa certa avevo la bocca piena di sangue, e del sangue fresco, non un grumo, che mi veniva da dove?... così lento... dall'orecchio interno?... pensavo, penso ancora... e questo moto di allegria nel medesimo tempo?... improvviso... c'era mica molto di che stare allegri... se non che filavamo verso Amburgo... e verso più su... più su... che ci sarebbe forse un mezzo molto più su?... sei soggetto a un'idea, così fissa, sei mica più da compiangere, gli altri pensano per te, a tutto, si sfiancano dietro a un mucchio di cose, e che è spaventoso come sono schiavi, automobilisti, casuisti, alcolisti, plurisessuali, bulimici, divoratori di escrementi, disordinati a rese pazzesche!... io stesso lì così astuto non toglie che ho tirato fuori uno di quei numeri-tombola che sono rimasto invischiato fino al collo e che dopo più di vent'anni mi domando ancora: come ho potuto?... Bene!... ne avete abbastanza di ascoltarmi! vorreste che io la faccia finita... certo, vi capisco!... le mie storie di mattoni e di orecchie vi esasperano... abbrevio!... questo treno dei pianali procedeva... senza incidenti... la massicciata doveva essere riparata... un piccolo su-e-giù... appena... forse... ma faceva troppo fresco per dormire... solo inconveniente di questi pianali!... c'era da guardare il paesaggio... qua così... un'ora... due ore... sempre lo stesso... delle fattorie, sotto tetti di paglia, tra i pascoli... e tante nebbie... Devo dire, fatto personale, questa camicia che mi si appiccica alla schiena... sono sicuro... potevo sanguinare ancora?... e anche tra i pantaloni... lo voglia o no, freddo o no, ho dovuto addormentarmi... prova, credevo mica di vedere ciò che vedevo quando ho riaperto gli occhi, lì, spalancati... il nostro treno era fermo e c'era davanti a noi una sorta di montagna di ferraglie a forse cento metri in piena campagna... e tutto in cima, una locomotiva alla rovescia... sospesa... e mica una piccola vi dico, una a dodici ruote!... per aria alla rovescia le dodici ruote!... le conto, le racconto... doveva essere un'esplosione, direi vulcanica, che l'aveva spedita a ramengo,

sospesa, pari pari, sul dorso! risucchiata! in sulla vetta!... Mica sicuro della mia testa, delle mie impressioni, dal momento che vedevo tutto strambo, chiedo a Lili... a Felipe... sì!... è esatto!... vedono anche loro... questa locomotiva pancia all'aria!... sì!... e ciò avrebbe potuto capitarci, evidentemente... mica una volta, cento volte!... noi e il nostro modo di zigzagare attraverso la Germania... però sta locomotiva là in aria, così in aria?... e alla rovescia? come san Tommaso credo solo ciò che vedo!... «“guarda Tommaso! tocca!”...» dal momento che sto treno, tutti sti pianali e la santa compagnia era in sosta, ci si rischiava niente ad andare a rendersi conto... voglio dire di questo fenomeno, questo monte di ferraglia e la locomotiva, tutto in sulla cresta... propongo a Lili e Felipe... non era cosa tanto audace, ce n'era degli altri su questo spiazzo, scesi giù come noi dai pianali per andare a rendersi conto “de visu”... delle famiglie di tutte le lingue... a brandelli anche loro ma però più coperti di noi... in stracci, ma di che spessori... noi è il contraccolpo dell'esplosione che ci aveva molto provato... si può dire strappato via quasi tutto... c'era comunque del mistero con questa locomotiva sospesa su in cima alla ferraglia... come era potuto succedere tutto questo?... un'eruzione qui su questa pianura? una bomba sarebbe mica bastata a proiettare e alla rovescia un mostro del genere!... sull'alto di una scogliera diciamo... discutevano tutti di questo... devo dire non forte, ma piuttosto bisbigliando... a brani di parole... era un mezzo-tedesco... dovevano venire da strani paesi... e alla fine non erano d'accordo... una spiegazione prevaleva: che era un deposito di munizioni... un'altra pure, molto plausibile, che era un ritorno di arma segreta... a boomerang... lanciata da Peenemünde... mica lontano Peenemünde... la spiegazione era valida... tutto era valido... in teoria era per Londra... per me devo dire non vedevo nessuna ragione che non ricominciassero... che non ci spedissero in aria anche noi su una cresta... in attesa ci guardavano... noi lì così sbrindellati, peggio che gli altri... dovevano trovarci sconvenienti... e anzi così non poteva durare!... subito si accorgono, c'è dei teloni sui pianali!... e hop!... si arrampicano, ci si buttano! squarciano, tagliano dentro!... per noi!... forza!... dei grandi pezzi di tela verde... marrone... che si abbia di che mettersi addosso... farsi dei pepli... e dei cordoni in più... c'era di tutto su questi pianali!... pare che tra i riflettori e i rotoli di cavi c'era pieno di gente che dormivano... e dei marmocchi... ci facciamo allora dei pepli con questi pezzi di teloni... eccoci di nuovo decenti!... ma queste tele sono così bagnate... il tempo che fa, l'autunno... campa cavallo che ci si asciughi!... vi ho detto sta gente tutto attorno si bisbigliano... in un misto di basso tedesco e di altri dialetti... più tardi... più tardi ci chiederò... adesso lì la mia idea fissa è questa locomotiva, per aria, su in alto... mi fa ridere... ce lo domando... a uno... a una... si domandano anche loro... sono scesi giù dai pianali giusto per sapere anche loro come?... comincio a spazientirmi... in più sapete ho sempre male all'orecchio... e provo io qua che non bevo niente il senso di essere un poco ubriaco... anche con le mie canne... o meglio i miei bastoni... oh, non sono mica il solo! sintomo dei più comuni... adesso, vent'anni più tardi ho sempre questa sensazione di ebbrezza... ma ora però ci ho l'età, il vento nelle vele... l'uomo deve barcollare al trapasso, sbronzo della vita, si è divertito troppo, è tutto!... io vi diverto... ma lì d'improvviso ne ebbi abbastanza di non capire questa gente... «Niente Francesi?... “Keine Franzosen?”» Parlo forte, accidenti!... basta bisbiglii... «“Ja!... ja!... eine Dame!”» A ogni modo uno che osa, che risponde! dove può essere sta dama?

Vanno a cercarla... è anche lei su un pianale?... sotto una piega di telone?... ci mettono del tempo a trovarla... ah, eccola qua!... però manco per niente a brandelli... quasi elegante, direi... come può essere?... noi altri siamo conciati come quattro straccioni... in un puzzle di pezzi di teloni... spaventapasseri!... ma questa signorina viene fuori da dove?... meglio che io glielo domandi... «Molto onorato, signorina!» Mi fa proprio l'effetto di signorina... «Le presento mia moglie e il nostro amico... Felipe!... me stesso e tutti i miei rispetti... Louis Destouches... dottore in medicina... - Come mi fa piacere dottore!... signora voglio abbracciarla!... se lei permette!... - Certamente!... certamente!...» Il nome di questa signorina... Odile Pomaré... si presenta molto meglio di noi, voglio dire l'abbigliamento, vestito, camicetta, piccolo colbacco, collo di pelliccia, ma come cera è sicuramente peggio... tistica direi... questo leggero rossore agli zigomi... magra e febbricitante... scarnita... faccio nessuna riflessione ma ha l'aria gravemente malata... ho mica da chiedere, subito tossisce un poco, per me senza dubbio, vuole farmi vedere, nel suo fazzoletto... «Sì... sì... spesso?

- Da un mese, spesso... ma già in Francia...» Da dove viene, qui adesso? da Breslavia! ... guarda!... il nostro Pretorius, quello di Berlino, delle piante rare, del piano pensile, veniva anche lui da Breslavia!... “heil! heil!” un Pretorius avvocato esisteva proprio a Breslavia! lei lo aveva conosciuto un poco... ma forse non era il nostro? il cardinale de Retz sosteneva che si commettevano tante sciocchezze per diffidenza quante per fiducia... eh, ci aveva buon gioco cardinale! potente e tutto!... ma quando sei solo che povero disgraziato che cazzo te ne fai della fiducia! al Diavolo!... arcidiffidenza! sì! insomma ascolto... che faceva a Breslavia sta signorina sputacchiosa? lettrice all'Università!... oh! oh!... che titoli?... associata di tedesco?... e della Sorbona!... fanfaluche tutto ciò io penso! ma questa locomotiva là su per aria lei la vede?... che mi risponda! perdio!... subito all'istante! Ah, io non scherzo!

Sì, la vede!... non trova strano?... no!... per me la trovo svitata sta ragazza!... lettrice a Breslavia? baggianate!... baggianate!... mi piglia un riso da matto!... ci ho il diritto!... mi guardano tutti... e allora?... «E' il mattone!... il mattone!» Che sappiano!... “sì! sì!”... Felipe conferma... bisognerebbe un po' che si rendano conto che sono brillo... il mattone! ... c'erano loro, i baggiani?... dov'erano?... intanto da dove vengono?... Breslavia o altrove!... loro almeno erano in stracci!... ma questa Odile sputacchiosa?... lì così appena sgualcita, voglio dire il suo vestito e la sua sciarpa malva?... la sua famiglia è a Orange... ha studiato a Aix... possibile!... la tesi a Parigi... mica tanto sicuro ma una cosa certa sta Odile è molto malata... ho voglia ad avere le idee sfocate, a vedere sta locomotiva lassù, per aria, ribaltata, sta Odile Pomaré, associata o no, va avanti... «Signorina lei mi permette, adesso le prendo la temperatura!... - Dove dottore?

- Sotto il braccio, signorina!

- Lili, il termometro!...» Lili per quanto pure fosse stata così malmenata da questa tempesta degli inseguitori e questa cateratta di mattoni, io ho visto, ho avuto piuttosto paura, tutta svestita diremmo aveva salvato la sua cintura... mica niente!... la mia estrema riserva... fiale, cartine, siringa... olio canforato, morfina... più un piccolo flacone di cianuro... e il termometro!... 38,5! alla fine qui, una cifra!... che devo dirle?... vedrò più

tardi... «Oddort!... dovevamo andare a Oddort... il nostro treno... lei conosce?» Odile si preoccupa mica di ciò che penso... che le parli di Oddort lei vuole!... e subito!

«Sì conosciamo!... lei sta meglio qui, signorina... ma lei non è in ordine?... era in un vagone?» Anch'io allora sono curioso! ne ho il diritto!

«Gli altri viaggiatori sono in brandelli!... di che paesi sono questi viaggiatori?... e la locomotiva lassù in alto?

- Lassù dove?» Sbalordita! ah la sfrontata!... per me io la vedo otto ruote! riversa! là in alto! anzi che se ne va!... e se la sento!... “sciutt! sciutt!” sono sicuro che non sono i miei rumori... i miei rumori miei! li conosco, ci ho l'abitudine! no?... E lì zac! sento più niente...

Se la sono sbrogliata non so come... fatto sta che mi hanno di nuovo inerpicato al mio posto su per aria tra la dinamo e un riflettore giallo... non potevo rendermi conto bene ma dovette essere un duro sforzo... ci si misero in venti... in trenta... c'era sicuro Lili e Felipe... e probabilmente tutta quella gente intorno?... ero incosciente... vi racconterò più nei particolari, più tardi... “Drrring!” mi tocca proprio interrompermi... avete capito... la N.r.f.!... che io risponda! “suspense”!... Nimier vuole vedermi!... ma sì!... ma cristo sì... che arrivi!... due anni che deve venire!... esattamente! ha comprato un'auto per venirmi a trovare, apposta! deve essere rodato... per ciò questa chiamata... Ecco qui Nimier, non è invecchiato, direi anzi: è più ragazzino che mai... certamente più vispo che all'epoca del nostro ultimo incontro... mi congratulo con lui... non viene per essere ammirato!... non si tratta né di cortesia né di filosofia affettuosa... del mio fallimento che si tratta! del mio fiasco letterario cronico... viene a parlarne e che Achille ne è proprio esasperato... conosco il ritornello: i giovani mi ignorano, i barbuti mi ohodiano, le librerie mi boicottacciono, le università più balbe che mai, balbeticano, le Leghe e i loro manifesticoli, mi appendono come e quanto più ci gira!

«Allora?

- Il nostro ‘brain-trust’ – vuole dire della ‘Revue Compacte’ – ha deciso che lei deve andare a sinistra... la sinistra sola può rimetterla a galla!... lei è qui vecchio e isolato... in breve rincitrullito e anarchico... gli altri autori sono tutti sostenuti... sono forte in ‘carte’... comunque potrebbe darsi che la ripeschino... se vuole ascoltare!... lo dice Achille... Cachin ne è ben venuto fuori!...» Cachin! guarda!... sto nome mi dice qualcosa!... ah sì!... i manifesti!... andando a Bezons li vedevo tutti i giorni... verdi!... proprio davanti alle officine Berliet... ci racconto mica a Nimier... non racconto niente a nessuno... «Non può far valere niente? qualche riga?... una gentilezza?... qualsiasi cosa verso la sinistra?... potremmo ricordare!... andiamo!... andiamo... cerchi Ferdinand!» In tutta buona fede cerco mi ci metto... mi scruto... ah sì!... ma sì!... ma che lontano che è! ... degli anni!... e anni... mi ci arrovello... in questo Sargasso dei ricordi io trovo di tutto... molti corpi a mezz'acqua che si sfilacciano... corpi di personaggi famosi... e corpi di malviventi... miserabili... col movimento delle alghe... tutti... in gorgi... vortici... e per sino uomini di gloria!... «Nimier!... Nimier aspetti!» Ancora uno sforzo... ah, mi sembra... sì! sì!... credo!... «Dice il “Viaggio”?... 1933!... - E beh?

- In russo!

- E' stato tradotto in russo?... in russo... e da chi?... - Dalla signora Elsa Triolet!

- Parlava francese?

- Qualche parola, molto poco... ma il grandissimo poveta l'Harengon ci ha dato dentro forte!

- Bravo! bravo!... ma è sicuro?... - Eccome!... li ho visti proprio io, con i miei occhi, in pieno sgobbo! a tradurre il mio scartafaccio... occupavano uno studio... a vetrata!... sono abbastanza preciso?

- Ce l'ha questa traduzione?

- L'ho avuta non c'è l'ho più... è partita via con il resto!... sa, rue Girardon... quando gli epuratori hanno epurato il mio domicilio con tre carri da trasloco... - Ma i Russi ce l'hanno?

- Eccome! sono stato ad assicurarmi sul posto!... - Dove?

- A Pietrogrado!

- Lei?

- Sì!... e a mie spese, aggiungo!... che si sappia!... anzi che mi devono ancora della grana... maleducati e malonesti! insisto!... io me che non devo niente a nessuno, né ad Achille, né a Hitler, né a Nobel, né a Stalin, né al Papa! ho la prova, sto crepando interamente a mie spese... - Allora?

- Vado a chiedere ai Russi che ne è stato del "Viaggio"?... deve assercene ancora una... due copie da quelle parti là!... la Russia certo è immensa ma però se fanno un piccolo sforzo... - Caro Céline la lascio! la fretta, mi aspettano! il mio quindicimillesimo invito!» Non capisco!

«Tutta Parigi, Céline!» Lo lascio andar via e detto fatto salto su un foglio... una lettera alla signora Triolet!... molto cortesemente oso... le chiedo se delle volte dal '34 non ha sentito parlare della sua traduzione? e aspetto... quindici giorni... due mesi... un anno... niente!... la signora Elsa ce l'ha con me... per niente scoraggiato, già che ci sono mi rivolgo, ancora tutto gentile, all'Ambasciata dell'Urss «Signor Addetto Culturale»... Rue de Grenelle... passa un anno! niente!... poco importa! al signor Gromiko dunque!... gli faccio l'onore, gli scrivo... Signor Ministro... lui è in sede!... ha un esercito di segretari... una parola... un ordine, troveranno!... un corno!... non più di Elsa o l'Ambasciata... credo soprattutto che sono imbarazzati... sanno mica come comportarsi... proprio per niente «educati»! sta Russia così grossa, che sudiciona!... perde, molto semplice, tutto ciò che le danno... Due anni che non ho visto Nimier... «Pronto! pronto!...» Mi lascia neanche cominciare... lui che ha delle cose! al diavolo il "Viaggio", Gromiko, Triolet e il resto!... della sua macchina che vuole parlarmi, completamente nuova, così bella, in "plastica!"... comprata apposta per venirmi a trovare! è un modo di uscire dal tempo, dalla gente, e dallo spazio... comprarsi delle macchine nuove!... sono d'accordo, lui si diverte... ma io qua che vi ritrovi!... vi ricordate?... vi ho mica lasciato a lungo... lì la

mia testa, il mattone, sono certo!... la signorina Odile Pomaré?... a proposito è signorina o signora?... oh, attenzione!... le chiederò più tardi...

Pensate un po', non ho per niente il desiderio di impietosirvi... già quattro libri dedicati alle mie disgrazie!... potrei un po' pensare a voi... non avete sofferto, delle volte? ... molto di più!... mille volte peggio!... ma con più misura, ecco! non ne lasciate trasparire niente, non un sospiro!... basta, le mie volgari traversie!

Lì dov'ero su quel pianale, dove insomma mi avevano issato... su una predella diciamo, all'aria aperta, avrei potuto urlare tanto e più forte, nessuno avrebbe sentito... per via del rumore degli assi e del frastuono dei materiali accatastati lì, dinamo, riflettori, travi, cazzuole... mi spiace di dovermi ripetere... qua farà circa la decima volta che partiamo per non so dove attraverso la Germania... attraverso pianure, cioè a dire specie di steppe, o sotto delle gallerie, forni di fuliggine... e l'andata e ritorno al mare? scordavo! finisce che mi trovate fastidioso... noioso, questo diluvio!... potrei inventare, trasporre... quello che hanno fatto, tutti... la cosa passava in antico francese... Joinville, Villehardouin l'avevano facile, si sono mica fatti scrupolo, ma il nostro francese qui, intisichito, così striminzito lezioso, accademizzato quasi a morte, mi farei trattare da ancora più abbietto, stronzo delle Pleiadi e non mi venderebbero più per niente... certo, posso fottermene, è la fine... mi hanno tutti perseguitato abbastanza, derubato, carcerato, plagiato, sono vecchio abbastanza, metto via penna e arnesi, voga la galera!... buonanotte! galera! galera! presto detto! se non remo, e con forza, mi becco la strizzata, eccome!... lacerato, al rosso, al viola, al bianco... sta schifezza di galera fa acqua, tanto e più, ma non affonda... Il mio estro mi trascina!... eh!... oh! che io ritrovi questa signorina!... potrei ascoltarla da un orecchio... oh, solo che da uno!... dall'altro, niente... la signorina Odile Pomaré... non potevo muovermi nemmeno... raro che io resti così in questo modo sulla schiena... senza forza... mica di mio gusto... ma lì veramente avevo il fatto mio... posso mica dire svenuto, ma così suonato, stecchito... il treno, il nostro, quello di questo pianale... mi domandavo!... forse se aprivo gli occhi vedrei dove siamo?... ma avevo voglia a fare lo sforzo i miei occhi mi facevano male ed è tutto, restavano chiusi, incollati, palpebre di piombo... le palpo... enormi!... sono tutto edema, mica solo gli occhi, la bocca, le orecchie, lividi e bozzi... nessuna sorpresa! alla fine ascolto questa signorina... afferro... sto sul telone, in una grossa piega, tra lei e Felipe l'italiano, e Lili, Bébert nel suo sacco... contro un riflettore, uno enorme... Signorina Odile?... sono mica sicuro, è forse signora? chi se ne frega!... è associata di tedesco?... mica sicuro neppure!... lettrice di francese a Breslavia? uhm!... uhm!... insomma racconta delle cose... e che traversie! ... le avrebbero detto di andarsene, che i Russi erano alle porte e che sarebbe stato terribile questo!... bene! verosimile!... ma era mica tutto! «prenda questi quarantadue bambini... non parta senza di loro!...» di questi quarantadue quanti le restavano? dodici?... tredici? ... lei credeva... non sapeva più... questa signorina Odile tossisce molto... e sputa... la guardo mica, non posso, ne ho già abbastanza di ascoltarla... a dir vero mi rompe con le sue storie di Breslavia, i suoi marmocchi cretini, eccetera... soffro mica abbastanza alla testa? accidenti! e la mia locomotiva allora?... su per aria? mi interesse più?... certo attraversa sempre le nuvole... direi da una nuvola all'altra... sempre sottosopra, la pancia alla rovescia, e “sciutt! sciutt!” sbuffa... pensate sta signorina Odile di Aix-en-Provence e

Breslavia in viaggio con i suoi marmocchi cretini... quanti ho detto?... quattordici o sedici!... in vagone riservato speciale... che cosa ne aveva fatto degli altri marmocchi? erano morti di morbillo?... credeva, gliel'aveva detto a Chemnitz, di passata, il medico della «Croce Rossa»... morbillo o altro!... da Breslavia a Oddort, una passeggiata... di che divertirsi! riflettiamo... se fossero arrivati in orario era finita, bell'e fritti tutti! l'Odile con loro! lei si rendeva mica conto, questo falò d'allegria!... e la sua tubercolosi appresso! c'è mica solo la Cancelleria di Berlino che è finita al forno, mille posti lo stesso, Ovest, Est, Nord... non ascoltate le Propagande Ovest Est Nord sono diabolicamente parziali idiote menzognere alcolizzate, transitorie, che vi giurano che va tutto a meraviglia quando è la fine delle purulenze, il termine degli spasimi... come noi qui mettiamo domani, arrivato il missile, da Est, da Ovest, o Nord, mi darete notizie... chi che sarà comunistissa o no?... anti?... sarete poltiglia ed è tutto! e puttana di Dio per amore o per forza! a questo che l'uomo è giunto, il suo immenso progresso, ecumenico, pluratomico, tutti quanti nell'arena, più un solo guardone sulle gradinate!... Cesare che stava da papa nel suo bel palco partirà neutrone come gli altri!... e nemmeno primo o a parte, no! niente processioni, niente littori, né vestali!... nello stesso quarto di secondo! “tarabúm!”!... lanciate!

Sto a prendere in giro?... sarebbe bello! ascolto invece, molto attento... “sciutt! sciutt!”... la mia locomotiva su per aria... alle nuvole... e sta signorina Pomaré, tutt'addosso... non posso proprio fare granché così come sono, incastrato tra l'enorme riflettore, e so io che cosa... mi muovessi sento che mi farei ancora più male... soprattutto un orecchio... vi chiedo scusa, m'impietosisco mica!... vi faccio semplicemente notare... il mattone!... colpito molto duramente!... mi spostassi anche appena un poco... se ruzzolerei!... sui sassi!... giù dalla scarpata... ascolto... lei ha lasciato i suoi marmocchi qui... là! una stazione... un'altra... nelle fattorie anche... secondo gli allarmi... la signorina Odile racconta... hanno cambiato di treno tre volte... adesso quanti gliene restano di bambini?... una dozzina, crede... malati?... naturalmente!... oltre al loro stato naturale, microcefali rantolosi bavosi... allora, il più urgente?... morbillo lei pensa, le hanno detto... vorrei vederli questi bambini... mica semplice!... si sono suddivisi qui là lungo tutto il treno, sotto i teloni... un pianale, un altro... da dove possono venire?... che lingua parlano?... oh beh, nessuna!... barbugliano non si sa che cosa... tutti marmocchi da quattro a dieci anni... pressappoco... lei però la signorina Odile aveva la conoscenza delle lingue, germanica e russa, e anche dei dialetti... questi marmocchi non capivano niente di niente, lei aveva tutto provato... questi bambini, piuttosto mongoli d'aspetto, dovevano venire da un ospizio... evacuati in fretta!... oh non l'avevano avvertita!... le avevano affidato tutta la banda, così, il treno in partenza, con due casse di latte in polvere... e via!... «glieli prenderanno a Oddort! lei è attesa! buon viaggio»! Oddort... andavo mica a informarla!... il fuoco d'artificio!... no!... basta fatica!... ma lì sta Odile tutta contro di me tossiva sempre più... Lili mi bisbiglia... Odile sputa sangue... questo aggiusta niente... a ogni modo c'è da ridere!... posso mica impedirmi... ho il diritto! anch'io sputo sangue, oh là merda!... ci ho il diritto dopo il mattone!... e dalla bocca e dall'orecchio, mi viene fuori del sangue!... Odile mi mozza il ridere... «Anche lei, dottore? anche lei?...» Le rispondo, io ho la risposta a tutto... anzi le grido... «Vede niente là su per aria?» Lei cerca... «No niente! niente dottore!» Non va mica meglio! ah



sì! qualcosa! qui il nostro treno si muove... credo... molto lentamente... posso sputare pure come Odile... evidente!... e del sangue, come lei!... a me sarebbe dall'orecchio... probabile... a ogni modo ne ho piena la bocca... osservate poi l'Anatomia... la sottilissima membrana, neanche un millimetro, e così sottilmente perforata tra la punta della rocca e il labirinto liquido del cervello... che ci sia passaggio, che il sangue filtri, naturale!... e allora?... non muovere né il corpo né gli occhi!... primo, che non guardi sta Odile!... ma chi mi farebbe risollevar le palpebre?... vi domando? di piombo le mie palpebre!... mi sono preso sto mattone in testa... certamente!... è da allora! io, mica un altro!... non l'Odile tubercolosa, né Lili né l'Italiano... lui il suo caso è losco... la sua maniera di fabbricare mattoni... devo approfondire... che se ne vanta tutto il giorno, che è la sua gloria... me il mio orecchio non è glorioso... un cranio incrinato è mica da ridere... sì!... sì!... per via della locomotiva su per aria nelle nuvole e dei gabbiani, adesso tutt'intorno... "tsciutt! tsciutt!" la sento anche... attraversa un fiocco... un altro... tornerà! ... tutto questo non è molto serio... l'essenziale è che io non mi muova... e che il nostro treno, i nostri pianali, avanzino!... noi, i nostri riflettori!... ah che ci ho ancora voglia di ridere!... mi trattengo, non voglio offendere nessuno... a proposito, ridere di che cosa?... merda!... ho dimenticato... capisco a poco a poco quello che ha raccontato sta Odile... insomma tutti questi piccoli cretini venivano da un ospizio... hoplà tutti via!... arrivano i Russi!... «fate niente domande, scappate!» ah, Oddort!... se l'avevano scampata bella!... se erano attesi!... si potrà dire tutto quello che si vuole era mica male organizzato, fosforo liquido, bombardamento a tappeto... Odile Pomaré non sospettava... avevano sgarrato l'arrivo... In viaggio c'era stato questo morbillo... quanti bambini erano morti?... Odile calcolava all'incirca... quel che lei voleva Odile, una cosa, è di occuparsi di sé, di se stessa, il suo petto, la sua tosse... i marmocchi erano forse crepati di fame con il morbillo? avevano avuto tre casse di latte, Breslavia, qui... mica un granché!... comunque non avevo visto un marmocchio uno solo... secondo Odile, dormivano più lontano, sotto i teloni... da qualche parte... questo treno era davvero partito, anzi viaggiava piuttosto rapido... e niente allarmi, non un aereo... avesse fatto un po' meno fresco sarebbe stato del turismo... turismo per dove?... si arriverebbe pure, un dato momento! o forse mai! che buffo che era!... e che mi trattengo ancora dal ridere!... la mia locomotiva delle nuvole passa sopra di noi, proprio! nel momento!... "tsciutt!... tsciutt!"... eccola!... alla rovescia, le dodici ruote in su!... scompare... cerco Lili, la sua mano... ne vale la pena... le domando: «Hai mica male agli occhi?

- No... per niente...» L'Italiano mi ha sentito... «Ma no "dottore!"... niente fuliggine! niente fuliggine!... ci spingono da dietro!» Molto bene!... evviva!... così senza fuliggine fino ad Amburgo? la locomotiva da dietro, ci viziano!

Ma Odile vuole che l'ascolti... «Dottore!... signora!... mi vedono?» No!... che io non la vedo!... «Mi fermerò ad Amburgo! no non ne posso più!... non andrò più oltre...» Lili le domanda: «E i bambini?

- Non ho più niente da darci... non so più nemmeno dove sono... credo sui pianali dietro... mi sembra... avranno la bontà forse?...» Ce li rifila... non rispondo niente... ho voglia a essere in uno strano strato, lei mi fa riflettere, come si va a proseguire, noi?... si corre... si va, ma meno forte invero... gli occhi fissi per aria... posso mica guardare il

paesaggio... mi renderei conto... oh, si rallenta... e anzi si ferma!... sarebbe questa Amburgo?... sì!... due... tre scosse... ci siamo!... fermata! l'edema tanto peggio!... mi tiro su una palpebra... un dito!... bene!... vedo!... e l'altro occhio!... oh, a fessura, a feritoia se posso dire... basta! adesso sedermi!... hop!... lo sforzo anzi... come ubriaco... comunque, però un progresso... mi occupo mica più delle nuvole, né della mia locomotiva su in aria, la matta... il mio solo pensiero: che cosa ne sarà di noi?... e questo male alla testa!... e questa voglia di ridere... il riso, so, è il mattone!... l'altro lì che fabbrica mattoni lo farò passare in Alta Corte... andiamo!... andiamo!... più tardi! più tardi!... che io guardi a ogni modo! rendermi conto... sì, c'è da vedere!... lontano... lontano... perdio, è un porto!... e anzi: un bacino! uno immenso... con un mucchio di navi... ma queste navi tutte a culo per aria, eliche fuori... i nasi quindi confitti nella melma... sono mica sbronzato ma è strambo! buffo!... almeno dieci navi, e di quelle vere, di quelle da quindicimila tonnellate almeno... sicuramente anche delle piccole imbarcazioni... quelle non le vedevo... le grosse, ero sicuro... facile da capire... avevamo visto finire Berlino... Ulma... Rostock... ma Amburgo era proprio finita... mica solo la città, i dock e la popolazione... le gru a proposito?... zero!... dovevano avere tutto scaravoltato!... io conoscevo un po' la marina, più che la tecnica ferroviaria... ho persino fatto naufragio davanti a Gibilterra... figurarsi! là io vedevo tutto attraverso il bacino, la distesa d'acqua... almeno dodici navi fuor d'acqua, così, le eliche per aria... la città doveva essere una carezza!... chiedo a Lili... «Dove siamo?... che stazione?

- Una nuova... non c'è scritto niente... niente cartelli... - Sei sicura?» Cerca... sono mica sicuro che Felipe sappia leggere... una cosa, c'è più nessuno sui pianali né su questo marciapiede di legno... tutta la gente, gli adulti, i marmocchi, tutti scesi... li vedo là più sotto gremire i sassi, non vanno più oltre... ah i piccoli cretini!... eccoli là, non c'è da sbagliare, mica esagerato, tutti torti sbilenchi, teste grosse penzolanti, dai quattro ai dieci anni, pressappoco... Quasimodi bambini bavosi... cerco una scritta anch'io... nessuna! come a Oddort... e niente addetti neppure... per me è una stazione di fortuna che è stata messa su dopo i bombardamenti... ma che non è fatta per durare... una stazione di emergenza... in ogni modo si vede perfettamente il porto... e le navi eliche per aria... per questa locomotiva alle nuvole?... ci giurerei mica... fantasmagoria possibile! effetto di febbre... ma per questi piroscafi a culo tutto fuori sono assolutamente certo!... “vide Thomas! vide latus!” loro lì giù tra i sassi tutta sta cricca, bambocci bavosi e strambi turisti, potevano vedere assolutamente niente... noi, noi dominavamo... «Dottore! dottore eccoli!» Da un pezzo che erano scesi! lei voleva dire i suoi aborti... era troppo occupata dai suoi accessi di tosse... aveva visto niente... è desolata... sono usciti da sotto i loro teloni... sicuro, nessuno li aveva aiutati... «Vengono!... vengono!

- Non la morderanno poi mica!» Lei e le sue emottisi!... che storia!

«Non ho niente da darci, dottore!» Perdio, noi neppure... almeno otto giorni la nostra ultima pagnotta... già così suonati abbruttiti ascoltare ancora queste sciocchezze!... io vi chiedo!... io penso a noi, al nostro stato, al tragitto... che tragitto? stava per arrivarci ancora di certo un dolce colpo di «forza piccolo» presto avrò settanta inverni... deve essere stato verso il '96 che mi sono sentito spronare la prima volta, sto «forza piccolo»! era mio zio, attraversavamo il Carrousel, veniva nell'altro senso, andava ad aprire la sua

bottega, rue des Saints-Pères... me, mia madre, andavamo verso la rue Drouot, il suo negozio, rue de Provence dove rammendava i merletti... da un passaggio all'altro il Carrousel è interminabile... c'è mica da divertirsi... la mia povera madre non ne aveva voglia, io neppure... nessun bisogno dei suoi «forza piccolo»!... me li facevo benissimo da solo... il mio stronzo di zio trovava forse che dovevo prendere l'abitudine di precipitarmi allo sgobbo... noi non ci gingillavamo mica però, me e mia madre... l'omnibus andava più svelto, ma era cinque soldi per noi due... Sto per perdervi!... ah, l'exasperante abitudine che hanno i vecchi di tirarsi a lucido con la loro gioventù, le loro più piccole insulsaggini, pipì di traverso, pertosse a balia, i loro pannolini imbrattati... io che li vedo lì tutti i giorni nel mio giornale abituale, fotografati schiene, facce, profili, così contenti di sé, tutto in carne vizza, bargigli, temporali così in questo modo in rovina, così maturi per le vivisezioni e così felici di essere così viziati, divi ammirati come il Kidnapper di rue Torchon e la superstar Brillantine... formidabili Governatori di qui... fantastici marescialli del Vento... li spedirei tutti sul marmo, a presentarci bene il loro bazar pineale, pancreas, prostata, che si veda come è fatto lo sventrato loquace, il suo vero da vero io, natura... Via!... via! alla nostra cronaca!... io vi perdo ancora, veramente... c'è la mia testa, il mattone, sapete... non è una ragione... vi parlavo di fotografie, del narcisismo, dell'arroganza dei prebaccalà... oh, è molto semplice! mica solo l'alcool, l'auto, le vacanze... la foto ha fatto l'essenziale, fa risalire l'uomo, tutta la specie, a secoli prima delle caverne... potete vederli tutti i giorni, fotografati, in estasi pagliaccesca, aprite il vostro giornale abituale, che qualunque gorilla avrebbe vergogna... dagli affreschi rupestri ai fratelli Lumière, potrebbe andare... tutto a mano!... ma adesso guardate intorno e nel vostro giornale abituale... ste ghigne con occhiali, a ricciolini... posso parlare poi io! ... che ho tanto da farmi perdonare!... i miei tre puntini per prima cosa!... pretesa rinascita dello stile!... Cousteau, l'«Humà», Sartre, Le Logge, l'Arcivescovo, se ne sono fatta una malattia... e cento altri! mille altri! e che non se ne risolleveranno, mai! poveretti!... che si rivoltano ancora nelle loro tombe... e sto mingherlino sì nullo Vaillant che ha avuto il Goncourt apposta per questo che era il mio feroce assassino e che è solo due coglioni flosci, che io aspetto sempre, che esco mai dal giardino apposta perciò, qui, nel giardino, Meudon Seine-et-Oise... Oh se mi odiano! da farcisi scoppiare circonvoluzioni rolandiche, corteccia... tutti e tutte!... io sarò mai abbastanza plagiato, contraffatto!

«Esiste ancora?

- Lui no... mica possibile! sono vent'anni che l'hanno fucilato!...» A ciascuno il suo sogno, il suo ideale!... loro eccolo qua: io non esisto più!... oso parlare di Giustizia!... non sono i miei, i «piedi pallidi» che andranno a trovare su a nord i dieci babbei del Nobel a ingiungerci di farmi una rendita... due rendite!... una per il romanzo! un'altra per la Pace!... i miei, i «piedi pallidi» pensano solo che a massacrarmi, offrire la mia carnaccia al grande Idolo... Bisogna nello stato in cui mi trovo, e alla mia età, omettervi niente... devo darvi conto, tanto peggio se divago un poco... Torniamo ai fatti, questi marmocchi di Odile erano lì, usciti da sotto i teloni... ruzzolati giù dai loro pianali... d'istinto avevano ritrovato Odile, la loro piccola mamma... metteva loro il muso la loro piccola mamma... «Non potrò più muovermi dottore... resterò qui...» Lei mi avvertiva... «E se tornano?»

Tornare, voleva dire i bombardieri... guardano mica se ne vale la pena... I marmocchi si avvicinano, non c'è differenza tra femmine, maschi... tutti insaccati nei panni di lana, legati... una quindicina... mica difficile, a prima vista tutti dei subnormali... sbavanti zoppicanti, facce di traverso... in tutto dei cretini da ospizio... ne abbiamo è ovvio in ogni dove che arrivano a una certa età e che fanno, carriera onorata, e anzi meglio, dettano, s'impongono, e fulmini di Dio!... qua si trattava dell'immediato, che questi gnomi mangino... poteva occuparsene l'Odile... ci avevamo diritto noi alla stanchezza!... bella roba che lei non voglia più muoversi, le emottisi, comodo! e noi allora? non perdeva forse sangue io!... e la testa incrinata era niente?... e poi, lo dico, lo ripeto, invalido 75 per 100... quando Petzareff avrà altrettanto, e la sua licenza elementare, potrà parlare... tra altre sorprese... lì questi marmocchi idioti non erano sicuramente al completo... ne aveva lasciati per strada... troppo malati... presumibilmente di morbilli?... questi qui sarebbero insomma scampati, una selezione... certo una cosa, avevano fame... noi avevamo niente da dargli... gli venivano fuori frammenti di parole... guardavano verso di noi e Odile... ma è a noi che si rivolgevano... faccio a Lili «mostra loro Bébert!» lei lo tira fuori dal tascapane... ah, ecco una cosa che li interessa... ridono, a modo loro, certe grinze pieno il naso e ancora più di bava... vogliono toccarlo Bébert!... bisogna mica!... no! ma Bébert vuole giocare con loro... ci miagola dietro... e i marmocchi piangono... finiamola! troppo bello finirla lì! ma in verità dove eravamo era una cosa, il grande bacino davanti a noi, tutte ste navi il didietro per aria, e a destra la città, in una parola ciò che fumava, le macerie... credo che è peggio di Hannover, e sicuramente più distrutto di Ulma... dunque questo bacino, ve ne riparlo, la distesa pensate pressappoco lo specchio d'acqua degli Svizzeri... voi sapete, Versailles... A dire il vero, questi marmocchi così deboli, bollosi, bavosi, non riuscivano a chiederci niente... si vedeva, si sforzavano che lì si capisca, era tutto... ci sarebbero più mattatoi possibili se i burocrati preposti guardassero gli occhi degli anormali... le guerre si capisce che durano, riprendono e finiscono mai, gli stessi bruti da una parte, l'altra... vedo qui i Goncourt è uguale, lato candidati, lato giudici, fanno degli sforzi, è tutto, «sono mica fatti per...» i nostri mocciosi i nostri dico non erano fatti per esistere ma erano arrivati lì e avevano fame... mi sentivo io stesso direi «astratto»... l'effetto non tanto della stanchezza ma sicuramente del trauma, del colpo di mattone... Felipe aveva visto... anche di questa perdita di sangue dall'orecchio... sangue ancora pieni i miei pantaloni... non sognavo... coagulato, devo dire.

«Felipe, si va?

- Si va a che?

- A cercare da mangiare!» E' d'accordo, ma dove?... gli spiego... di fronte, dall'altro lato del porto... in quanto città!... vede solo una di quelle fumate!... tutto è nascosto... posso mica dire che abbia fiducia, verrà è tutto... io qua barcollo ma sono deciso... anche Odile è decisa, ma a non muoversi... tossisce troppo... «Oh no dottore non potrò più... voglio morire qui... prenda i bambini per favore!...» Merda!... io sono più malato di lei! ... emottisi?... la bella storia!... il grande Cardinale ha sputato sangue tutta la vita... si è scopato tutte le duchesse, in più domato l'Europa e come!... che se la tiene ancora a rantolare sotto di lui, l'Europa... così mostruosa, dismascellata cazzata... sbocco di sangue!... semplice! più altro che sassefriche luogo e posto del grande Cardinale...

«Avanti!...» Forza piccolo! vi ho detto sto bacino grande come lo specchio d'acqua degli Svizzeri e tutte ste navi nasi nella melma, eliche per aria, in posizioni tanto indecenti... e constato, per essere così vicino al mare, quasi niente vento... l'odore di bruciato ovviamente come dappertutto attraverso la Germania ma lì in più un bruciato di bitume, un vapore azzurro... come da noi le strade di una volta quando rifacevano il fondo... Là intorno cerco una scritta... se ci si perde, che ci si ritrovi... un cartello... come a Oddort, niente!... un impiegato?... nessuno!... era una stazione di fortuna montata qua così su due piedi fuori città, fatta mica per durare... una stazione tutta in legno... si vede perfettamente il porto, i bastimenti, eccetera... almeno venti volte che vi racconto... le eliche per aria... vado per i miei settant'anni... che non sbavo quanto i miei piccoli cretini è già così straordinario... soprattutto lavorando a modo mio, accanito, posso dirlo, ricominciando da capo dalle dieci, venti volte... ostinato come Achille, lui nei profitti... fossi completamente rimbambito, sarebbe cosa naturale... soprattutto dopo il colpo del mattone!... ve l'ho pure detto, quindici... venti volte... per questa locomotiva delle nuvole non sono molto sicuro... affanculo essere sicuro! forse che il tenia aveva delle prove che prendevo soldi dai Tedeschi?... questo gli ha impedito di scriverlo su «Les Temps Modernes»? per essere ben sicuro che mi fucilassero? oh cristo no!... e sto piccolo Vaillant, epilettico-cretino a vantarsi di avermi mitragliato nelle mie scale? e Cousteau dunque su «Rivarol»! altrettanto diffamatore, forse ancora più arrabbiato, già tutto il suo bazar sotto il braccio, retto e annessi, l'avreste visto riflettere? cristo che no! vi prova che il cancro è atroce ma che la gelosia prevale!... c.v.d... perciò capite bene che tutti sti individui, destra, sinistra, centro, per me sono tutti pari e uguali... sadici, invidiosi, vigliacchi assoluti, «idoli della gioventù» in più... e vi parlo mica del pubblico, l'orda delle gradinate, balconate, prosceni, bavosi da caffè, toelette, e salotti... c'è dei terreni di scolo pare dove tutta la merda è così ben misturata diluita che ci viene rivenduta in porri carote scorzonere, molto appetitose... ci fossero ancora da sta parte ben dei loschi traffici, sarei mica sorpreso... avete solo che da osservare la strepitosa fortuna di tutti quelli che mi hanno saccheggiato... tutto! mobili e manoscritti... poi recluso in fossa che ci muoia dentro... ste folgoranti promozioni! sti commendatori di tutto e tutto!... e questi decessi! tutta la Francia in lacrime!... per questo che amo tanto «Le Figaro», la sua così fastidiosa necrologia, solenni colonne, il suo Tempio per così dire... Brisson non è mica nato per niente... Niente vento, vi ho detto... le fumate così dense salgono su dritto... eppure il mare è così tanto vicino... io vi ritrovo dove vi ho lasciati... davanti ad Amburgo... o insomma, le sue macerie... anch'io, vero, mi assento... giusto il tempo di un piccolo riassunto, appello delle ombre, degli aspetti... l'inventario, in una parola... vi chiedo mica dove eravate rimasti... vi riprendo pari pari... vi ho detto il mare è così tanto vicino... i martin pescatori i gabbiani restano a planare sopra di noi... curiosi di quel che siamo?... e filano verso le fuliggini, le rovine... ho imparato dopo cosa cercavano!... cercavano se eravamo morti... o morenti... l'agonizzante gli bucano gli occhi, gli svuotano l'occhio, gli divorano congiuntive e retine... dirvi che squali piovre lamprede hanno mai diritto altro che ai pezzi bassi, tronco... cianche... ecco, lo sapete, basta essere pedanti! io qua che sono né squalo né gabbiano mi do carico dei marmocchi da far beccare... e mica dei marmocchi normali... anche Lili ci vuole venire... bene!... lei Odile resterà, vuole più muoversi... i suoi marmocchi cretini, quanti possono ancora camminare, insomma più o

meno! in mezzo ce ne sono forse dei perversi?... oh non potranno appiccare il fuoco!... Odile mi assicura che sono tranquilli! per niente cattivi, piuttosto affettuosi... lei ha avuto il tempo di conoscerli... comunque non ne vuole più sapere!... mi mostra ancora un po' di sangue, sputa, che io lo esamini!... questo può aspettare! l'essenziale prima... questi piccoli cretini non hanno avuto latte da Lipsia, se fossero arrivati a tempo, voglio dire a Oddort, avrebbero più bisogno di niente!... Odile non si rendeva conto... andavo mica a spiegarle, avanti, dunque!... «Seguitemi!... seguite i miei bastoni!» Quelli che Felipe mi aveva fabbricato, di legno dolce grezzo... oh, i marmocchi non chiedono di meglio, anche questi qui così flaccidi aborti bavosi... all'avventura!... barcollanti, cadenti, peggio di me... cascano per un niente, a ogni passo, per un sasso di traverso e mica a piagnucolare, a ridere!... non so se si sta andando lontano, non vedevo per niente la città, troppa fuliggine, troppi fumi... vi ho detto questo bacino, come grandezza, lo specchio d'acqua degli Svizzeri... sciocchezza!... molto più vasto!... sono sicuro adesso, guardando bene la banchina... Felipe ha da dire, si è informato... ciò che gli interessa a lui più di tutto, è il treno di Magdeburgo... “el su padrún!”... il suo mattonificio... e che è in ritardo di otto giorni... «Esiste più la sua Magdeburgo!... cancellata! bruciata come qui! zero!» Non mi crede.

«Sì! sì!... sì!» Ribatte.

Ma il suo treno il Magdeburgo-espresso sarà qui al binario solo che a mezzanotte... ha tutto il tempo.

«Noi andiamo a prendere un telone Felipe!... un pezzo grande!» Non occorre che lui rifletta, è fatto per obbedire... guardo i marmocchi, quanti sono?... una dozzina... questi superstiti della scarrozzata Breslavia-Amburgo... non sono pieni né pimpanti, ma mica tristi... i piccoli lebbrosi là su a Rostock neppure erano piagnucoloni... la tristezza s'impara come il resto, con la vita, ci vuole tempo... il vecchio ha la lacrima all'occhio, cronica, fa più altro che piangere... piange che sta per essere inscatolato e che tutti gli altri restano poi sulla terra a divertirsi... «Allora bambini! andiamo!» Voglio che mi vengano dietro... io guido... questa energia «forza piccolo!» svitato no svitato mi resterà sempre... ciò che s'impara nella prima giovinezza che vi resta impresso... dopo c'è più altro che merdate, copiatore, fatiche, riverenze a gara...

Sto, a ripetermi un poco, chi se ne importa... a riguardo di Felipe c'è da dire... che sta per tornarsene a Magdeburgo a impastare altri mattoni... non è enorme? e che non si tiene più di essere in ritardo!... andiamo a trovare che cosa dentro Amburgo?... dei mattoni e dei morti... né più né meno... noto per essere così vicino al mare, quasi niente vento!... l'odore di bruciato, va da sé, come dappertutto attraverso la Germania ma lì in più di bitume bollente come da noi le strade una volta quando rifacevano il fondo... li vedo lì i nostri compagni dei pianali sono scesi giù tra i sassi, sul terrapieno... e che è tutto qua un bisbiglio!... i miei bambini? mica esagerato proprio dei minorati... non dovrei portarmeli dietro, ma la loro Odile non ne vuole più sapere, gli altri lì, gente di non so dove che non vogliono neppure avvicinarli... credo che li sbatterebbero giù nell'acqua... E anche la mia testa sapete, il mattone!... dieci volte... quindici volte che io vi racconto!... per questa locomotiva nelle nuvole, sono mica molto sicuro... affanculo d'essere sicuro!... forse che

il tenia era sicuro che io incassavo soldi dai Tedeschi? questo gli ha impedito di scriverlo, affermarlo su «Les Temps Modernes»? per essere sicuro lui che mi fucilassero!... oh cristo che no! e il Cousteau (di «Rivarol» e «Propaganda») parimenti accusatore! lui già tutto marcio di cancro, il suo ano sotto il braccio, ed ex condannato a morte come stipendiato della «Staffel», dunque quanto mai bene informato, non giurava che non aveva incontrato in tutti i Servizi un venduto più peggio di me qui... oh! Cousteau! scampato come?... oh mica solo lui! cento altri!... mille altri!... uno dei più grotteschi, il Vaillant... sto nanerottolo di scrittura... che si rode di non avermi assassinato nelle mie scale... che mi sentiva salire scendere... ma io porco d'un casino me l'aspetto sempre!... e altri «Idoli della Gioventù»!... Parigi-Meudon... mica un'impresa! una corsa di taxi... dieci N.F... io mi assento mai... ma il tenia a proposito, perché non ha provocato i crucchi, sarebbe stato in prigione dal momento che soffre di stare qui ad andarsene a spasso bello libero... lui aveva tutti i nazi, delle sale piene, al Sarah Bernhardt!... fosse salito sul palcoscenico, gli avesse detto: voi tutti teutoni io vi odio, saccheggiatori, torturatori, presto sarete cacciati via tutti quanti! evviva!... e poi macinati fino fino! e poi arrostiti... sarà questa la mia vendetta di Sartre! parola di tenia! viva la Francia libera!

Credo che avrebbe avuto quello che chiede, prigione, pataccate... ancora non sono molto sicuro che lo abbiano mai preso sul serio... ci vuole una certa serietà per convincere il giudice istruttore, francese o tedesco... perciò voi capite bene che tutti questi individui destra sinistra o centro finché non sono incarcerati, e poi e poi!... devono essere considerati mezzi pagliacci, mezzi stipendiati... vi parlerò più tardi del pubblico... Adesso siamo davanti ad Amburgo, andiamo a cercare fortuna... a dire molto... dall'alto di questo terrapieno ci arrivano certi rumori... delle esplosioni un po' sorde... dopo i bombardamenti, delle bombe che si decidono... spesso dopo ritardi di mesi... di anni... «suspense» dovrei dire, «Modern style»!... Ma il nostro Felipe?... lo vedevo mica, non era ripartito delle volte?... no! ma come nascosto nelle pieghe di un enorme telone... meglio, era sotto, io non potevo vederlo... merda! penso ancora al tenia! non posso raccontarvi nell'ordine, ecco, il mattone e la mia testa... Ma “alas too late poor Taenia!” voi mi scuserete!... se non mi scusate tanto peggio! una piccola fuga!... la prima volta tutto è tragico, la seconda volta tutto è grottesco... “alas! alas!” vi parlavo di queste bombe a scoppio ritardato... era meglio prevedere il peggio... io seguivo Felipe, il suo telone avvolto sulla testa... i piccoli cretini avevano mica capito il mio francese ma non chiedevano di meglio che di seguirmi... barcollare piuttosto... inciamparsi... noi eravamo cretini come loro... ne sapevano quanto noi... loro almeno uscivano da un ospizio, noi da non so dove... barcollanti, bavosi come loro da un rigagnolo all'altro verso giù la città, in conclusione i fumi le macerie... il tempo comunque di riflettere... riflettiamo!... mica lagnandoci piangendo no! non chiedo di essere compianto! affanculo tutta sta gente dolente che li appendano, e hop!... che non piangano più! coccodrillici!... ricordi che mi ci vogliono... e io non posso ricordarmi di tutto... cose e persone... mi ci ritrovo più... come Felipe lì sotto il suo telone... schiacciato, perso... ve lo ritroverò... i miei ricordi anzitutto!... babele... Baden-Baden... La Vigue... Restif... Harras... Moorsburg... Zornhof... di questi qui sono certo... gli altri bisognerebbe che io ci dorma sopra mi tornerebbero... la prova, a frammenti., alla meno peggio... «Non ha né sintassi né stile! non scrive più niente! non ha più ardire!» Ah, turpitudine! mendacia spudorata!...

pieno di stile che io sono! che sì! e peggio!... molto di più! che li renderò tutti illeggibili! ... tutti gli altri! putridi impotenti! imbottiti di premi e manifesticoli! che io posso complottare bello tranquillo, l'epoca è mia! io sono il benedetto delle Lettere! chi non mi imita non esiste!... semplice!... andiamo! che io guardi dove siamo! botti sventrate, logge, pisciatoi inondati! immensa disperazione! ah gran croce di tutte le Legioni, buoni a nulla, fasulli supremi!... pietà avrei se potessi ma non posso più!... che cazzo ci ho a che fare io con tutti sti dolenti? croste «luce di studio»... falsi 1900... ce l'ho ben detto io di andar fuori, all'aria... mi hanno mica ascoltato peggio per loro! che se ne muoiano, puzzino, sgocciolino, ruzzolino giù nella fogna, ma chiedono che cosa potranno fare, a Gennevilliers? perdio! allo scolo! la fogna!... mi ci intrometto mica... ci arriveranno, faranno ciò che ci vorrà di fanghiglia in melassa... vedo il Mauriac sto vecchio canceroso, nella sua nuova cappa, disteso, molto "new look", e senza occhiali, vera delizia delle famiglie «lavora ragazzo! vedi più tardi sarai così» tartuferia, neoplasma, modi impeccabili di arrivare... sotto tutti i regimi... panzane di Stati... rullate!... fermate i tamburi! trippe piene le segature, epiploon e cervelletti... il vero senso della Storia... e noi ci siamo dentro a saltare di qua!... e hop! di là!... centro, hurrà!... pali dappertutto! epurazioni vivisezioni... pelli rivoltate fumanti... cristoddio viziati guardoni, che tutto ricominci! strappamento di visceri a mano! che si sentano le grida, tutti i rantoli, che tutta la nazione si drizzi all'orgasmo... «Ehi là! a lei ci batte la berlocca!... - Certamente!

- Non ha visto niente su questi marciapiedi? sia serio! rotaie?... materiale? almeno uno, due argani?

- Ah sì!... una gru ribaltata... e due scambi fracassati... - Allora?» Andiamo verso la città, ecco! dal momento che il porto non esiste più, tranne queste navi, sederi per aria... sto mica a ripetermi... già venti volte... cento volte, l'ho detto... noi, sapete, è Lili, Bébert, me, Felipe l'Italiano e i marmocchi... quanti sono?... vi direi sette... no! dieci almeno!... o quindici... non sto a raccontarli!... che vengano se vogliono! piattole dannate! ... e sta gente di tutti i pianali di che paese sono? si bisbigliano... no in tedesco no in russo... forse degli Ungheresi?... l'ho mai saputo... tu ti avvicini a loro, più una parola!... non so per chi ci prendevano?... mai saputo neppure!... avanti dunque! le navi, i marmocchi le guardano... ma non sono per niente stupiti... nessun effetto... ci sbavano né più né meno... non si può dire che si parlano tra loro... ci escono dei suoni, dei brani di parole, e pieno di bava e di bolle... due abbaiano un poco... ci piace di venire, è già qualcosa... la città e i fumi enormi gli fanno mica paura... neanche gli scoppi... e se ne sentono più e più... mica bombe d'aerei ma mine «a urto»... conosco... lì adesso a forse cento metri ecco le prime grosse rovine... in fondo al bacino, alla chiusa... lì guardando indietro possiamo vedere bene tutti gli altri... che sono rimasti sul terrapieno... ci vedono anche loro, questo li fa mica venire... se la riderebbero tanto se saltassimo su qualche cosa... oh ma è qua, veramente!... non avevo capito... siamo dentro Amburgo... proprio dentro la città... mi ci raccapezzavo più... dovrei avere l'abitudine delle città in poltiglia, che sai più da che punto prendere... lì credo era Sankt Pauli, il quartiere... più che un quartiere quasi un'altra città, tutto per il piacere, bordelli, friggitorie... qua ci cascava bene, la mia voglia di ridere!... ho conosciuto altrove degli scali pressappoco così in friggitorie, caffè concerti, balere... per fare il paragone direi soprattutto il Brousbir



Casablanca... rue Bouterie era mica granché... Sankt Pauli era qualcosa... Chatham, Rochester e Stroude si presentavano forse ancora meglio, soprattutto il sabato sera, tutte le guarnigioni «libera uscita» e navi sul molo, truppe, equipaggi in deboscia franca... e vi dico, di quelle uniformi, dal blu scuro allo scarlatto, dal giallo limone al verde giallastro... la grandiosa tavolozza dell'Impero... sto molo del sabato l'enorme Rochester Chatham a vacillare di colori e di whisky... di militari e di gabbieri urlanti, pugilati, sfide... potete notare l'acetilene! la luce così cruda così violenta quasi da straziare le facce... vi scordo mica i Salutisti in cerchio nel bel mezzo di quei furori a cantare le loro speranze... «Dio verrà!»... armonium, cornette... la loro Miss Heyliett di turno in cappellina nera che ci dà sotto anche lei con la sua canzone... in duetto con la vecchia della minestra, gavette e gavette... tutta circondata di barboni... maschi femmine, ex scaricatori... anche per loro era il week-end... voglio mica farvi pubblicità per queste magie d'altri tempi... d'altri porti... che io vi acciuffi di nuovo! molto bene la mia testa, il colpo di mattone, il sangue dall'orecchio e così via... ma io non posso permettermi tutto!... rispetto al lettore vi prego! rispetto, sì, certo... a ogni modo vi faccio notare, mi permetto, che gli odori mi mancano, le zaffate di friggitoria, tabacco e i sudori... e di tutto quel mondo lì, marinai, militari e malviventi... odore pure dei carichi, estratto di campeccio, zafferano, olio di palma... assolutamente essenziale perché voi comprendiate almeno un poco, che non sia soltanto un sogno, questi moli di Rochester, Chatham e Stroude... insomma farete quello che potrete!... come a Dio piacerà!... Qui che strapazzo i marmocchi! accidenti e la mia capoccia! tutto mi va di rievocare!... potrei avercela con Felipe, maledetto ritaliota... lui la sua fabbrica! forse uno dei suoi mattoni che mi ha crepato la capoccia?... lui vuole mica mancare il suo treno, Magdeburgo-espresso... perdio! oh che io lo credo capace di tutto... la sua fabbrica di mattoni, ci ha fretta.... se lo tengo d'occhio!... gentile a fornire mattoni dappertutto!... e poi?... e poi... vedremo... che io vi ritrovi voi!... avevo fatto il punto... eravamo in Sankt Pauli, il quartiere delle kermesse, lupanari e caffè concerto... non era poco essere arrivati, anche se barcollanti!... noi e i marmocchi... li avevo mica ancora contati... ciò sarebbe stato per dopo!... ne potevo più, mi sarei seduto volentieri... il turismo, l'avventura sono ornamenti della Pace, che non me se ne parli in questo tempo di guerra!... eppure guardate gli stati maggiori degli eserciti più rabbiosi, feroci, sanguinari, vedete i loro capi, onnipotenti, nei momenti più critici quando la bilancia della Storia oscilla e vacilla così, colà, d'un fuscello, d'un cappello... se ci si abbuffa a tutta pancia, gli alti capi! strapazzano i cuochi?... la prova ste trippe! pareti tese... vere gravidanze a termine... Ma io lì vedete io esito... cogito, arzigogolo, invece di fare quello che occorre... sondare le rovine... se non resti un fondo di bottega, un pezzo di biscotto, una scatola di latte sotto queste rovine? va bene queste rovine fumano... anzi esplodono di tanto in quanto, vi ho detto... ma non troppo forte... «Andiamo avanti! lei, se ne vada mica senza di me, Felipe!» Io non mi fido... loro i marmocchi non hanno paura per niente, vengono... sono insensibili, almeno un vantaggio che hanno... si inciampano, si tirano su, strisciano più oltre... a sbavare... abbaiano anche... sicuramente hanno fame, possono mica dirlo, non si lamentano... non parlano... in fatto di piccole esplosioni devono averne sentite altre! pensate da Breslavia... possono mica dirci... da come sono coperti così imbacuccati, robe di lana e teloni... andrebbe bene se non fossero bagnati da strizzare... bisognerebbe che si asciughino!... merda! ancora sto condizionale!... bisognerebbe!

bisognerebbe! a un dato momento hai più che sto dannato tempo! hai più un briciolo di forza, tutto ti schiaccia, il mondo è un condizionale... «ha avuto torto, bisognerebbe!» non hai più che da sbavare... i marmocchi loro, inciampano, cascano, si rialzano... e ricominciano, da una buca all'altra... barcollano più lontano... è un'entrata in Amburgo! ... là è fatto! ci siamo... bravi marmocchi cretini! in piena città... lo dico a Lili, a Felipe! ... che sappiano! che approfittino un poco del mio sapere... conosco Amburgo e la cronaca storica... «Mi hai rotto la testa Felipe! animale da pietra! comunque Carlomagno! Carlomagno che ha fondato Amburgo! Carlomagno, qualcuno! non mi contraddire Felipe! ...» Mica mi contraddice, se ne fotte... il telone a fagotto sulla sua testa... andiamo, che mi ci ritrovi!... oh, conosco! o meglio conoscevo... ci avevo fatto tanti di quei soggiorni... dieci volte... venti volte... vediamo! era per la S.d.n... oh come è lontano!... per le malattie tropicali... che pure interessano più nessuno... persino i loro nomi vi direbbero niente... adesso qui che specie di “tutti frutti!” di quelle montagne di pietre, uno... due tranvai issati su, in equilibrio... vedo di quei sedicenti disegni di sedicenti pazzi che sono molto meno... abili... mica molto da riconoscere niente... anche il fumo devo dire così denso, untuoso appiccicoso peggio che sotto le gallerie, quasi un'ovatta, andate a discernere cose o persone! «Felipe! Felipe! Lili» facevo l'appello... «hai Bébert? ... sì» per i marmocchi non potevo sapere... intanto non li avevo contati... e poi non avevano nomi... ma mi ascoltavano... oh la gente tutt'attorno a noi, i cosiddetti normali sono idem eguale! ci ascoltano e non capiscono niente... la terra vuole mica uomini, vuole solo che ominidi... l'uomo è un degenerato un mostro tra gli altri, che per fortuna si riproduce sempre più di rado... l'avvenire è dei Baluba macellatori sbafatori, diluviatori di treni... treni completi, viaggiatori, ferrovieri e lattanti! tutto! quando saranno tutti motorizzati e l'atomo in più, starete a vedere... Quanti mocciosi potevo avere? vi ho detto, l'ho mai saputo bene... dodici?... quindici?... è presto detto! contare... ma la forza? ero mica così vecchio come oggi ma ciò nonostante... l'uomo sano ben nutrito fa solo che un «sedicesimo» di cavallo, a tutta andatura... a dir molto, ma il rintronato bavoso malato può fare solo che un «ventesimo», pressappoco... Tutt'a un tratto, lì da dove vi racconto, credo in piena Amburgo, una burrasca! d'improvviso! il vento aveva dovuto girare e d'improvviso anche riconosco il posto... proprio così, davanti all'Hotel Esplanade... oh non mi sbaglio!... ma ammaccato e tutto crepato, l'Hotel Esplanade, il tetto cadente gli spenzolava davanti... direi per ridere: surrealista!... non così scaravoltato come i quadri ma quasi... però, vero, i quadri hanno appena odore... lì ce n'era uno e molto acre... anche un tanfo di cadavere, in più... non cerco l'effetto, conosco bene, è tutto... non mi sbaglio... loro i marmocchi li spaventava niente né i fumi così acri così neri né le rovine o le esplosioni, erano certamente abituati... badavano solo alle buche... ancora un'altra! una più profonda... ah anche delle rotaie, divelte, in pezzi ritorti, in bigodini... a proposito di questo Hotel Esplanade, vi racconterei volentieri la storia del suo primo sommelier, una storia di bordeaux ghiacciato che non aveva voluto servire, che si era fatto sbattere alla porta, eccetera... ve la racconterò un giorno questa storia, se ci ho il tempo e se vivo ancora... “Zimmer Wärme! Zimmer Wärme!” temperatura ambiente!... Ci teneva!... questo gli era costato il posto, il cliente insultato, e cetera... me l'ha raccontato venti volte all'infermeria della prigione... aveva fatto altre stupidate... Andiamo mi perdo!... quello che vorrei, quello che ci terrei, subito all'istante! è che Felipe mi spieghi il mattone! credo

sempre più che era voluto... che l'aveva fatto cuocere lui stesso presso il "su padrún" a Magdeburgo!... parola!... questo mattone! oh ma io non gliela passavo liscia!... che mi doveva rendere conto!... la mia zucca scheggiata per niente!... merda! non mi muovo più tanto il suo caso abominevole mi fa riflettere.... che ci vadano loro al mare!... tutti! io rifiuto, io, non ci vado!... mi stendo come Odile, non ho più forza... a proposito di Odile, sta porca... «Di' Lili, va' lì a vedere, poi torna!... presto!... dille vuoi, che venga subito all'istante!... che non ho fatto l'appello dei marmocchi... che non sto più... che per cercare da mangiare... ho paura...» Felipe è lì... un poco più lontano... steso a terra sotto il suo telone, almeno tre, quattro strati si muove più... Lili non si fa pregare, lei è più giovane di me è vero, molto, ma potrebbe essere stanca... ha mica diritto alla stanchezza! ... presto!... presto!... che vada, che scuota sta Odile!... e me la riporti!... sta scansafatica... Io guardo mica... chiudo gli occhi... non dormo però... rifletto... che cosa si cercherà in città? una drogheria?... una farmacia?... un panettiere? ci credo mica molto... tutto deve essere peggio di Berlino... Harras ci aveva avvertiti... a proposito delle prostitute... ad Amburgo «troveranno niente, tutto è bruciato» tutto sommato comunque dal momento che ci siamo, andremo... io mi chiedevo perché Lili non tornava... Sento che mi si torce un orecchio... una manina... e poi il naso... e poi che sono almeno quattro a tirarmi i capelli... i marmocchi che si divertono potrei farci paura... se la squaglierebbero... bisognerebbe che io li riacciuffi... ah ma è fatta! mi pisciano addosso, uno... due... tre almeno... ecco che cos'è aspettare!... mi siedo!... faccio... "ooouh!" li faccio ridere!... nessuna autorità vedo... vedo anche Lili... ah, lei!... era proprio ora, direi!... «E Odile?

- Può più muoversi!

- E questi, qui?» Vedo quattro rachitici, ancora più sparuti dei nostri, e bavosi, mocciosi anche come loro imbacuccati lane e teloni, ma in più ridono... i nostri hanno mai riso molto... questi quattro sarebbero del genere buffo... «Da dove vengono?

- Erano con Odile... te li manda...»

Cumuli di macerie e pezzi di botteghe... e pieno di pietre a mucchi, in forma di alture... tramvai sopra, gli uni dentro gli altri, in piedi e di traverso, a cavalcioni... più niente da riconoscere... soprattutto aggiungendo i fumi, vi ho detto, così densi, untuosi, neri e gialli... oh ci ho l'aria di ripetermi... ma sì è necessario... voglio darvi l'idea esatta... non incontrato un solo vivente... devo dire... sono andati dove?... anche loro sotto dei cumuli di pietre? eppure era tanta di quella gente Amburgo!... scomparsi tutti? fatti loro!... a me era il latte condensato... si ha uno scopo noi!... vedevo mica tanto una bottega aperta... droghiere o farmacista... «Unitevi ai miei bastoni bianchi!... bambocci bavosi!...» Che io dico!... mi sforzo ad alzarmi... che si va a esplorare queste rovine!... al diavolo se si trova una pagnotta! voglio dire di pane da truppa... granate a urto, bitume, esplosioni, se ne sono viste delle belle!... ah, un marmocchio si ferma di botto... che cosa guarda?... vado lì... anche Felipe e Lili... che cos'è che lo sconcerta?... qua così nel bitume?... un piede tutto nero... soltanto un piede... niente gamba né corpo... il corpo deve essere bruciato... Harras mi aveva detto: annaffiano tutto al fosforo... non resta niente... evidentemente!... ah, tutti i marmocchi si affollano intorno a qualcosa... mica è

più un piede sono dei corpi interi nell'amalgama... del bitume ha fatto amalgama sopra e intorno... grassa patina nera... ah, sì!... un uomo, una donna e un bambino... il bambino nel mezzo... si tengono ancora per la mano... e un cagnetto accanto... è un insegnamento... gente che doveva scappare, il fosforo ha appiccato il fuoco al bitume, sono stati sorpresi in famiglia, ricoperti soffocati in blocco devono essercene altri uguali, sorpresi dal bitume... più tardi mi hanno detto delle migliaia e migliaia, noi non si era lì per ridere, il latte che ci interessava, e una pagnotta, un pane... insomma, una bottega... credo, a pensarci su, che queste macerie erano pericolose, cadaveri a parte... qua ci esplodeva un po' dappertutto... i fuochi erano mica tanto spenti, e vedevo il bitume... più si andava avanti più era molle... da farci maledettamente attenzione, come le sabbie mobili, sapete, la baia del Mont-Saint-Michel... ma qui l'odore di bruciato... mica tanto dei corpi, faceva troppo freddo... in primavera tutto appesterebbe... c'era di che ridere, ma prima però cercare da mangiare... il vettovagliamento... mi si scuserà, questa parola mi dice molto... con il mattone, sicuro, la mia testa, ho diritto a dei ricordi, mi vengono come i capelli sulla minestra... oh tanto peggio! e patapum!... Verdun, voglio dire ottobre '14, il vettovagliamento del 12esimo... mi ci trovavo col mio carro... il reggimento nella Woevre... vedo ancora sto ponte levatoio di Verdun... in piedi sulle staffe lanciavo la parola d'ordine... il ponte levatoio cigolava, si abbassava, la guardia, i dodici uomini uscivano a controllare... i carri uno per uno... l'esercito allora era serio, la prova: ha vinto la sua guerra... entravamo dunque in Verdun, al passo, a cercare le nostre pagnotte e sacchi di «carne in scatola»... non si sapeva ancora il resto, tutto il resto!... se si sapesse ciò che ci aspetta, ci si muoverebbe più, si chiederebbe né ponte levatoio né porta... non sapere è la forza dell'uomo e degli animali... Noi qui adesso c'era mica la porta, vi parlo di Amburgo... avevo solo che da andarci dentro, entrarci, con la mia banda di bavosi!... il catrame non bruciava più ma era ancora così molle... era stato in caldo... non si affondava, ma i piedi lasciavano il segno, meglio era non insistere... sicuramente ancora più caldo in città, dalla parte di queste esplosioni... di là doveva tutto bollire... c'era mica da andarci... ma il vettovagliamento?... non andremmo lontano... dove ciò sembrava ancora possibile... giusto l'altro lato del piccolo canale... è tutta a piccoli canali Amburgo, un poco il tipo Venezia... questo qui era quasi coperto dai crolli... ma solo che a tratti... potevi passare... «coraggio balenghi! per di qua»... lì avevo mica ancora contati... vengono attraversano prima di noi... noi voglio dire Lili e Bébert nel suo sacco, Felipe il suo telone sulla testa, e me barcollante... ancora delle rovine, le macerie di una strada, dei cumuli di tutto come a Berlino... ma qui caldo in più, mi sembra... dico dei cumuli, piuttosto delle alture!... questa subito qui è enorme... vi direi come grandezza, altezza: dalla Trinité alla place Blanche... sicuramente dei quartieri interi là dentro presi là sotto, edifici e persone... da qui anche, per forza, questo odore... questi odori, direi... ci sediamo... niente male... proprio un monte così alto vedo come quello di Luneburg, dove avevo visto, vi ricordate, tutto sulla cresta, la mia prima locomotiva... ci riposiamo... tutt'a un tratto mi attraversa un'idea... i nostri marmocchi? i nostri così imbacuccati mocciosi?... scomparsi tutti?... «Felipe! Lili! i marmocchi...» non sanno... ah, sì! Lili li ha visti... si divertivano, si spintonavano... dall'altro lato dell'altura... mi dico: ci siamo! ... sono in una buca!... ero sicuro... la loro mania le buche... avevo notato... la loro manovra, scomparire... seppellirsi, in due, in tre... schiatte, cacche di ospizi!... dove

possono essere?... sotto una casa?... «Lili! Felipe!» che cerchino con me, subito all'istante!... ci sono anche le brecce, le fessure... una grande là, abbastanza larga per che passino tutti... devono essere ormai in fondo... chiamassi risponderebbero niente, non potrebbero mica... sordi cretini bavosi... ma tutti storpi come sono possono ben passare per i buchi e tra i massi e le ferraglie... Sono catacombe fatte proprio per loro... deve esserci di tutto là dentro... vi ho detto un poco l'altezza, da dove siamo alla cima su in alto, pressappoco dalla Trinité alla place Blanche... vi rendete conto? i marmocchi erano forse rimasti schiacciati? asfissati?... all'aria aperta, alla luce già andavano avanti solo che a sbalzi... si sradicavano da una buca, un'altra... nelle tenebre là assolute, potevo mica immaginare... si poteva supporre, è tutto... sin dove ci eravamo spinti dentro questa fessura?... se i marmocchi erano sepolti, scomparsi schiacciati, si tornerebbe al treno era tutto... avevano tagliato la corda da soli!... Lili mi dice: «il meglio vedi è di lasciare andare Bébert!...» una buca qua così Bébert ci andrebbe, era certo, lui era peggio dei marmocchi, in fatto di scomparire... si precipitava... e poi trovava, miagolava... «lascialo!...» Lili lo mette in terra... come sono potuti passare i marmocchi?... mi domando... Bébert entra facile, va... Lili lo chiama... lui miagola... un miagolamento tranquillo... Lili mi chiede mica, va anche lei, manco il tempo di fare uh... ci va in ginocchio, può arrischiarsi, è acrobata... per me, potrei mica... ah sì!... posso!... in ginocchio!... uguale... forza piccolo!... accada quel che accada!... ahi pure!... è terra argillosa... chiamo... «vengo!... vengo!» Lili mi risponde... bene!... procedo... sui gomiti... con i gomiti... avrei mica creduto... da fuori questo non si immaginava, il passaggio si allarga, voglio dire questa specie di crepaccio... diremo insomma un corridoio... non diritto, a svolte e zigzag... sempre in piena argilla... non mi sembra dell'argilla fragile pericolante, soltanto molto bagnata, appiccicosa... non capisco come qua si sia formata... mica viste altre simili su Amburgo, montagne del genere... così alte, enormi... beninteso i fumi nascondevano tutto... né alture cavernose come questa... non sono geologo, specialista... chiamo «Lili!... Lili!... sì!... sì!... sì!... vieni!...» Felipe anche ha da dirmi... «“Dottore! Dottore!”» è mica rimasto indietro lui, ha preso il budello come noi... qui, adesso da sto punto, sono sicuro che c'è odore di cadavere... topi morti o persone?... si vedrà... forse?... è un'avventura, voglio dire, in un certo modo... insomma a ben guardare questa altura fa bolgia a campana... altura se si vuole... come si era potuto produrre tutto questo? si può sempre immaginare... un colpo d'arma segreta?... ne avevano parlato.... che era l'annientamento dell'Inghilterra, e patatrà!... ma tutto gli sarebbe ricaduto addosso, allora? oppure l'esplosione proprio di un magazzino di munizioni, di un deposito di siluri?... era capitato altrove... da dove questa enorme sollevazione di terra, questa ondata di argilla su Amburgo?... questa enorme altura?... c'era nessuno per dircelo... vi ho fatto vedere come altezza, dalla Trinité alla place Blanche... comunque adesso avanzavamo con molta prudenza, a passo a passo... in una penombra, da sopra da su in alto, da questo crepaccio... urlo, chiedo... «hai della luce te? ... sì! sì! vieni, fa chiaro!...» della luce in questa grotta?... grotta in superficie, se posso dire... voi mi capite... tre quattro volte alta come Notre-Dame... nell'avanzare vedo, è certo... deve essere la fessura da sopra... crepaccio direi alla sommità... cratere, l'ho chiamato... non ci sono fessure altro che nei lati... questa altura insomma ha dei buchi dappertutto... vi spiegate, vi rendete conto: una gigantesca bolgia in argilla cedevole...

bolgia... insomma una bolla... una cavità gigantesca di terra argillosa... altri devono averla vista, insomma forse... potranno un giorno testimoniare... eppure tutto reggeva!... la prova che noi avanzavamo Lili io, Felipe e Bébert... da sopra veniva mica solo della luce, pioveva, le pareti grondavano è naturale... c'è degli speleologi, nelle Alpi, Dolomiti, Pirenei, Alti, Bassi, che si scioppiano tutte le domeniche delle discese di gran lunga più ardue... noi era solo vischioso, mica granché... per forza, l'argilla... qua avrebbe potuto crollare, tutto, la specie di cratere su in alto, cedere, spaccarsi... oh certamente... ma comunque per il momento avanzavamo... vi ho detto l'effetto, tre o quattro volte Notre-Dame... la galleria che avevamo preso così rachitica all'inizio era diventata una grotta gigantesca... e soprattutto ci si vedeva quasi... la luce veniva dall'alto, da su in cima... dal buco del cratere... l'effetto vi ripeto di una gigantesca navata in piena argilla... piena? ... mica tanto... pareti credo abbastanza sottili... come si era prodotto tutto questo?... bolla bolgia o bibalva?... per una tempesta nel sottosuolo, una sollevazione di terra, esplosione di un deposito di siluri... era capitato altrove... c'erano forse altre alture del genere nella stessa Amburgo... delle bolgie soffiate... non avevo visto, potevo vedere niente con i fumi... a dirla breve eravamo arrivati credo proprio al di sotto del crepaccio... e di sicuro, c'era odore di cadavere... molto più che fuori... non avevo visto nessuna bestia morta, né topo né gatto né cane... io qui s'intende, epidemiologo osservo... osservo subito all'istante... ero più che stupefatto... fuori si era visto pieno di corpi, arrotolati nel bitume, ricoperti... raffreddati... Harras ci aveva avvertiti... mica solo dei corpi interi... delle membra... dei piedi soprattutto... Amburgo era stata distrutta al fosforo liquido... ci avevano fatto la mazzata di Pompei... tutto aveva preso fuoco, le case, le vie, il manto stradale e la gente a correre dappertutto... persino i gabbiani sui tetti... la Raf guardava mica!... tutta la salsa!.. l'aria aperta, i tetti e i sotterranei!... oh io faccio fatica a non perdervi... qui si tratta un poco di sapere perché c'è questo odore così forte di cadavere? .... chiamo... Lili è lì... e tutti i nostri mostri di marmocchi?... tutti?... li conterò più tardi... e Felipe?... è lì, ci ha raggiunti... guardano... qualcosa... bisogna ammettere, una sorpresa!... una drogheria!... come schiacciata contro il fondo, presa nella parete... dico: drogheria, voi mi capite: "Kolonialwaren"... come mai è lì? come mai regge?... e la scritta, ci si può mica sbagliare!... in splendide lettere d'oro su fondo rosso... e mica un cartello piccolo... un pannello lungo, largo... mi rendo mica conto... Felipe guarda... lui capisce... «era una drogheria, "dottore!... vroomb!" inghiottita!... capisce?» Felipe ha ragione, ha capito prima di me... un piccolo mucchio di mattoni... due mucchi... sicuro, dell'edificio... vedete un poco il cataclisma?... non crediate che esagero... se vi ho detto che domani la Francia sarà tutta gialla per i soli effetti dei matrimoni, che tutta la politica è stronza, dal momento che si occupa solo degli sproloqui e dei pastrocchi di partiti, come dire delle bolle, che la sola realtà che conta è quella che non si vede, non si sente, discreta, segreta, biologica, che il sangue dei bianchi è dominato, che i bianchi possono andare tutti a mettersi alla stanga, di corsa, la loro ultima possibilità... carretta a mano o morire di fame... non andate a dire che esagero... Ma a ogni modo che io non vi perda!... stavo a spiegarvi sotto questa volta gigantesca che questo droghiere cadavere si perdeva le entragne nell'argilla... ho il diritto di vedere la gente un poco scombinata, ho l'età, rettificherete voi ed è tutto! insomma voi mi aiutate... mica soltanto una drogheria, altri negozi presi in questa argilla... i resti credo di un ristorante, più lontano un sarto... ah

quanti sgabelli e banconi!... tutto in poltiglia... fuori c'erano dei cadaveri sul porto, attraverso le rotaie... si era visto... ma soprattutto delle membra, prese nel bitume, invischiate... là in questa grotta, voglio dire sotto questa campana di argilla, cadavere avevo visto solo che il droghiere... ma né topi crepati né altri animali... ciò nonostante l'odore era più forte di quello di un solo cadavere, ci ho l'abitudine io... ce n'erano altri! ... ma i marmocchi? pisciosi bavosi... li vedevo più! chiedo a Lili... lui Felipe sapeva, erano entrati in un'altra fessura... tutti! ancora nell'argilla... ah lo rivedo!... là!... il cadavere... direi un morto di cinque sei giorni... fa freddo, ha mica molto fermentato, però manda odore... mi avvicino... è un commerciante alla cassa... seduto... la testa, il busto crollati in avanti... un farmacista? un droghiere... dico alla sua cassa... la cassa è sicuro, il cassetto aperto, pieno zeppo di "mark papier"... e una scatola, pure aperta, piena di bollini dell'annonaria... vedete, sono preciso... ma ciò che mi interessa: di che cosa è morto?... oh, di una scheggia! le budella gli escono fuori da una ferita pressappoco dall'anca all'ombelico... sventrato, insomma... gli intestini e tutto l'epiploon sopra i ginocchi... una scheggia di bomba?... Felipe afferra più svelto di me... mi mostra su in alto, da tutto in cima, la breccia... che io ho chiamato il cratere... "vroomb! dottore!" che un siluro di aereo ha colpito giusto!... è entrato lì... e "vroomb!" come dice lui... aperto la bottega, le botteghe, e il farmacista... o il droghiere... non sapevo... in ogni modo una cassa piena di marchi e di bollini dell'annonaria... morto lì, puzza... i marmocchi non si sono fermati, si interessano mica ai «baccalà» si interessano solo che alle fessure... dove possono frugare in questo momento?... nel fondo?... un altro altro fondo?... piattole fottute... seguiamo!... seguiamo!... che siano cascati in una voragine?... un'altra?... non c'era da rimanere sorpresi, un crepaccio valeva l'altro... insomma un posto da non raccomandare, voglio dire ai turisti... intanto questa grotta non esiste più... vi ho detto l'altezza... e dopotutto fragile, tutto di argilla... fenomeno poco immaginabile salvo rarissime circostanze, esplosione di tutta una casamatta sotterranea... gli elementi in definitiva fuori di loro! e i miei buffi bavosi?... e Bébert? scomparso insieme? non ero sventato di natura ma adesso confesso lascio correre... la stanchezza è sicuro, sapete, e questo incidente... sto mica a parlarvi del mattone... basta!... prima la marmaglia!... Lili li chiama... Bébert che risponde... "miaou!" e viene... per di qua, da un'altra apertura... vi dicevo sta campana bolgia, bolla, grotta, quello che vorrete, è tutta a sorprese... "miaou!"... sicuramente lui è stato al fondo... e noi allora?... le due pareti così viscide, sgocciolanti... insomma tutto sembra andare da qualche parte... io ci ho più i miei bastoni... Felipe noto ha più il suo telone, l'ha lasciato all'entrata... avrebbe mica potuto... è meglio così... anch'io avrei potuto restare all'entrata... merda!... che se la sbrogolino!... l'altro con le sue entragne dappertutto... droghiere?... farmacista?... non so mica... io sento più niente... crollo ed è tutto... faranno ciò che vorranno... io vi racconto come è accaduto tutto questo... Fossi rimasto sulla schiena, posso mica dire che avrei dormito... dormire richiede molta forza, e per l'appunto io ero molto debole... debole a un punto che Felipe e Lili si domandavano che cosa mi aveva preso, se era mica il cuore... io li rassicuravo, facevo ogni sforzo per rialzarmi... «Credi che riuscirai?

- Non subito... fra un momento...» Avevo ancora perfettamente coscienza, la prova gli dico: «Andate a vedere quello che fanno i marmocchi, poi tornate a dirmi...» Quando sei stato educato alla buona scuola, anarchica, non anarchica, il dovere ti possiede... per me i

miei marmocchi bavosi, e soprattutto il loro latte... ne trovavano forse in quel momento? ... Dio sa se erano fottuti!... mica da parlare, mica da guardare, robe da vasi di vetro... ma per scomparire, lì vi assicuro: fenomeni!... un buco li vedevi più!... qualunque crepaccio, fango, cenere, argilla, scomparivano... ti ricomparivano l'altro lato, l'altra fessura... adesso dovevano essere rintanati... in che?... un solaio?... dal momento che tutto era alla rovescia, le parti superiori nelle cantine?... sicuro, Bébert era con loro, Lili aveva solo che da farlo miagolare... a me nessuno mi obbediva... ciò nonostante avrei dovuto scuotermi, rimettermi in piedi, aiutare Lili e Felipe... aiutarli a che?... capivo a poco a poco le loro parole... sì, aiutarli che si trattava... «Ah porco di Dio!» Che io faccio, di soprassalto... mi sollevo, tremo nelle gambe, ma sto dritto!... «là! là!»... guardo... ho trovato!... è nell'ombra... direi, una scena! una sorta di... nell'argilla... in piena argilla... una porta... una porta di legno... vedo che mi chiedono di aiutarli... ci hanno provato... vogliono che ceda... dove va questa porta?... è una scena, uno sfondo di bottega... vedo adesso sopra a sto battente e lungo la parete, il tramezzo di argilla, pieno di scansie... e mica sopra niente! stracariche!... su su! quasi sino in cima, pagnotte, salsicce, e scatole di latte... vi dico su su, vi ripeto, questa altezza, tre quattro volte Notre-Dame... voi mi direte che io esagero, ci sono stati dei testimoni, credo... proprio quello che ci voleva, «latte condensato» a volontà! e questi marmocchi?... erano dall'altra parte della porta... perché... si erano fatti rinchiudere!... erano tutti presi nell'argilla, in un alveolo, e con Bébert... lo si sentiva miagolare Bébert... lui sicuramente sarebbe potuto scappare... diventa proprio niente un gatto quando decide che deve farsi minuto ancora più minuto... i nostri marmocchi sicuramente potevano stare in dodici o quindici in qualunque buco... li avevo mica contati... in più vi ho detto, bavosi, vischiosi... e raggomitolati... passavano per qualunque buco, dalle crepe ti chiedevi come?... e io ho fatto da levatrice, posso dire appassionato dalle difficoltà di passaggi, visioni dei pertugi, quegli attimi così rari in cui la natura si lascia osservare in azione, così sottile, come essa esita, e si decide... al momento della vita, se mi è lecito dire... tutto il nostro teatro e le nostre belle lettere sono al coito e dintorni... fastidiose rimasticature!... l'orgasmo è poco interessante, tutta la montatura dei giganti di penna e di cinema, i milioni di pubblicità hanno mai potuto mettere in risalto se non due tre piccole scosse di sederi... lo sperma fa il suo lavoro sin troppo di soppiatto, sin troppo segreto, tutto ci sfugge... il partorire questo sì che vale la pena di essere visto! ... spiato!... al millimetro! ammicchiata?... Dio sa se ci ho perso delle ore!... per appena due... tre dimenamenti di chiappe! guardate i Romani, i nostri maestri, che lesinavano mica agli spettacoli, loro non si lasciavano imbrogliare... se occorreva scannarsi!... che si aprano i petti, gabbie toraciche... che i senatori e signore scendano dalle tribune nell'Arena, a fissare le agonie sanguinolente, e i cuori ancora palpitare prima che li strappino via, finale, si gettino alle belve... tutto ciò che manca ai nostri, miserandi pancrazi, che i nostri senatori e le loro signore superino le corde, salgano su a solleticare gli agonizzanti, strappino, gettino i loro cuori al popolo... questo caro povero popolo che urla per niente!... “mgnam! mgnam!” che si sollazzerebbe!... noi abbiamo la decadenza flaccida... si tocca, si tocca e si finisce mai... anch'io accidenti!... velleitario... vi pianto in asso... eravamo davanti a sta fottuta porta e tutti i nostri marmocchi dall'altra parte... si presume!... allora tutti insieme contro questa porta!... si tira, si spinge!... si piega... si piega... sta per cedere... e “vlang!” io che prendo! tutto!... uno... due... tre pani di



zucchero!... e tutta la scansia!... due!... che mi ricoprono!... e tutta la mercanzia! la mia zucca! voi direte: lo fa apposta... no!... come per il mattone...no!... una fatalità la mia testa!... ci ho la zucca grossa ma però... come per il mattone... un caso?... o giusto per divertirvi?... “prong!” in ogni modo qua picchia!... un gong!... non insisto... va bene!... sono scosso, voglio dire: ci sono più... sento più niente, perdo conoscenza, dovrei cominciare ad abituarmi, mi vergogno, svengo quasi per niente... è il colpo di mattone! ... Hannover, sta facciata... agli altri di darsi d’attorno!... comatoso qui sono!... gli altri? Lili, Felipe... per una volta, confesso, mi muovo più... credo che cerchino di svegliarmi... e anzi mi scuotono... mi sembra... e poi a poco a poco, sento... oh, sto mica a muovermi! ... che si agitano!... schiudo un occhio... vedo un moccioso... due... dei nostri... escono fuori dal fondo... è vero, erano nella cavità di questo crepaccio... la prova!... cinque... sei... e che portano ciascuno qualcosa... vanno verso dove... Felipe gli indica... capisco... devono portare i loro pacchi all’esterno... mercanzia di che... di chi?... sicuro delle scatole di latte!... una drogheria?... una farmacia?... ci vedo meglio... ciascuno una scatola... e mica solo del latte, anche delle pagnotte... e ancora delle marmellate... vanno verso l’entrata... qui c’era il telone, quello enorme che Felipe si portava sulla testa... l’aveva steso fuori... così che i marmocchi ci andavano avanti e indietro a vuotare scatole e pagnotte... sbavavano sempre, piccoli cretini, ma si reggevano meglio in piedi, mi sembrava, cascavano mica tanto, e persino credo ce n’erano che si divertivano... là ai vagoni non ne avevo visto uno ridere... si va presto meglio, i bambini, soltanto un piccolo straccio di avventura, anche i peggio ritardati come questi, li vedi ingranar su svegli!... comunque... per aborti che siano, li segui più, sono nel senso della vita... l’altra sponda i vecchioni, ti sfuggono, ti sfuggono via, qualunque cosa tu faccia! venuta la menopausa, l’atleta che si ritira, il primo ministro asmatico, sono più altro che busecche per la fogna... molto più ridicoli dei nostri marmocchi di ospizi, eppure così gracili, così strazianti, ma loro si poteva sperare, l’atleta finito non si può più niente, il ministro che era tutto vento in poppa, ha più per niente vento... i nostri marmocchi passavano lì... passavano ciascuno con la propria marmellata, una pagnotta... dove andavano a portare tutto questo?... credo all’entrata del nostro crepaccio... tornavano subito... dovrei proprio scuotermi... vedere che cosa accadeva... intanto, noterete, nessuna illusione... questa volta gigantesca, questa bolla d’argilla non durerebbe mica... vi ho detto questa altezza, almeno tre volte Notre-Dame... un altro colpo sismico, uguale, un altro sommovimento delle profondità, esisterebbe più, si sbriciolerebbe... quelli sotto insieme... volevo proprio alzarmi... ma la forza?... oh, avevo ben ripreso conoscenza, ma sul fatto di rimettermi in piedi... Lili, Felipe vengono, mi aiutano... oh, è un colpo di «forza avanti piccolo»! capisco subito all’istante... ecco! ci sono!... lo stesso crepaccio... da una parete all’altra... che ci si scivola!... tutto in discesa... l’argilla bagnata... ed ecco il giorno... la luce piena del giorno!... proprio là così!... proprio così!... avevo indovinato bene!... non fanno che questo i nostri marmocchi!... portano tutto dal fondo di questo crepaccio, il loro viavai, dai ripostigli dei negozi, quelli che avevano visti... sepolti nell’argilla, farmacia?... drogheria?... ho mai saputo... sono sicuro che dello sventrato alla sua cassa, le sue entragne dappertutto... tutto ciò li diverte... pagnotte, scatole di latte, marmellate... la loro fila l’uno dietro l’altro... e tanti di quei cacciaviti... dei cavatappi, degli apriscatole... sta roba è piuttosto di una drogheria... e delle bottiglie, alla rinfusa, dei flaconi piuttosto...

credo flaconi di liquore... una grossa riserva alcolica... scaricano tutto su questo telone, proprio quello che pensavo, all'entrata... il telone di Felipe... che cos'è che intanava il droghiere!... ha il fatto suo adesso, la pancia spalancata, entragne dappertutto... «“Dottore! Dottore!” siamo in ritardo!» Felipe mi tallona... sicuro, ha ragione... mi rendevo conto con difficoltà... «Naturale!... al treno!... al treno!» I marmocchi non chiedono di meglio... ma c'è da rimorchiare... pieno il telone... ce lo tiriamo dietro, noi tutti insieme, da tutti i capi... a strascico il telone!... è robusto... non siamo tanti, ma noi e i marmocchi ce la faremo... a proposito li ho mica contati!... si prende lo stesso tragitto, il crepaccio, si scivola... è caduta un poco di neve... non molta, un'infarinata... avanti dunque per questo treno, i nostri pianali!... mettiamo che ci siano ancora!... che questo treno non sia finito altrove! comunque da sotto, da sopra della scarpata, uno ci chiama!... e rauco!... “los! los!”... un fritz!... due fritz!... che ci si dia una mossa!... mica dei viaggiatori! i viaggiatori non parlavano... i macchinisti che hanno fretta... ma le abbiamo noi le provviste... sono mica loro che si sballottano il telone, siamo noi e i nostri marmocchi, i bavosi... e mica facile, solo che a sbalzi!... riposare! e hop!... più in avanti! ... la mercanzia enorme... sono mica loro, siamo noi!... abbrancati!... Bébert viene dietro, libero, lui... ci guarda... bene! veniamo!... ancora lungo tutto il bacino... ci vedete... questa fatica!... “los! los!”... sono impazienti, là sopra!... verrebbero mica ad aiutarci!... noi che si soccombe, se ne fottono, che cosa c'è su di così urgente?... il fuoco? ... c'è sempre il fuoco e dappertutto!... perdio, imbecilli!... «“ja! ja!” arriviamo!»... ci siamo quasi... ma in verità i marmocchi incespicano troppo, ne possono più... si lasciano trascinare con il telone... si aggrappano... ci fermiamo, lì si rimette in piedi, se si può dire... e tutto riparte!... ecco!... ecco! gli altri di sopra, adesso li vedo, i due impazienti... “los! los!” due macchinisti... arriviamo!... e che cos'è che si riporta!... se c'era una miniera sotto questa altura!... questa bolla... vi ho detto... sto mica a raccontarvi ancora... alta, due o tre volte Notre-Dame... qua ci siamo quasi... più altro che i sassi... e il terrapieno... ma non vedo un viaggiatore... più uno! sono andati dentro ad Amburgo?... o sono tornati da dove venivano, rannicchiati tra i riflettori?... lungo i pianali?... a ogni modo i nostri due urlatori non si calmavano... “los! los!” che cos'è che avevano di così urgente?... “was? was?”... sbraito anch'io uguale!... che cosa?... la Raf! le «fortezze»!... sono in allarme!... epilettici che io li trovo!... è sempre «allarme» sì o no? che ci si sbrighi! berciano... bisogna sgomberare i pianali!... tutto deve bruciare!... bene!... avanti!... e Odile? oh, lei, mica si muove!... che tutto tuoni!... che tutto avvampi!... non ne vuole sapere della nostra offerta che la si porti con noi!... no! lei tossisce, sputa il sangue, sta bene! non vuole più per niente viaggiare... che me li porti con me i suoi aborti, che io li salvi, lei ce li regala! hanno l'aria di stare bene con noi, persino si divertono, insomma a loro modo, a singhiozzi e bava, la prima volta che li si vede ridere... zompano zoppiconi, inciampano, cadono lunghi distesi, sbavano, piangono, ma tutto sommato allegramente... Felipe gli apre le scatole, a tutti, prima con un pezzo di ferro poi con il vero strumento, ce n'è pieno il telone... se ciucciano tutti!... «in carrozza»... i marmocchi non si occupano di Odile, ci vedono salire, salgono, tutti, si sistemano sul primo pianale, con noi Lili, Bébert, me... ma la mercanzia?... le nostre scatole, marmellate, pagnotte?... e le tavolette di cioccolata? Felipe ci aiuta, e i due vecchi macchinisti, tutta la mercanzia e il telone, sul nostro pianale!... oh issa! subito dietro la locomotiva... da solo ci riuscivo

mica, restavo lì... devo dire i piccoli cretini aiutano, ci si mettono tutti, quanti sono?... non li avevo ancora contati... si lasciano quattro scatole a Odile, delle marmellate e un bel po' di pagnotte... ce n'è! ce n'è!... «Felipe!... Felipe!...» non ha aspettato altro, mi risponde dall'altra parte dei binari, un altro pianale, s'imbarca anche lui, più rapido che può, il suo merci è formato!... il suo «Magdeburgo»... «“Dottore! Dottore!”...» va a ritrovare il “su padrún”... non gli rispondo... che io mi issi prima! il nostro pianale... con il telone, grazie al telone, adesso posso!... mi aggancio, ci sono!... è fatto!... in pieno nelle provviste!... se i marmocchi si strangozzano, scompisciano!.. se sono comico!... me ne fotto!... ci siamo!... i nostri due bacucchi di macchinisti, i due insolenti, se la ridono di noi, anche loro!... sì!... sono vecchi, come me adesso, «allarme», no allarme, che cos'è che gli può voler dire questo?... una certa età più niente vuol dire... a meno d'essere della pubblicità, mercanti di «pillole eterne»... a ogni modo si ha di tutto, e ci sono coricato sopra... che cos'è che ci siamo portati da sta grotta!... insomma sta bocca di campana... bolla... da questi strafondi... drogheria sepolta?... si ha di tutto!... si avrà il tempo di inventariare... viveri, scatole, e i ricordi... «in moto!... in moto! “los! los!”...» il mio turno di urlare!... che si evacuino ste stronzerie di pianali!... ah, tutto sta per bruciare!... capisco! anch'io!... che ci grido: allarme! allarme! e che tutto fili via!... prolunghe, locomotiva, e marmellate e scatole di latte!... molto più di loro «allarme», i due settuagenari lì, macchinisti insolenti, calvi sdentati... che si permettono di dare degli ordini!... «fannulloni! fannulloni!...» io ci rispondo per le rime... «filate! filate! sabotatori!... rimbambiti!... “traditori!”...» la parola che so bene: “verräter!” mi conoscono mica!... sul loro mezzo!... adesso imparano! la cosa funziona!... prova! la nostra prolunga traballa, e io stesso, e Lili, Bébert nel suo sacco... hanno messo in moto... ci si sta muovendo... ci siamo! fortuna che mi sono imposto, saremmo ancora lì!... la rabbia ha del buono delle volte, soprattutto quando non si ha più forza... alla fine si va!... sta locomotiva non fischia, né niente “puf! puf!”... non faccio un «arrivederci»!... a nessuno... né a Felipe né all'Odile... erano decisi i due!... bene! dei caratteri? bene! anch'io, buonanotte!... la prova che sono qui e che mi ricordo molto esattamente... e che non ho preso alcuna nota, pensate!... che sono qui, mica orgoglioso, ma serio... e che ho tutt'attorno a me tanti di quegli imbecilli, scatenati gelosi mocciosi bavosi, peggio di certa gente che si è fatta Lourdes quattro... cinque volte... a supplicare che mi ammazzino... beninteso me ne sto in guardia... l'altra i suoi sbocchi si sangue... il ritaliota e il suo mattone...

Per cominciare hanno dormito bene, voglio dire i marmocchi, alcuni qui, proprio vicino agli altri, e inoltre in fondo al pianale, tra una dinamo e direi un trasformatore, un apparecchio ingabbiato, tutto pieno di molle... per essere sballottati, strabalzati, c'era della carezza... e tamponamenti da dietro e davanti... sicuro, questa linea era stata rifatta, si poteva vedere, molto sommariamente... l'essenziale, si andava avanti, e anche abbastanza veloce... avevamo conosciuto delle linee peggio... Lili mi domanda... «Fin dove adesso?» Ne sapevo niente... sti due vegliardi della Diesel dovevano avere un'idea... tra un'ora... due ore chiederò... voglio mica interrogarli subito... intanto, a me pure, la forza?... potrei domandare niente attraverso questo bacchanale di rotaie, pianali, trabalzi di catene... bisognerebbe che io urli... mi reggerei mica in piedi... «Tra poco, alla fermata, Lili! chiederò, alla fermata!...» Questo treno di utensili si fermerà bene, un bel

momento, credo... ero mica sicuro... sti due vegliardi così sgradevoli mi sembrano ben capaci di fermarsi mai... vedevo mica molto il seguito... si era oramai solo Lili e me... finito Harras... finito Restif... finito La Vigue... anche Felipe se n'era andato, e i suoi mattoni... lui era stato solo che un momento... l'Odile aveva mica contato... giusto per rifilarci la sua marmaglia... a proposito quanti erano?... bavosi d'ospizi?... andavo mica a guardare sotto i teloni... più tardi!... almeno dodici... quindici... mi sembrava... e Felipe?... Felipe mi tornava in mente... e il suo mattone... l'avevo forse accusato a torto?... ma è accusando storto e traverso che si rischia un poco di fare centro... per requisitorie a tentoni... principio piuttosto strano, tutti gli errori giudiziari, tutti i decapitati indebiti, furono, al loro momento, inconfutabili... innegabile giustizia, cucita a mano... oh ma io divago! il barbaglio! non avrò mai di queste idee a tre, quattro grosse stronzate la riga, ben insaccate, che ti vedi sacro prodigio, corriere di Messaggi come nessun altro, che prima di te non esisteva nessuno, e che dopo di te qua sarà molto peggio, ritorno a zero, i robot in avaria... tutte le rotonde dei caffè a seghe asciutte... per quello che mi riguarda, io rifletto, sterilizzato da diecimila odi, tranquillo che non darò fastidio a nessuno, ancora per un pezzo dopo morto, la mia umilissima messa ai vermi, i miei veri soli seri amatori... basta! ... io sballo!... ogni cosa a suo tempo!... devo spiegarvi sto pianale... voi mi direte: basta così!... avrete ragione... almeno dieci... venti volte che io vi racconto... e il nostro turismo più che speciale sotto le gallerie, poi all'aperto... ad esempio qui, campagna piatta, quasi senza erbe... il mare non deve essere molto lontano... i gabbiani planano... in fondo abbastanza il genere Zornhof... a proposito, i von Leiden?... ci dovevano essere i Russi?... merda, ai cavoli nostri! per piacere, qui, la mia bussola!... ce l'avevo sempre appesa al collo... volevo mica che mi imbrogolino... Nord!... Nord!... Nord!... ce l'ho ancora qui sta bussola, appoggiata lì, arrugginita, un ricordo... l'avevo fatta comperare in Svizzera, di contrabbando, per passare in Svizzera... come il turismo ci ha tentati, noi che non ci muoviamo più mai... noi che vorrebbero far sloggiare, ancora, ancora... così merdosi, impossibili esseri... io che non dico mai una parola, che non mi mostro mai, e che non ricevo mai nessuno... oh si capisce, nessuna importanza, giunto a una certa svolta, più niente conta, se non la canzonatura e il cimitero... in ogni modo, una cosa là, sicura, noi andiamo proprio a Nord... pieno Nord, e anche abbastanza veloce... e già da almeno un'ora... la notte sta per scendere, io mi dico: bisognerebbe che i marmocchi bevano, hanno avuto solo del latte, dormono ma si sveglieranno... e noi non abbiamo acqua da bere... forse gli altri pianali?... mi domando... alla locomotiva?... certamente... mica lontano, siamo proprio dietro... ma non vedo i nostri due vegliardi macchinisti... hanno messo in moto e si sono rintanati?... possibile! comunque non si occupano di noi... il cielo neppure si occupa di noi... la nostra fortuna!... due... tre ronròn di aeroplani molto lontano, molto in alto, era tutto... mica dei tedeschi, c'è più un fritz in cielo... a questa andatura, ho studiato abbastanza le carte, il canale, il famoso «mare del Nord-Kiel» non deve essere lontano... lo dico a Lili... «là ci sarà da ballare»!... lei non capisce... ma io so, ho fatto tante di quelle volte sto canale, medico di bordo, degli emigranti... la linea Le Havre – Danzica – Leningrado... con piccoli carchi e tonnellaggi veri “Kansas, Colombie”, navi che di sicuro stanno a fondo, nell'ora presente... comunque io conoscevo bene questo canale, mica spassoso, una di quelle correnti d'aria soprattutto! tremitio da un mare all'altro, anche l'estate, tra le sue pareti gigantesche, sassi e pini rachitici... era

fortuna uscirne... tutto per il lungo, dei ponti e passerelle più alte quasi del primo piano della torre Eiffel... dirvi la grandiosa compiutezza, il prestigio che tutto ciò aveva valso all'Impero Guglielmo... certo questo Impero ne aveva viste delle altre! là adesso per il momento avrei voluto avere da bere... i marmocchi pure, credo... c'era da mangiare pieno il telone, ma come liquido vedevo solo che le bottiglie... dei flaconi con etichette... di che? ci vado mica ad assaggiare... di farmacia o di drogheria... chiederò ai due vegliardi della «Diesel»... vorrebbero loro forse provare... era della grappa, mi sembrava, ma bisognerebbe ancora che io li veda... dovevano essere rintanati, forse dormivano anche loro? si andava meno forte, molto meno... si arriva forse in qualche posto? sì!... una salita... adesso ci siamo... tutto si ferma... la locomotiva e il nostro pianale e tutti gli altri dietro in fila... adesso fa quasi notte... nessuno scende dalle altre prolunghe... la gente è rimasta ad Amburgo... uomini, donne... venivano da dove?... l'ho mai saputo... comunque una cosa: siamo soltanto io Lili e i marmocchi... e tutto il materiale, l'enorme scarabattola... verso il Nord... verso il Nord dove? non so, domanderò... non fa buio completamente... un grigiore, una mezza tenebra... credo effetto di riflettori molto lontani... quanto basta per essere sicuri che i nostri due vecchioni sono scesi giù dalla Diesel e che scandagliano il nostro pianale, il bordo... «Allora?... allora?... “Wasser?”... acqua...» Domando.

«“Da!... da!”» Mi rispondono... l'acqua è più su! più su dove?... scendo giù a vedere, mica da solo, con Lili e Bébert... beninteso pure tutti i marmocchi... tutta una massa si strappa da sotto i teloni, ruzzola giù... sono al terrapieno prima di noi... loro che arrancavano limacciosi crostacei adesso li vedo quasi agili... l'avventura è questo per i cinni, per bavosi che siano, riprendono vita, ardore, fuoco del diavolo!... tu vecchio bacucco, sul bordo, trafelato, ci sono delle condizioni, degli itinerari, tanto peggio per te! adesso questi marmocchi sono sul terrapieno, vi ho detto... l'acqua non è lontana, circa cento metri, in salita, seguendo la linea... una tinozza enorme... i marmocchi ci sono prima di noi... bevono direttamente, tutte le teste dentro... e allora anche noi!... Bébert lui mica vuole, non beve... chiedo ai nostri due vegliardi se adesso si riparte?... non ancora! bisogna aspettare la fine dell'allarme!... noi non avevamo sentito niente, né Lili né me... e lì che cos'è?... il ponte del “Kanal!” oh me l'ero immaginato che ci avvicinavamo... e ci siamo ora!... voglio esaminare se è esatto, deve essere lì, ancora qualche passo, invero!... il vuoto e una massa di putrelle di ferro, e degli archi, è proprio indubbio, è proprio il canale... non hanno mentito... tutto in fondo a questo buio, al vuoto, direi a questa trincea... due... tre... quattro luci che lampeggiano... dieci forse?... delle navi?... non credo... ma so... ci ho mica bisogno che mi informino... “Unterseebooten!” sottomarini... conosco bene le cose del mare... noi non bene, ma direi: un poco... questo canale io lo conosco, l'ho attraversato ben otto volte... dieci volte... da un capo all'altro... Ai nostri vegliardi!... sono d'accordo... sono proprio dei sottomarini quelle luci... e che aspettano che gli si consenta di passare nel mare del Nord... questione di segnali... e noi il nostro treno, le nostre prolunghe, sempre segnali?... certamente! la fine dell'allarme... aspettiamo!... le sirene... sento proprio niente aerei... eppure questo canale è proprio il punto da bombardare... ma perché si precipiterebbero, adesso, dopo quattro anni di guerra... ne avranno presto bisogno per il proprio traffico... se dovevano vincere... andavo mica a dire quello che pensavo a quei due vecchi... intanto erano occupati...

soprattutto uno, il meno bacucco, voleva radersi, e subito all'istante, approfittare dell'allarme, e anche della grande tinozza d'acqua... aveva portato giù tutto, una "torch", un piccolo specchio, un rasoio, e due saponi... vedevo da dove veniva l'acqua, da un tubo molto largo di tela, floscio, lo stesso tipo che da noi... va bene!... poteva disporne... avevamo bevuto tutti... aveva appeso il suo specchio dietro il nostro pianale, a un chiodo... tutti i marmocchi e noi lo guardavamo, si insaponava... giusto in quel momento, i razzi, i verdi!... da ogni parte, da tutte le nuvole... conoscete bene... i «segnalatori»... poi la solita danza, i «bianchi»... e quindi le bombe... l'avete avuta proprio bella se questo non vi è capitato... noi, non so quante volte... dramma comico da ricapitolare... Montmartre... Sartrouville... Saint-Jean-d'Angély... Francoforte... eccetera... Berlino... che anche qui a Meudon venticinque anni più tardi ci ho un buco di cratere, uno sprofondamento così traditore proprio davanti alla porta del mio giardino, che tutti i vicini dicono che sono io, che è ora che mi caccino via, che fanno petizioni che la Prefettura faccia qualcosa!... oh io non me la rido, mi rendo conto che Attila era solo che acqua fresca lui, e la sua erba che non cresceva più... per me c'è dei crateri, dove che mi trovo! ... dovunque io arrivo, tutto diventa marcio, suolo e vegetali e bestiame... gli esseri umani solo che a vedermi si svogliono di tutto, bumba e mangiare e sonno... ecco a che punto siamo!... quando penso che sto sprofondamento così traditore proprio alla porta del mio giardino viene, non mi si crederà, dal bombardamento di Renault... io l'ho visto, so, noi eravamo lì a Montmartre, esattamente rue Girardon, all'angolo, sapete, mica al diavolo!... ciò non toglie che ancora tra mille anni tutti i bianchi, tutti, divenuti gialli ben bene, «superbrasilia», qualunque sprofondamento su Marte, la Luna, o l'Orsa minore, sarà ancora tutta colpa mia!... sono pronto!... Oh, ma io ho una bella faccia di bronzo, parola! dove vi portavo? eravamo sopra!... quasi a picco... ricordate! il canale di Kiel... sto canale dalle alte coste giganti, sassi ed erbe... uno dei nostri decrepiti macchinisti si faceva la barba, vi ricordate... avevamo bevuto tutti in quella tinozza... lui lì, io ve lo pianto davanti, si apprestava a farsi la barba... ci vedeva ma appena, grazie alla sua "torch" e al suo piccolo specchio... appesi al nostro pianale... "pataclàc!" di colpo lì si vede chiaro!... più che chiaro!... più che giorno!... il preludio alla gran pestata!... uguale a Montmartre... Berlino... Zornhof... sappiamo... si ha mica molto da riflettere... "prrrrag!" ci siamo!... lo scossone! che il ponte levatoio credo, si muove... sollevato tutto intero... e ricade!... e la tinozza piena d'acqua!... e il vecchio che si radeva proprio sopra! ... insieme!... sollevato!... proiettato, lo vedo ancora... il suo rasoio aperto, aperto tutto! e la tinozza! tutto! nel vuoto!... non è il momento di andare a guardare!... è stato portato via, lo spostamento d'aria di un grappolo... dieci... quindici bombe! noi, noi eravamo indietro di un metro... di un metro appena... adesso deve essere giù... credo, andrò mica a vedere... vi ho detto quale altezza, il tuffo suppergiù il primo piano della torre Eiffel... mica la prima volta... dieci volte abbiamo corso il rischio!... ma non da così alto... la buona sorte! presto detto!... disgrazia tenuta in serbo per la prossima occasione! certo ci sono delle persone ottimiste, e di quelle che valgono come me, a cui la buona stella sorride sempre, e la salute, e la fortuna... io non ci conterei sopra! anche come io sono, dei più diffidenti, mi trovo ancora incastrato in queste diverse calamità, tutte le salse!... ma che io vi racconti, avevamo due macchinisti, quello che resta, vecchio come l'altro, mi urla nell'orecchio «bisogna ridiscendere»... più giù, da dove veniamo, vuole dire... eh, posso

mica ridiscendere!... sin troppo debole, merda, se ne sono fatti di sforzi! e poi i marmocchi, dove sono loro? sono partiti sul ponte, perdio! alla baldoria!... “brang! proum!” qua scoppia però un’enormità vi dico.... non in “Blitz”, non in picchiata come i fritz, ma da molto in alto, più alto delle nuvole... quel che abbiamo come squadra di marmocchi, hanno mica paura, sentono niente, se la spassano... credo che là in cielo c’è un arrivo di «fortezze» per distruggere il ponte o per il canale, i sottomarini al riparo... per tutto questo senza alcun dubbio... i marmocchi hanno niente paura del tutto, se la spassano bene anzi, corrono, insomma ci provano, si cascano addosso gli uni sugli altri, ogni enorme “prang!” deve capitombolarne uno nel vuoto... tutto li fa ridere... tranne quelli che fanno capitombolo... fanno dei progressi vedo... è vero, da Breslavia hanno fatto solo questo da una distruzione all’altra... mica da stupirsi dopo tutto che la loro Odile abbia più voluto saperne... l’infanzia non la interessava... ma Amburgo pensateci un poco, le «fortezze», certo, sono tornate... e questa specie di stazione in legno!... noi lì, tanto per cominciare! contro la tinozza, io urlo... che cosa si dovrebbe fare? in primo luogo riacchiappare i nostri bavosi! stanno per partire di nuovo nella tempesta!... librarsi... è il parere anche del bacucco... vuole venire con noi a riacchiappare i marmocchi... però prima ci chiede da bere... mica l’acqua della tinozza, tutt’altro!... è un esigente!... proprio il momento!... “broum! vrang!” cos’è che ci sganciano! che le sponde e gli alti bastioni del canale sono tutti chiari fiammanti di esplosioni... rosse... verdi... e di quelle cascate di magnesio! ah per vedere chiaro, che abbacinamento... le due sponde! ... e le loro alzate, in bastioni! ciò che è bello soprattutto sono le esplosioni, le bombe che vengono a schiantarvisi in giganteschi fiori verdi... rossi e azzurri... contro le pietre dei due bastioni di ogni lato... a sbocciare dall’alto in basso e attraverso il canale... rossi azzurri verdi... dei fiori di dieci metri di larghezza... almeno... bisogna avere visto... non posso farvi sentire questi “broum!”... gli echi soprattutto pensate tra questi due bastioni delle sponde... il bacucco vuole proprio venire con noi a riacchiappare i nostri piccoli cretini e forse l’altro macchinista, ma soltanto quando avrà bevuto, e mica alla tinozza!... tutt’altro!... sa che abbiamo... di certo abbiamo!... pieno il telone... ma di che cosa? del rum o dei medicinali? del vetriolo?... potevo mica dire... farmacista o drogheria?... mi domando ancora... in ogni modo l’avevamo visto, e alla sua cassa, sventrato per bene, le sue entragne fuori... farmacista o droghiere!... puzzava mica tanto perché faceva abbastanza freddo... ma per i flaconi la cosa era più seria, poteva essere del fenolo... dipendeva, ho mai saputo... avevo assaggiato niente... accidenti! che si arrischi, lui!... c’era un cavatappi!... due, anzi!... bene!... ci si vedeva chiaro, vi ho detto, più chiaro che in pieno giorno... badavano mica al magnesio... a cataratte i razzi!... devo dire che sto vecchio macchinista faceva fatica a stare in piedi, aveva voluto, ma ogni colpo di “broum” barcollava, beccheggiava, di modo che lo vedevo partire, come l’altro, no!... si reggeva... e c’erano degli «arrivi»!... se i Raf cercavano il ponte l’avrebbero già stritolato, esisterebbe più... è coi sottomarini che dovevano avercela... hanno dunque un poco da fare, sono lungo tutto il canale, scaglionati... conosco, vi ho detto, 99 chilometri esatti... io mi arrischio a quattro zampe, striscio fino alla passerella del ponte, così anche Lili, di lì si può vedere che le due sponde, e i bastioni, sono come in fiore, di esplosioni di bombe... in viola... rosso... giallo... spettacolo che si rivede mai più... come le grandi manovre del 1913, tutta la cavalleria leggera, pesante, dragoni in uno di quegli spiegamenti, ordine

sparso e cariche... di quaranta, cinquanta squadroni... campo di Cercottes 1913 bisogna avere visto, è tutto... Io mi perdo ancora! al fatto!... al fatto!... vi dicevo sto ponte vacillava, ballava anzi!... eppure mica un ponte fragile, una gigantesca armatura di travi e di archi... avreste detto impossibile... sì invece! e solo che ai risucchi delle esplosioni... il genere di rumba che era! e noi a divertirci a guardare la fioritura delle bombe!... Viola! rosse!... gialle!... in fondo al gorgo... sicuro, nel canale! i sottomarini dovevano buscarne!... figurarsi che spostamenti d'aria... da esserci sballottati per bene anche noi!... ma i nostri marmocchi bavosi?... c'era di che essere un poco preoccupati! potevano essere partiti via in un risucchio, a librarsi nel gorgo... potevano avere passato il ponte, stare a divertirsi per bene dall'altra parte, l'altra sponda... la cosa che era grave in questi cinni è non soltanto che erano sordi ma che avevano paura di niente, che erano abituati alle bombe e tuoni... che gli doveva essere capitato non una, cento volte... ma no!... non erano passati di fronte! erano qui su questa passerella, li vedevo, si acchiappavano, si riacchiappavano... giocavano a spedirsi nel vuoto... le esplosioni non li turbavano, al contrario si sarebbe detto... io li avevo mai visti così allegri... si facevano delle nicchie... e io, non potevo più avanzare, né Lili... così bisognava vedere il ponte sollevarsi e le rotaie e i nostri pianali... e “proum!”... tutto ricadere!... diciamo meglio, tutto ondeggiava... da vera montagna russa... se volete... è ovvio che siamo sordi... come i marmocchi, per forza... delle percussioni, degli uragani di bombe... nessun orecchio può resistere, né testa, la mia figuratevi! voglio mica parlarvene ancora!... né del mattone... l'altro, l'altro macchinista, lo vedo ancora partire nel gorgo... il rasoio aperto!... era a farsi la barba... quello che resta non viene affatto... aveva promesso... è intento a tirar fuori una boccia... in ginocchio sul nostro telone... lo chiamo... olà! “hier!” mi mostra sollevando il braccio che ha!... di lontano... una grossa bottiglia... e due!... e tre!... allora, che arrivi!... va bene! “brang! vromb!” no, non vuole! mi fa segno che il ponte scuote troppo... e noi allora?... si è indenni?... e i nostri marmocchi bavosi che se la spassano un mondo, non potrebbero loro avere paura? il nostro solo macchinista che resta mica ha solo la squizza e tremarella, sto brutto è ubriaco fradicio... deve essersi trovato del kirsch... credo ne avevamo nel nostro telone... quello che ci eravamo trascinati dietro! e con che fatica! da notare, faccio mica della morale, che è sempre la pena che ci si dà che ti si rivolta contro... pensi di avere fatto bene, ti sei dannato!... guardatevi un poco intorno... i peggio rozzi saltimbanchi felloni traditori durano mica nessuna fatica a coprirsi tutto d'oro e di onori... “brang! vrang!” vengo interrotto... sono mica lì per meditare... sono lì per andare più lontano... il Nord, la mia fissazione! ah, e prima ritrovare la nostra cricca! i nostri marmocchi bavosi!... vi ho fatto... “clic!... ptim!... vlac!” dei rumori secchi... dei rumori di schegge contro il ferro... i primi che sento... tutto era scoppiato più sotto finora... se cercavano di sfracassare il ponte sarebbe tutto già fatto... il loro obbiettivo doveva essere i sottomarini, in basso... da un capo all'altro del canale... mare del Nord Baltico... vi ho detto, cento chilometri!... comunque qui non c'è da sbagliare una vera grandine di scoppi contro le travature del ponte... e questi soffi d'aria!... burrasche le une nelle altre, contro le altre, che benché stesi a pancia a terra manco parlarne di tirar su la testa... neppure di aprire un occhio!... bisognava che passi, ed è tutto... ciò finirebbe, tutto finisce... vi si era avventurati, marmocchi non marmocchi si doveva mica andare fino alla rampa... anche a quattro zampe... oltre la tinozza... dopo



la tinozza c'era l'abisso... soprattutto poi io che avevo fatto questo canale Est-Ovest e ritorno tante di quelle volte, che mi rendevo perfettamente conto... era restare appiattito, finché i razzi si spengono... dopo smetterebbero di bombardare... inevitabilmente... se ne tornerebbero alla base a tutta velocità per il rifornimento!... ciò richiedeva almeno cinque sei ore, che si riempiano di bombe e di whisky... si aveva un poco l'abitudine ai loro raid e modi... spuntavano tutto fuoco tutto fiamme... un'ondata! due ondate!... tuono dappertutto!... e “vzzz!” più niente!... più una scodella, più un magnesio!... buio dappertutto, notte... era il momento di svignarsela! ma il nostro macchinista, il secondo, era mica volato via come l'altro?... oh, affanculo, mi giro! lo chiamo... “heil! heil!” fatale che mi risponda anche se ubriaco... “los! los!” mi ha sentito... in moto! in moto!... è d'accordo!... ha capito!... vuole proprio partire, è un fuggi fuggi!... ma i nostri piccoli cretini?... se ne mancano lo saprò mai, li ho mica contati... eh affanculo il modo che ci sbattono via, sotto la grandine di schegge, fosforo e tornadi, sto mica a registrare!... mettiamo che siano dodici o quindici... femmine o maschi?... come sono, così insaccati, imbacuccati, telone e panni di lana, proprio impossibile raccapezzarcisi... femmine o maschi?... adesso nessun dubbio fa notte... tutto ciò che si vorrebbe Lili me è che ci raggiungano... che attraversino il ponte... sarà già prova questo che si può, che il convoglio potrà forse passare, che le rotaie tengono... la passerella e le enormi travature si erano un momento tirate ritorte, in un modo che era tutto da far paura... no!... arrivano i nostri bavosi, ci raggiungono, sembrano essersi davvero divertiti... gioiosi come non mai! ... e nel buio... a tentoni ne tocco uno, due... forse ce n'era di volati via?... potevano mica dirmi... il nostro primo macchinista lui l'avevo visto partire per aria, col suo rasoio... dei marmocchi, avevo visto niente di niente... il secondo macchinista era lì... “los! los!” gli urlo... bisogna che metta il suo Diesel in moto... non lo vedo ma sono sicuro che è ubriaco fradicio... deve essersi dissetato per bene con le nostre fiaschette... mi viene sotto vicino, mi parla nel naso, puzza così forte... non sa quello che dice... parole incoerenti, in tedesco... l'essenziale, che metta in moto, e rapido! e che i marmocchi si arrampichino su! e Lili e me e Bébert... è complicato... fortuna che l'ubriaco rimesta nei suoi arnesi, nel suo Diesel... faccio una gran fatica a issarmi sul nostro pianale... non voglio impietosirvi, vi segnalo semplicemente... ah, ci siamo!... i marmocchi pure!... là!... là!... là! tutto qua si sistema tra le dinamo, sotto le pieghe di telone... in fondo credo... una cosa, non fa più completamente buio... deve essere già un poco l'alba... “pom! pom! pom!” l'ubriaco è riuscito a mettere in moto il suo Diesel... evviva!... “los! los! heil!”... mi risponde uguale... “es geht?”... va bene?... e adesso, che ci dia dentro!... se il ponte cede si vedrà bene!... dirvi il nostro morale... avanti!... il ponte cede per niente... ma s'inarca... schiena d'asino... e schiena d'asino!... tipo «scenic railway»... l'ubriaco è mica impaurito, al contrario direi... “heil! heil!” che urla... io così stracco e niente sbronzo, non voglio avere l'aria di mettere su il muso, che non sono contento o che ci ho paura... il nostro pianale, vi ho detto, saliva riscendeva... secondo le schiene d'asino... «montagna russa»... sto ponte non pareva flessibile... ma sì! ... ma sì!... lo era! addirittura duttile!... si va ad attraversarlo ondeggiando... potrebbe cedere, crollare... potrei guardare un poco di sotto, vedere il canale, se ci sono ancora dei sottomarini... illuminano, dei lumi rossi... se esistono ancora?... no!... niente superfluo! basta proprio che si avanzi!... mi sembra in fondo... da schiena d'asino a schiena

d'asino... tutta sta ferraglia, voglio dire le rampe e le enormi arcate potrebbero cedere, spezzarsi, si schizzerebbe di colpo nel vuoto, come l'altro col suo rasoio... là si vedrebbero i sottomarini, così da vicino... ci faremmo la bevuta... tutta l'acqua del canale... ci sarebbe da ridere! oh, la mia testa!... la prova: mi riprende il riso, posso mica impedirmi... la crisi!... "heil! heil!"... ma non ci vuole che il nostro vegliardo si addormenti, il solo che ci resta... che spinga! che spinga!... che ci dia dentro! che si tocchi l'altra sponda!... di sicuro sto ponte sta per spaccarsi!... che si sia dirimpetto! ci siamo! è fatto! non ondeggiamo più... voglio dire il nostro pianale... adesso in terra ferma per dir così... bene! si scivola via... "pom!... pom!"... giusto un poco di scosse e fa giorno... lì per tutto intorno è pianura... una terra gialla, più gialla che a Zornhof... e molto in lontananza... due... tre capanne... dei nostri marmocchi vedo niente... sono sotto i teloni... ma andiamo veramente verso Nord?... sempre la mia bussola, ce l'ho intorno al collo, voglio mica che mi si imbrogli!... sì, sì va a Nord!... Nord un po' Est... osservo... così può andare!... non posso fidarmi di nessuno... eppure mi trovo strano... che ci ho voglia di ridere!... lo dico a Lili... «Questo deve essere il mattone, sai».

Lei non crede che ho voglia di ridere... Una cosa, si va avanti!... e "pom! pom!" e avanti si va verso Nord!... con la mia bussola sono sicuro!... e si sente la macchina... siamo giusto dietro, proprio contro... vedo mica il vegliardo macchinista... tanto peggio! ... tanto peggio!... si è lanciati, non ci si può fermare! Nord!... Nord!... nessuna ragione che ci fermiamo... da nessuna parte!... che voglia che ci ho di ridere!... non sto a mettermi in ginocchio, né seduto, ce la farei mica... non voglio parlare a Lili, mi direbbe ancora che è il mattone... so meglio di lei ciò che succede!... e non voglio essere contraddetto! vedrà, ci sarà una qualche sorpresa... mettiamo tra un'ora... oh, me l'aspettavo... era fatale che ci si avvicinasse...

L'attraversamento di questo canale per divertente che sia stato sistemava mica tutto... oh proprio no!... il più duro adesso, in un certo senso, la frontiera danese... ne avevo parlato a nessuno ma ci pensavo posso dire da Parigi... anzi la mia idea da sempre, la prova, che tutti i diritti delle mie opere così belle, all'incirca sei milioni di franchi, erano su al nord... mica alla ventura: in cassaforte e in banca... adesso lo posso dire "Landsman Bank"... "Peter Bang Wej"... si rischia più niente... soltanto non vorrei che si creda che questa cronaca è solo che un tessuto di frottole... pensate se la Polizia si è chiesta, e sino all'ultimo, che cazzo ero venuto a fare in Danimarca... l'ho mai detto, altri hanno sbavato, ma mai questo indirizzo esatto "Landsman Bank... Peter Bang Wej"... adesso questo non ha più importanza... frattanto io vi dimentico!... eravamo su questo pianale tra dinamo, riflettori, e robivecchi tutti i generi... ma solo più che Lili, me e i marmocchi, Bébert nel suo sacco... gli altri erano spariti vi ho raccontato, La Vigue, Restif, eccetera... si semina, è la vita... qui... là... dovevo perdere ancora tanta di quella gente... vi racconterò via via... le peripezie... più o meno stravaganti... ci vuole di tutto per fare un mondo... e un libro allora!... potete pensarvi proprio balordo... mi era facile restarmene a casa e prendere gli avvenimenti dall'alto, occuparmi delle mille traversie delle nostre folli armate della grande Colica, la maniera che se la sbrogliavano per farci tornare Trionfali, Arco, Marescialli, eccetera... avrei lanciato delle grida di genio, che i crucchi avevano inventato tutto, le più peggio V2 genocide, i campi di dissezione, la "Volkswagen", e il Grand

Guignol... avrei mai detto che dopo Stalingrado c'era più Francia, né colonie, che non c'erano più che comparse... nere, gialle, o verdi, simil-Brasile... più altro che figure così indecise... Provenza?... Normandia?... montagna o il mare?... Lì, noi non eravamo in vacanza, si trattava di non mollare, di non farci capitombolare nella scarpata!... da uno scossone, hop!... mettiamo che resistevamo, un'altro pericolo: sta fottuta frontiera! ci si faceva respingere? acciuffare? ultima grana! spacciati! la frontiera doveva essere a circa un'ora... due ore dal canale... ciò dipendeva da tante cose... soprattutto che questo treno non cambi idea, che vada mica a prendere una deviazione Est... Ovest... no... sempre dritto Nord!... mi assicuravo con la bussola... non mente questa!... arriveremo alla frontiera... bisogna essere preparati bene, mica confusi... tanto per cominciare, uno, che questi miraggi cessino... che io non abbia l'aria da svitato... questa locomotiva alle nuvole, pensare un po'! che non divaghi, parli mica della mia testa, del mattone neppure, niente!... siamo aspettati in Danimarca, piena di amici, i nomi, le strade, "Ved Stranden" veniamo a riposarci, "Staegers Allee"... e soprattutto la mia banca, i miei fondi, "Landsman Bank"... vedete un po', che dire, se mi riprendo, qua su questo pianale robivecchi a su-e-giù, voglio che si sia pronti a tutti gli interrogatori... lo smarrimento lo scombuglio sono mica presentabili... nel giorno del Diluvio quelli che se la sono cavata, la prova, quelli che sono usciti dall'Arca in ordine, rivestiti come si deve, col loro piccolo fagotto sotto il braccio... fossimo così, rivestiti come si deve, Lili, me, Bébert, e tutti i marmocchi... ci sarebbe dell'imprevisto, necessariamente!... ah, che io ritrovi il mio spirito vitale! cristo, non mi ci raccapezzo!... eppure mica il momento di barcollare!... avverto Lili: ti darò il braccio, prenderò solo un bastone, due faccio troppo invalido... mentre che parlo, si scivola via... si scivola via... c'è degli scossoni ma niente di grave... il cielo è bello, azzurro, quasi senza foschia... qui sulla schiena vedrei gli aerei... potrei guardare la campagna... insomma la pianura gialla... faccio lo sforzo, ci sono... un poco stordito... mica è solo pianura, c'è della macchia e delle fattorie... delle fattorie anche molto alte, col tetto a due spioventi... così ecco lo Schleswig, ci sono venuto, direi, da curioso... mica molte persone curiose dello Schleswig, turisti... Léon Bloy... non ci aveva capito niente di niente... lui è la carne che lo appassionava, la bistecca... lo Schleswig non è un luogo eletto per buongustai... è una landa aspra tra due mari, ci piace... non ci piace... Bloy si lamentava terribilmente, era mica stato in gattabuia, né alla guerra, per l'appunto quello che gli mancava, un poco come la gente d'oggi, così sbafosi, baldraccosi beoni, flatulenti... e il nostro Grande Viso Pallido dite un po'? l'enorme infelice! solo che a raccogliere i detriti delle belle pestature giganti! cancrene, stracci, guazzabugli d'Urali, Stalingrado, Maginot... razza bianca al torchio!... più differenze, più niente! Boulevard Saint-Michel a Hong Kong!... come vuoi!... sarai tutto giallo, sei già tale, e merda che è una bellezza!... e nero per di più! il bianco è mai stato altro che «fondo tinta»... era in attesa... sì!... sì!... io vado un po' fuori binario... l'età, vero, più le avversità!... ma prima Schleswig però... provincia e la città... «Lili vedrai... non dobbiamo più essere lontano...» Qua io non mi fido troppo... vista ancora confusa... preferisco che guardi lei... ma lei sa mica leggere il tedesco, si può sbagliare... rifletto... forse ancora cinque minuti?... il treno rallenta... accidenti! mi sforzo a tirare su la testa... lì! a destra!... sì, sono delle case... ho troppo il capogiro... guardo... si procede comunque... molto adagio... ah, uno... due cartelli... "Schleswig!"... ci siamo!... un

marciapiede intatto... e così la stazione... niente civili... qualche militare fritz... che nemmeno ci guardano, devono essere abituati... sto “poum! poum!” cessa mica... non si farà altro che passare... è tutto... va bene... mi stendo di nuovo... «Lili attenzione!... - Perché?» Le spiego tutto... qua deve essere Flensburg, un nome all'epoca che non era ancora così noto... neanch'io immaginavo... un poco però... visto che la Danimarca fa testa di cigno su in cima all'Europa... fatale che tutto passi per il collo... questo collo sarà lo Schleswig e la frontiera lì per l'appunto attraversa il collo... Flensburg... E i particolari... «La dogana, vero, abbiamo niente!... tranne Bébert nel suo tascapane... niente documenti neppure né foto, tutto perduto, bruciato! i marmocchi manco parlano, sanno niente!...» A mano a mano che ci avviciniamo sento che non sarà così facile, che non mi basteranno tutti i miei spiriti per quel che ne rimane... in fatto di visioni nel cielo, più niente! né aerei né locomotive!... neppure un ronròn in lontananza... siamo ai primi di maggio, la primavera... visibilità perfetta... se avessero voluto, facile, non si esisteva più, noi e i nostri vagoni di ferraglie... ma vi ho detto volevano mica distruggere queste linee... né gli scambi... né i ponti... i sottomarini che volevano, avevamo visto al canale... distruttori, sterminatori, ma pratici!... così io, sotto di me, Renault Billancourt, ho visto il loro modo di fare... il Diluvio del bombardamento che tutta Parigi sembrava in fiamme illuminata dalla Butte a Suresnes... avreste detto: finita la Renault! in polvere!... un corno! avevano manco toccato un trapano, che il giorno dopo tutto funzionava più di prima! carri armati e camion e anche cannoni! non un giorno perduto! io me lo vedo benissimo uno di quei missili che dicono cadere su New York e non distruggere un solo drugstore, “business as usual”... i veri giganti super-potenti si capiscono state sicuri, sono previdenti come vecchie zitelle, lavorano «a zampa di mosca», i tropicali loro fanno mica complimenti, piombano, inculano tutto, Governo, pastorelle, suore di carità... se ne sbattono bene dell'avvenire dagadaga, zagaglie, alla buon'ora, rudimentali... servite caldo!

Ecco un bel po' di farneticamento per spiegarvi che non bisogna fidarsi delle apparenze, così dappertutto in Alboscia ho visto delle fabbriche funzionare appieno che erano si sarebbe detto solo più che rovine... ciò che si presume e ciò che esiste? abissi! ma lì nessun abisso, vedevo altri pianali come il nostro, su altri binari, agganciati ad altre locomotive, stracarichi anche di mucchi di ferraglie, dinamo e riflettori di ogni sorta... dovevamo veramente avvicinarci a questa fottuta frontiera... e c'eravamo!... non un cartello!... ma sono sicuro che era Flensburg “poum!... poum!”... meno forte... ah, gente dappertutto!... pieno di ferrovieri, donne e uomini... si vede che è una stazione dove c'è movimento... i ferrovieri uomini in divise militari... le donne piuttosto in blusa... vi do questi particolari che non pensiate che invento... la prova un tipo grosso incivile arriva subito per aggredirci... «“raus!... raus!”... fuori» che ci fa... «“Wartesaal! Wartesaal!” sala d'aspetto»!... d'accordo!... sto tipo incivile in elmetto a chiodo porta la piastra attorno al collo... “Feldgendarmerie”, sappiamo!... è lì per maltrattare... c'è solo che da obbedire... ma non così in fretta!... ecco!... sui sassi, sul terrapieno... questa asprezza potrebbe sbalordire ma non si tratta di sensazioni, di stare in campana che si tratta e mica poco! è a Flensburg che devono setacciare quelli che passano e quelli che respingono... dov'è il posto?... questo deve essere la “Wartesaal”... come dogana non abbiamo niente... ma la polizia?... è mica le carte che ci mancano, ma quali mostrare?... lì, presenza di

spirito un poco almeno!... è un testa o croce!... ci vuole un fiuto per testa o croce, ci lasciano mica il tempo di riflettere, ci spingono... e in un sotterraneo, meglio dire una caverna sotto la stazione... ciò nonostante ho il tempo di leggere: Flensburg... oh, che non mi piacciono le stazioni!... non mi piacciono soprattutto i sotterranei, né i crepacci... ancora adesso sentite bene, per un impero mi fareste mica prendere il metrò, né arrischiarmi al cinema... l'esperienza di cose così turpi, reclusioni e il resto... se t'invitano in sotterraneo è per malmenarti terribilmente... sprofondi, tutto si fa ectoplasma... la prova i film... e catacombe... c'è dei viziosi, si capisce... c'era dei volontari alla galera... l'infinito degli uomini è questo qua, mangiano i fiori, il letame, e così va!... così va! altri aspettano!

Noi pure si doveva stare nell'attesa... ma in fatto di dogana e di polizia vedevo solo che un gremire di forme lunghe distese sull'ammattionato, delle persone... gli occhi si abituano... dall'alto di un lampadario, uno enorme, viene non direi una luce, un bagliore bluastrò... da non distinguere bene se quelle persone lì sono tutte dei morti... o gente che dorme... eppure, vero, fa almeno dieci volte che ci troviamo ricacciati in questa sorta di sala d'aspetto... a Oddort ho saputo perché, qui non credo che sia lo stesso... li vedo mica distruggere Flensburg, soprattutto la stazione, che è il punto più strategico, direi il più prezioso della Danimarca... vi ho spiegato... allora?... non c'è che fare come gli altri, slungarci anche noi... per un viaggio, che razza di viaggio è stato! morti o vivi si ha il diritto, del resto nessuno ci impedisce... mi sembra che qua si ronfi... non molto forte... abbiamo tutti i marmocchi intorno, ci hanno seguiti, così idioti bavosi ma fedeli, trovo che stanno meglio da quando che vanno in giro... quanti sono? ancora non so... non importa, li conteremo più tardi... bisogna rendersi conto del nostro stato, già un miracolo di essere arrivati a questa frontiera... ammetto, dopo quante giravolte, fermate, zigzag!... e che avremmo potuto prendere fuoco non so quante volte!... se ne sono lasciati per strada... loro che ci hanno abbandonati... Harras... La Vigue... Restif... Felipe... evidente!... credevano mica al nostro turismo... se la sono filata, dico niente, sono mica molto fiducioso neanch'io... fin da Baden-Baden mi hanno detto: vada mica su al nord in Danimarca... ancora peggio che in Francia, più feroce... ma noi siamo qui per passare... ho le mie ragioni! "Landsman Bank"... il mio peculio, il mio garante... se non mi hanno fregato tutto!... i crucchi, mi hanno detto, sequestrano tutto, le cassette di sicurezza... e il resto, i Danesi pure, probabilmente... e le mie amiche che hanno la chiave... i primi che si servono gli amici, e i parenti... i parenti, loro è un diritto... ho l'esperienza... alla fine, qui che ci lascino passare!... anche Lili è del parere... lì in quel sotterraneo, anche sulla pietra, non si può dire che si sta male... purché non mi chiedano di muovermi io sto bene dappertutto... fa almeno direi tre settimane che saltiamo tra i binari noi e la nostra marmaglia... da un treno all'altro... gallerie... pianali... adesso è fatto, siamo allo "Halt!" da Baden-Baden il calvario... saltare! rumba!... e zig e zag! potremmo anche noi sbavare... peggio che i marmocchi!... ce l'hanno comoda loro!... ricoverati degli ospizi! sarà noi che ci fregano! non si può dire che dormiamo, ma quasi, alla fine... c'è questo barlume azzurro... i distesi sono mica un disturbo, vivi o no, non si muovono, quanti sono anche questi qui?... credo delle centinaia... militari... civili... donne e uomini... pochi bambini... ci sono i nostri s'intende... farà mai giorno qua sotto... a poco a poco sento che sto per cedere... mi assopisco... sonno o come svenimento... bisogna mica cazzo

porco di Dio!... che io sia completamente lucido, luce azzurra o no!... ci ho mica il cielo per intronarmi, farmi vedere delle locomotive... sono pronto e in forma, voglio... rispondere a quanto accadrà! passa circa un'ora... due ore... dirvi che sono stracco, ma la volontà è lì ferma... nessuna indulgenza verso me stesso, mai l'ho avuta, mai l'avrò... oh per questo gli altri neppure!... carognate infinite... posso dire che sono stato viziato... niente è mancato alla mia natura... lasciamo la filosofia alla grande pubblicità... noi era cosa seria, eravamo lì per la dogana... forse che era nel programma questa attesa in cantina?... senza bere né mangiare sotto luce azzurra?... l'attesa infinita il caso di dirlo... no!... non infinita!... la prova un gendarme! anzi un "Feldgendarme"... barcolla... doveva far ninnananna... o è ubriaco?... «il treno per Copenaghen!... passaporti!...» urla... oh, in tedesco, rauco, ringhiato!... mica molti si alzano... quattro... cinque militari... gli altri non si preoccupano restano lunghi distesi... ho mai saputo che cos'erano... dei feriti?... o soltanto degli addormentati? o dei lunghi stecchiti per davvero?... c'era capitato tante volte nelle sale d'aspetto di non sapere se la gente così tutta per il lungo erano dei dormiglioni o peggio... voi mi direte: questo non la riguardava... seguiamo dunque il gendarme noi e tutti i nostri marmocchi... loro si sono svegliati... per loro è la gita, tutto continua... sbavano sempre, non parlano di più, ma sono allegri, cascano, si rialzano... piagnucolano e se la ridono... come marmocchi completamente cretini sono perfetti... il gendarme ci conduce fuori da questa specie di cantina... immediatamente si vede, fa giorno... bene!... c'è un binario!... mica soltanto uno, due!... e pieno di scambi, ce n'è da guardare... si è abbagliati... devono essere circa le cinque... le sei del mattino... non c'è da badare a stanchezza, c'è da guardare bene e porco di Dio essere pronti a tutto!... il gendarme porta via i nostri camerati, i cinque militari... noi due Lili e i marmocchi ci urla di aspettare, che torna subito, che possiamo allungarci sui sacchi lì... pieno di sacchi vuoti, dei cumuli... sì forse, ma prima pensare! ... casino fottuto è il momento!... che cosa si va a dire, rispondere?... che cazzo ci facciamo qui?... e che cos'è che vogliamo?... da dove veniamo fuori, noi e i marmocchi? sicuramente le domande... e dove andiamo?... ci sarà chi?... dei crucchi?... dei Danesi? ... non se ne vede nessuno intorno ma devono essere nelle garitte... è la loro frontiera non si può dubitare, è scritto dappertutto... "Grenze"... e "Flensburg"... in piccoli cartelli... in grandi scritte... e la bandiera danese, stendardo piuttosto, rossa a croce bianca... adesso ci ricacciano indietro o ci mettono in prigione... è il momento di riflettere per bene... «Lili ragazza mia bisogna passare, in qualunque modo!» Lei è dello stesso parere... vedo adesso, non siamo soli su questi binari... pieni di gente... che devono anche loro aspettare un treno... i treni, non so... c'è sicuramente ancora della gente su queste stesse piattaforme adesso trent'anni più tardi, ma mica più la stessa... gente di ogni dove, dei turisti che amano il posto... ma io, sono guarito dai viaggi una volta per tutte, anche Lili credo... e inoltre sta frontiera Flensburg era solo che un inizio... io vi racconto allora... tutto è facile a cose fatte, ma nelle condizioni su per di là, dal vivo, la minima sciocchezza, anche con sto brutto di gendarme, conosco la razza, ci scorticavano, e addio!... noterete la nostra presenza di spirito, senza un po' di riposo, non un attimo, da mesi... voi mi direte: faremmo altrettanto!... forse... io non vi giudico! sono qui per raccontare... Mi viene un'idea!... d'istinto!... il mio bracciale!... dimenticavo! ho un soprassalto!... nella mia tasca! mi frugo... ce l'avevo!... unto bisunto appiccicoso, ma autentico... "Difesa

antiaerea di Bezons”... croce rossa, timbri, tutto... me lo metto al braccio e dico a Lili: «Ascolta!... non abbiamo più documenti, più passaporti, più niente!... più altro che il mio bracciale!

- Bene Louis!

- Ascolta ancora!» C'era mica da ascoltare c'era da guardare... d'improvviso! un grande movimento di gente... vi dicevo la stazione di Flensburg era almeno a venti binari... a un tratto pieni di folla... mi dico costoro vanno da qualche parte... afflosciato lì sui sacchi vedevo mica bene dove andavano... mi metto in piedi, mi sforzo... ah, capisco! ... erano circa un centinaio abbrancati a un vagone, dico cento: mille forse... uomini donne bambini... militari, civili... volevano arrampicarsi ma le porte chiuse, impossibili... mica solo che un vagone... quattro... cinque... tutto un treno... oh vedo che cos'è, afferro! è un treno «Croce Rossa»... pieno di bandierine... «Croce Rossa» e di quei cartelli!... avrei potuto vedere se non ero così inebetito... e altro, è a colori tutto per il lungo, tutti i vagoni... in azzurro cielo e giallo... tutto sto treno da un capo all'altro... azzurro cielo e giallo... ancora uno sforzo per capire: è il treno della Croce Rossa svedese, torna su in Svezia passando per Flensburg... è naturale c'è dei pretendenti!... per questo che vogliono prenderlo d'assalto... perdio! ma sembra già più che pieno... delle donne direi delle centinaia ai finestrini e i loro marmocchi e delle infermiere... sto treno è zeppo di bambini... anch'io un poco sono «Croce Rossa»! la prova il mio bracciale!... e ci ho anch'io una tempesta di marmocchi! e in pericolo!... sto treno fottuto si avvicina a dove siamo... sta per passare la frontiera, nessun problema di dogane! anche questo li fa rizzare tutti, loro e i loro fagotti, come si riagganciano!... vi dicevo cento, mille!... esagero niente... borghesi e truppe... anche dei marmottoni francesi, sicuramente dei campi o delle fabbriche... si sentivano anche loro spinti verso la Svezia... ne chiamo uno che è salito su un mantice, gli domando che cazzo fanno?... i bambini svedesi e le loro madri che rimpatriano, che erano in Germania... la Croce Rossa svedese... ah sì!... se questo casca a proposito! anche i nostri sono svedesi, tutti!... decido!... dico!... questo sistema tutto!... è mica loro che diranno il contrario! l'idea, ecco!... posso essere rimbambito, arcirammollito, mai in ritardo per un'idea!... io non cedo mai, afferro al volo!... Lili mi comprende... e di corsa... bisogna!... d'autorità che io trovi un funzionario! meglio, un ufficiale!... che io gli spieghi! sicuro c'è un graduato che comanda! fottuta Croce Rossa! ... che noi abbiamo un sacco di bambini svedesi che bisogna che li prenda!... li salvi! che non abbiamo più niente per loro!... che la Croce Rossa capita a proposito!... che noi veniamo da Berlino... che questi bambini così storpi, moccicosi, hanno perso tutti padre e madre... durante dei terribili bombardamenti... ma che sono svedesi, tutti!... garantito!... che non sanno né parlare né intendere, che non sanno che sbavare... è tutto... appena camminare... che avevo le loro carte, le prove, ma che avevamo perduto tutto ad Hannover, ancora sotto un bombardamento al fosforo... e poi nel passare il canale... nessuno verrà a contraddirci... bambini traumatizzati svedesi che hanno perso padre e madre... e che noi siamo, loro noi, completamente senza biscotti, né latte né documenti... Lili è d'accordo, ma a chi parlare?... vedo sto treno svedese mica si ferma... avanza molto adagio ma va... passa... è pieno di gente dietro attorno a grappoli agli sportelli e sui respingenti... penso che è uno schifo... ecco, in una parola resto come uno stronzo fatto...

Lili no... la prova: manco il tempo di batter ciglio!... lei è sotto il treno... sì! si è buttata sotto!... e uno di quei gridi!... lei che grida mai, è rimasta schiacciata?... manco per niente! lei che si fa mai notare! ci vado in ginocchio, striscio... passo sotto l'assembramento striscio... chiamo: Lili! Lili!... sicuro lei non sente, urlano troppo tutti! ... oh, mi sono ripreso!... in ritardo ma è fatto, c'è bisogno! c'è bisogno!... «Lili! Lili!»... sto treno svedese si è fermato... sbuffa... forte: “ptscioum! ptscioum!” hanno dovuto tirare il campanello d'allarme... Lili è forse... saprò! saprò!... «Lili! Lili!»... lei grida sempre là sotto allo stesso modo... strisciando la scorgo... ha passato le due rotaie... no! è sotto il vagone, tra le rotaie, sui sassi... «qui!... qui!... qui!...» è lei!... «Lili! Lili!»... lei grida ancora... però non è un grido di strazio... subito all'istante so... conosco i gridi... lei si lamenta, mi chiama, sono mica sicuro... bisogna che passi sotto sto vagone anch'io... prima su una rotaia!... la vedo! sta un po' contro l'altra ruota... non mi sembra ferita... certamente è molto molto agile... comunque è un giuoco di prestigio passare tra delle ruote in movimento... andava molto piano questo treno, va bene, ma a ogni modo vi rendete conto... tutto l'assembramento tutti sti urlatori sono qui come me a cercare di vedere che cosa succede sotto il vagone e se Lili è a pezzi... almeno a forza di gridare hanno fermato il treno!... e “ciac! ciac!” si apre uno sportello!... del vagone lì!... finalmente!... un ufficiale con gli occhiali compare allo sportello, probabilmente vuole rendersi conto... “hou! hou!”... se si fa svillaneggiare!... se ci si agita, se si urla! eppure l'hanno tanto richiesto... oh, lui si turba mica, ci guarda, nemmeno sorpreso... io credo che è un ufficiale svedese... o un capo treno... in ogni modo è un «Croce Rossa»... porta lo stesso mio bracciale ma lui, il suo, tanto più pulito... io mi metto in ginocchio, non più a quattro zampe, e arrivo lì allo sportello, non lontano, due... tre metri... dirvi se ho ripreso coraggio e a ragione!... sento che è il momento o mai più!... mi occuperò di emozioni più tardi!... la prova guardate, trent'anni dopo... io mi dico lì davanti a sto gallonato «Croce Rossa»... davanti? no!... sotto! sono sui sassi, a quattro zampe, al predellino... lui è in alto... domina la nostra orda di urlatori... ma io urlo mica!... parlo forte ma non troppo... distintamente che mi senta bene!... e in francese... e in inglese!... chi siamo!... che sappia!... che comprenda! che sono medico francese della Croce Rossa... mia moglie infermiera là sotto il treno! è lei che grida!... «la sente!...» con noi abbiamo sedici bambini, svedesi, tutti!... che vengono da Breslavia!... non hanno più genitori!... tutti i genitori sono morti, bruciati!... bombardamenti!... soprattutto al fosforo! questi bambini non parlano per niente, né una lingua, né l'altra... non sanno parlare, troppo scossi... e più genitori!... sono rimasti bruciati anche loro, molti sono morti, noi abbiamo i sedici che sono sopravvissuti... Di averlo interpellato così in questo modo, in francese, e poi in inglese, lo ha portato a guardarmi... mi risponde anche lui in due lingue... crede che è una posa che ho preso... gli altri, gli urlatori, a sentire così in questo modo inglese francese, si azzittiscono, cercano di capire... «Che cosa faceva in Germania?

- Ero prigioniero, medico in un campo... - Questi bambini sono tutti svedesi?

- Credo bene!... avevo i loro documenti e i nostri... quelli di noi due mia moglie... me... ma nella stazione di Amburgo, vero, è bruciato tutto!... indumenti, tascapani, portafogli! non abbiamo più niente!» Ma a proposito lui che cos'è? mi ha mica detto...



ufficiale di scorta?... capitano?

Ecco! mi risponde... medico della Croce Rossa... anch'io! «Antiaerea» di Bezons... il mio bracciale lo dimostra!... può guardare!... guarda... bracciale nero sudicio ma autentico, timbri, tutto!... ciò che lo interessa inoltre! dove ho imparato così bene l'inglese?... London Hospital! Mile End Road... e alla S.d.n. Ginevra e anche in America alla Fondazione Rockefeller... ah ecco che questo ci avvicina... «Dove sono i bambini?» Sono lì nella calca... tra le gambe... non li si può vedere ma di sicuro mia moglie li farà comparire se li chiama... non possono parlare ma a lei obbediscono, insomma un poco... ma lei Lili? guardo sotto il vagone... è dall'altro lato del binario, non è ferita... «Bébert! ... Bébert!...» si è squagliato!... e tutti gli ammassati intorno a strisciare sotto il treno lo chiamano anche loro... «Bébert!... Bébert!...» si divertono... il felino fottuto aveva approfittato dell'occasione, faceva circa otto giorni che non aveva fatto del moto, non si era potuto tirarlo fuori da prima del canale... lui che era girandolone come nessuno... naturalista direi, fiutatore, estimatore di erbe e piante... lui che pure era il felino di città e anzi di un grande magazzino, del reparto dei gatti... una volta sparito nelle scarpate, addio per riacchiapparlo, tranne Lili... nessun altro... questo ufficiale della Croce Rossa non era così rigido vedevo, credo anzi abbastanza comprensivo... soprattutto perché parlavo inglese... «Quanti bambini ha qui?

- Non posso dirle con esattezza... ne abbiamo persi per strada... ne abbiamo persi due... tre vero ad Hannover... e poi credo al canale... devono essere pressappoco diciassette...» Potevamo parlare tranquillamente... la gente, gli urlatori erano dall'altra parte del treno con Lili a battere le forre, certo lei riacchiapperebbe Bébert molto più in fretta da sola... il parere anche di questo svedese... alla fine lui annota: diciassette bambini... ma dove sono?... Lili li riacchiapperebbe in fretta... devono essere di fronte... «Sono tutti svedesi?...» Vuole che io confermi: «Certamente!

- Che età hanno?

- Da cinque a otto anni... vedrà... - I genitori sono morti?

- Molto probabilmente...» Vedo sto scandinavo è comprensivo... si rende conto che quello che gli dico è forse alquanto arrangiato... e che questi marmocchi non sono poi forse così svedesi come dico, ma per il momento ciò che conta è che il suo treno ci prenda su, che altrimenti si è messi male... direi più che male... «Sa questo treno è in funzione 'molto speciale'... completamente riservato al rimpatrio dei bambini e madri svedesi... mi capisce?» Oh, io lo capisco! a questo punto bisogna stare zitto, e io sto zitto... Lili è giusto di ritorno, mica ferita... non è ripassata sotto il vagone... ha preso la massicciata... con tutti i nostri cinni cretini... erano tra i boschi con Bébert, se la spassavano proprio... per questo che non li vedevo più... «“There! there they are!”» L'ufficiale svedese li conta... sono mica diciassette... ma diciotto!... a dire il vero li avevo mai contati... si mette a iscrivere... ha un registro... «Non hanno nomi?... femmine?... maschi?... - “We have never known”... non abbiamo mai saputo...» Vero spaccato! l'essenziale che li lasci salire... apre lo sportello di un vagone... ah, ben chiuso!... a chiave... e poi un enorme catenaccio... “cligndiclàc!”... la gente ricomincia ad accalcarsi, i marmocchi montano mica su, non possono, li issiamo noi... arrivano delle infermiere, ce li prendono, uno a

uno, se li portano via, con tanta delicatezza... gli parlano, cercano... loro sbavano e ridono... noi li vediamo... l'ultima volta che li vediamo... noi Lili e io dobbiamo andare subito in coda... precisamente alla cucina... il nostro ufficiale «Croce Rossa» ci guida... per uno... due corridoi... ci riceve un donnone, molto gentile... tutta sorriso... è in casa propria... ci offre tutto... di tutto... di quei sandwich!... pesci!... sanguinacci!... e fette di carne!... tre grandi tavole... ricolme di piatti freddi e piatti caldi... e insalate e ghiottonerie... ah, se ce n'è!... e delle portate tutti i generi, di tapioca... maccheroni, mais, porridge!... una fantasmagoria di pappatoria!... di sicuro che tutta sta incredibile pappatoria mica viene dalla Germania... si sono portati dietro tutto questo da casa... devono mica soffrire su dalle loro parti, in ogni caso non di fame... la grossa cuoca ci fa segno di servirci, di darci dentro senza timore!... di non mettersi in soggezione... e hop! ... con larghezza!... non parla francese né inglese... ma è così gentile affabile che si ha vergogna di star lì davanti a tutte quelle ricchezze come colpiti, stupefatti... ah, Bébert per fortuna ci salva, tira fuori la testa dal suo tascapane e i baffi... lui vuol bene qualcosa... e subito all'istante! per fortuna... va bene, si capiscono, successo! lei conosce i gatti, gli offre nel cavo della sua mano una bella polpetta di carne macinata... lui non esita... “mgnam! mgnam!” lui ha dell'appetito!... io ce l'ho mica... non ancora... guardo... anche Lili guarda... la stanchezza, ecco!... siamo stati troppo sfiancati per mangiare qua così, di punto in bianco... oh ci tornerà pure!... ma prima tirare il fiato... la nostra così gentile cuoca è d'accordo, capisce... prima riposarci!... a nostro comodo!... riposo!... riposo!... lei ha lì tre sedie contro la parete... restiamo mica in piedi!... ci fa sedere... io chiedo a Lili... «Non hai male?... da nessuna parte?... non hai sonno?... non hai fame?... - No Louis!... no!... niente!... e te?

- Oh, me niente di niente!» Ecco qui si può dire una faccenda risolta... povertà d'epoca!... Racine, Eschilo, lo stesso Sofocle, ti tenevano su tre e anche quattro atti di tragedie con meno di niente... i tempi antichi erano goditori, grandiosamente licenziosi, fastosamente cornuti, incestuosi, non vi dico che questo, sì mirabolanti assassini che tutti gli dèi ci sbavavano... adesso io vi domando: un continente da cancellare?... affare di due... tre minuti!... al massimo! come troverete il tempo di godere?... qua in questa cucina d'abbondanza, di estremo lusso, non abbiamo da affrettarci... ciò nonostante, che cosa succedeva fuori?... sto «Croce Rossa» ci aveva imbarcati noi e tutti i nostri marmocchi... adesso ne sapevo il numero, erano diciotto... tutti svedesi d'un colpo! un uomo di cuore sto «Croce Rossa»... non credo che sia rimasto ingannato... ho visto peggio più tardi, dei passaggi molto più pericolosi... senza i medici e la medicina ne sarei mica venuto fuori... non per niente che nelle grandi ore epilettiche, Epurazioni, Macellerie, Matterie, i medici che siano neri gialli bianchi ci pigliano una scoppola boia... fanno troppo, si sostengono troppo, sono troppo intimi, gli si passa niente... Ma qui torniamo a questa cucina, mi rendevo mica conto se eravamo ancora al binario... o se ci muovevamo... e lo scambio?... potevo mica guardare, sarebbe stato necessario che mi alzassi, il «Croce Rossa» ci aveva messi lì, seduti, con le spalle al divisorio, in fondo alla cucina... era per non farci vedere... comunque, fuori qua si urlava... di sicuro questa orda era in furia... giusto il momento che ci si decida! due colpi di beretta!... “ptaf! ptaf!” andrò mica a guardare... due colpi di rivoltella!... certo!... nello stesso istante ci muoviamo! finalmente! sì!... adagio ma “tsciutt!... tsciutt!”... via che si va!... chi ha

sparato?... ho mai saputo, né chiesto neppure... l'essenziale si è sul convoglio e lui procede... va... con prudenza direi... to' un'infermiera!... guarda mica dalla nostra parte, prende un vassoio, si serve... un vassoio pieno... e un altro... sandwich e insalate... non parla con nessuno... una donna abbastanza giovane, non brutta, ma mica sorridente... esce, ritorna ai vagoni indubbiamente... un'altra infermiera viene a servirsi... sono vestite come le nostre, quasi, portano una sorta di cuffia in testa... così di fila sei infermiere, sempre niente loquaci, l'ultima lì prende solo del porridge... scodelle e scodelle... credo che è combinato, voluto, che non ci guardano... bene!... l'essenziale, di non essere sbattuti fuori!... sarebbe mica facile adesso che il treno è in moto... a meno che... a meno che... niente è mai sicuro, avverto Lili, mica il momento di dormire... potremmo certo, qui sulle nostre sedie abbiamo certamente il diritto, delle settimane di sonno arretrato, dalla Butte dopo tutto, e anzi direi dal '39... ci sono mica solo che le sirene dei tetti, ci sono quelle del didentro, che non fanno alcun rumore, che ti tengono ben sveglio... là sicuro noi eravamo perfetti in fatto di non dormire più per niente... d'altronde, vero, era il momento di stare in guardia, di non credere che si era arrivati... sto treno correva, e anche abbastanza veloce... io cercavo di non vedere fuori, restavo dove ci avevano messi, proprio nell'angolo in fondo, Lili pure, Bébert nel suo sacco... lui aveva mangiato, piuttosto voracemente... la cuoca ci faceva ancora segno che potevamo mangiare tutto quello che volevamo... e se ce n'era! vi ho detto... e mica roba di gargotta, solo roba fresca... eccellente... Gargantua ci avrebbe fatto una gran mangiata ma noi lì?... chiedo a Lili... lei aveva mica fame, manco per niente, né io neppure... che si vada avanti tutto quello che chiedevo, e che non ci facciano scendere... sempre una... due infermiere che venivano a cercare dei piatti pieni, dei vassoi, delle scodelle... certamente loro ci vedevano, anche come eravamo nell'ombra del divisorio del fondo, seduti immobili, guardavano mica da quella parte, è tutto... vedo dalla mia bussola che avanziamo sempre verso Nord... non si sa mai! conosco questa linea... tra due ore conto, suppergiù, sarà diretto Copenaghen... ma allora rotta Est! decisamente!... non voglio che si sbagliano!... ancora sto «Croce Rossa», il nostro, non tornava mica a trovarci... certamente era un buon cuore, avrebbe potuto rifiutarci, noi e i nostri mocciosi... certamente aveva capito... per fortuna di natura io sono estremamente prudente, posso dire sono stato alla scuola dell'assoluta discrezione, traspare mica nei miei libri eppure io sono l'uomo ombra in persona... vedo qualcuno mettiamo una volta, gli do appuntamento fra trent'anni, lo ritrovo fatalmente tutto diverso, già così gonfio putrescente che non vale più la pena di parlargli... discrezione fa legge... Ma io vi perdo!... eravamo nel nostro angolo, vero?... sulle nostre due sedie... sto vagone cucina andava... andava... ah, il nostro «Croce Rossa»! viene verso di noi dal corridoio... mi fa segno di non muovermi... passa tra i due tavoli... ci domanda: «Non hanno mangiato proprio niente?

- Più tardi!... più tardi!...» Quello che vorrei sapere preciso è dove ci porta sto treno?... insomma dove dobbiamo scendere?... «Ma dove vorranno!...» So bene dove io voglio andare, a Copenaghen!... «Certamente! certamente!» In Svezia?... impossibile! immaginavo... ma Copenaghen, molto bene! molto bene!... Copenaghen a circa ancora tre ore... oh perfetto! sono proprio d'accordo!... ho degli amici a Copenaghen... che ci aspettano!... ho anche i loro indirizzi... glieli mostro... «Staegers Alle, Ved Stranden»... e poi «Landsman Bank»... la mia banca... Lui però, ho potuto rendermi conto, mica

comunicativo! direi anzi molto impassibile, mi fa: oh! oh! oh! come per paura di questi due indirizzi... e di questa banca... e si precipita ad avvertirci!

«“Beware!”... facciano attenzione!... molto antitedesca Copenaghen! e tutta la Danimarca!... peggio della Svezia!... mica dire vengono dai nazisti! mai! niente a nessuno!... loro escono dal caos, è tutto! nel treno a Flensburg il caos... Amburgo caos! bombe! i bambini svedesi con loro?... caos! trovati! perduti! mi capiscono!

- “Certainly!... Certainly!”» Capisco che afferro il senso! mica io che sbaglierò la parte!... in conclusione ancora tre ore da viaggiare in questa cucina... buoni buoni... manco per niente voglia di farci vedere... lui Bébert ha fame tira fuori la testa dal tascapane... la cuoca gli offre delle animelle... “mgnam! mgnam!”... attacca... fa onore... questo collega così provvidenziale, dimenticavo, ha lasciato per noi su uno sgabello due cappotti, uno per me, da uomo, me lo infilo... tutto nuovo, splendido... e per Lili uno di quei pastrani da infermiera, foderato di astrakan, mi sembra... il lusso continua!... credo che così ricoperti, i nostri stracci, siamo molto presentabili soprattutto... perdo mica il mio tempo, io penso, dormo mica, prevedo ciò che faremo... i Danesi dunque sono assassini... buon Dio cazzo sono mica i primi!... insomma comunque è meglio essere sicuri... devo dire conoscevo Copenaghen, certo ho imparato a conoscerla meglio... la conosco sicuramente meglio di sua Eccellenza l’Ambasciatore, tutto inebriato di lettere credenziali, d’immunità e di pasticcini... «Lili non ti preoccupare... credo che il più duro è passato...» Vedo che Lili non è così fiduciosa... dubita che siamo ben ricevuti... io addirittura agghindato molto decente e lei la sua foderatura d’astrakan... io pecco di ottimismo... mica tanto, via... che la mia bussola intanto mi rassicura! esatto abbiamo cambiato di direzione, ad angolo retto!... Est!... Est, dunque!... Copenaghen è almeno trecento chilometri... credo proprio... credo proprio... i due bracci di mare da passare... Piccolo Belt... al Piccolo Belt, un ponte... Grande Belt, un ferry... insomma sto treno corre, senza intoppi e senza grane, vi direi, come prima del ‘39... al Piccolo Belt guarderò... si correrà più nessun rischio... credo...

Non si può dire che abbiamo sentito il Piccolo Belt, il braccio di mare, il ponte... forse direi troppo abbrutiti per accorgerci di niente... ammettere, sto treno era un ninnananna, più per niente da montagne russe... che ci fossero stati dei sabotaggi e delle bombe, qui, là, senza dubbio... ce l’avevano detto... ma non vi appariva, sto treno andava alla perfezione, filava, un incanto... io mi muovo mica, Lili neppure, come se si dormisse... oh, è neppure un dormiveglia, è un riposo direi, in tensione, voluto... quando hai preso l’abitudine di questa sonnolenza così speciale, in all’erta, sei entrato e per sempre in un altro mondo, dove la tua fina buffoneria barcolla e ce la fa più! stride... e questa onesta coglioneria allora! l’idolo della Specie! va’ a fare il pieno in queste condizioni... la catastrofe nei Seminari, ospizi, caffè, lavori forzati!... niente più ebbrezza! la vita tira più! ... dopotutto, non è vero, ciò che vi racconto è insipido... il mio contratto con Achille è scritto altrimenti! che io vi racconti ed è tutto! noi andavamo, si avrà un bel dire, a così bella andatura... tra poco mi mettevo a guardare fuori, alzerò quella specie di persiana... la cuoca non dirà di no... sicuramente al Grande Belt saremo costretti ad aprire gli occhi... là mica è un ponte è il ferry... il treno ci monta sopra e si naviga sino all’altra sponda, vi ho detto conoscevo questa manovra... questo braccio di mare è molto calmo...

a ogni modo bisognerà guardare... nessuno è ancora venuto a vederci, a chiederci da dove si veniva e dove andavamo... tanto meglio!... tanto meglio!... “purché qua duuri!” non credevo di dire così bene... ecco Nordport... il nostro treno rallenta... ci siamo quasi... oh, merda, guardo! è proprio così... la città, la stazione, non una scheggiatura pare, niente di distrutto... tutto ciò fa strano, anzi sospetto, una piccola città qua così, pacifica, ti dici: che cos'è che aspettano?

Noi invece abbiamo l'esperienza!... pensate! dalla Butte!... in fine c'è la Danimarca, vedremo... come vi ho detto, come pensavo, questo Grande Belt è molto calmo, questo mare di un azzurro per turisti... un ondeggiamento robusto comunque, quanto basta perché le onde abbiano tutte una lieve cresta di schiuma, e i gabbiani giravoltino bene intorno... veramente per manifesti, da non resistere... a dir tutto, sti gabbiani non fanno solo che piluccare la schiuma, piombano anche tra le eliche, tra i gorgi e soprattutto agli oblò di cucina, sulle bucce, sui fondi dei secchi della spazzatura... tutto ciò che fluttua si sparpaglia molto lontano... giù in fondo tra le schiume... nell'ondeggiamento... sino all'orizzonte alle nuvole adesso così enormi che salgono su nel cielo... se ne ha penso per circa un'ora... conoscevo l'altra sponda dove dovevamo attraccare, Korsør... ogni cosa a suo tempo, vi farò visitare... adesso il più difficile, il "ferry" si svuota, tutto il convoglio passa il giunto, il piccolo sobbalzo per ogni vagone... i passeggeri hanno preso l'aria durante la traversata del Belt... vedo le infermiere, è mica noi che andavamo a farci vedere!... su forza alla nostra cucina, e in viaggio!... è cento chilometri fino a Copenaghen... noi sempre sulle nostre due sedie tutto in fondo al vagone-cucina... per lo sfinimento, vi ho detto, completamente sonnambuli, vedo che Lili socchiude gli occhi... non bisogna però cedere... né che Bébert esca dal suo tascapane, ce lo ha lei sui ginocchi... abbiamo dovuto credo sonnecchiare qua, là... da Flensburg... senza sapere, senza renderci conto, e cazzo cristo non bisogna!... mica il momento di riconciliarci se posso dire, mi capite, con sta sorta di atmosfera di pace... la prova come avanziamo, qui così facilmente... come su delle rotelle!...hi!...hi!...che è buffo?...no!...mica buffo!... noi, come no, dalla rue Girardon... dal passage Choiseul... Bezons e il seguito, siamo più per niente in pace... mica di più in Baviera che in Danimarca, che altrove... giusto buoni che a essere smerdati... prendete non conto più i giornalisti che sono venuti a rubarmi delle ore, e Televisione, proprio a farmi cagare, «oh maeestro!» con furgone e cento microfoni... e scomparire come erano venuti... dileguati per sempre... il mondo intero in verità urla di non avere arene... il mondo intero ci richiede per trattarci come si deve, Petiot ha preparato tutto, Cousteau e Landru e Vaillant... e anche quelli che non esistono ancora, embrioni in incubatrici, giustizieri, che cresceranno più dilaniatori, più dilaceratori, di tutto quanto si sarà mai visto... vedremo... guardate, a pezzi e bocconi vi faccio notare la bestialità mostruosa!... dal "Viaggio" si fa a gara a chi mi frega, plagia, ci si abbuffa, mi ruba tutto, molto semplice... l'orda al completo!... mi faccio l'impressione di dargli da mangiare a tutti dal '33, sono a tavola, alla mia tavola, e ne chiedono ancora, tanto e più, si abbuffano, e mai, mai ammettono... direste dei invitati, che ho mai però invitati e che pensano che tutto gli è dovuto... e meglio: che hanno fatto tutto dal '33 perché mi squartino, facciano a pezzi, scortichino... cristo di niente, che sono loro che esistono e che io non sono mai esistito!... la furfanteria di questi saccheggiatori! dal '33 che dura tutto questo, e io il cuciniere urlo! voi mi direte: hanno ben il diritto, naturalmente io sono d'accordo ma non che un giorno strombazzino, più tardi: «il tristo coglione ne ha mai saputo niente!» Andiamo! l'indignazione mi torna su, da un'allusione ho preso fuoco... perdonatemi!... torno al nostro treno, piuttosto al nostro vagone cucina... vi dico: in fatto di sospensioni e comodità, come prima della guerra, sentivi per

niente le rotaie... e, vero, non ci rifiutavano niente... non abbiamo che da servirci, la grossa cuoca ci offriva... prendete questo! e quello! io accetto giusto un caffè, Lili pure, Bébert... animelle!... si serve “mgnam!... mgnam!”... non fa complimenti... bene! adesso mi arrischio a guardare... a sollevare la tenda... conoscevo il paesaggio... le fattorie come in Normandia... tranne i pascoli... qui a nord la terra così ingrata, l'erba così rada che il bestiame esce mai dalla stalla... l'inverno così lungo, implacabile, quasi tutto l'anno... i due mesi pressappoco possibili, se si precipitano!... si gettano sulla loro terra impossibile, isterici spaccati, ci fanno produrre, a loro modo, a dispetto di tutto, frumento, foraggio, patate, fagioli... il più chic aspettate, il risultato che tutto quanto ha lo stesso sapore «baltico»... completamente insipido... merluzzi, fragole, fagioli, asparagi, perfettamente intercambiabili... stesso sapore «baltico»... fortuna che tra duecentomila anni le onde il vento avranno ripreso tutto, cancellato tutto, portato via, dissolto... Danimarca, Tivoli, prigionie, monarchia e agricoltura, tutti sti orrori... so quello che dico! ... mi hanno avuto due anni in cella, per niente di niente, per trastullarsi, una buona cosa mi chiederanno mai che io gli faccia arrivare un turista... però non so, c'è dei viziosi, ce n'erano molti nelle galere, che erano manco per niente obbligati, degli appassionati della grande sofferenza, che ci piaceva proprio perire sotto i colpi... guardate le persone con auto, per di più ricche, per di più distinte, ci tengono solo che a saltare un paracarro, sradicare il platano più robusto... tutte le loro budella tra la macchia!... più veloce! oh più veloce!

Io divago, sto per perdervi, ma è la sensazione che non so se finirò mai questo libro... così bello, cronaca dei fatti e gesta che hanno avuto una certa importanza vent'anni... trent'anni fa... ma i fatti di oggi allora?... tutti quelli della mia classe se ne sono andati tranne alcuni ruderi che sanno più niente, cavillano, arzigogolano, scazzano da una gazzetta-mezzacalzetta all'altra, da un premio Cognac a Gargarin, da Eichmann-Rinnegato, a Sekout-Scompiscia... si ha solo che una vita mica è molto, me soprattutto il mio caso che sento le Parche rodermi il filo, e come baloccarsi... sì!... trotto! non toglie mi aspettiate e che anziché far cronaca in ordine, non so più dove sono... ah sì!... eravamo al caffè... e stavo per arrischiarmi, alzarmi, guardare questa campagna... ecco! una rapida occhiata... la stessa pianura... qualche campo arato... niente incendi... né macerie... certo questo può succedere ma non hanno ancora sofferto... la massicciata neppure, né i binari... sto treno corre, un incanto... a questo modo, così, Copenaghen tra un'ora, all'incirca... l'ufficiale «Croce Rossa», certamente tornerà mica a trovarci... lo sento... il favore che ci ha fatto potrebbe ben costargli caro, imbarcarci, noi e i nostri mocciosi! bisognerà che si spieghi, devono essere dei bei pezzi di carogne i suoi superiori lassù, in Svezia... «neutrali» è tutto dire... in definitiva abbiamo approfittato... il nostro «Croce Rossa», il nostro, fu super... c'è sempre una piccola possibilità, molto esile, nel corso delle peggiori calamità... vedevo ad Ablon, da ragazzo, durante le inondazioni, sapete 1910, avevi solo che da rasentare l'argine, i sassi, col remo a bratto, e risalivi tranquillo... un filo di traverso? hop!... ti ritrovavi a Choisy, imbarcato trotto! tra i mulinelli... chiglia su per aria!... la tua fine!... Ah che si va!... si va!... io guardo ancora... la pianura sempre... ci si fermerà forse... sarà Roskild... la loro specie di Chambord... Chambord tutta in mattoni!... sto paese manca di pietre... oh mica solo di pietre... di tutto!... furfanti di secoli se la cavano mica male, battezzano i loro sgombri, sardine e le loro rape, cuori di

carciofi!... che io non vi perda per strada, i nostri marmocchi sono sistemati ma voi? che io vi smarrisca, che cosa farete?... neanche parlarne!... Roskild-Copenaghen, a questa andatura, una mezz'ora... il nostro treno passa Roskild, fischia nemmeno... farà notte quando arriveremo... tanto meglio! l'oscurità è favorevole alle persone piuttosto malvestite... diciamolo, di copertoni e di corde... ci sono i nostri mantelli che ci salvano... ma guardandoci alla luce era fatale che si accorgessero... là!... là!... il convoglio andava meno veloce... e quasi subito d'un tratto... fermata!... il tempo di fare «arrivederci»! alla nostra cuoca così gentile e hop!... i miei due bastoni e sul marciapiede! ... vedo tutta questa stazione, qui sono come in Francia, in «oscuramento», tutte le luci, azzurre... forse sono stati bombardati?... o soltanto la precauzione?... oh ma non passa molto, qualcuno subito lì... sono individuato... un altro ufficiale «Croce Rossa»... viene verso di noi «Buongiorno dottore!... buon viaggio?... e a lei signora tutti i miei rispetti, la prego!... tutti i miei omaggi!...» è un danese, stando all'accento... anche all'aspetto. Oh ma che bizzarra uniforme!... alamari che si ripiegano, punte pendenti... abbigliamento fru fru, tipo operetta... mica molto né l'ora, né il posto... dopotutto è qui per qualcosa?... deve trovare che caschiamo a proposito... sto mica a contraddirlo... vedo che non scende nessuno da questo treno... soltanto per noi questa fermata?... il treno deve andare oltre, al porto, all'imbarco per Malmö... conosco... a farla breve, insomma la fermata qui è solo per noi tre Lili me Bébert... i nostri piccoli cretini loro sono sistemati, hanno più da preoccuparsi di noi, svedesi che sono, bavosi, muti, sordi... penso qui a loro, trent'anni più tardi, se vivono ancora cazzo sono grandi adesso, su da quelle parti... forse anche che non sbavano più, che sentono molto bene, completamente rieducati... dai vecchi niente da sperare, vero? ma dai marmocchi, tutto... quanti se ne sono lasciati qua e là di bambini piccoli... soprattutto da Sartrouville in poi... mi domando a proposito di Sartrouville che ne è stato della piccola Stefani! lei allora per nulla mal riuscita, robusta, aveva otto giorni quando l'ho portata in ambulanza fino a Issoudun, lì è successo un dramma che lei ha mai saputo, tutto fu distrutto intorno a lei, tutto il quartiere, un'ondata di aerei, la casa in fiamme, lei nella sua culla, niente! siamo tornati a prenderla per riportarla a Sartrouville, al municipio, in perfetto stato... mi domando che ne è stato di lei?... noi i nostri bavosi, i nostri diciassette rottami infantili, se ne è mai parlato di avere notizie... in questo momento sono forse campioni olimpionici, sci?... pancrazio?... mica motivo di ghignare, con i cinni tutto è possibile, con i vecchi, niente di niente... insomma siamo qui su questo marciapiede col nostro nuovo «Croce Rossa»... abbastanza sorprendente, devo dire... intanto come ha saputo che arrivavamo, avvertito da chi?... lo stesso inghippo che in Germania dove non abbiamo mai potuto, è un fatto, stare da qualche parte, anche così rintanati, presi nelle fuliggini sotto gallerie o sotto cataratte di bombe, senza che ci capitasse un ostrogoto a intavolare la conversazione, qua io vedevo, appena messo piede a terra, sto individuo che non chiedeva che di aiutarci... e poi per prima cosa dove andavamo?... a me d'essere curioso!... «lei sta in all'erta qua così tutte le notti?...» mi risponde: no!... la vedo brutta, mente, due binari più in là, sotto la luce azzurra due... tre squadre di sterratori... e che scavano-battono... era già così a Ulma... e a Rostock... voglio vedere questo cantiere, sono curioso, e che ci vedo!... sono rischiarati all'acetilene... vedo che sono molto magri e che hanno tutti assai brutte cere, tutti, non sono giovani e sono smunti e raggrinziti... penso «i Tedeschi gli portano via tutto!»... come a Parigi... si è ovvio



evidentemente, ma più tardi ho potuto rendermi conto, partiti i fritz, che avevano sempre la stessa cera, malaticcia con 15... 20 sotto zero... e così poco vestiti, quasi a nudo... gente che si rifà la cera in prigione... parlo mica a vanvera... ma bando veramente alle riflessioni... il marciapiede è tutto nostro... Lili, me, Bébert... e sto bizzarro «Croce Rossa»... lui è danese, ce lo dice, parla francese e inglese, mi chiede dove voglio andare... a Copenaghen?... e che può accoglierci molto bene, che mette a nostra disposizione tutto un piano... oh! via! via! no! molto grato!... «Hotel d'Angleterre!» su due piedi! lì non altrove! se vuole accompagnarci!... è venuto con un'auto... perfetto!... due minuti... «Vesterbrogade!»... ci siamo!... la via più commerciale, direste la rue Sainte-Catherine a Bordeaux... la Piazza Grande subito dopo... «Konges Ny Tow», direste pure ancora Bordeaux... grande provincia... un adattamento comunque, è una vita che abbiamo dimenticata! non tanto perché è la provincia, ma perché le vie sono come prima, con marciapiedi, vetrine normali, non in macerie, che è uno scenario che credevo che avremmo mai rivisto... che è noi che siamo stranieri, che abbiamo più niente da fare qui... che è un terribile pericolo anche stare così nelle vie, mettiamo come prima... delle vere strade, dei marciapiedi, e delle vetrine... qua sarà peggio quando ci sarà gente, quando farà giorno... subito dopo sapete la Piazza Grande... «Kongers Nytorv», la statua del re nel mezzo, equestre, Cristiano credo, Quarto... all'altro capo, il teatro... come a Bordeaux, stesso stile, ma meno riuscito... oh però meglio che lo Châtelet!... il canale di fronte, prospettiva delle più pittoresche, fa porticciolo, molto colorato, da una parte le bettole a numeri cubitali, direste l'antica rue Bouterie, compresi magnaccia e vecchie ruffiane e le loro marchette, maschi e ragazzette... più lontano gli imbarcaderi per tutti i piroscafi a lungo corso... pensate: tutto ciò quasi alla porta dell'albergo, questo incanto per turisti... a mio parere molto più riuscito della rue de Lappe o le notti di Harlem... so quello che dico... il fatto che ho conosciuto, e perfettamente, il dritto e il rovescio, la situazione, il privilegio, ho sentito per due anni, mica un giorno, lo scarico delle retate, all'alba, sotto le alte volte della prigione «Vesterfangsel» prigione dell'ovest, tutte le notti, due, tre cellulari pieni, magnaccia e marchette, clienti, le loro consorti, leccafighe, drogati e ubriachi, abbracciati... alla torchiatura, non vi dico che questo! massaggi a zero! urlii che tutta la volta, pure un blocco, vibrava, e tutta la vetrata, quasi crepava... che anche gli incatenati come me, condannati a morte, aspettavano il momento, sapevano l'ora così, la loro sola distrazione, la torchiatura delle retate, sto urlio... sempre all'incirca «alle tre»... «Kloken tre! Ny Havn» sto piccolo tratto di porto, scalo tutti i vizi, giusto davanti all'Hotel d'Angleterre... voi mi direte: tu divaghi!... no!... so perfettamente dove eravamo, alla stazione... sul marciapiede, con sto barocco «Croce Rossa»... c'era mica da smarronare... «Hotel d'Angleterre se lei è d'accordo?» Potrei dargli altri indirizzi... che io me ne guardi!... ma dal marciapiede di questa stazione a su di sopra alla loro «passi perduti», è un'ascensione, dopotutto per me... anche andando piano, gradino dopo gradino... rifletto... che cosa farò all'Hotel d'Angleterre? e soprattutto che faccia faranno loro?... devo essere molto cambiato... il portiere mi conosceva bene... certamente sono dei «resistenti»... e certamente ci «consegneranno»... subito all'istante... non so a chi?... al Diavolo, al Re, all'Ambasciata, al Papa, a quel che potranno!... Dio sa abbiamo l'abitudine!... che non mi svendano, non mi diffamino, non mi minaccino per niente: mi sento strano... a dire il vero fin dal «Viaggio» ho preso le mie distanze, mi sono fatto

odiare e di peggio in peggio, tutto quanto occorre per, così, più da essere gentile con nessuno, tranne con Achille che tratto più che cortesemente... dal suo «centenario»... Che io non vi perda! ai nostri Danesi! voi noterete sono certo, che loro non fanno mai la guerra, l'approvvigionamento è tutto... e dalle due parti... verso la fine, optano, per il vincitore, e la partita è fatta!... da un giorno all'altro!... allora tutto bene, vincita e la gloria! e largo ai turisti! noi qui, capitiamo male, insomma in anticipo... tra un atto e l'altro... fra tanto un contegno!... ci vuole! ma quale?... turisti ben felici di ritrovare la Danimarca!... ciò che vi accade non ci tocca in niente! noi siamo qui per ammirare tutto e soprattutto la loro «Resistenza filmata a colori, commentata... girata sotto il tallone...» l'orda teutonica schiumante... beninteso lo stesso clima di qui ma quassù più buffo perché erano tutti tedeschi, soprattutto il re Cristiano direi, nato “Glücksburg, Hesse, Holstein”, crucco sputato... essendo stato nelle sue prigioni, e mica solo che un poco, trattato non si può peggio a fondo di fossa mi sono sempre domandato se era mica un ordine di Himmler... voi mi direte: molto improbabile!... concordo con voi... ma si è visto di peggio, molto peggio, incredibile... e niente a paragone di ciò che vedrete... prendete per esempio, questo piccolo idillio tra la vostra donna di servizio, bianca, e il vostro postino, nero... sangue dominato, sangue dominante!... il gioco è fatto!... lasciate ai sontuosi capi di Stato il monopolio del Vuoto, delle Enfasi, le loro guardie sulla briglia, trombe, rullo di tamburi! avrei potuto dire un postino giallo, ancora molto più trionfale! questo che i nostri principi non parlano mai, così assorti, sconcertanti divaganti blablà... sangue bianco perdente!... e noi eccoci in Brasile!... Amazzonia... nel Turkestan!... aviazione, missili per la Luna sono in tutto e per tutto solo che raschiature di gola, pagliaccerie... Non ci saranno più bianchi l'anno 2000, niente di che affliggersi... io sono d'accordo! vi annuncio tutto questo alla rinfusa, poche righe... su presto ai cavoli nostri! vi ho fatto notare, dopo il mattone, Hannover, direi: mi ingarbuglio... mi ritrovo come posso, per dovere e automatismo, insomma piuttosto come alla guerra... voglio dire alla guerra di una volta dove la facevano per davvero immediatamente e non coi «si dice»... tutto questo non ci riguarda più, largo ai giannizzeri, ai Baluba perfetti razzisti, ai quadri fellaga... ai volteggiatori viet decapitatori cento per cento... in loro è il Potere, la tranquillità delle banche, e il ritorno alle buone maniere, tutti i giovinastri a precipitarsi dai vecchi per fargli le faccende... andiamo!... andiamo! che io mi moderi, questa crisi di riso sapete dopo la botta alla tempia, Hannover... la tempia... il mattone... non voglio più essere distratto!... non voglio più ridere... Voi eravate, vero, con noi, quasi all'Hotel d'Angleterre, nell'auto di questo individuo... questo individuo farfuglia... io rispondo, rispondo: Hotel d'Angleterre!... che ci accompagni!... che non ci porti altrove!... basta! basta d'essere dirottati!... oh conosco la strada!... “Vesterbro” questa via... “gade”... dopo “Radhusplatz”... ma mi sembra che sono in «allarme»... però mica sentito le sirene... né niente nel cielo, ronròn, riflettori... niente lampeggia alle finestre... le case e le strade mi sembrano mica avere sofferto... il loro grande magazzino «Illum» uguale come prima, tutto pieno zeppo di mercanzia, persino io noto di quelle sfilate di abiti da sposa... e di tenute sportive... forse è solo che la vetrina?... se il nostro tomo non ci inganna, ci porta diretto dove ho detto, è subito qui... sì!... ci siamo!... “Konges Ny Tow”... il teatro reale in fondo a destra... c'è un lieve chiaro di luna ma non abbastanza per ammirare come si dovrebbe... le piazze veramente belle sono molto rare, si contano sulle dita, cercatene una,

due... a Parigi... altrettante a Roma... in conclusione questa la vedrete più tardi... perché non fa abbastanza chiaro di luna... al centro, so, il re in bronzo, a cavallo, uno dei loro «Christian»... tutte le agenzie vi diranno quale... comunque ci siamo, noi... Hotel d'Angleterre!... quattro facchini stanno sull'attenti... gran servizio vedo... non abbiamo niente da consegnargli... «I nostri bagagli verranno tra breve».

Avverto... un bel pezzo che siamo senza bagagli, adesso alla «reception» il portiere mi fa riempire una scheda, non sembra stupito di vedermi, mi chiede niente, niente particolari... io gli espongo niente neppure... vedo sì d'accordo tutto sommato ciò che accade non esiste... ci incontriamo tacitamente... d'accordo! non muover niente!... io so che sto portiere parla francese, sono sceso qui spesso... sicuro mi riconosce, anche se non sono bello... oh, proprio d'accordo, meno si parla!... un cameriere ci guida alla nostra camera, ci precede con la chiave... enorme, sontuosa, a due letti... apro la finestra... e poi tre finestre... diamo su una terrazza... su tutto lo scenario, “Neiham” di fronte, il piccolo porto vi ho detto, così teatro, grandi bar, con macchine mangia-soldi, balere da malavita, tutto per il lungo, su un molo vale a dire, fino al canale grande e la dogana... direste il genere Saint-Vincent a Le Havre una volta... gli stessi consumatori così sbronzi e quelle signore, marinai della mercantile e della militare, mesci-mesci, turisti con passioni, pedofili e mangiatori di cacca... tutto ciò che si fa alla fisarmonica tra le tre... le quattro del mattino... l'ora di punta dei grandi complicati... non crediate che non so quello che dico... ma sì!... che sì!... almeno un trucco che nessun turista potrà vedere, l'arrivo di passaggio, il pestaggio dei furgoni della retata... sentire soprattutto, questa torchiatura... “pang! piff! ouàah!” sto massaggio in serie... “ooouh!” se tutto urla! si può dire ogni notte in stagione... due tre autobus... e “beng!” e “boug!” che si fanno smaltire la sbornia! voi non sapete forse mica, la prigione è alta, vuota, sonora come una cattedrale... “pfaf, ouàah! oooh!”... manca solo che l'organo... che ecco là, cristo!... un altro carrozzone!... via avanti!... io qua che ho fatto due anni di reclusione padiglione K “Vesterfangsel” vi imbroglio mica... intanto lo stesso tutti i paesi, la verità sta solo che in prigione, fuori tutto è solo che cicalecci, sputacchiamenti di sale da ricevimenti, fuori di cella tutto è gratuito niente è pagato... c'è voluto il Temple perché i nobili imparino che cosa pesavano... Mosca, America, Carpentras, tutt'uno... passateci ventiquattro ore in catorbia, saprete tutto, vent'anni da turista, tornerete più candidi che mai... qui vero io vi parlo, mi permetto, a pezzi e bocconi... senz'ordine, mille e una fretta!... ho fatto adesso sessantasette anni, la mia pelle di zigrino così ristretta, dovrei essere crepato da un bel pezzo, ho fatto tutto per... applaudite!... mi dicessi: smerdo tanta di quella gente, ciò sarebbe una buona ragione di restare, ma neanche...! di tanto in tanto una telefonata, qualche curioso... «E' mica lei delle volte, una volta, che ha scritto questo... quello... sotto il nome di Céline?» Io rispondo niente, riattacco... Achille ha solo da occuparsi di loro, lui ha la Pléiade e la Pléiade è fatta per... «reliquie» in copia, tomi ceffi di autori scomparsi... Siamo solo che tre vivi là dentro, ve li ho citati: «Testa-di-spazzola»

«Zampe-con-busto» e me che non voglio rispondere... pensate sta «Pléiade», tre esseri vivi! tutti gli altri sono morti... il più compatto dei carnai... là potete vedere il vizio di Achille, a centosette anni inventerà ancora altri trucchi... «contratti» che lui li chiama... Ehi là! io vi semino! oh, orride devastazioni!... la giovinezza scazza, la vecchiezza

rimastica... sbrogliatevela!... noi eravamo in quella camera così alta, così vasta, tre finestre su terrazza... faceva notte... io le bisbiglio... «Lili, ascolta!» Lei mi ascolta... è del mio parere che questa è camera di microfoni... e sicuramente di buchi nei muri... noi abbiamo qualcosa lì sotto Bébert, nel suo tascapane... ve ne ho mica ancora parlato... qualcosa niente affatto di brutto ma che riguarda nessuno, vi renderete conto... microfoni penso, per chi? i fritz?... i Danesi?... tutti e due beninteso! e altri! qui io sento c'è una perfidia di cui non ho ancora l'abitudine... che dovevo imparare... ci ho messo due anni a impararla e ne sono uscito fuori suonato ben bene... posso dire: per il conto!... sento così alla radio il da fare che si danno a Tel Aviv per accogliere i loro prodi fratelli giudei che gli arrivano d'ogni parte, di Patagonia in Alaska, da Montreuil a Capetown, tutti così perseguitati, ansanti, eroi del lavoro, del dissodamento, della falce, della banca e martello... il da fare che si danno a Tel Aviv per ricevere i loro fratelli dispersi! Comitati premurosi di accoglienza, lacrime a volontà, fasci di azalee, doni in natura, marenghi, fanfare, baci... merda! se non capita uguale qui!... «Ah, eccoti qui immondo!... arriva che ti finiamo!» parenti, amici, tribunali, carnefici, se tutti ci si mettono! e forza coraggio!... «se te la faranno pagare di tornare! di osare! che i crucchi non t'hanno finito! dannato!...» a strapparti il filo di carne che può penderti ancora dall'osso... tutto quello che il Comitato dei «Francesi di razza» può per te... so quello di cui ragiono... dico che questo paese d'Israele è proprio una vera patria d'accoglienza e che la mia è tutta carogneria... parola di arruolato volontario, mutilato 75 per 100, decorato di medaglia al valor militare e tutto... in più, mi permettete, aggiungo, scrittore stilista terrificante, ne è prova il fatto che sono in tutto della «Pléiade» come La Fontaine, Clément Marot, du Bellay e dunque Rabelais! e Ronsard!... dirvi se sono un poco tranquillo, che tra due, tre secoli ne aiuterò di gente a passare la maturità... «Siete solo che dei morti nella vostra collana!...» no!... siamo ancora tre in vita!... «Testa-di-spazzola» e «Zampe-con-busto»... e il vostro zelante servitore che non sta più tanto in piedi, confesso... andiamo! andiamo! che io vi riacchiappi e non mi balocchi più!... «Testa-di-spazzola» non scherza mai, né tanto meno «Zam-pe-con-busto»! è la loro forza... soprattutto in Pléiade figuratevi!... Eravamo vi ho detto in questa così bella camera, a tre finestre, due letti larghi... perfetto silenzio... non andavamo mica a dormire per questo!... che no!... al diavolo la stanchezza! sentivi come un piccolo rumore, un grattamento, qualcosa... no! niente!... vado a vedere alla finestra... il cielo è un poco rischiarato, le nuvole voglio dire... due o tre fasci su in alto... da molto lontano... passano... due raggi che si incrociano... si spengono... ed è finito... una sorta di allarme molto discreto... senza sirene... senza aerei neppure, credo... dovevano avere un «coprifuoco»... erano di sicuro «occupati» ma ancora in modo molto discreto... più tardi che abbiamo visto i Tedeschi, ma allora a camion pieni, e a piedi, e in bici, armate di Lapponia, di Tromsø, Narvik, Bergen... il riflusso, pensate, nessuna sorpresa, dappertutto uguale, Ypres nel '19, Maison-Laffitte nel '40, carni attonite stremate, ormai perduti i loro ruoli... mollettieri a strascico, schioppi a stampelle... c'erano là, decorative, solo che le truppe ungheresi dagli alti berretti rossi... e i «cacciatori» bavaresi con i corni da caccia e le mute così belle... credo andavano tutti a ricostituirsi, teoricamente, in «Lager» nei pressi di Lubecca... se ne è persi molti per strada, ne ho ritrovati in prigionia, culindietro, disertori, soprattutto raccattati nelle «sale d'aspetto»... le «sale d'aspetto» supremo pensiero delle armate disfatte... Napoleone avesse avuto delle sale d'aspetto piena la

Polonia, avrebbe ritrovato tutta la sua gente, avrebbe sicuramente ripreso Mosca... voi, siete fedeli voi, non mi lasciate, ecco l'alba... ho creduto anche a Zornhof che stavamo per potere riposarci... avete visto appena un poco... a Rostock ancora e poi a Ulma... che potevamo avere il diritto... adesso va bene, credo più a niente... sono sicuro soltanto che i giochi sono fatti, che una volta per tutte, Berlino, Ulma, Francoforte o qui, siamo buoni solo che a essere serviti macinati... da questi... quelli... inoltre prendete la mia catapecchia, Meudon, ho sempre avuto proprio la sensazione... la prova le petizioni, i manifesti... e notate, due passi da dove sono nato, Rampe du Pont 13, Courbevoie... «comunque adesso tutto s'aggiusta!»... vi sento... «Oh non trovo!... - Il suo desiderio allora?

- I Cinesi a Brest!» Bene!... vegliardo, io scazzo, ci ho il diritto... ma mica il diritto di perdervi... eravamo su qui in Danimarca per ammirare tutto... pazzeschi stratagemmi, prodezze della loro Resistenza, sublimi, innegabili, filmate, sonorizzate... tutta l'infernale «occupazione»... lì sul momento vedevo niente... niente orde teutoniche schiumanti... più tardi me ne hanno parlato, raccontato, massacri, rapine, stupri... ci ho anche avuto il diritto alle due versioni, quella ufficiale, quella di prigioniero... il teatro e le quinte... così spassose balle sia l'una che l'altra... orde teutoniche?... il re il Cristiano Decimo ne sapeva un bel po', parlava solo che tedesco, era solo che tedesco, in assoluto incontrovertibile "Glucksburg, Hesse, Holstein..." e la sua "dronnin" allora!... essendo io stato nella sua Bastiglia e mica solo che un poco mi sono sempre domandato se non era per ordine di Himmler che stavo lì?... voi direte: bene affabulato!... vi concedo... ma si è visto peggio, molto peggio... e si vedrà vi assicuro ancora molto più super... i Cinesi a Brest, i bianchi al riscio, mica tirati! tra le stanghe!... che tutta sta Gallia e tutta l'Europa, i giudei insieme, cambiano di colore, che hanno proprio fatto cagare abbastanza il mondo! ... lei e il suo sangue blu, pretenzioso, cristianemico!

Vado su di giri, vi dimentico... manco per niente!... vi porto con me... adesso fa giorno, insomma quasi... «toc! toc! avanti!...» un galoppo... porta la prima colazione... sapeva che stavamo per uscire... oh ma io non avevo chiesto niente!... la prima colazione proprio completa su uno di quei vassoi servita all'inglese, porridge, toast, prosciutto, tè... caffè!... vi ho detto, ci viziano... per fortuna ce ne siamo stati zitti zitti, tutta la notte, di sicuro ascoltavano... in un modo o nell'altro... in più tre fasci di bollini di tutto... pane, burro, carne... dei bollini danesi... "bröd... smör"... sto galoppo parlava francese... «Il pesce è in libera vendita, salmone affumicato... anche il caffè, anche roba di vestiario... vedranno andando a passeggio... loro sanno, vero?...» Oh sì che so!... "Magasins du Nord... Illum... Vesterbrogade"... quello che non sapevo, me l'hanno insegnato in seguito... al momento stavamo per uscire... attenzione!... dico a Lili: prendi il tascapane... io me i miei due bastoni, bisognerà che tutto vada liscio! ho riflettuto... per cominciare, vedere un poco le «notizie»... c'è di tutto di sotto, giornali, la banca, il portiere, le informazioni, vi dico quasi come in tempo di pace... ma una piccola cosa... che niente qui è per noi, che siamo manco per niente al nostro posto... superflui, specie d'individui sospetti, peggio che dai crucchi, dove però c'è mancato un filo che tutto sia detto... a sto punto qui c'è un teatro dove siamo entrati a questo modo così... dove non abbiamo nessuna parte... dove tutto sta per scomparire, tra poco, crollare: scenari, le

strade, l'albergo, e noi sotto... voi mi capite... quando non si dorme più ci si rende conto malamente... è ancora molto presto... articolo gazzette soltanto in danese e tedesco... il danese bisogna abituarsi... che hanno fatto dal "nicht" un "ikke"... capito questo, tutto fila liscio... un dialetto, tutto sommato... il comunicato "Wehrmacht"... sempre lo stesso... tutto va bene... tutto va bene... sto portiere mi conosce da un pezzo, certamente è informato, sa perfettamente che vento mai ci spinge.

«Dottore, là... lo vede?

Strano a quest'ora, così presto, una specie di ufficiale svedese... in cachi.

«E' appena arrivato da Berlino...» Un uomo sulla quarantina... mica sgualcito, né impolverato, anzi in perfetta tenuta e ben rasato!... «Conte Bernadotte! Croce Rossa!... torna su da Potsdam per vedere Hitler!...» Ci domando mica tanto!... ho domandato niente... che cazzo ci può fregare?... torna su in Svezia? anche i nostri bambini sono su da quelle parti adesso... prima di lui!... se si pensasse a noi intanto?... qui subito all'istante! naturale, non abbiamo dormito ma non è vero così qua da Montmartre in poi, dobbiamo essere un poco abituati... mica troppo che lo si noti... insomma nei momenti critici... qua non c'è pericolo, nessuno sembra ancora alzato tranne il portiere e sto Bernadotte... vi parlo di questa grande hall all'entrata... la «banca» è ancora chiusa... hanno mai avuto «allarmi»?... sì, due volte!... una bomba... «occupati» sono... la prova: «resistenti»... ho saputo più tardi, e mica solo che un poco, Vichinghi così feroci, in prigione, voglio dire contro i prigionieri... Lì davanti alla porta il portiere aspetta che io gli parli, io dico niente... il giorno avanza pian piano... si vede il teatro all'estrema destra in capo alla piazza... l'altro capo è l'ambasciata di Francia subito lì di seguito... i Tedeschi non ci sono entrati... se potesse rimanere com'è, chiusa, sigillata!... ma ci sarebbe ben stato un dopoguerra e ritorno dei Francesi d'ambasciata... i Danesi possono essere tanto sozzoni, saranno mai così schifosi come quello che verrà dalla Francia, voglio dire per noi... lì sul far del giorno davanti a questo albergo ho proprio avvertito ciò che si preparava, ogni sorta di divertimenti, avrete di che ridere... andrete forse in Danimarca da turisti... il posto vale la pena... siete costretti a raccapezzarvi... "Kongers Nytorv", piazza Reale... Cristiano Quarto... la sua statua equestre... il tranvai ci gira intorno, vetture molto lunghe, color giallo... come quello di Bruxelles... dico a Lili: andiamo a vedere!... so bene che cosa voglio vedere, manco per sogno la città! vi ho mai parlato!... del nostro piccolo nascondiglio, né ad Harras, né a Restif, né a La Vigue... si tratta di alcuni oggetti e documenti nel fondo del tascapane... molti certo l'hanno sospettato!... sono partito sempre giusto in tempo, figuratevi che andavo a mettere in mostra niente in questa grandiosa camera dove di sicuro c'era dei buchi dappertutto e dei guardoni e microfoni... sapevo che cosa cercavo, un posto veramente isolato... credevo di ricordarmi... no Hellerup dove pure il giardino è dei più tranquilli, ove anzi raro che vedevi qualcuno... il giardino incantevole si può ben dirlo tra il piccolo porto e il tranvai, e straordinariamente fiorito e a boschetti e frasche di una varietà che non ho mai visto altrove... ebbene sto giardino non attira nessuno, ecco tutto... il piccolo porto di yacht lo troverete facilmente, giusto al capolinea del tranvai... ci pensavo lì sul marciapiede davanti all'Hotel d'Angleterre... ma quello che avrebbe voluto Lili è che si vada prima e subito all'istante al «Groenland» il negozio proprio accanto... aveva visto in vetrina di quei vestiti in pelle

di foca, con stivali alti, e ricamati tutti i colori che erano delle meraviglie, d'altra parte gli ultimi che hanno avuto... dopo è stato come il resto... i Groenlandesi si sono vestiti come tutti quanti, metà burocrati, metà idraulici... Qua, intanto che Lili osserva, le faccio vedere al mio orologio che non sono ancora le sette, che il «Groenland» non è mica aperto... sto conte Bernadotte non si è mosso... sta come noi, sul marciapiede ci guarda mica... guarda dritto davanti a sé... guarda niente... di sicuro non aspetta il tranvai... forse un'auto?... ah ecco qui!... dig!... dig!... il n. 11... vi ho detto tutto giallo... l'Hellerup, per noi!... il primo io credo... «vieni Lili!...» mi arrampico devo dire con non poca fatica... finalmente!... Lili e Bébert nel suo tascapane... vi ho mica raccontato, arrivando in Danimarca avevo del denaro crucco, circa duecento marchi, il portiere mi aveva liberato.

«Cambi tutto! mai parlarne con nessuno! andrebbe subito in prigionia!...» Sto colpo del cambio «di denaro maledetto» me l'hanno fatto venti volte in seguito... trufferia rituale... mi ha cambiato tutto sull'unghia, in «corone» danesi, questo doveva bastare per il tranvai e anche credo per l'albergo... ci avevo altre idee, per fortuna... mi ha domandato allo stesso tempo se avevo un'arma con me?... e se avevo un conto in banca?... il suo mestiere no? di essere curioso... Ma ne sapeva abbastanza... Qua su sto tranvai mica molta gente... qualche coppia seduta, molto tranquilla... «due Hellerup» il due in danese fa “to”, mica “two!”... tre, “tre!”... mica “three!”... né “drei!”... sta gente qua seduta oscilla, traballa come noi... ih!... va!... ste rotaie sono scalcagnate ma sono meglio di quelle di Amburgo!... di quelle di Bruxelles pure sono sicuro!... di quelle di Berlino se ne parla più! hi! hi! e di quelle della rue du 4-Septembre!... io le ho conosciute bene!... i Lilas! tutta l'Europa intanto è da rifare!... potrei scompisciarmi un sacco dalle risa! hi! hi! ... mi trattengo... mi sforzo di non! scoppierei!... scoppierei!... sicuro, mi caccio la mano nella bocca... così va bene! così va bene!... resisterò fino a Hellerup... ridere, non ridere! vento che il resto!... tutto sto veicolo stride... e “dig! dig!” a momenti ci siamo!... sì, qua so... mi ricordo bene... al marciapiede! scendiamo!... e a piedi un poco più lontano... quasi fino al bosco... diciamo piuttosto ai rovi altissimi, sorta di cespugli... qua io so c'è mai nessuno... ci sono stato abbastanza spesso... no! mi sbaglio... era mica questo... doveva essere più su... dobbiamo averlo passato... «Lili ne posso più... devi essere all'estremo anche te... un momento!» Ci si siede, posso mica dire sull'erba, su un mucchio di rampicanti e rovi... e che tutto punge!... strappa persino!... c'è mica da resistere ci si rialza, si va... oh ma io ritrovo la memoria! so!... so!... «per di qui Lili!... per di qui» adesso mi ricordo perfettamente... è una strada di sabbia di colore direi quasi rosa... sono degli anni molto prima della guerra, che non sono stato da queste parti... sì! ... sì!... ci siamo!... mi ritrovo... la panchina!... dall'altra parte della strada e più in basso, le rovine... anche il nome: la Cittadella... insomma ciò che ne resta... Cittadella distrutta, rasa, una guerra?... non so quale?... da vedere giusto le celle in seminterrato... le sbarre, le catene... tutta sta ferraglia così corrosa di ruggine... per così dire a merletto... tutto questo proprio sulla riva del mare, lì, avrei dovuto ricordarmi... senti la ghiaia, lo sciabordio... i gabbiani... c'è di che riposarsi, non un passante... avevo notato prima della guerra... c'era quasi mai nessuno su questa strada pure così ben tenuta, sabbia rosa... adesso mi dite: almeno stavi tranquillo!... oh manco per niente!... ero così inquieto!... ma non abbastanza! avrei dovuto pensare molto di più! cosciente più preciso di ciò che era sospeso... che stava per cascarci addosso! adesso so... a fine gomitolino, a che cosa mi

serve tutto questo? a grattare della carta per Achille... anche insultandolo tutti i nomi lui se ne fotte e come! voga al suo secondo miliardo! io sto al remo e m'incosa! lui cent'anni tra poco che fa un cazzo di niente... domani io ci sarò più, lui nemmeno... ce n'è che fanno il giro del mondo in stratosfera, in galera va bene uguale, dipende da come sei piazzato, al remo o sul cassero... io qua la Rampe du pont, Courbevoie, prendevano solo che uomini di ciurma... andiamo! andiamo! al mio dovere!... che io vi racconti!... che non divaghi... vi dicevo riposandoci lì davanti la Cittadella, voglio dire le rovine, nessuno nel viale... potevo alla fine fare l'inventario... dei mesi che ci pensavo, sicuramente anche Lili... ma voi avete potuto notare: noi non abbiamo parlato di niente, mai... eppure così tanto rilevante!... avremmo potuto essere perquisiti, pensate, soprattutto a Zornhof!... così sospetti! e qui subito a sta frontiera, Flensburg... avrebbero sicuramente trovato... oh che erano mica esplosivi!... solo i nostri veri passaporti, il nostro certificato di matrimonio, e quattro fiale di cianuro... niente che di più onesto vedete... ma cianuro di cui ero certo, mica bagnato come quello di Laval... del vero cianuro di potassio, mortale secco... lo avevo avuto da... da... non voglio più compromettere nessuno neppure così alla lontana... un giorno verrà, uno storico comunista, giallo certamente, scriverà un libro: il martirio dei «collaborazionisti»... mettiamo tra un secolo... io avrò la mia ora... il mio «memoriale» sarà all'esame di maturità... voi avete qui una fortuna inaudita voi che siete così avidi di primi brividi assoluti che io vi faccia vivere un momento che sapranno solo tra un secolo... voi apprezzerete, sono sicuro, nati che noi siamo, voi e io, in piena «relatività»! ... lì dove eravamo di così buon'ora, nessuno stava a disturbarci... Lili sapeva bene che cosa volevo... se quello che avevo messo a Bezons nel tascapane di Bébert c'era sempre, il nostro cianuro, i nostri due passaporti e il certificato... l'essenziale quando non hai più niente, il certificato di matrimonio... non avevo ancora l'esperienza dell'hallalí generale, ma avevo comunque immaginato abbastanza bene... «quando tutto è finito», che sei per così dire col culo per terra, pustoloso, lebbroso, criminale! puoi aspettarti tre cose, uno: di essere accusato d'essere sotto falso nome, falso passaporto, falso tutto... noi i nostri, ci potevano andare sicuri!... avrei potuto averne dei falsi, certamente... ma mica il caso!... evidente la mia anagrafe era orrenda, la prova l'articolo 75! ma c'era dei peggio «criminali di guerra»... costoro, le liste a Washington, a Londra... “Chief Justice”... oh che hanno spulciato due anni, me in catorbia, se non ero un «evaso»... un vero e proprio «criminale di guerra»... «travestito» Céline... due anni che m'hanno tenuto a fondo fossa, in maturazione di fascicolo, pretesto, straccio, carne marcia, all'immondezzaio... mi sento ancora un poco così io qua che vi parlo... e anche l'odore, devo confessare... l'altro pericolo di questa caccia a correre: che non ti trovino sposato... voglio dire più che regolarmente, qui niente fantasia!... vi assicuro che domani i comunisti, slavi, gialli o neri prendono il timone, anche i Baluba, la prima cosa che guarderanno: se sei coniugato come si deve... mica da buffone fantasista dissoluto maiale... per te allora non c'è scampo: carne da palo... carne da bordello... lì, sin dall'arresto, ero sicuro!... niente certificato di matrimonio... ci separavano, ci si rivedeva più!... Anche assolutamente regolari, Dio sa se ho durato fatica!... due anni minuto dopo minuto... infinitamente abbruttito, in fondo al buio... a chiedersi sti urlamenti?... se venivano dal «14»... o di fronte?... dall'altra fossa? ... ce n'è che hanno conosciuto di molto peggio, è vero, riconosco... guardate un po' sto Eichmann, ebreo rinnegato, come Sachs, Riefensthal, smoderati viziosi masochisti che



cosa sono andati a cercare!

Allora dite, dove siamo?... che io vi ritrovi!... sulla panchina lì, vi ho detto, assolutamente nessuno intorno, né in lontananza... Lili sa bene che cosa voglio guardare... posa il nostro tascapane sulla panchina... Bébert esce fuori, si stira... io lo conosco, scapperà mica... resterà lì a un passo, sull'erba... sono io che so ciò che si deve guardare, il nostro tesoro nel doppio fondo... sin da Parigi... tante di quelle volte ho voluto vedere... a Sigmaringen sospettavano... qua, ci siamo! il doppio fondo!... stacco via... vedo... c'è tutto... non si è perduto niente... i nostri due passaporti, il nostro certificato di matrimonio... e una rivoltella Mauser per signora... la nostra fiala di cianuro... il resto era alla banca, insomma doveva esserci, vi ho detto, in città, "Landsman Bank, Peter Bang Wej"... la banca, verrà dopo... quando saremo un poco riposati! l'urgenza prima di tutto!... che io riattacchi sto doppio fondo... che Bébert ci si ritrovi... lui capisce subito, salta dentro, si sistema, e ronròn... è mica un felino qualunque, conosce le nostre condizioni, sono sicuro che ne sa più di quello che dice e anche su quanto sta per succedere... il silenzio animale è qualcosa... chiedo a Lili «c'è tutto, credi?»... lei è mica molto sicura... andiamo!... frega niente!... si tornerà! ci si guarderà un altro giorno... questo viale è veramente tranquillo... ma guarda!... Lili vede meglio di me... non è niente... giù di là tra le erbe, un uccello... ma mica un uccello comune... un uccello direi «da collezione» da Orto Botanico... un uccello grossezza di un'anitra, ma mezzo rosa, mezzo nero... e scarruffato! direi le piume di traverso... guardo più lontano... un altro! questo lo conosco!... sono io che l'ho visto per primo!... un ibis... strano pennuto qui... e un'«egretta»!... questa di sicuro mica della Danimarca!... un pavone adesso... vengono apposta!... e un «uccello lira»... è da mangiare che vorrebbero... il posto è mica tanto nutritizio, rovine, rovi, sassi... ancora un altro!... stavolta un tucano... li abbiamo quasi a tre... quattro metri... sarebbero socievoli se si avesse da darci qualcosa, ma noi veramente veramente non abbiamo nulla... lì dico a Lili «chiudi bene il sacco, che tiri mica fuori la testa!»... penso a Bébert... così qua attornati da uccelli se venisse qualcuno si chiederebbe che cosa gli facciamo, se delle volte non siamo incantatori... incantatori di uccelli... «Andiamocene!» Credo che per noi tutto è pericoloso... questi uccelli, io sono sicuro sono in «fuga scatenante da voliere»... devono venire come noi da giù, da «zoo» in Germania, bombardati... in ogni modo, i miei bastoni!... e un grande sforzo e in piedi!... e in tranvai!... vi ho detto, al «capolinea»... da dove siamo venuti... si va a riprendere la strada...

A dir vero ce n'era abbastanza...791 pagine... uff!... abbastanza?... abbastanza?... vedete un po'! ero «imbarcato» sino in fondo... si trattava di darci un taglio... oh, non che io ci tenga!... ma come si sa Achille non sganciava «anticipi» perché io mi faccia domande... non essendo né pedofilo, né cocainomane, né diritto comune, non ho nessuna scusa... i debiti, se sei ministro, non contano... se sei di un'Accademia capiranno le tue debolezze... ma io qua vi rendete conto, avrò voglia a parlare del "Viaggio", che è una data, che tutto ciò che fu scritto dopo altro non è che «penose imitazioni, sbrodolate appena tiepide»... come che mi manderanno a farmi fottere!... «Eh, nessuno ha letto il suo "Viaggio"!... rimbambito arrogante!» Niente da rispondere!... la gioventù è stronza integrale, che cos'è che posso farci?... ci ha il cinema per lei! coccolata gioventù!... non

un regista sa leggere... ragione di più!... il cinema non sospetta niente, e non dubita di niente... di queste audacie! evviva!... se metti suppergiù in piedi 791 pagine, ah! che ti dici, andrà bene! soprattutto, vero, che sta cronaca è mica tanto comica... e forse che avrei da penare a farvi ridere con il resto?... mica che io cerchi la tragedia, avete notato!... la evito... evito... ma “broum!” vero, nelle nostre condizioni difficile che non si sia riacciuffati... fossimo rimasti rue Girardon si sarebbe subito avuto il fatto nostro... la «corrida» tirata a lucido, «Istituto dentario» o «Villa Sai’d»... la galera di Achille è abbastanza dura, ammetto, soprattutto vista la mia età, ma ciò nonostante uno scherzo in confronto di quello che ci aspettava... scorticatoio a vivo, primo tempo... secondo tempo, lardellato allo spiedo, e alle cipolline, peperoncini, a fuoco lento... adesso voi mi crederete parziale... oh, casino d’un dio no!... che erano simili dalle due parti! il Cousteau tutto così luridume, sbirro arrabbiato come il Sartre... che io qua che vi parlo ho visto dei cavalletti di tortura tutti pronti, cunei e stivaletti di misura fina, presso i Petiot di una parte come dell’altra... dove questo? mi direte... io mi gratto mica, il colpo d’occhio costa niente... sotto il «presidio» L.v.f... guarda, l’ex «Intourist» all’angolo Caumartin-Auber... lì nella cantina, molto vasta, profonda, tipo Piranesi, in questo posto, così incredibile!... potevi comunque renderti conto che pensavano a tutto... vi ripeto il posto: di fronte all’«Hammam»... vedete se sono imparziale, veramente storico... che erano sadici sia di qua che di là... il ballo al bersaglio, il rigodon che è tutto! per la madonna che si salta! cervelle in fricassea, schiavi alle murene, ben in polpa, cristiani ai giaguari, collaborazionisti Villa Sai’d... e domani attenzione me ne direte di quelle!... di quelle marmitte schiumanti a tutti gli incroci... per chi? per chi?... per voi, perdio! a bollire lentamente, con grida di stagione... il piccolo particolare che mi urta un poco, dove arriccio il naso, è la galanteria... ci fosse stato qui per esempio l’Hitler a vincere, c’è mancato un pelo, vedreste ve lo dico io l’ora attuale, che sarebbero tutti per lui... a chi che avrebbe impiccato il più di ebrei, chi che sarebbe stato il più nazi... tirato fuori l’entragna a Churchill, portato in giro il cuore strappato di Roosevelt, fatto il più di tutti l’amore con Goering... qua gira tutto da una parte, da un’altra, si precipitano, se ne fottono sul quale membro cascano, l’essenziale che siano ben piantati duri dentro... oh che prendano la sniffata di Adolf, vi dico, c’è mancato un pelo!... Avevo il diritto, ammettete, 796 pagine, di tirare un poco il fiato... oh, mica di inviare dei messaggi!... i «messaggeri» sono d’altra specie, filosofico-cornacchiosi, guai a chi ci si mescola, si perde nelle loro onde, pisciatoi, marciapiedi di caffè, Abbazie... complessi, alghe, intortature, ti ritrovi più... “Toc! Toc!” qualcuno bussa... “ouàh! rra! miòu! tuí!... tuí!”... vi imito la muta... e gli alberi, gli uccelli... e “drrrrng!” la porta!... e il gatto Flûte... è un temerario!... «Avanti!... avanti! ... - Ah, buongiorno!» E’ Ducourneau! lui, è un fatto serio... viene mica per niente... ci troviamo subito d’accordo... ah, ancora qualche piccolo dubbio... ci siamo!... appena un accento... una virgola... bisogna mica fidarsi dei correttori, hanno, vero, il «solido buon senso»... il solido «buon senso», morte del ritmo!... tutti scopatori di donne malcompiute, so quello che affermo... Ducourneau viene a trovarmi per la N.r.f... ve lo siete immaginato, per le ultime minuzie di lisciature, arricciature di refusi... sulla carta che sapete, dei tini dell’estremo lembo di terra dalla signora Bolloré... dei ritocchi se è possibile, nessuno s’arrischia!... pensate!... “Viaggio” e “Morte a credito”... da pubblicare verso la fine dell’anno, sotto la sua direzione... che sia detto chiaro!... dal

momento che è qui veniamo a parlare di una cosa e di un'altra... Balzac, giusto!... Balzac sarebbe venuto a Meudon... avrebbe abitato a Bellevue in casa del conte Apponyi, allora ambasciatore d'Austria... Ducourneau è «balzachiano», ma mica soltanto un poco da «dilettante»!... no!... molto serio!... non ha risparmiato fatica per ritrovare traccia di Balzac e di questo conte Apponyi... ricerche ovunque vane!... al municipio... al catasto... presso il notaio... niente!... se un lettore ha un'idea sarà così gentile da scrivermi... siamo a questo punto... «e lei?» mi domanda Ducourneau... «le sue cose?» Mio caro Ducourneau è mica la «Pléiade» e il suo 4 per 100 di diritti d'autore che può sistemare! evidentemente 4 per 100 è fottersi delle muse... gli autori della «Pléiade» non andranno a lamentarsi, sono tutti morti... tranne due... tre... qui, sopravvissuti... «Testa-di-spazzola»... «Zampe-con-busto»... e me che ringhio... «Testa-di-spazzola» è ricco... «Zampe-con-busto» ha bisogno di nessuno, gran signore all'antica, fagiano dell'Olimpo, cocco bello delle Accademie... «Lei il suo caso è veramente merdoso, pleiadoso semivivo, quasi ignorato, tranne il suo passato di pendaglio di forza...» Ducourneau diceva vero, ma se brontolo per questo 4 per 100 e che questa «Pléiade» è solo che una magnacceria svergognata, sarò mandato a fare in culo, caricato d'altri oltraggi, scacciato via dal «cimitero»... Ducourneau è proprio d'accordo.

Già mio padre mia madre hanno mica resistito al «Père Lachaise», ci hanno cancellato i loro nomi... «Mio caro balzachiano le cose si fermano poi mica qui!... - Perché?

- Perché? ecco!... sono informato! i Cinesi, i veri, i Cinesi d'assalto, quelli che verranno a occuparci, bivaccano già in Slesia... Breslavia e i dintorni... miniere e altiforni... ne verranno altri! molti altri d'attraverso le steppe... di quelle orde!... chirghisi, moldo-finnici, baltoruteni, teutoni, lei li vedrà a Pantin, alla porta che conosce, accolti non le dico che questo da quelle folle! urlanti al vino, alla felicità, alla libertà!

- Evviva! evviva! quando li vede i gialli qui?... - Presto... mettiamo due-tre anni.

- Tutto sto mondo comunista?

- Va da sé! accessorio!... l'importante il sangue!... il sangue solo è cosa seria! tutti 'sangue dominante'... non dimentichi!...» Gli faccio notare che a Bisanzio si occupavano del sesso degli angeli nel momento in cui già i Turchi squassavano i bastioni... appiccavano il fuoco ai quartieri bassi, come da noi adesso l'Algeria... i nostri Grandi Transitori stanno mica a occuparsene del sesso degli angeli!... né del pericolo giallo! mangiare che li interessa... sempre meglio!... e vini assortiti... di quelle carte! di quei menù! sono o non sono i padroni del popolo più ghiotto del mondo? e il meglio avvinato? ... che vengano, che osino i Cinesi, andranno mica più in là di Cognac! finirà tutto sbronzo felice, nelle cantine, il famoso pericolo giallo! ancora è così lontano Cognac... miliardi su miliardi avranno già avuto il loro avere passando da dove sapete... Reims... Epernay... di quelle profondità spumose che più niente esiste...